



Mauro Guerrini, Alessandro Parenti,
Tiziana Stagi

Carlo Battisti linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze



Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

- 1 -

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

Comitato Scientifico / Editorial board

Mauro Guerrini, Università di Firenze (direttore)
Carlo Bianchini, Università di Pavia
Andrea Capaccioni, Università di Perugia
Gianfranco Crupi, Sapienza Università di Roma
Tom Delsey, Ottawa University
José Luis Gonzalo Sánchez-Molero, Universidad Complutense de Madrid
Graziano Ruffini, Università di Firenze
Alberto Salarelli, Università di Parma
Lucia Sardo, Università di Bologna
Giovanni Solimine, Sapienza Università di Roma

La collana intende ospitare riflessioni sulla biblioteconomia e le discipline a essa connesse, studi sulla funzione delle biblioteche e sui suoi linguaggi e servizi, monografie sui rapporti fra la storia delle biblioteche, la storia della biblioteconomia e la storia della professione. L'attenzione sarà rivolta in particolare ai bibliotecari che hanno cambiato la storia delle biblioteche e alle biblioteche che hanno accolto e promosso le figure di grandi bibliotecari.

The series intends to host reflections on librarianship and related disciplines, essays on the function of libraries and its languages and services, monographs on the relationships between the history of libraries, the history of library science and the history of the profession. The focus will be on librarians who have changed the history of libraries and libraries that have welcomed and promoted the figures of great librarians.

Carlo Battisti
linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze

a cura di

MAURO GUERRINI
ALESSANDRO PARENTI
TIZIANA STAGI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2019

Carlo Battisti linguista e bibliotecario : studi e testimonianze /
a cura di Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi. –
Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians ; 1)

<http://digital.casalini.it/9788864538808>

ISBN 978-88-6453-879-2 (print)

ISBN 978-88-6453-880-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-881-5 (online EPUB)


Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Immagine di copertina: 1962. *Battisti e lo scultore Trevisan* (Claudio
Trevisan), Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo online (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

SOMMARIO

PREMESSA <i>Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi</i>	VII
LA FIGURA DI CARLO BATTISTI <i>Carlo Alberto Mastrelli</i>	1
CARLO BATTISTI: LA SUA VITA, IL SUO CONTRIBUTO ALLE DISCIPLINE DEL LIBRO <i>Mauro Guerrini</i>	7
CARLO BATTISTI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA <i>Alessandro Parenti</i>	23
GLI ESORDI DI BATTISTI DIALETTOLOGO <i>Serenella Baggio</i>	55
BATTISTI BIBLIOTECARIO A VIENNA E A GORIZIA <i>Marco Menato</i>	67
LA LINGUISTICA FIORENTINA AI TEMPI DI CARLO BATTISTI <i>Massimo Fanfani</i>	83
BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI BIBLIOTECARI A FIRENZE <i>Tiziana Stagi</i>	101
IL FONDO BATTISTI DELLA BIBLIOTECA UMANISTICA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE <i>Floriana Tagliabue</i>	123
TESTIMONIANZE	133
APPENDICE ICONOGRAFICA	141
NOTE SUGLI AUTORI	163
INDICE DEI NOMI	165

PREMESSA

Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi

Tra i professori che hanno dato più lustro all'Università di Firenze il trentino Carlo Battisti (1882-1977) occupa un posto davvero singolare: quando venne chiamato a insegnare nell'Ateneo fiorentino, nel 1925, lo studioso aveva già alle spalle quarantatré anni e una lunga serie di esperienze, con la laurea all'Università di Vienna sotto la guida di Wilhelm Meyer-Lübke, gli incarichi di bibliotecario e di libero docente di Lingue e Letterature romanze in quella stessa Università, la prigionia in Russia durante quasi tutta la Prima guerra mondiale, la ricostruzione e la direzione della Biblioteca di Gorizia; e a Firenze Battisti visse e operò per più di cinquant'anni, rimanendo a lungo sul doppio binario della linguistica e della biblioteconomia – fu docente della Facoltà di Lettere e insieme della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi – e portando avanti il suo lavoro con straordinaria energia anche dopo il pensionamento nel 1952; un lavoro enorme, che nel 1970 lui stesso decise di ricapitolare nei 486 titoli della sua *Autobibliografia*. Non si può poi non ricordare un'altra vicenda biografica molto particolare, anch'essa straordinaria, il suo coinvolgimento nel film *Umberto D.* di Vittorio De Sica, girato nel 1951, di cui Battisti fu perfetto protagonista.

L'opera di Battisti è stata studiata e celebrata in più occasioni, ma un'attività così intensa lascia ampio spazio a nuove ricerche e riflessioni, che meritano certo di essere fatte. Di questo sono convinti i curatori del presente volume, che per il quarantennale della morte decisero di organizzare presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo dell'Università di Firenze una giornata di studi a lui dedicata, riservando uguale spazio alle questioni di interesse linguistico e agli aspetti legati alla biblioteconomia (*Di linguistica e di libri. Carlo Battisti a quarant'anni dalla scomparsa*, 4 dicembre 2017). I contributi presentati in quella giornata, rielaborati e ampliati, vengono ora pubblicati in questa sede, con un ordine diverso da quello iniziale e più rispondente a un criterio cronologico.

Aprono il volume due scritti di carattere generale. Il primo è un profilo di Battisti tracciato da Carlo Alberto Mastrelli, che lavorò a lungo al suo fianco e fu suo diretto continuatore. Il secondo testo, di Mauro Guerrini, ricostruisce l'opera di Battisti nel campo della biblioteconomia e aggiunge alla sua biografia nuovi dettagli, raccolti dalla voce dei familiari. Si prosegue con una ricerca di Alessandro Parenti dedicata agli anni della

formazione e della prima docenza a Vienna, fondata su documenti inediti e in parte autografi. Documenti inediti sono anche alla base dello studio di Serenella Baggio, che dà conto delle prime ricerche dialettologiche di Battisti, condotte pionieristicamente con l'ausilio di apparecchiature tecniche. Segue un lavoro di Marco Menato, che ripercorre l'attività di Battisti come bibliotecario a Vienna e soprattutto come direttore della Biblioteca di Gorizia negli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale. Massimo Fanfani presenta poi l'ambiente dei linguisti dell'Ateneo fiorentino nel periodo in cui Battisti fu professore di ruolo, con particolare attenzione per i primi anni, che furono anche i primi anni dell'Ateneo stesso. Viene quindi il contributo di Tiziana Stagi, che si occupa della docenza di Battisti presso la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi e presenta un testo da lui redatto per un parallelo corso rivolto ai commessi librari. Gli studi sono chiusi da uno scritto di Floriana Tagliabue, che si concentra sulla formazione del fondo librario intitolato a Battisti presso la Biblioteca di Lettere e Filosofia, ora Biblioteca Umanistica, dell'Università di Firenze.

In appendice si pubblica una breve serie di testimonianze su Battisti, fra le quali i due indirizzi di saluto di Maria Giovanna Arcamone e Maria Pia Marchese letti in apertura del convegno del 2017. Una seconda appendice è costituita da riproduzioni fotografiche, tratte da materiali presenti nell'Istituto di Studi per l'Alto Adige e nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze o gentilmente forniti, per tramite di Franco Tanzini, dai pronipoti di Battisti, che qui si ringraziano. Tra le foto spicca quella che riproduce Battisti mentre posa per un ritratto, una testa modellata da Claudio Trevisan, in arte Trevi, e gettata in bronzo da Resi Gruber a Bolzano nel 1962 – evidentemente per l'ottantesimo compleanno – non sappiamo se per iniziativa d'altri o dello stesso Battisti. La testa è conservata presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Da ultimo il pensiero va anche a Carlo Alberto Mastrelli (1923-2018), che fu presidente dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige dal 1973 e che con Battisti ha condiviso la sorte di morire nel novantacinquesimo anno di età e ancora impegnato negli studi. La sua partecipazione al convegno del 2017 è stata una delle sue ultime uscite pubbliche.

LA FIGURA DI CARLO BATTISTI

Carlo Alberto Mastrelli

Nel 1942, quando mi iscrissi alla Facoltà di Lettere, frequentavo la sala di consultazione della biblioteca e spesso da dietro una piccola tenda di panno verde compariva – al termine di un fragoroso precipitare da una scaletta lignea – il prof. Carlo Battisti con uno spolverino grigio; e subito spariva in altri meandri della biblioteca. Essendo io iscritto all'indirizzo classico non sapevo nulla di lui e del suo lavoro. Qualcosa di lui cominciai (e cominciammo) a conoscere nel settembre 1945, quando avviammo con Devoto e con gli altri docenti di materie linguistiche il Circolo Linguistico Fiorentino nella sala XXIV della biblioteca.

Il prof. Battisti entrava all'apertura dell'Università in piazza S. Marco e se ne andava al momento della sua chiusura. Si era stabilito nelle stanze sottotetto comprese tra la porta a vetri del giro-scala della Facoltà e la scaletta di legno che scendeva nella sala di consultazione. Nella prima stanza a sinistra lavorava per le sue ricerche e per le pubblicazioni dell'Istituto per l'Alto Adige; si proseguiva poi per un lungo corridoio fino alla sala XXIV dove sedeva – col medesimo orario del marito – la signora Frida Frenner, che doveva segnalare al marito gli articoli della stampa italiana e tedesca relativi all'Istituto per l'Alto Adige e che per suo conto leggeva di continuo volumi di letteratura francese, che prendeva all'Istituto Francese, dove Battisti teneva delle lezioni sull'antico francese. Per questa sua attività egli fu insignito della Légion d'honneur.

Le sale della biblioteca erano al freddo e Battisti riuscì a mettere una stufetta nella sua stanza e una stufa a ripiani di terracotta nella stanza della signora Frida, che provvedeva a rendere più gradevole l'aria con delle bucce di arancia. Per la pausa pranzo Battisti e signora andavano alla mensa dei ferrovieri in via Salvagnoli, allo spigolo nord-ovest di piazza Indipendenza. Finito di mangiare, i resti avanzati venivano raccolti e dati poi in pasto a Dick, il cane del portiere dell'Università.

Ai miei tempi Battisti aveva preso casa in via Aretina in una casa popolare al capolinea tramviario di Rovezzano. Tutti i giorni – se non pioveva – venivano a piedi e ritornavano a piedi. Si può dire che la vera casa Battisti l'avesse nel sottotetto della biblioteca, dove per resistere alla inesorabile avanzata degli 'amministrativi' aveva posto – a proprie spese – un cartello di legno con su scritto «Istituto di Glottologia» (con un preciso scopo apotropico).

Del resto non va mai dimenticato che Battisti fu chiamato sulla cattedra di Storia comparata delle lingue neolatine di Ernesto Giacomo Parodi, che comportava anche la direzione della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti. E a questa scuola Battisti era ben pronto, se si pensa che era stato bibliotecario dell'Università di Vienna dal 1906 al 1914 e che aveva ricostruito la Biblioteca Statale di Gorizia a partire dal 1921¹. Del resto, io stesso dopo la laurea mi ero iscritto a quella scuola, dandovi tutti gli esami, ma non potei concludere con la tesi per il diploma.

Da quel lontano 1945 conviene però che andiamo al 1970, quando in tutta fretta Battisti volle pubblicare un opuscolo intitolato *Autobibliografia*, preceduto da una presentazione firmata Giovan Battista Pellegrini, in realtà elaborata da Battisti stesso sulla base del *Profilo di Carlo Battisti* pubblicato dal Pellegrini in «Onoma», 9, 1964-1965². Battisti non ha mai rivelato le ragioni che lo indussero a questa pubblicazione. Correva però voce che fosse stato denigrato da certa stampa estremista alto-atesina e tirolese, per la validità dei suoi scritti linguistici. Sembra dunque che Battisti avesse citato in tribunale il denigratore e sembra anche che il tribunale avesse concluso il processo con la condanna del denigratore. Tuttavia, anche se trionfante, Battisti non volle mai dare pubblicità all'accaduto. Anche questo atteggiamento, se l'accaduto è vero³, fa parte integrante della figura di Carlo Battisti. È comunque certo che a Battisti premeva soprattutto dar conto delle sue pubblicazioni fin dal lontano 1904 e non per nulla ritenne opportuno pubblicare non una autobiografia con l'elenco delle pubblicazioni ma al contrario una presentazione biografica seguita da una autobiografia, con parola da lui inventata per l'occasione⁴.

¹ Ricordiamo che dalla Scuola uscirono diplomati nel 1937-38 Giulia Porru (che sarà allieva del Trubeckoj a Vienna e assistente volontaria di Giacomo Devoto), Maria Ferri, Laura Guidorizzi e Livio Piattoli; nel 1941-42 Teodora Ganceva; nel 1943-44 Francesca Morandini (che collaborerà con Carlo Battisti all'Istituto per l'Alto Adige); nel 1945-46 Guido Manzini e Ferruccio Muttinelli; nel 1946-47 Antonia Morandini (sorella di Francesca e collaboratrice di Battisti all'Istituto per l'Alto Adige); nel 1947-48 Serenella Cherubini; nel 1948-49 Elisa Marzucchi e Liliana Poli; nel 1949-50 Francesco Leonetti; nel 1950-51 Guglielmo Manfrè e Marina Caione; nel 1951-52 Letizia Vergnano; nel 1952-53 Liana Ammannati (vedi «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978, p. XVI).

² Vedi la nota asteriscata a p. V. Sarebbe interessante mettere a confronto le due redazioni per mettere in luce le novità e i motivi del nuovo testo.

³ Trattandosi di atto pubblico, dovrebbe essere possibile ritrovare quella sentenza negli archivi giudiziari.

⁴ Questa parola non è registrata nel volumetto *Parole d'autore (onomaturgia)* di Bruno Migliorini (Firenze 1975) e nemmeno nel *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia e nel *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro. [In realtà si registrano dei precedenti, ad esempio: Muzio Pazzi, *Autobibliografia (ottobre 1888-dicembre 1898)*. Bologna: Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1898; Enrico Pappacena, *Autobibliografia 1907-1927*. Lanciano: Carosella & Valerio, 1928; Quintilio Perini, *Autobibliografia*. Rovereto: Tip. Mercurio, 1939; da fine Ottocento sono attestati *autobibliographie* in francese, *autobibliography* in inglese, *Autobibliographie e Selbstbibliographie* in tedesco].

A Trento Carlo Battisti si educò allo studio attento della storia per merito di Don Luigi Rosati e specialmente di Desiderio Reich, e a Vienna si formò ai severi metodi linguistici dello svizzero Wilhelm Meyer-Lübke. Ricco di queste due abilità e dotato di una quotidiana volontà di lavoro Battisti non solo scrisse opere di grande mole (si pensi al *Dizionario toponomastico atesino*, al *Dizionario toponomastico tridentino*, al *Dizionario etimologico italiano*), ma si interessò anche ai nuovi orizzonti della linguistica. E queste novità che hanno via via completato la figura dell'uomo e dello scienziato è possibile scomporle e seguirle proprio nell'opuscolo dell'*Autobiografia*.

Finita la fase viennese con lo scoppio della Prima guerra mondiale, mandato come gli altri trentini in Galizia, Battisti venne fatto prigioniero dai Russi, che ne apprezzarono il valore: partecipò infatti sul Pamir alla ricerca di un terzo tochario, quindi, spedito in Siberia, gli venne affidato un corso di antico francese all'Università di Tomsk; con la rivoluzione di ottobre Battisti venne via dalla Siberia sbrigliandosi fortunatamente tra i 'rossi' e i 'bianchi', e tornò in Italia. Qui nel 1922 sviluppò il concetto di storia linguistica⁵ cui senza dubbio si ispirò Giacomo Devoto, chiamato a Firenze a coprire la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche.

Nel 1924 Battisti collabora con la rivista «L'Italia dialettale» fondata da Clemente Merlo a Pisa e nel 1927 inizia la sua collaborazione agli «Studi etruschi», specialmente nella critica severa di Alfredo Trombetti nel suo complesso e nella critica puntuale a Francesco Pironti con il volume *Polemica etrusca* (1934). Nello stesso 1927 Battisti comincia a interessarsi al problema della continuità del greco nell'Italia meridionale. Nel 1929 comincia la sua collaborazione all'*Enciclopedia italiana*. Nel 1938 pubblica *Fonetica generale* (nei Manuali Hoepli), volume di quasi 500 pagine, dove Battisti mostra di conoscere le macchine di quel tempo usate per la registrazione della voce⁶.

Negli anni successivi Battisti manda via via a perfezionamento le sue ricerche sulla toponomastica alto-atesina (*Dizionario toponomastico atesino*), sulla toponomastica trentina (*Atlante toponomastico della Venezia Tridentina*), sui dialetti trentini, sugli idiomi ladini, sull'etrusco e specialmente sul sostrato linguistico preindoeuropeo dell'arco alpino, sulla biblioteconomia e con il 1948 pone mano con Giovanni Alessio al *Dizionario etimologico italiano*, cui concorreranno in seguito Emidio De Felice (per la lettera G) e Giovan Battista Pellegrini (per la lettera S). Il *Dizionario etimologico italiano* fu concluso nel 1957.

E a quel tempo Battisti si trova a mettersi in gioco per una prova del tutto inattesa: si tratta dell'esperienza cinematografica, per cui Battisti

⁵ Vedi il volume *Storia linguistica e nazionale del Trentino*. Firenze: Le Monnier, 1922.

⁶ Ricordo di averle vedute ancora al primo piano di via Battisti 4, dove erano allocati lo psicologo Alberto Marzi e il paletnologo Paolo Graziosi.

diviene il protagonista del film neorealista *Umberto D.* di Vittorio De Sica⁷. Questo evento gettò lo scompiglio nel mondo accademico, tanto che il sorridente Bruno Migliorini si scandalizzò, a differenza del severo Giacomo Devoto, che invece manifestò il suo favore. E come sempre Battisti finì con l'includere la sua nuova esperienza in una sua interpretazione linguistica: *La lingua e il cinema, impressioni* («Lingua nostra», 13, 1952, p. 29-34) e *Come divenni Umberto D.* (Roma 1955), *Da Miracolo a Milano a Umberto D.* («Lumen», 2, 1956, p. 206-209); e soprattutto si veda *Il linguaggio del cinema* («Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 20, 1955, p. 255-280).

Tuttavia il mondo accademico era stato messo a soqquadro dalla notizia che in quel medesimo anno Battisti aveva accettato di essere nominato – insieme ad altri colleghi – per la fondazione di una nuova Facoltà di Lettere a Lecce: in quel frangente Battisti continuava a fare lezione a Firenze nei primi tre giorni della settimana e a Lecce gli altri tre giorni, sempre seguito dall'inseparabile signora Frida. Questa nuova esperienza maturò anche in alcune inchieste condotte per conto della Fondazione Giorgio Cini, per la compilazione dell'*Atlante linguistico mediterraneo*. Battisti, raccoglitore dei dati di fauna e flora alpina, divenne anche scrupoloso raccoglitore di dati dell'ittica e della marineria mediterranea.

Con il 1956 Battisti fu invitato dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM) di Spoleto a tenere la sua prima lezione alla III settimana, sul tema *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano*. Altre sue lezioni seguirono; e altre lezioni vi tenne fino al 1962 compreso: un'ultima lezione fu da lui tenuta nel 1967⁸.

Ma già nel 1953 Battisti aveva cessato il suo insegnamento universitario; però ben pochi vi avevano dato peso, perché tutti vedevano Battisti quotidianamente presente. In questi anni gli 'amministrativi' erano riusciti a sloggiare la Facoltà di Lettere e la sua biblioteca per il suo trasferimento nella nuova sede di piazza Brunelleschi, dove – udite udite! – sarebbe confluita insieme alla Facoltà di Magistero e alla sua biblioteca. L'Istituto di Studi per l'Alto Adige si trasferì allora, nel 1969, nelle cinque stanzette di via Battisti 4. Ma dalla sede di piazza San Marco era partita l'organizzazione del VII congresso internazionale di scienze onomastiche (3-8 aprile 1961), presieduto da Battisti, che era stato cooptato come membro d'onore della Società internazionale di scienze onomastiche fin dalla sua fondazione nel 1949.

Nel 1964 a Battisti venne a mancare la signora Frida, inseparabile compagna della sua vita; alla morte scopri che la signora Frida, alla quale consegnava ogni mese il suo stipendio, aveva lasciato una grande somma in

⁷ Si veda *Il professor Battisti presenta Umberto D.*, «Cinema», 7, fasc. 73, p. 39-43.

⁸ Considerate le sue qualità di studioso e di uomo, Battisti era stato nominato consigliere del CISAM nel 1958.

banca⁹. Battisti chiuse allora casa a Rovezzano e andò a pensione prima in via Laura e poi in via Gino Capponi, vicinissimo all'Istituto di Studi per l'Alto Adige, dove lo assisteva come segretaria la signora Cecilia Piccini.

Nei giorni 8-13 settembre 1969 si tenne a Vienna il X congresso internazionale di scienze onomastiche e Battisti vi partecipò con una comunicazione sugli oronimi delle Alpi Venoste e Passirie. Al termine della comunicazione era previsto un minimo di discussione; ricordo che prese la parola Karl Finstenwalder, il rieditore del *Wörterbuch der tiroler Mundarten* di Josef Schatz e Battisti imperturbabile gli fece presente che l'argomento posto in discussione avrebbe richiesto troppo tempo e che ne avrebbe volentieri parlato con lui in un caffè là vicino. Battisti non lo dette a vedere, ma doveva essere grandemente emozionato per il ritorno alla Vienna della sua giovinezza, quando nella scala esterna – tutto era rimasto come ai sui tempi – si mostravano gli studenti delle varie nazionalità e dove compariva talvolta Spitzer nella sua tenuta da cavallerizzo, con stivali e frustino.

È stato in questo periodo che Battisti si è precipitato a pubblicare l'autobiografia da cui abbiamo preso le mosse. Come ho già detto sarebbe l'ora di conoscere come siano andate le cose, dando uno sguardo anche agli articoli che in quel tempo Battisti andava pubblicando nei giornali quotidiani.

Negli anni successivi Battisti continuò il suo eterno impegno, accogliendo sempre di più la collaborazione di Gabriella Giacomelli (ex allieva di Devoto), il cui nome compare insieme a quello di Battisti nella serie dei volumi sui toponimi del Burgraviato di Merano (*Dizionario toponomastico atesino*, serie III, vol. I, parte III, 1970). E sempre lavorando sulla toponomastica alto-atesina Battisti morirà il 6 marzo 1977, durante la visita domenicale che faceva a Empoli ai suoi nipoti.

Battisti condusse una vita sana e rimase integro sempre nel corpo e nella mente, sempre lui, come lo ha ritratto lo scultore Claudio Trevisan. E fu vera gioia in lui vedere sorgere a Firenze, da lui sovvenzionata, la cattedra di Dialettologia italiana, affidata a Gabriella Giacomelli.

Una volta ebbi l'audacia di invitarlo a un impegno meno duro; mi guardò e disse: «Il mio motto è sempre stato e sempre sarà *laboravi fidenter*»¹⁰. Ora, a distanza di quaranta anni dalla sua scomparsa me lo vedo ancora davanti a me, accogliendomi e dicendomi come sempre: «Posso esserti utile in qualcosa?».

⁹ Si diceva che le grandi ristrettezze della guerra le avevano procurato l'aborto di un atteso primo figlio e che dallo sgomento la signora Frida non si sia mai più ripresa.

¹⁰ Era il motto dell'editore Zanichelli.

CARLO BATTISTI: LA SUA VITA, IL SUO CONTRIBUTO ALLE DISCIPLINE DEL LIBRO

Mauro Guerrini

Qualche richiamo biografico, con l'aiuto dei familiari

Carlo Battisti (Trento, 10 ottobre 1882-Empoli, 6 marzo 1977), uomo di amplissima cultura, è noto principalmente per i suoi studi di linguistica. Il suo nome è legato soprattutto al *Dizionario etimologico italiano*, in cinque volumi, redatto in collaborazione con Giovanni Alessio, suo allievo, opera in cui riassume l'attività scientifica di una vita. Battisti, inoltre, è conosciuto per i suoi studi di etruscologia, dialettologia e toponomastica, nonché di lingua e cultura ladina. Nei primi anni Cinquanta passò un momento di popolarità: fu infatti chiamato da Vittorio De Sica a interpretare come protagonista il film *Umberto D.*, da lui diretto, un'opera del neorealismo italiano, con soggetto e sceneggiatura di Cesare Zavattini¹. Commenta Massimo Fanfani: «La trama sta tutta nella storia semplice e sconsolata di un uomo solo, Umberto Domenico Ferrari – nel personaggio De Sica intendeva rievocare velatamente la figura del padre Umberto – che non riesce più a tirare avanti colla sua misera pensione di statale»².

La famiglia di Carlo proveniva da Fondo, in Val di Non, in Trentino. Nell'archivio parrocchiale si trova traccia del capostipite Tommaso Battisti, proveniente dalla Valtellina e rifugiato in quella cittadina intorno al 1630, per sfuggire alle persecuzioni religiose, in quanto anabattista. Il padre di Carlo, Giuseppe, in giovane età, era stato mandato a Trento per studiare; per pagare gli studi viveva alla pari presso la famiglia Bentivoglio; divenne insegnante di matematica e sposò Teresa, della famiglia che l'aveva ospi-

¹ Battisti s'innamorò del linguaggio cinematografico: pubblicò *La lingua e il cinema: impressioni*, «Lingua nostra», 13, 1952, p. 29-34, articolo fuso nella seconda delle tre parti di *Come divenni Umberto D. Saggi*. Roma: Edizioni della Cineteca Scolastica, 1955, p. 51-95. Egli stesso divenne regista di un documentario scientifico di argomento ladino, *Nozze fassane*, proiettato in occasione del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche tenuto a Firenze nel 1961, da lui organizzato. La copia del documentario è andata perduta.

² Massimo Fanfani, *Le ultime passeggiate di Umberto D.*, «Bulettno storico empoleso», 13 (a. 40), 1996, p. 311-315. Fanfani rievoca in termini raffinati alcune vicende personali, tra cui le sue passeggiate empolesi, e si sofferma su Battisti interprete di *Umberto D.*

tato, maestra elementare. Giuseppe in seguito ottenne il ruolo di preside di scuola tecnica e Teresa quello di preside di scuola magistrale, avendo avuto la 'bolla' dall'imperatore Francesco Giuseppe, ossia il permesso di poter continuare a insegnare seppure maritata e con prole.

Carlo nasce a Trento, primo di quattro figli, in una famiglia non ricca, ma in un ambiente dedito alla cultura: frequenta il locale ginnasio e liceo classico, non senza trascurare lo studio del pianoforte e successivamente dell'organo, come si addiceva a quei tempi. Lo studio della musica, infatti, era considerato un completamento dell'educazione e della formazione³. Carlo racconterà che la passeggiata domenicale della famiglia seguiva un ordine preciso: primo il cagnolino, quindi i figli più grandi, Carlo e Anna, poi gli altri due, Guido e Ida⁴, infine i genitori a braccetto; ciò, secondo lui, per permettere agli allievi del padre Giuseppe di nascondere le sigarette prima che arrivasse il 'Signor Preside'.

Ai primi del Novecento Carlo parte per completare gli studi all'Università di Vienna⁵. Tra i suoi professori Wilhelm Meyer-Lübke, Adolfo Mussafia, Karl von Ettmayer. Nel 1905 discute la tesi di dottorato con Meyer-Lübke, filologo e linguista svizzero, principe dei romanisti. Giovan Battista Pellegrini afferma che Battisti trattò il tema del volgarizzamento della *Catinia* di Siccò Polenton, ma la tesi è uno studio ad esso collegato e porta il titolo *Altrientinischer Vokalismus*⁶; il lavoro viene ripreso nella prima pubblicazione di Battisti, uscita a puntate, dedicata al volgarizzamento⁷. A Vienna frequenta il cenacolo di Elise Richter che riunisce i giovani più promettenti nella linguistica e nella filologia romanza.

L'amore per la sua valle non lo abbandonerà mai: la casa di Fondo, condivisa con altri parenti, verrà conservata dalla famiglia per la villeggiatura estiva e per il perseguimento degli affetti familiari, in particolare verso la sorella Anna, con cui manterrà uno stretto rapporto per tutta la vita.

A chi gli chiedeva in quale lingua pensasse, tedesco o italiano, Carlo rispondeva che italiano o tedesco erano due lingue madri: quando parlava in tedesco pensava in tedesco e viceversa. Quando sognava però, lo faceva in trentino o, più esattamente, in noneso; e anche quando era stanco o irritato scivolava in quel dialetto.

³ I quattro fratelli poterono continuare gli studi a Vienna grazie a un legato di uno zio prete, esplicitamente previsto per sostenerne gli studi.

⁴ Guido muore prima del 1954, Anna nel 1974 e Ida nel 1987. Carlo ebbe sette nipoti, figli dei suoi fratelli e sorelle, tutti nati negli anni Venti.

⁵ Gli altri tre fratelli lo seguiranno negli anni successivi a Vienna per studiare all'Università, Anna per un periodo molto breve.

⁶ Il diploma di laurea è conservato presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige; cfr. il contributo di Alessandro Parenti in questo volume e la Figura 2 dell'Appendice iconografica.

⁷ Carlo Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia di Siccò Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, «Archivio trentino», 19, 1904, p. 153-231; 20, 1905, p. 17-51 e 147-192; 21, 1906, p. 13-47 (n. 1 dell'*Autobibliografia*).

Nel 1906 entra nei ruoli statali austriaci come bibliotecario. Inizia la sua carriera alla Biblioteca Universitaria di Vienna un anno prima della sua nomina ufficiale; dall'ottobre 1906, infatti, «si occupava prevalentemente delle acquisizioni nel campo della filologia romanza ed in generale delle civiltà mediterranee centro occidentali (dal Portogallo al basso Danubio)»⁸.

Sempre dal 1906 inizia la collaborazione con la rivista «Archivio per l'Alto Adige» fondata nel medesimo anno da Ettore Tolomei⁹. Battisti mostra subito uno spiccato interesse per il ladino, contestando la tesi della sua unità, di romancio, ladino dolomitico e friulano. E con la pubblicazione del saggio sulla fonetica del dialetto della Val di Non, intitolato *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*, edito nei «Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien» del 1908, Battisti ottiene giovanissimo, nel 1909, la *venia legendi*, ovvero la libera docenza nell'Università di Vienna.

Nel 1913 viene proposta la sua nomina a professore straordinario di Lingue e letterature romanze nella stessa Università, ma la chiamata alle armi in seguito allo scoppio della Prima guerra mondiale gli impedisce di prendere servizio; è *Zugskommandant* (comandante di squadra) dei *Tiroler Kaiserjäger* dell'esercito austriaco, destinato al fronte orientale (come quasi tutti i soldati trentini), insieme al fratello Guido, di sette anni più giovane, anch'egli ufficiale. Carlo partecipa per pochi mesi alla guerra: durante la battaglia di Uhnów del settembre del 1914, infatti, viene ferito e fatto prigioniero dai russi insieme a Guido; entrambi, più che incarcerati, sono confinati in Turkestan, a Taškent capitale dell'Uzbekistan, dove Carlo riceve l'incarico di insegnare francese, nonostante la sua condizione di detenuto. Per un certo periodo i due fratelli vivono sull'altopiano del Pamir e in seguito vengono trasferiti in Siberia; a Carlo, pur prigioniero, è di nuovo offerta la possibilità d'insegnare, questa volta all'Università di Tomsk, la più antica della regione, fondata nel 1878. Continua a condividere la detenzione col fratello, una segregazione che, tuttavia, consente loro un certo margine di libertà; per sopravvivere commerciano tappeti. Nel clima di dissoluzione dello Stato russo, a seguito della Rivoluzione d'ottobre, nel maggio del 1918 Carlo riesce a rientrare a Vienna, mentre il fratello arriva con la transiberiana a Vladivostok e quindi a Tien-Tsin, concessione italiana in Cina, dove stava costituendosi la Legione redenta di Siberia in funzione anti-bolscevica, e dalla Cina, attraversando il Pacifico, rientra in Italia¹⁰.

⁸ Marco Menato, *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»: due note*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2007, p. 351-362, a p. 351.

⁹ La rivista, che ha subito lievi varianti nel sottotitolo, continua a essere pubblicata dall'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

¹⁰ «Si era alla vigilia di S. Antonio, il 12 giugno 1919, quando alla stazione ferroviaria di Vladivostok, dopo un viaggio pericoloso di tre settimane, provenienti da

Carlo racconterà più volte ai familiari, con dolore, la desolazione di Vienna nel dopoguerra, ridotta dalla guerra allo stremo, con l'erba che cresceva sulle strade; la città in cui aveva trascorso anni fecondi da studente, nella cui prestigiosa Università era stato riconosciuto degno d'insegnare, la città in cui pensava di vivere.

Poco prima dello scoppio della guerra Carlo aveva sposato Frida Frenner, triestina, sua allieva a Vienna, di circa sei anni più giovane di lui; per tutto il periodo bellico la moglie rimane internata a Katzenau¹¹, insieme all'intera famiglia: le sorelle Anna e Ida, con la zia Costanza, sono in un campo, i suoi genitori in un altro, con Frida; i due campi d'internamento sono vicini e ogni tanto Anna ottiene il permesso di visitare i parenti. All'inizio della prigionia Frida ha un aborto e le cure, inadeguate se non inesistenti, le impediranno di avere altri figli. Con la sorella Anna i rapporti di Carlo sono sempre molto stretti: Anna rimane vedova nel 1926 a 42 anni¹² e più degli altri fratelli ha bisogno d'aiuto economico; condividono l'amore per il paese e la casa di Fondo, dove si ritrovano tutti gli anni in villeggiatura.

L'amore per la montagna è una costante della vita di Carlo: anche da anziano mantiene il passo sostenuto e svelto e ama le lunghe passeggiate per le sue montagne del Trentino, sempre con base a Fondo. La pronipote

Krasnojarsk, venne a darci il benvenuto l'allora maggiore Manera. [...] Passammo altri sei mesi a Gornostai, una decina di chilometri da Vladivostok, in attesa della nave giapponese England Maru, la quale con a bordo tutti i componenti della missione militare italiana in Estremo Oriente e la Legione Redenta iniziò, il 23 gennaio 1920, il suo lungo viaggio verso Trieste. Era il 10 aprile 1920 quando giungemmo a Trieste». Lettera di [illeggibile] ad Amelia Pozzolo vedova Manera datata Novara 17 marzo 1958, Museo Storico del Trentino, Archivio Manera, busta 5, fascicolo 1. Si cita da Roberto Guarasci, *Cosma Manera e la Legione Redenti: la storia e l'archivio (1916-1922)*, in corso di pubblicazione. E ancora: «Nel marzo del 1917 circa 3000 prigionieri chiedono la cittadinanza italiana ed il rimpatrio» (*L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, vol. 7, tomo I. Roma: Ministero della Guerra, 1934, p. 20). Tali numeri sono particolarmente significativi se si tiene conto che i prigionieri che sceglievano l'Italia venivano, ipso facto, accusati di tradimento con possibili ripercussioni nei confronti delle famiglie rimaste nei territori ancora sotto il controllo asburgico. [...] Manera organizza l'ultima tratta del viaggio verso la concessione italiana di Tien-Tsin dove vengono alloggiati nelle "Indian Barraks" della concessione inglese. Nell'aprile del 1918 il piroscafo Sheridan salpa da Vladivostok con destinazione San Francisco. Da New York riescono finalmente a imbarcarsi sul piroscafo Giuseppe Verdi diretto a Genova dove finalmente arrivano il 27 giugno» (R. Guarasci, *Cosma Manera*, cit.).

¹¹ Katzenau è una località alla periferia di Linz, in Austria, dove ebbe sede durante la Prima guerra mondiale un campo d'internamento (*Interniertenlager*) destinato principalmente a rinchiodere persone 'politicamente inaffidabili', ossia cittadini austro-ungarici sospettati di sentimenti ostili alla monarchia e in particolare sospettati di irredentismo filo-italiano (cfr. Claudio Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino, 2008).

¹² Anna si sposa nel 1921, a 37 anni, e ha due figlie, Amelia e Lucia.

Livia ricorda che durante le gite in montagna Carlo spiegava l'etimologia dei nomi dei paesi e delle località attraversate: per esempio, i toponimi Ronzone o Roen, secondo lo zio avevano origini etrusche e indicavano quanto questo popolo si fosse spinto al Nord. Pur ultraottantenne, è solito fare lunghe passeggiate da solo alla Manzara, a Cavareno e alla Mendola; un giorno, sul Pradastagn, si rompe un polso («Zio perché non hai chiesto un passaggio visto che ti sei fatto male?»; risposta secca: «Mi sono fatto male a un braccio non alle gambe!»).

Durante l'estate si reca spesso nel vicino comune di Vervò, sempre in Val di Non, a trovare alcuni allievi e amici in villeggiatura; tra questi Giovan Battista Pellegrini, che ne ricostruirà il profilo biografico e intellettuale nella presentazione dell'*Autobiografia* di Battisti¹³, in più scritti di ricordo¹⁴ e nel *Dizionario biografico degli italiani*¹⁵. Battisti ottiene la medaglia d'oro come benemerito della scuola, della cultura e dell'arte dal Comune di Fondo il 2 giugno 1965.

Dopo la morte della moglie Frida, avvenuta nel 1963¹⁶, e il trasferimento della sorella Anna a Empoli, nel 1965, Battisti da Firenze, dove vive dal 1925, si reca frequentemente a trovare la sorella, con la figlia Amelia Salvi Tanzini e la sua famiglia, con i tre pronipoti Tiziano, Franco e Tiberio, figli di Tebro. Pur ultranovantenne, godendo d'eccezionale salute e lucidità, passa spesso le sue domeniche a Empoli presso i suoi familiari più vicini, e nei giorni feriali continua a lavorare nel suo studio presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, vicino alla piazza della SS. Annunziata. Fino all'ultimo, oltre al suo lavoro, apprezza molto viaggiare in auto e si fa portare in luoghi sconosciuti, tornando sempre la sera presso la pensioncina di via Laura, vicino alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, condotta da Emma Del Rosso, dove vive dalla scomparsa della moglie.

Carlo muore a Empoli domenica 6 marzo 1977 per edema polmonare, all'età di 95 anni. «Oggi non mi sento per niente bene», afferma appena arrivato per il pranzo; muore «alle ore diciotto e minuti trenta»¹⁷.

Carlo Alberto Mastrelli, allievo di Giacomo Devoto, accompagnato dalla moglie Giulia Anzilotti (detta Bebe), già allieva di Battisti, omaggia la salma, esposta nella casa dei familiari empolesi. Battisti, ritirato in pensione dal febbraio 1957, non manteneva più contatti costanti con i numerosi allievi, né era facile per i familiari avvertirli; molti i necrologi

¹³ Giovan Battista Pellegrini, *Carlo Battisti*, in Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970, p. V-XX.

¹⁴ Id., *Carlo Battisti (1882-1977)*, «Studi goriziani», 46, 1977, p. 7-16; Id., *Ricordo di Carlo Battisti (1882-1977)*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 229, 1979, p. 5-15.

¹⁵ Id., *Battisti, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 34. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 317-321.

¹⁶ Carlo vende la sua casa di Firenze e regala il ricavato ai sette nipoti.

¹⁷ Dall'atto di morte rilasciato dal Comune di Empoli (atto n. 69/1977).

pubblicati su vari quotidiani. Il funerale si svolge a Fondo, dove viene allestita la camera ardente e dove riceve la visita di molte persone. È sepolto nel cimitero di quel Comune¹⁸.

Dopo poco più di un anno dalla morte il Comune di Fondo dedica la Biblioteca civica al suo nome e affigge nel corridoio della sede una lapide: «A perenne ricordo di Carlo Battisti (1882-1977), cittadino onorario di Fondo, degli studi linguistici Maestro insigne, l'Amministrazione comunale pose il 18 giugno 1978». L'artista Marta Isotti elabora una ceramica raffigurante il volto di Battisti oramai anziano, asciutto ed elegante, assorto nei suoi pensieri (Figure 16 e 17 dell'Appendice iconografica).

Il 5 luglio 1969 Battisti aveva donato all'Università di Firenze la documentazione relativa ai suoi studi, che raccoglieva meticolosamente; in precedenza aveva elargito i suoi risparmi a numerosi studenti meritevoli, sotto forma di borse di studio o di premi per ricerche sulla toponomastica atesina. Quando muore non possiede beni propri, ma dispone soltanto di risorse finanziarie per condurre una vita dignitosa¹⁹.

Battisti bibliotecario a Vienna e a Gorizia (1906-1925)

Battisti lavora nelle biblioteche dal 1906 al 1925, periodo da cui vanno sottratti i cinque anni trascorsi da soldato nella Prima guerra mondiale e da prigioniero dei russi. Prima degli studi di Marco Menato²⁰ la memoria dell'esperienza di bibliotecario di Battisti era conosciuta grazie ai contributi di Otello Silvestri, suo predecessore dal 1983 al 1996 come bibliotecario e direttore della Biblioteca di Gorizia²¹. Menato fonda le notizie

¹⁸ In quei giorni, ricorda Livia Nasso, a Fondo era caduto circa un metro di neve; la stradina lungo l'orto delle malghe aveva la neve più alta di una persona; al cimitero hanno dovuto togliere la neve per inumare la salma.

¹⁹ Ringrazio i pronipoti di Carlo, e in particolare Franco Tanzini e sua cugina Livia Nasso, per le informazioni sulla vita privata di Carlo e per le sue relazioni familiari.

²⁰ M. Menato, *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»*, cit.; Id., *Carlo Battisti, bibliotecario e glottologo*, in Cesare Scalon, Claudio Griggio, Giuseppe Bergamini (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. Letà contemporanea*. Udine: Forum, 2011, vol. 1, p. 338-341, disponibile anche online all'indirizzo <<http://www.dizionariobiograficoidefriulani.it/battisti-carlo/>> (ultimo accesso: 02/2019); Id., *Carlo Battisti bibliotecario*, in Elisa Baldo (a cura di), *Lunarietto giuliano 2012*. Trieste-Gorizia: Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2011, p. 58-60.

²¹ Si rimanda in particolare a Otello Silvestri, *Carlo Battisti bibliotecario a Gorizia nel primo dopoguerra*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 45, n. 2, 1977, p. 161-163, e a Id., *Premessa*, in Id. (a cura di), *La biblioteca rinata. I Lavori, le esperienze e i ricordi (1988-1995)*. Monfalcone: Edizioni della Laguna, 1995, p. 10-11. Brevi notizie su Battisti e le biblioteche sono nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* (G.B. Pellegrini, *Battisti, Carlo*, cit.) e nel dizionario biografico di Enzo

sulla *Scheda della carriera* di Carlo Battisti conservata presso la Biblioteca dell'Università di Vienna, dalla quale risulta che Battisti fu impiegato inizialmente come praticante, quindi come sotto-bibliotecario e, infine, come bibliotecario di ruolo dal 1908. Nell'*Autobibliografia* di Battisti, Giovan Battista Pellegrini commenta:

L'interessamento per questa disciplina [la biblioteconomia] è intimamente congiunto con la sua carriera di bibliotecario, iniziata all'Università di Vienna, dove egli fu per quasi un decennio impiegato e poi direttore della sezione di filologia romanza. In una biblioteca di grandi dimensioni quali l'Università viennese fu suo compito principale quello di consulenza su problemi di filologia neolatina e di raccolta delle opere rappresentanti le civiltà mediterranee centro-occidentali²².

Quegli anni sono fondamentali per la formazione culturale di Battisti e la sua produzione biblioteconomica successiva; nel periodo prima della guerra, infatti, Battisti acquisisce l'impostazione culturale del mondo tedesco sia per la teoria della biblioteconomia e della bibliografia, sia per la concezione del lavoro del bibliotecario, che considera una professione intellettuale e tecnica, in una visione unitaria del mondo del libro; editoria, commercio librario e biblioteche hanno una missione comune: la produzione, lo sviluppo, la diffusione e la memoria del sapere scritto, oggi diremmo della conoscenza registrata, che richiede alle differenti figure coinvolte nella filiera un solido sostrato culturale e tecnico.

Col passaggio di Trento e Trieste all'Italia Battisti perde la cittadinanza austriaca e acquista quella italiana²³. Nel 1919 il Comando dell'Esercito italiano di Padova – le funzioni amministrative, specialmente nelle aree 'riconquistate' all'Italia, erano coperte dall'Esercito – lo assegna alla Biblioteca di Gorizia (classificata durante l'Impero asburgico come una delle sei *Studienbibliotheken* ottocentesche, ovvero le biblioteche annesse ai licei classici in città non sedi universitarie). La biblioteca riapre il 17 luglio 1919, dopo la chiusura avvenuta il 22 maggio 1915, assumendo il

Bottasso (*Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati. Montevarchi: Accademia Valdarnese del Poggio, 2009, p. 50-51). Importanti i due convegni dedicati allo studioso: gli atti del primo (Trento, 17 giugno 1978) sono pubblicati negli *Studi in memoria di Carlo Battisti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979, p. 1-44 (= «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978, p. 1-44); gli atti del secondo corrispondono a Emanuele Banfi (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, Atti della giornata di studio nel centodecimo anniversario della nascita di Carlo Battisti, Trento 14 novembre 1992. Trento: Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1993.

²² G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. VII.

²³ Il 4 novembre 1918 le truppe italiane entrano a Trieste; l'annessione formale della città e della Venezia Giulia avviene fra il novembre 1920 e il gennaio 1921, col trattato di Rapallo.

nome di Biblioteca di Stato e, dal 1925, di Biblioteca Governativa²⁴; essa include nella stessa sede la Biblioteca Civica e la Biblioteca e Archivio provinciale²⁵. Battisti ne diviene il primo direttore italiano²⁶. A Gorizia si

²⁴ Assume la denominazione di Biblioteca Statale Isontina nel 1967.

²⁵ La biblioteca nasce nel 1629, fondata dai Gesuiti; nel 1773 è chiusa in seguito alla soppressione dell'ordine da parte del papa Clemente XIV; viene riaperta dai padri Piaristi nel 1780; nel 1810 subisce danni a causa dell'occupazione francese; viene aperta di nuovo nel 1825, col nome e le funzioni di Biblioteca regionale del Litorale. Per ulteriori informazioni sulla Biblioteca di Gorizia nel periodo austriaco dopo l'istituzione per decreto nel 1822 si rimanda a M. Menato, *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»*, cit., p. 351-352; più in generale sono di riferimento Carlo Battisti, *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 9-24, e la raccolta Guido Manzini (a cura di), *Gorizia e la Biblioteca Statale Isontina. 1919-1969*. Gorizia: [Tip. sociale], 1969. Menato è direttore della Biblioteca Statale Isontina dal 1996.

²⁶ Il 27 giugno 2018 Mirco Modolo, dell'Archivio storico militare di Roma, mi scrive: «Gentile professore, ho esaminato il materiale che segue: a) Ministero della Guerra, Comando Supremo (1914-1944), Segretariato Generale degli affari civili (1915-1919), b. 440; b) Fascicolo *BATTISTI Carlo*, in Ministero Pubblica Istruzione, Direz. Gen.le Istruzione Universitaria, Fascicoli professori universitari, b. 42. Per quanto concerne la b. 440 (a) la documentazione è relativa soprattutto al 1915-17 e riguarda per lo più, come Le avevo anticipato, la tutela del patrimonio archeologico e storico artistico, ad eccezione di una relazione a Ugo Ojetti elaborata dalla Direzione della Biblioteca Marciana del 9 giugno 1917 relativa agli sgomberi per la messa in sicurezza del patrimonio librario di alcune biblioteche a Verona, Vicenza, Padova e Venezia (la Marciana stessa). Non si tratta di materiale che può essere messo in relazione con Battisti o con la Biblioteca di Gorizia ma mi sembrava comunque utile segnalarlo perché forse d'interesse per la storia delle biblioteche durante la Grande Guerra [...]. Di grande interesse invece il fascicolo personale di Battisti docente universitario (b), in quanto ripercorre in realtà l'intera carriera del Battisti dal 1919 in poi, con documentazione sulla sua attività di sottobibliotecario a Gorizia e di direttore della biblioteca, cui fanno seguito documenti che consentono di ricostruire il suo ingresso all'università e le tappe della sua carriera da professore universitario sino al pensionamento. Si segnala anche la presenza della sua matricola corredata di fotografia. Le riproduzioni che Le ho inviato con Wetransfer sono più di 150 e rappresentano una selezione, da me operata, del materiale contenuto nel fascicolo, che risulta assai corposo, materiale che ho riprodotto man mano che compulsavo il fascicolo che procede cronologicamente a ritroso dalle carte relative al pensionamento (le primissime carte) via via sino agli albori della sua carriera a Gorizia. Ho tralasciato il materiale che ho ritenuto di scarso interesse storico (relativo ad es. alle partite stipendiali), mentre mi sono concentrato sui documenti utili ad inquadrare la sua carriera, soprattutto come bibliotecario. A questo proposito aggiungo che troverà nel fascicolo documentazione prodotta dal Segretariato generale degli Affari Civili del Comando Supremo, mentre risultano particolarmente interessanti le contestazioni che gli vennero mosse nel '19: numerose sono le missive autografe di Carlo Battisti ai vertici del ministero, in alcune delle quali egli puntualizza la sua posizione, rispondendo a contestazioni dal comando di Regione dei Carabinieri del Trentino in cui gli viene contestato di coltivare sentimenti filo-austriaci e ostili all'Italia. Purtroppo non sono riuscito a esaminare le carte approfonditamente, avendo solo poche ore a disposizione, ma Le posso solo anticipare che si tratta probabilmente di materiale di notevole interesse soprattutto per gli

ferma fino al febbraio 1925, insieme con la moglie Frida, anch'essa impiegata in biblioteca.

Prima dello scoppio della Prima guerra mondiale una parte della raccolta libraria viene messa in salvo a Graz, capoluogo del Land della Stiria in Austria. Quando le truppe italiane occupano Gorizia, dall'aprile 1917 il materiale raro e di pregio rimasto, insieme a quello degli archivi e delle biblioteche pubbliche del Veneto e della Lombardia, viene portato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, secondo il piano di protezione adottato dal Ministero dell'istruzione pubblica, dove rimane fino al 1919²⁷. Nei sei anni di permanenza a Gorizia, Carlo riprende gli studi storico-archivistici e di biblioteconomia e coltiva il suo interesse per la linguistica, interesse che continuerà per tutta la vita. Ai familiari ricordava il periodo vissuto a Gorizia come quello più difficile della sua vita; è un tempo di ristrettezze economiche per tutti e anche Battisti e sua moglie soffrono gli stenti e le angustie del dopoguerra.

Le prime opere biblioteconomiche

A quest'epoca risale la prima opera di argomento bibliotecario, *Cenni sommari sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Stato di Gorizia*, edito nel «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica istruzione» del 1921²⁸. Il primo impegno di Battisti neodirettore dell'istituto è il recupero delle 363 casse di libri riparati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana²⁹; successivamente egli avvia un programma articolato per connotare la Biblioteca – in una città distrutta dagli eventi bellici – come importante realtà culturale. Pertanto Battisti instaura rapporti con numerose istituzioni culturali italiane e intesse una rete di relazioni all'interno dell'ambiente bibliotecario italiano, a lui del tutto sconosciuto, avendo studiato e iniziato a lavorare in Austria; compie viaggi di studio presso le biblioteche statali di Bologna, Firenze e Roma; provvede al restauro dei locali e riapre la Biblioteca nella sede originale, Palazzo Werdenberg; garantisce

anni dal '19 in poi e per ricostruire la sua attività di bibliotecario a Gorizia. [...]». Ringrazio molto Mirco Modolo per le sue preziose ricerche che saranno sviluppate in ulteriori contributi da dedicare a Carlo Battisti. Negativa la ricerca, per via epistolare, all'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli esteri.

²⁷ C. Battisti, *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, cit., p. 17: «Furono raccolti in 363 casse [...] e vennero spediti in custodia alla Laurenziana».

²⁸ Carlo Battisti, *Cenni sommari sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Stato di Gorizia*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 48, n. 24 (16 giugno 1921), p. 815-824.

²⁹ «Purtroppo nell'inventario Segretariato Generale per gli Affari Civili del Comando Supremo R. Esercito Italiano non ho trovato nessun dato utile relativo alla biblioteca di Suo interesse» (da una comunicazione personale di Mirco Modolo del 26 giugno 2018).

un ampio orario di apertura per il pubblico; crea una nuova collocazione topografica dei volumi e avvia la catalogazione dei libri con «una piccola squadra»³⁰, descritta in *Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia* del 1923³¹ e in *Registro d'ingresso e inventario topografico* del 1925³². Ervino Pacar (Pirano, Istria, 4 aprile 1892-Milano, 17 agosto 1981), anch'egli bibliotecario, gli è di grande aiuto.

Le successive pubblicazioni del periodo goriziano riguardano la sua esperienza alla Biblioteca di Stato e l'attività di valorizzazione e promozione degli istituti culturali della regione friulana; prosegue le sue ricerche sul ladino e nel 1922 pubblica *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*. In questo periodo Battisti dà conto, in particolar modo, del recupero e dell'inventariazione degli archivi provinciali³³. Le sue pubblicazioni testimoniano la specificità della sua azione da direttore che non si limita alla gestione postbellica, ma si qualifica nel concepire e avviare una politica culturale per definire un ruolo e un'identità alla principale istituzione pubblica cittadina nella Gorizia 'redenta'. Menato evidenzia il suo ruolo per «imprimere alla Biblioteca una vita propria e degna all'interno delle strutture culturali del nuovo Stato». Tra i principali punti del programma figurano: «le richieste di dono alle maggiori istituzioni scientifiche italiane [...] per contribuire al risorgimento intellettuale italiano della nuova Provincia; [...] acquisti fatti direttamente [...] presso gli editori italiani per assicurarsi il meglio della cultura italiana; [...] allestimento di una rete di conoscenze nell'ambiente bibliotecario italiano, a lui sconosciuto, per chiedere consulenze tecniche o per il disbrigo delle pratiche presso il Ministero»; sono compresi lo «studio e applicazione di una normativa catalogografica allora inesistente in Italia [...] sia per il catalogo per autori sia per quello per soggetti»; la pubblicazione dal 1923 di una rivista scientifica, gli «Studi goriziani», con periodicità annuale, caratterizzata da contributi di argomento bibliografico, letterario, storico e artistico, a cui si aggiungono nel tempo numeri monografici dedicati alla storia locale e

³⁰ Collaborarono con Battisti i professori Ervino Pacar e Piero Bonnes, la moglie, due maestre e due fattorini; cfr. M. Menato, *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»*, cit., p. 352.

³¹ Carlo Battisti, *Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*, «Studi goriziani», 1, 1923, p. 59-80.

³² Carlo Battisti, *Registro d'ingresso e inventario topografico*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 56-80.

³³ Oltre ai due già citati, si tratta di: Carlo Battisti, *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato di Gorizia e il loro riordinamento*, «Studi goriziani», 2, 1924, p. 57-73 (relazione della Direzione della biblioteca alla Commissione straordinaria del Friuli per l'Amministrazione provinciale); Id., *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 9-24; Id., *Il regesto delle pergamene goriziane e friulane della Biblioteca Civica di Gorizia* (è il regesto compilato da Giuseppe Domenico Della Bona, munito degli indici topografico e notarile mancanti nell'originale), «Studi goriziani», 3, 1925, p. 25-55 (corrispondenti ai titoli nn. 28, 37, 38, 39, 41, 48 e 51 della sua *Autobibliografia*, cit.).

all'edizione di cataloghi della Biblioteca; l'organizzazione di un sistema bibliografico cittadino, «riunendo nel medesimo palazzo le tre biblioteche pubbliche esistenti»³⁴.

Docente all'Università di Firenze (1925-1957)

Nel 1925 Battisti è vincitore del concorso per la cattedra di Storia comparata delle lingue romanze e neolatine nell'Ateneo di Firenze – appena istituito come Università del Regno – chiamato in particolare per l'interessamento di Giorgio Pasquali (Filologia classica) e Olinto Marinelli (Geografia), suoi grandi estimatori, dove rimane fino al 1957³⁵. Poco dopo il suo arrivo ottiene inoltre la cattedra di Biblioteconomia e Bibliografia generale e storica alla Scuola dei bibliotecari e archivisti paleografi annessa alla Facoltà di Lettere, di cui diviene direttore alla morte di Luigi Schiaparelli; la notizia era nota, ma a oggi non esisteva documentazione su questa attività, rintracciata e analizzata da Tiziana Stagi³⁶. La Scuola, che riprende quella che dal 1880 esisteva all'interno dell'Istituto di studi superiori di Firenze, dedicata alla formazione di archivisti e paleografi, viene istituita durante la trasformazione dell'Istituto di studi superiori in Regia Università nel 1925. Nel 1926 la Scuola viene equiparata alle altre Facoltà.

Già durante l'ultimo ventennio dell'Ottocento anche in Italia si dibatte sulla formazione superiore dei bibliotecari: Guido Biagi³⁷ e Desiderio Chilovi³⁸ propongono un percorso di formazione universitario, attivato con la riforma dell'Università del 1923. Le Università di Padova, Bologna e Pisa istituiscono corsi: Padova si distingue per una prospettiva regionale, mentre le altre prevedono un anno di perfezionamento. Battisti sottolinea la specificità della Scuola di Firenze, dove già esisteva una Scuola di paleografia con un ricco materiale didattico. Firenze, può vantare istituti come l'Archivio di Stato e la Biblioteca Medicea Laurenziana, nonché un'Università con numerosi insegnamenti storici, letterari e linguistici, funzionali alla formazione bibliotecaria. La Scuola propone un percorso

³⁴ Cfr. M. Menato, *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»*, cit., p. 352-354.

³⁵ Devoto arriva a Firenze nel 1924, ma dal 1926 per qualche anno sarà in altre università; Devoto e Battisti si dividono l'insegnamento: Battisti tiene corsi di interesse romanzo, Devoto corsi di interesse indoeuropeistico. Sui titoli delle discipline linguistiche nell'università italiana cfr. Francesca Dovetto, *La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani*, «Archivio glottologico italiano», 76, 1991, p. 103-113.

³⁶ Si rimanda al suo contributo in questo volume.

³⁷ Cfr. Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini. Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2017.

³⁸ Cfr. Desiderio Chilovi, *Scritti scelti editi e inediti*, a cura di Gianna Del Bono. Firenze: Le Lettere, 2005.

che valorizza gli studi bibliografici e prepara tecnicamente gli studenti al 'governo' delle biblioteche.

Battisti è direttore della Scuola fino al 1952, anno in cui inizia la crisi dell'Istituto che culmina nel 1956, quando è chiuso dal Ministero della Pubblica istruzione a causa delle poche iscrizioni. Nello stesso anno, però, viene istituita a Roma la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari.

Carlo Battisti e le discipline del libro: la sua bibliografia

Un primo elenco dei suoi scritti, relativo al periodo 1904-1958, compare in una raccolta di suoi scritti uscita nel 1959, poco dopo il pensionamento, compilato da Maria Jole Minicucci, sua allieva alla Scuola e poi bibliotecaria³⁹. L'elenco è ripreso dallo stesso Battisti nell'*Autobibliografia*, con l'aggiunta della produzione scientifica del periodo 1959-1969. Nel volume in sua memoria apparso nel 1979 compare l'elenco delle pubblicazioni per gli anni 1970-1976⁴⁰. Segue un elenco delle tesi di cui Battisti fu relatore e delle tesi di perfezionamento della Scuola⁴¹. L'elenco completo degli scritti è stato redatto da Giulia Mastrelli Anzilotti⁴².

La bibliografia complessiva di Battisti supera i cinquecento titoli; i contributi dedicati alle discipline del libro (biblioteconomia, bibliografia⁴³, storia delle biblioteche, storia del libro e del commercio librario) assommano a trentasette; la loro rassegna può fornire vari spunti di riflessione sul contributo di Battisti alle discipline del libro.

Altro importante nucleo tematico è quello legato alla sua attività di docente della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi a Firenze. Risale al 1926 il suo primo scritto da incaricato dell'insegnamento di Biblioteconomia: *La Scuola per bibliotecari a Firenze*, un breve intervento sulla rivista «Leonardo» (il n. 7 dell'elenco dato alla fine di questo contributo)⁴⁴. Battisti, bibliotecario prima in terra straniera e poi di confine, vi tratta la questione della formazione superiore dei bibliotecari a Firenze mostrandosi perfettamente edotto della questione in risposta ad Albano Sorbelli e cita con disinvoltura vari esempi del mondo angloamericano, tedesco ed europeo, suggerendo la sua posizione circa la formazio-

³⁹ Carlo Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1959 (= «Archivio per l'Alto Adige», 53), p. III-XLVII.

⁴⁰ *Studi in memoria di Carlo Battisti*, cit., p. IX-X (= «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978, p. IX-X).

⁴¹ Ivi, pp. XI-XVI.

⁴² Giulia Mastrelli Anzilotti, *La figura e l'opera di Carlo Battisti*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 240, 1990, p. 97-148, alle p. 115-144.

⁴³ Si intende Bibliografia come disciplina, non le opere bibliografiche su argomenti di linguistica.

⁴⁴ Carlo Battisti, *La Scuola per bibliotecari di Firenze*, «Leonardo», 2, n. 6 (giugno 1926), p. 154-155.

ne e la didattica. Su queste considerazioni e sulle specificità della Scuola fiorentina Battisti ritornerà nell'intervento al I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia di Roma del giugno 1929⁴⁵.

Nella bibliografia spiccano le tracce (poco note) della collaborazione di Battisti all'*Enciclopedia Italiana* per il settore di Bibliologia, diretto da Tammaro De Marinis, in particolare per i volumi 5-7, usciti negli anni 1929-1930, ma presumibilmente redatti negli anni di servizio bibliotecario precedenti l'arrivo a Firenze; si può ipotizzare che Battisti fosse stato coinvolto da Giorgio Pasquali, dato che insieme (Pasquali per il periodo antico e Battisti per l'età medievale e moderna) avevano compilato per l'*Enciclopedia Italiana* la voce *Biblioteca (Storia delle biblioteche nel Medioevo: sec. VI-XII, XII-XV e nell'età moderna)*⁴⁶. La trattazione di Battisti è erudita, ma essenziale e non eccede nella retorica; egli evidenzia tutti i passaggi fondamentali della storia delle biblioteche occidentali, da quelle monastiche, alle palatine, fino alle pubbliche moderne; si percepisce in maniera chiara l'eco delle sue lezioni alla Scuola e una notevole capacità di divulgatore scientifico. Oltre a questa voce, Battisti ne scrive numerose altre relative a singole realtà bibliotecarie, prevalentemente di ambito tedesco, e cioè i lemmi *Atene, Australia, Austria, Baden, Basilea, Baviera, Besançon, Brno, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Caen, Kassel*.

Non rimane purtroppo traccia nella bibliografia riproposta di un'opera di Battisti rimasta inedita e probabilmente perduta, una curiosità con la quale si chiude questa breve rassegna degli scritti biblioteconomici di Battisti⁴⁷.

⁴⁵ Sull'argomento cfr. Mauro Guerrini e Tiziana Stagi, *Carlo Battisti e la formazione universitaria dei bibliotecari nella prima metà del Novecento*, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 177-186.

⁴⁶ *Enciclopedia italiana*, vol. 6. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 947-949, 950-953, 953-959.

⁴⁷ La notizia è emersa nel corso degli studi di Tiziana Stagi su Giuseppe Sergio Martini. Così nel saggio *La «divisa disperata»: gli anni italiani di Giuseppe Sergio Martini, bibliotecario e bibliografo*, «AIB studi», 1 (gennaio-marzo 2015), testo online: «I suoi interessi si erano ormai indirizzati alla bibliografia e alla storia della stampa, dove avviò vari progetti, in alcuni casi rimasti incompiuti e dei quali rimane solo qualche labile traccia nella corrispondenza con Barberi. Tra questi giunse probabilmente ad una fase più avanzata la revisione a sua cura di un inedito *Dizionario di biblioteconomia* scritto dal Battisti, promosso dall'AIB, mai pubblicato». L'opera di Battisti, rivista e corretta da Martini, è menzionata con questo titolo nel 1° fascicolo della neonata rivista dell'AIB ed era stata scelta nel 1954 dal Consiglio direttivo per rilanciare l'attività editoriale dell'Associazione stessa (cfr. *La prima riunione del Consiglio direttivo*, «Notizie A.I.B. Bollettino dell'Associazione Italiana per le Biblioteche», 1, n. 1, 1955, p. 10). Martini ne aveva parlato a Barberi oltre due anni prima, ipotizzando come titolo del libro *Dizionario enciclopedico*. In esso sarebbero dovute confluire circa cinquemila voci già scritte da Battisti, che Martini aveva il compito di «controllare, aggiornare, integrare, completare» oltre ad aggiungervi le circa duemila ancora da scrivere; cfr. Lettera di Giuseppe Sergio Martini a Francesco Barberi del 17 dicembre 1952, Archivio AIB, Roma.

Un'opera perduta? Il dizionario di biblioteconomia

Da linguista, Battisti lavora per decenni alla terminologia della biblioteconomia e, nel corso della sua vita, produce ben cinquemila schede che intendeva pubblicare nell'immediato secondo dopoguerra a costituire quello che in Italia sarebbe stato il primo dizionario di biblioteconomia. L'opera avrebbe dovuto essere pubblicata dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB): Battisti si era coordinato con Francesco Barberi per un'edizione del dizionario nel 1956-1957. Alla pubblicazione stava provvedendo Giuseppe Sergio Martini, come testimoniato dal suo carteggio con Francesco Barberi, ma quando Martini emigra negli Stati Uniti per divenire bibliotecario alla Biblioteca delle Nazioni Unite di quest'opera si perdono le tracce (che non si trovi proprio alla biblioteca dell'ONU?). Si sarebbe trattato di un repertorio basilare che avrebbe legato profondamente la memoria di Battisti alle discipline del libro⁴⁸.

La produzione scientifica nel settore delle discipline libro ha accompagnato buona parte del percorso intellettuale di Battisti, con risultati per niente marginali; un filone di ricerca che merita di essere approfondito.

Pubblicazioni di Carlo Battisti nell'ambito delle discipline del libro⁴⁹

1. *Cenni sommari sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Stato di Gorizia*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 48, n. 24 (16 giugno 1921), p. 815-824⁵⁰.
2. *Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*, «Studi goriziani», 1, 1923, p. 59-80.
3. *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato di Gorizia e il loro riordinamento*, «Studi goriziani», 2, 1924, p. 57-73 [relazione della Direzione della biblioteca alla Commissione straordinaria del Friuli per l'Amministrazione provinciale].
4. *Il centenario della Biblioteca governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 9-24.
5. *Il regesto delle pergamene goriziane e friulane della Biblioteca civica di Gorizia* [è il regesto compilato da Giuseppe Domenico Della Bona, munito degli indici topografico e notarile mancanti nell'originale], «Studi goriziani», 3, 1925, p. 25-55.

⁴⁸ Le ricerche di Alessandro Parenti e Tiziana Stagi volte a trovare le schede presso l'Istituto per l'Alto Adige hanno dato esito negativo; non è da escludere che esse siano rimaste nella disponibilità di Martini.

⁴⁹ La lista si basa, con integrazioni, sui dati dell'*Autobibliografia*.

⁵⁰ Risulta quindi che nel periodo viennese Battisti non ha alcuna pubblicazione di tipo biblioteconomico.

6. *Registro d'ingresso e inventario topografico*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 56-80.
7. *La Scuola per bibliotecari a Firenze*, «Leonardo», 2, n. 6 (giugno 1926), p. 154-155 [opera non compresa nell'*Autobiografia*].
8. Recensione a Georg Buchner, *Bibliographie zur Ortsnamenkunde der Ostalpenländer* (München: H. Stock u. Co, 1927), «Archivio storico italiano», s. 7, vol. 9, 1928, p. 296-298.
9. Notizia di Henry Bartlett van Hoesen e Frank Keller Walter, *Bibliography. Practical, Enumerative and Historical* (New York-London: Charles Scribner's Sons, 1928), «Archivio storico italiano», s. 7, vol. 10, 1928, p. 291.
10. Notizia di Hanns Bohatta, *Einführung in die Buchkunde. Ein Handbuch für Bibliothekare, Bücherliebhaber und Antiquare* (Wien: Gilhofer & Ranschburg, 1927), «Archivio storico italiano», s. 7, vol. 10, 1928, p. 292.
11. *Atene. Biblioteche*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 5. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 187.
12. *Australia. Istruzione pubblica. Biblioteche*, ivi, p. 419.
13. *Austria. Biblioteche*, ivi, p. 480 (in collaborazione con Adelmo Damerini).
14. *Baden. Istituti di cultura e biblioteche*, ivi, p. 832.
15. *Basilea. Biblioteche*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 6. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 286.
16. *Baviera. Biblioteche*, ivi, p. 431.
17. *Besançon. Biblioteche*, ivi, p. 804.
18. *Biblioteca. Storia delle Biblioteche nel Medioevo: sec. VI-XII, XIII-XV e nell'età moderna*, ivi, p. 947-949, 950-953, 953-959.
19. *Bruna (Brno). Biblioteche e istituti di cultura*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 7. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 966.
20. *Bruxelles. Biblioteche e istituti di cultura*, ivi, p. 997 (in collaborazione con Adelmo Damerini).
21. *Budapest. Biblioteche*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 8. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 29.
22. *Buenos Aires. Biblioteche e istituti di cultura*, ivi, p. 47.
23. *Caen. Biblioteche*, ivi, p. 249.
24. *Kassel. Istituti di cultura e musei*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 20. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1931, p. 135.
25. *Le scuole per i bibliotecari in Italia*, in *Atti del I Congresso mondiale delle Biblioteche e di bibliografia (Roma-Venezia 15-30 giugno 1929)*, vol. 5, *Memorie e comunicazioni*. Roma: La Libreria dello Stato, 1932, p. 47-55.
26. *Breve storia del libro* [riassunto delle lezioni tenute al Corso per i commessi di libreria in Firenze nel 1938], «L'avvisatore librario settimanale», 11, 1938, p. 549-554, 573-578.
27. *Corsi di preparazione per commessi di libreria*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 12, 1938, p. 319-322.
28. *Un corso per commessi di libreria*, «Istruzione tecnica», 1, 1938, p. 235-242.

29. *L'inaugurazione del 2° corso di addestramento professionale per il commercio librario presso l'Università di Milano*, «Giornale della libreria», 52, n. 20, 1939, p. 169-171.
30. *Il libro e la sua storia. Lezioni tenute per il corso dei commessi di libreria 1939*. Firenze-Milano-Napoli: [s.e.], 1939.
31. *La solenne inaugurazione del corso di addestramento professionale per il commercio librario* [presso l'Università di Firenze], «Nero su Bianco», 5, n. 18, 1939, p. 212-215.
32. *Il secondo anno scolastico del Corso di addestramento professionale per il commercio librario*, «Nero su Bianco», 5, n. 45, 1939, p. 444-445.
33. Prefazione a *Corso di addestramento professionale per il commercio librario. Lezioni del II anno*, a cura della Federazione fascista dei commercianti del libro, della carta e affini. Roma: [s.e.], 1940.
34. *Terminologia del libro*, in *Corso di addestramento professionale per il commercio librario*, Lezioni del II anno, Parte II, cap. 5. Pubblicato anche in «Nero su Bianco», 6, n. 12, 1940, p. 101-110.
35. *L'arte del libro*, in Jolanda De Blasi (a cura di), *Firenze*, Letture tenute per il Lyceum di Firenze. Firenze: Sansoni, 1944, p. 297-316.
36. *Evoluzione storica del libro*, «Giornale della Libreria», 59, n. 22, 1946, p. 345-347.
37. *I cinquant'anni della biblioteca goriziana*. Gorizia: [Tip. Sociale], 1969.

CARLO BATTISTI ALL'UNIVERSITÀ DI VIENNA

Alessandro Parenti

1. La vita e l'opera di Carlo Battisti sono state ripercorse più volte, in scritti di allievi e colleghi pubblicati lui vivente o all'indomani della sua scomparsa¹, oppure in occasioni successive, anche recenti, in alcuni casi con piena attenzione alla breve ma gloriosa parentesi cinematografica². In quegli scritti il periodo vissuto a Vienna, non breve – dal 1901 al 1914 – e per lui importantissimo – fu quello della sua formazione universitaria e della prima e già intensa attività di docente –, risulta in genere poco trattato, per ovvi motivi di distanza da parte degli autori. Il presente contributo si concentra invece proprio sul periodo viennese e cerca di ovviare al problema della distanza, che diventa sempre più grande, grazie ad alcuni documenti che rimandano direttamente a quegli anni; senza avere però la pretesa di ricostruire un quadro completo e tantomeno definitivo.

I dati raccolti formano tre corpi diversi. Nel primo rientrano gli annuari e i programmi delle lezioni dell'Università di Vienna, insieme ad al-

¹ Qui sono da citare almeno lo scritto *Carlo Battisti*, a opera di Giovan Battista Pellegrini, premesso all'*Autobibliografia* di Battisti (Firenze: Olschki, 1970, p. V-XX), il ricordo di Carlo Alberto Mastrelli, *Carlo Battisti*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1978, p. 53-63, e gli atti del convegno commemorativo che fu tenuto a Trento il 17 giugno 1978, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979 (= «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978; questi i contributi: Giovan Battista Pellegrini, *Carlo Battisti e il ladino centrale*, p. 1-8; Giuseppe Francescato, *Carlo Battisti e la dialettologia friulana*, p. 9-16; Carlo Alberto Mastrelli, *Carlo Battisti germanista*, p. 17-28; Maria Grazia Tibiletti Bruno, *C. Battisti, lo studioso del sostrato*, p. 29-35; Gabriella Giacomelli, *Carlo Battisti il dialettologo*, p. 37-44). Qui inoltre si ringrazia Serenella Baggio per le sue osservazioni sul presente lavoro.

² Ancora a Pellegrini si deve la voce *Battisti, Carlo* nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 34. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 317-321. Legato al centenario della Grande Guerra è l'ampio lavoro di Serenella Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, «Rivista italiana di dialettologia», 40, 2016, p. 19-71. Sull'esperienza del film *Umberto D.* cfr. Emanuele Banfi (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*. Trento: Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1993 (con contributi di Giampiero Brunetta, Sergio Raffaelli, Francesco Casetti, Gabriella Giacomelli, Carlo Alberto Mastrelli, Giovan Battista Pellegrini), e Fiorella Bonafede, *Il cinema di Carlo Battisti*. Milano-Udine: Mimesis, 2018.

tre pubblicazioni di istituzioni vicine. Il secondo comprende i documenti relativi a Battisti conservati nell'archivio dell'Università di Vienna e presenti in copia a Firenze presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, la cui sede – va detto – ha coinciso con lo studio di Battisti e poi di Carlo Alberto Mastrelli. Le copie furono ottenute da Mastrelli nel 1977, subito dopo la morte di Battisti, per tramite della medievista austriaca Erna Patzelt³. Il terzo corpo – il più prezioso – è costituito da una serie di manoscritti di Battisti risalenti al periodo viennese: in massima parte si tratta di testi redatti per essere letti nelle sue lezioni universitarie. Questi testi, a cui Battisti era evidentemente molto legato, si conservano anch'essi presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

È facile immaginare quanto profonda e sentita fosse in Battisti la traccia di quel periodo, fitto di prove, tutte impegnative. Ce ne parla lui stesso, con contenuto orgoglio, in alcuni scritti di memoria che in parte vedremo più sotto. Qui della traccia viennese riportiamo solo una manifestazione indiretta ma più commossa, una testimonianza di Carlo Alberto Mastrelli, che nel 1969 fu a Vienna insieme a Battisti, allora ottantasettenne, per il decimo Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche⁴: «Dalla fine della prima guerra mondiale il Battisti non era più tornato in quella città; e non sembrava che per lui fosse passato mezzo secolo. Era naturale che molti ricordi gli si affollassero alla mente a quel rinnovato contatto; ma dal suo sguardo traspariva una gioia e una serenità che lo ringiovanivano, come fosse tornato a Vienna per esservi ancora una volta studente». Cerchiamo ora, grazie ai documenti, di vedere qualcosa di più del Battisti studente a Vienna e poco dopo docente; a questo sono dedicati il prossimo paragrafo e il successivo. Poi, nell'ultimo, di quel giovane docente cercheremo di sentire un po' anche la voce.

2. Carlo Battisti arriva a Vienna nell'autunno del 1901. Si è diplomato con lode nel ginnasio di Trento, la città dove è nato, il 24 luglio di quell'anno e ha scelto di continuare gli studi nello Stato di cui è cittadino, frequentando dunque un ateneo di lingua tedesca⁵. Vienna è allora uno dei prin-

³ Erna Patzelt (1894-1987) si laureò a Vienna nel 1918 e nel 1925 divenne la prima donna in Austria abilitata all'insegnamento di una materia storica; cfr. Brigitte Mazohl-Wallnig, Margret Friedrich, *Patzelt, Erna*, in Brigitta Keintzel, Ilse Korotin (a cura di), *Wissenschaftlerinnen in und aus Österreich*. Wien-Köln-Weimar: Böhlau, 2002, p. 555-560. Presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, oltre al biglietto di accompagnamento dei documenti, del 27 giugno 1977, si conservano anche due lettere della Patzelt a Mastrelli, una del 7 luglio 1977, l'altra, successiva, datata semplicemente luglio 1977. Nella premessa agli *Studi in memoria di Carlo Battisti*, cit., p. VII, Mastrelli dà notizia della «preziosa documentazione» ricevuta dalla Patzelt.

⁴ C.A. Mastrelli, *Carlo Battisti germanista*, cit., p. 26.

⁵ Non sono ancora iniziati gli scontri per l'istituzione di un'università italiana nello Stato austriaco, su cui cfr. Joanna Sondel-Cedarmas, «*Trieste o nulla!*». *La ri-*

cipali motori della cultura europea e nella sua Università insegnano molti docenti di spicco nelle diverse scienze. L'organizzazione segue fedelmente il modello humboldtiano: le facoltà sono quattro, Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia, quest'ultima comprendente i vari settori filologici e storici, e anche Matematica, Fisica, Chimica e Scienze Naturali; le cariche – rettore, prorettore, presidi, vicepresidi, senatori – hanno la durata di un anno. Nella sua facoltà, che conta 1284 studenti ordinari, di cui 41 donne, Battisti è uno dei 27 iscritti provenienti dal Tirolo⁶.

Riguardo ai corsi seguiti da Battisti alcune informazioni si ricavano dai suoi stessi ricordi, in particolare dalla premessa a un volume in suo onore uscito nel 1959 e dalla presentazione dell'*Autobiografia*, a opera di Giovan Battista Pellegrini. Il primo dei due testi fa menzione dell'importante linguista – soprattutto grecista – Paul Kretschmer, ma parla quasi esclusivamente, e molto a lungo, di Wilhelm Meyer-Lübke. Per il romanista svizzero, che a Vienna diede il meglio di sé prima di trasferirsi a Bonn nel 1915⁷, Battisti ha parole anche affettuose, come in questo passo⁸:

Un maestro agisce sugli alunni non soltanto colle cognizioni che egli impartisce, ma specialmente con la sua personalità. Ho conosciuto poche persone che abbiano avuto la bontà ingenua e generosa e l'equilibrio scientifico di W. Meyer-Lübke che, per me, anche visto alla distanza di alcuni decenni, rappresenta nella storia della linguistica neolatina la conclusione dello sviluppo del metodo e della conoscenza di questo ramo di studi alla fine dell'Ottocento.

Il profilo di Pellegrini menziona anzitutto ancora Kretschmer e ci fa sapere che nel primo biennio di studi Battisti si era dedicato soprattutto

chiesta dell'università italiana in Austria negli scritti degli irredentisti-nazionalisti italiani (1903-1914), in Ester Capuzzo, Bruno Crevato-Selvaggi, Francesco Guida (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*. Lido di Venezia: La Musa Talia, 2014, vol. 2, p. 21-36. Sui Trentini che scelgono invece di studiare nel Regno d'Italia, e in particolare a Firenze, cfr. Giovanni Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, in Id. (a cura di), *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2007 (= «Archivio per l'Alto Adige», 101, n. 2), p. 119-146 (con riferimenti a Battisti per il periodo fra le due guerre alle p. 139-140).

⁶ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1902*. Wien: Holzhausen, 1902, p. 64.

⁷ Su di lui cfr. da ultimo Peter Wunderli, *Wilhelm Meyer-Lübke (1861-1936). Der Sprachwissenschaftler als Philologe*, in Ursula Bähler, Richard Trachsler (a cura di), *Portraits de médiévistes suisses (1850-2000). Une profession au fil du temps*. Genève: Droz, 2009, p. 179-214 (a p. 187 si parla del suo trasferimento a Bonn).

⁸ Carlo Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1959 (= «Archivio per l'Alto Adige», 53), p. XLI-XLVIII, alle p. XLII-XLIV.

alla linguistica germanica, seguendo le lezioni di Richard Heinzel, e alla letteratura tedesca, con Jacob Minor, mentre nel secondo biennio aveva abbracciato la filologia romanza, con Meyer-Lübke, col vecchio Adolfo Mussafia e con Karl von Ettmayer, allora *Privatdozent*. Quest'ultimo, già allievo di Hugo Schuchardt a Graz e autore di ricerche su aree dialettali poi studiate da Battisti, per le vicende biografiche dello stesso Battisti avrà in seguito – ne parleremo sotto – un ruolo decisamente importante⁹.

Le informazioni raccolte da Pellegrini si possono integrare con un documento dell'archivio universitario viennese, il *curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di laurea, presentata il 1° di maggio del 1905 (cfr. Appendice, documento n. 1). Il breve testo elenca anche i nomi dei docenti di cui Battisti ha seguito le lezioni, disposti in ordine di importanza nel percorso di formazione: si comincia, naturalmente, con Meyer-Lübke, dopo il quale vengono Mussafia, Ettmayer e inoltre Eugen Herzog, allievo di Meyer-Lübke e autore in quegli anni di un importante lavoro sulle leggi fonetiche e sul mutamento linguistico¹⁰; come vedremo, si tratta di un argomento che anche Battisti deciderà di affrontare. Il *curriculum* ricorda poi il corso di filologia classica, impartito da Edmund Hauler¹¹, che sarà correlatore della tesi di Battisti e che però qui, per via di una strana distrazione, viene privato dell'ultima lettera del cognome. La lista si chiude coi docenti di filologia dell'ambito germanico, i già ricordati Heinzel e Minor, a cui si aggiungono i *Privatdozenten* Carl von Kraus, Max Hermann Jellinek, entrambi allievi di Heinzel, e Alexander von Weilen, allievo di Minor¹².

Negli anni di corso, insomma, Battisti ha ottimi insegnanti anche di letteratura, ma viene attratto soprattutto dal linguista Meyer-Lübke, di cui ammira la vasta e profonda dottrina, nonché la dedizione al lavoro.

⁹ Cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. X-XI. Su Ettmayer cfr. la biografia redatta da Hans Goebel e posta in appendice alla ristampa, curata dallo stesso Goebel, di Karl von Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus* [1902]. San Martin de Tor: Institut cultural ladin 'Micurá de Rù', 1995, p. 199-238. Battisti frequenta due corsi di Ettmayer, nel semestre invernale 1903-1904 e nel semestre estivo 1904 (cfr. ivi, p. 218).

¹⁰ Eugen Herzog, *Streitfragen der romanischen Philologie. 1. Die Lautgesetzfrage. Zur französischen Lautgeschichte*, Niemeyer, Halle a. S. 1904.

¹¹ Sullo studioso (1859-1941), soprattutto latinista, cfr. *Hauler Edmund*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 2. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1959, p. 213-214, e Franz Römer, Hans Schwabl, *Klassische Philologie*, in Karl Acham (a cura di), *Geschichte der österreichischen Humanwissenschaften*, vol. 5, *Sprache, Literatur und Kunst*. Wien: Passagen Verlag, 2003, p. 67-113, alle p. 91-92.

¹² Sulle loro carriere cfr. Elisabeth Grabenweger, *Germanistik in Wien. Das Seminar für Deutsche Philologie und seine Privatdozentinnen (1897-1933)*. Berlin-Boston: De Gruyter, 2016, *passim*. Carl von Kraus inizialmente si firmava Karl Kraus, ma modificò il proprio nome per distinguersi dall'omonimo scrittore (1874-1936); cfr. ivi, p. 19, nota 48.

(A questo proposito vale la pena di segnalare una piccola curiosità, che si rileva dagli orari dell'Università di Vienna: nei semestri estivi del 1902 e del 1903 Meyer-Lübke fa lezione dal lunedì al venerdì, sempre dalle 7 alle 8 di mattina; il sabato è diverso, perché quel giorno fa lezione dalle 7 alle 9)¹³. È dunque con Meyer-Lübke che Battisti decide di laurearsi, scegliendo come argomento la lingua dei documenti più antichi del proprio dialetto. Lo studio serve anche da sfondo per la dimostrazione del carattere trentino di un testo che gli sta molto a cuore, un volgarizzamento stampato a Trento nel 1482, il cui originale – un dialogo intitolato *Catinia* – si deve all'umanista Sicco Polenton, nativo di Levico. Di quel testo Battisti dà un'edizione su una rivista trentina già prima di laurearsi, nel 1904, mentre lo studio linguistico di corredo, che in parte coincide con la tesi, vede la luce sulla stessa rivista nei due anni successivi¹⁴.

I documenti dell'archivio universitario di Vienna ci permettono di seguire qualche passaggio burocratico: il 24 dicembre 1904 l'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione dichiara Battisti idoneo a presentarsi alla prova per il conseguimento del titolo di dottore; il 4 gennaio del 1905 l'atto è reso noto da un decreto del preside Meyer-Lübke; la domanda di laurea e la tesi – la materia è «romanische Philologie in Verbindung mit klassischer Philologie» – vengono consegnate il 1° di maggio, e pochi giorni più tardi, il 5 maggio, Meyer-Lübke scrive la sua relazione sul lavoro, giudicato molto positivamente, perché – parafrasiamo – in virtù dell'accuratezza, metodicità e indipendenza con cui è stato svolto getta una nuova e più chiara luce su una delle zone più notevoli della storia dialettale italiana, integrando e in più casi rettificando i pur importanti rilevamenti di Etmayer (il testo della relazione è nell'Appendice, documento n. 2). La tesi riguarda gli esiti locali delle vocali latine e porta il titolo *Alttrientinischer Vokalismus*, come risulta anche dall'elenco delle dissertazioni viennesi¹⁵ e dal diploma di laurea, firmato da Meyer-Lübke, che ora è rettore, il 20 giugno 1905 (il documento originale si conserva anch'esso presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige).

Merita una discussione particolare il volgarizzamento della *Catinia* a cui si è accennato. Il testo è stato ripubblicato nel 1969, insieme all'ori-

¹³ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1902*, cit., p. 57 (dove si apprende anche che il matematico Franz Mertens faceva lezione fra le 6 e un quarto e le 7 e mezzo del mattino); *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Sommer-Semester 1903*. Wien: Holzhausen, 1903, p. 57. Nei semestri invernali Meyer-Lübke iniziava però alle 8.

¹⁴ Carlo Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia di Sicco Polenton. Ricerca sull'antico trentino*, «Archivio trentino», 19, 1904, p. 153-231; 20, 1905, p. 17-51 e 147-192; 21, 1906, p. 13-47.

¹⁵ La tesi è manoscritta. Cfr. *Verzeichnis über seit dem Jahre 1872 an der philosophischen Fakultät der Universität in Wien eingereichten und approbierten Dissertationen*. Wien: Dekanat der philosophischen Fakultät der Universität in Wien, 1936, vol. 2, p. 195 (n. 2260).

ginale latino, a opera di Giorgio Padoan, che con sorpresa ha constatato che l'edizione di Battisti, rispetto alla stampa trentina del 1482, è diversa in moltissimi punti. Padoan arrivava subito alla conclusione che la veste linguistica del testo, a suo parere non trentina, ma «risolutamente padovana», era stata alterata dall'editore¹⁶; poi, però, forse per una qualche forma di *pietas*, per quelle differenze dava un'altra possibile spiegazione, cioè che Battisti si fosse servito non dell'unica copia allora nota dell'incunabolo, conservata nella Biblioteca Marciana di Venezia¹⁷, bensì di una sua trascrizione ottocentesca, questa a Trento, o piuttosto di una copia di quella trascrizione¹⁸. Di fatto, nella premessa del suo lavoro Battisti ringraziava Arnaldo Segarizzi, editore del testo latino della *Catinia*, per avergli permesso di usare una sua copia del volgarizzamento¹⁹.

Il problema della veste linguistica del volgarizzamento è stato poi affrontato da Manlio Cortelazzo, che, dati alla mano, confermava che il testo non può essere considerato trentino, dimostrando però che non è neppure padovano: l'opera risulta invece scritta «nella lingua letteraria corrente dell'epoca, di struttura intenzionalmente toscana, ma con tutte le concessioni al veneziano (e non ad altri vernacoli veneti) consentite dalla fluidità linguistica in atto nella prosa del secolo»²⁰. Quanto alle discrepanze fra l'incunabolo e l'edizione di Battisti, Cortelazzo parlava di letture erranee.

Più recentemente Luca D'Onghia ha fatto notare che l'operazione di Battisti poteva essere in realtà meno ingenua: le alterazioni del testo, implicitamente giudicate intenzionali e dunque volte ad assegnare il testo stesso al Trentino, avrebbero avuto lo scopo di riaffermare l'italianità del territorio e sarebbero quindi state un contributo «per via linguistica e storico-letteraria alla causa dell'irredentismo»²¹, in linea con le aspi-

¹⁶ Sico Polenton, *Catinia*, edizione critica a cura di Giorgio Padoan. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Memorie. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, XXXIV, III), 1969, p. 8.

¹⁷ L'Incunabula Short Title Catalogue della British Library segnala un altro esemplare presso la Biblioteca Nazionale di Grecia ad Atene.

¹⁸ Sico Polenton, *Catinia*, cit., p. 44.

¹⁹ C. Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia*, cit. (1904), p. 154. Cfr. *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sico Polenton, umanista trentino del sec. XV*, edite e illustrate da Arnaldo Segarizzi, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1899.

²⁰ Manlio Cortelazzo, *La lingua della Catinia* [1983], in Id., *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa: Pacini, 1989, p. 263-269, a p. 267. L'interpretazione di Cortelazzo è condivisa da Patrizia Cordin, in Patrizia Cordin e Alberto Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*. Torino: UTET, 1994, p. 211-262, a p. 218. In precedenza il Pellegrini aveva dato eco all'interpretazione del Padoan, parlando però di «pavano»; cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti e il ladino centrale*, cit., p. 2; Id., *Battisti, Carlo*, cit., p. 317.

²¹ Luca D'Onghia, *Quattrocento sperimentale veneto: un diagramma e qualche auspicio*, in *Il veneto: tradizione, tutela, continuità. Atti del Convegno*

razioni italiane a prendere possesso di tutte le zone al di qua delle Alpi. Del resto di lì a poco, nel 1906, Battisti inizia a collaborare alla rivista «Archivio per l'Alto Adige», fondata in quell'anno dall'irredentista Ettore Tolomei.

La questione richiede ancora un piccolo approfondimento, anche perché il problema dell'adesione di Battisti alle idee irredentistiche è stato sfiorato altre volte, senza dati certi²². Conviene anzitutto vedere meglio la genesi dell'edizione del 1904. La copia dell'incunabolo che il laureando Battisti ebbe da Arnaldo Segarizzi non ci è nota, ma pare poco probabile che si trattasse di una copia della trascrizione manoscritta conservata a Trento: il Segarizzi, trentino – era nativo di Avio – ma dal 1898 cittadino italiano, dal 1901 era funzionario della Biblioteca Marciana e avrà tratto la propria trascrizione direttamente dalla stampa del 1482²³. Pare dunque altrettanto poco probabile che i casi di discrepanza dell'edizione di Battisti rispetto all'incunabolo, che sono numerosissimi, siano da imputare al tramite di questa copia.

Accessibile è invece l'altra trascrizione ottocentesca, fatta fare dal magistrato e letterato trentino Antonio Mazzetti (1784-1841)²⁴ «sull'esemplare rarissimo della Marciana di Venezia, conservato il formato, la quantità delle linee e delle faccie di esso»²⁵ e ora corrispondente al manoscritto n. 994 della Biblioteca Comunale di Trento. Ebbene, una parte delle differenze del testo di Battisti rispetto all'incunabolo trova chiaro riscontro proprio in questa trascrizione: si tratta di omissioni e di errori, con questi ultimi che talvolta sono in qualche modo sanati dall'editore. Vediamo alcuni esempi tratti da due diverse parti del testo, partendo dalla lezione dell'incunabolo (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Inc. 1207), di cui si indica la carta e il rigo, seguita da quella corrispondente, erronea, nella copia di Trento e poi da quella di Battisti, con pagina e rigo:

Internazionale Unesco (Venezia, 11-12 febbraio 2011) (= «Quaderni veneti», n.s. 1, 2012), p. 83-106, a p. 99.

²² Cfr. S. Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, cit., p. 20, dove si afferma che l'irredentismo del Battisti 'viennese' «è ancora tutto da dimostrare».

²³ Per le notizie biografiche cfr. Mario Peghini (a cura di), *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino a Venezia*. Avio: Biblioteca Comunale di Avio, 1994. Cfr. anche Giancarlo Petrella (a cura di), *Arnaldo Segarizzi storico, filologo, bibliotecario. Una raccolta di saggi*. Trento: Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2004. È da notare che per la lingua del volgarizzamento il Segarizzi (*La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Siccò Polenton*, cit., p. LXI) parlava di «un saggio di dialetto veneziano, infarcito di frequenti latinismi e di altri elementi, specialmente di forme toscane».

²⁴ Su di lui cfr. Marica Roda, *Mazzetti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 72. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, p. 563-565.

²⁵ Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti, vol. 71, Trento (vol. 2). Firenze: Olschki, 1940, p. 107.

a1v 18 *se tu avessi – se avessi* – 180 13 *Se avessi*
 a2r 6 *ioco:azo – iocatazo* – 180 26 *ioco, at azo*
 a2r 18 *lupe:a – lupeta* – 181 1 *lupe et a*
 a4r 5 *abia – abio* – 183 30 *abbio*
 a4r 19 *le palude – lo palude* – 184 10 *lo paludo*
 a4v 3 *in el – intel* – 184 21-22 *in tel*
 a4v 8 *Iussello – lussello* – 184 28 *Lussello*

b7r 3 *lefine – lafine* – 202 9 *la fine*
 b7r 17 *sa q̄lle – fa q̄llo* – 202 24 *fa quello*
 b7v 26-b8r 1 *noīa | do* (cioè *nominado*) – *nota | do* – 203 29 *nota*
 b8r 6 *heliogabalo – helioglobolo* – 204 1 *Helioglobolo*
 b8v 13 *ecco cōsidera – cōsidera* – 205 2 *Considera*

Pare insomma chiaro che il testo edito da Battisti dipende dal manoscritto della Biblioteca Comunale di Trento. Quanto alla trascrizione del Segarizzi, il suo apporto si può immaginare molto ridotto, ma il fatto che Battisti se la fosse fatta dare è di per sé significativo: gli sarà servita per qualche controllo, e questo presumibilmente perché non gli era possibile andare a Venezia. Sull'incunabolo marciano Battisti – è verosimile – non ha mai lavorato.

Ma tra l'edizione e l'incunabolo ci sono casi di discrepanza che il manoscritto trentino non spiega, e sono molti di più di quelli del genere appena visto. In piccola parte si tratta di banali sviste, di involontarie normalizzazioni o anche di tacite correzioni di evidenti refusi; ben più numerosi sono invece i casi in cui gli interventi hanno indubbiamente lo scopo di trasformare la veste linguistica del testo, con l'eliminazione degli elementi antitrentini, come i dittonghi di *priego* (ridotto a *prego*) o di *cuosi* 'cuoci' (che passa a *cosi*), o con l'aggiunta di tratti trentini – invero non tutti esclusivi – come *coa* per *coda*, *ognum* per *ognun*, *sarpente* per *serpente*²⁶. Gli interventi di questo tipo sono decine, e qui non serve passarli in rassegna²⁷; conviene semmai tentare di comprenderne i motivi (notando anzitutto che per un'operazione del genere lavorare sull'incunabolo non era affatto necessario).

Poco fa abbiamo accennato a una possibile ispirazione irredentista e qui possiamo dire che la chiave del problema non può essere che quella. Non è però necessario – anzi è probabilmente eccessivo – pensare che Battisti volesse dare appoggio scientifico a istanze di separatismo dall'Austria: in Trentino in quel periodo, vigente la Triplice alleanza,

²⁶ Cfr. nell'edizione di Battisti *sarpenti* (184 35) e *sarpente* (225 37), contro *Serpēti* (a4v 15) e *serpēte* (d5v 8) nell'incunabolo, nonché nella trascrizione ottocentesca. Nel commento linguistico di Battisti, *La traduzione dialettale della Catinia*, cit. (1905), p. 166, si porta a confronto la forma dialettale moderna *šarpēnt*.

²⁷ Si rimanda all'elenco di Padoan in Polenton, *Catinia*, cit., p. 44-48.

quelle istanze erano ormai quasi spente e il patriottismo aveva dovuto ripiegare su un programma di minima, cioè sulla difesa della cultura locale. L'operazione di Battisti si spiega infatti benissimo se si considera nel contesto dell'attività scientifica svolta dai letterati trentini in quegli anni: buona parte di tale attività, che si rispecchia principalmente nelle numerose riviste locali – tra cui, ovviamente, anche l'«Archivio trentino», che ospita l'edizione in causa –, aveva un'ispirazione che in ogni caso si può definire irredentista e che si manifestava in lavori dedicati al recupero dell'identità storica del Trentino, dettati dall'esigenza di «non soccombere alle paventate minacce di snazionalizzazione e di subordinazione all'elemento tedesco»²⁸.

E che Battisti condividesse questa esigenza, e che fosse da essa animato, risulta ben chiaro da più testimonianze. C'è anzitutto un suo scritto, che è molto più tardo ma rievoca un'esperienza che precede il periodo viennese e che fu senz'altro determinante, ossia la sua formazione sotto la guida di Desiderio Reich, docente di storia al ginnasio di Trento²⁹:

Per lui, la storia non era quel complesso di date e di avvenimenti politici che ci ammanniva uno sciagurato testo scolastico austriaco, tradotto dal tedesco e imposto in traduzioni orripilanti a tutte le scuole della monarchia asburgica ad esaltazione del germanesimo medioevale e moderno.

Per anni di poco successivi abbiamo dati diretti: nel 1910, sulla rivista «Pro cultura», fondata a Trento in quell'anno appunto a tutela della cultura locale, Battisti pubblica uno scritto dove le sue idee sono espone in modo ben chiaro. Lo scritto è una voce del notiziario e riguarda il riavvio del progetto di un vocabolario dialettale trentino, dietro a un'esigenza che era emersa anni prima ma che non era mai stata soddisfatta. Da altre parti – scrive Battisti – si stanno compiendo imprese analoghe, e questo spinge a dare finalmente inizio ai lavori³⁰: «È quindi necessario batter risolutamente la via già tracciata dalla Svizzera col "Glossaire des patois de la Suisse romande" ed occuparci intensivamente dei nostri dialetti, se sti-

²⁸ Maria Garbari, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*, «Studi trentini di scienze storiche», 63, 1984, p. 157-196, a p. 162. Cfr. anche della stessa Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in Maria Garbari, Andrea Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, *L'età contemporanea 1803-1918*. Bologna: Il Mulino, 2003, p. 13-164, in particolare p. 105.

²⁹ C. Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, cit., p. XLI.

³⁰ Carlo Battisti, *Per il vocabolario dialettale trentino*, «Pro cultura», 1, 1910, p. 354-361, a p. 355. Sulla rivista cfr. Donatella Rasi, *La cultura trentina fra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in Mario Allegri (a cura di), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 2002, vol. 1, p. 215-255, alle p. 229-230, 246-249.

miamo decoroso e patriottico di sostenere la nostra autonomia anche in questo campo scientifico».

La necessità – va ricordato – nasceva anche dal fatto che in quel periodo gli storici e i dialettologi di lingua tedesca si attenevano alla tesi secondo cui nel Medioevo il territorio trentino era stato in buona parte germanizzato; una tesi che poteva legittimare la spinta a nuova germanizzazione³¹. In relazione a ciò sono molto istruttive queste parole di Maria Garbari³²:

La risposta degli intellettuali trentini avvenne attraverso le medesime armi storiche, linguistiche e toponomastiche dando luogo a una guerra combattuta a colpi di reperti, etimi e toponimi, protrattasi fino alla guerra mondiale, che originò una fitta pubblicistica dove, a volte, la passione nazionale scavalcava il rigore scientifico.

Le parole sembrano fatte apposta per Battisti e per la sua operazione sul volgarizzamento, che dal punto di vista scientifico non si può certo definire corretta.

In conclusione, che l'edizione e lo studio linguistico collegato fossero animati dalla volontà di riaffermare l'antica italianità del Trentino – diremmo – è cosa sicura: con quel lavoro Battisti difendeva la propria terra; e un po' anche la nobilitava, dato che le attribuiva un nuovo testo letterario relativamente importante in età piuttosto precoce. Del resto qualcosa di simile era stato fatto dal suo diretto antecedente, Arnaldo Segarizzi, che nel pubblicare le opere latine di Sicco Polenton, sì nativo di Levico, ma di famiglia padovana e attivo sempre a Padova, sul frontespizio si era sbilanciato a definire l'autore come «umanista trentino». Ma c'è da tener conto di un altro possibile scopo: con quell'operazione Battisti avrà inteso – per così dire – nobilitare un po' anche se stesso, ossia guadagnarsi una pubblicazione, la sua prima, sentita come primo passo nella sua carriera di studioso. A ventidue anni Battisti era senz'altro consapevole delle proprie capacità e avrà voluto sfruttarle al più presto.

3. Appena laureato, Battisti entra come volontario nel secondo reggimento dei Tiroler Kaiserjäger, da dove esce dopo un anno col grado di *Leutnant* (comunque il più basso nella gerarchia dell'esercito austro-ungarico); ri-

³¹ Nello stesso 1910 la questione viene riassunta da Enrico Quaresima, anch'egli trentino (Tuenno 1883-Trento 1969) ma allora attivo a Innsbruck, nella sua recensione a un articolo di Battisti (*Lingua e dialetti nel Trentino*, «Pro cultura», 1, 1910, p. 178-205) apparsa in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34, 1910, p. 607-615. Di questo articolo si riparerà sotto. Su Quaresima cfr. Giulio Benedetto Emert, *Ricordiamo Enrico Quaresima*, «Studi trentini di scienze storiche», 48, 1969, p. 108-110, e Giovan Battista Pellegrini, *Ricordo di Enrico Quaresima*, «Archivio per l'Alto Adige», 88-89, 1994-1995, p. 477-482.

³² M. Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, cit., p. 105.

caviamo questi dati dal *curriculum* che stila nel dicembre 1908, quando presenta domanda all'Università di Vienna per conseguire la *venia legendi*, cioè il titolo di *Privatdozent* (cfr. Appendice, documento n. 3). Lo stesso documento riferisce che nell'ottobre del 1906 Battisti ha iniziato a lavorare come *Praktikant* nella Biblioteca Universitaria, come si legge anche nel bollettino dell'Unione bibliotecaria austriaca³³. Per questo ruolo, dal 1907, il suo nome figura anche nell'annuario delle cariche dell'Università di Vienna (dapprima come Karl Battisti)³⁴. Nonostante la dicitura, si tratta di un impiego di una certa responsabilità³⁵: vale la pena di notare che in quell'anno fra i suoi omologhi ci sono studiosi come Norbert Jokl, poi importante albanologo³⁶, e Bedřich Hrozný, allora già *Privatdozent* e più tardi famosissimo per la sua interpretazione delle tavolette in lingua ittita³⁷.

Gli annuari viennesi riportano anche gli indirizzi dei dipendenti e ci fanno perciò sapere dove Battisti ha la sua residenza; che cambia molto spesso, quasi ogni anno: nel 1907 è in Hofstattgasse 2, nel distretto di Währing, alla periferia nord-occidentale della città; nel 1908 in Gersthoferstraße 40 e negli anni 1909 e 1910 in Köhlergasse 20, sempre a Währing; nei due anni successivi è nel vicino Alsergrund, in Meynertgasse 9, e poi, nel 1913, un po' più verso il centro, in Burggasse 71; nel 1914 è in Theresiengasse 11, di nuovo a Währing. Possiamo anche immaginare dove Battisti vada a pranzo: probabilmente alla mensa universitaria, o comunque in una mensa, come poi farà sempre³⁸. Se ne può essere quasi certi, perché nel dicembre 1909 il Circolo accademico italiano di Vienna istituisce una

³³ Cfr. «Mitteilungen des Österr. Vereins für Bibliothekwesen», 10, 3, Juni-Oktober 1906, p. 147: «An der Universitätsbibliothek in Wien sind Dr. jur. Otto Ebert und der Romanist Dr. Carlo Battisti als Praktikanten eingetreten».

³⁴ Cfr. *Übersicht der akademischen Behörden, Professoren, Privatdozenten, Lehrer, Beamten etc. an der k. k. Universität zu Wien für das Studienjahr 1907/08*. Wien: Holzhausen, 1907, p. 69. Stessa cosa nell'annuario successivo (1908), p. 72.

³⁵ Ne tratta G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. VII. Battisti era responsabile dell'intera sezione romanza della biblioteca, succedendo nell'incarico a Ettmayer (che era stato chiamato a Friburgo in Svizzera nel 1905) e tenendolo *de facto* dal 1906 al 1914 e *de iure* fino al 1919 (cfr. Goebel in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 206, nota 8).

³⁶ Morirà in un campo di concentramento negli anni della Seconda guerra mondiale. Sulla vita e sull'opera cfr. Carlo Tagliavini, *Norbert Jokl (1877-1942)*, «Indo-germanisches Jahrbuch», 28, 1949, p. 296-301.

³⁷ Boemo di nascita, dopo la Prima guerra mondiale passò all'Università di Praga, di cui fu anche rettore. Sulla vita dello studioso cfr. da ultimo Šárka Velhartická, *Orientalista Bedřich Hrozný – rozlušitel chetitského jazyka ve světle nově objevených dokumentů* / *The Orientalist Bedřich Hrozný – the Hittite Language Decipherer in the Light of Newly Discovered Documents*, in Ead. (a cura di), *Bedřich Hrozný a 100 let chetitologie / Bedřich Hrozný and 100 Years of Hittitology*. Praha: Národní galerie v Praze, 2015, p. 11-54.

³⁸ Cfr. Carlo Alberto Mastrelli, *Un inedito battistiano intorno all'Umberto D.*, in E. Banfi (a cura di), *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, cit., p. 67-80, a p. 74, e il contributo dello stesso Mastrelli in questo volume.

sua mensa e Battisti figura subito fra le dieci persone che ne controllano l'amministrazione. Vale la pena di leggere parte dell'annuncio pubblicato nel bollettino del Circolo, per vedere un po' meno da lontano il contesto in cui Battisti si trova a vivere³⁹:

Nel dicembre del 1909 la direzione del Circolo, constatando il continuo rincaro dei mezzi di sussistenza e le sempre maggiori difficoltà che gli studenti meno abbienti dovevano superare, la loro lotta continua per la vita, obbligati come sono a studiare in un paese straniero e così differente dal nostro, cercò il modo di soccorrerli più efficacemente che fosse possibile, tenendo alta nello stesso tempo la dignità di studenti e di italiani. Così, sebbene esistesse una mensa accademica ufficiale ma non frequentata da italiani per il cattivo trattamento e le continue offese al nostro orgoglio nazionale, sorse l'idea di istituire una mensa italiana che offrisse agli studenti un cibo sano, abbondante e a buon mercato.

I primi anni dopo la laurea sono anni di studio intensissimo, dedicati soprattutto alle pubblicazioni che serviranno per ottenere la *venia legendi*⁴⁰. I tempi sono già abbastanza maturi nel dicembre del 1908, quando Battisti, che ha compiuto da poco 26 anni, presenta domanda per il ruolo di «Privatdozent für die romanischen Sprachen und Litteraturen»⁴¹, insieme al *curriculum* che si è già citato. La commissione viene nominata il 10 gennaio del 1909, e il 25 dello stesso mese valuta positivamente i titoli, che sono la *Catinia* e le connesse ricerche sul trentino antico, uno studio sulla vocale *a* nel ladino centrale, uscito a puntate nei primi numeri dell'«Archivio per l'Alto Adige», e una monografia in tedesco sul dialetto della Val di Non; e inoltre, per la letteratura, un articolo su Berthold Brookes traduttore di Marino e una recensione al primo volume del saggio di Vossler sulla *Commedia*, scritto non compreso nell'*Autobibliografia*⁴². A formulare i giudizi sono Meyer-Lübke e Minor, che li sottoscrivono insieme agli altri commissari, Philipp August Becker (Lingue e letterature romanze), Karl Diener (Paleontologia), Karl Luick (Lingua e letteratura inglese), Josef Seemüller (Lingua e letteratura tedesca). Il colloquio col

³⁹ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», anno sociale 28 [1909]. Trieste: Caprin, 1910, p. finali non numerate.

⁴⁰ Nel 1908 Battisti riceve dall'Accademia delle Scienze di Vienna un finanziamento di 300 corone «zum Studium der westtirolisch-ladinischen Mundarten»; cfr. «Almanach des kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», 58, 1908, p. 344.

⁴¹ La domanda porta la data del 4 dicembre. Notiamo che Battisti usa regolarmente *Litteratur* al posto del corrente *Literatur*.

⁴² Carlo Battisti, recensione a Karl Vossler, *Die Göttliche Komödie. Entwicklungsgeschichte und Erklärung*, I, 1, *Religiöse und philosophische Entwicklungsgeschichte* (Heidelberg: Winter, 1907), «Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte», 17, 1909, p. 319-329.

candidato si svolge il 6 febbraio, e il 17 marzo ha luogo la lezione di prova. Il tema scelto dalla commissione è di carattere letterario: *Ariosto im Urteil des Voltaire*. Battisti ottiene 32 voti favorevoli su 36 (cfr. Appendice, documento n. 4).

Il superamento di quella prova non dà a Battisti uno stipendio da docente, ma gli dà la concreta possibilità di arrivare ad averlo, dato che la *venia legendi*, nel giro di qualche anno, spesso è seguita dal passaggio a professore straordinario e quindi a ordinario⁴³. Intanto Battisti si mantiene anche insegnando lingua e letteratura italiana presso le scuole tecniche superiori, come si ricava ancora dagli annuari dell'Università, che nel 1909 naturalmente inseriscono il suo nome anche fra i *Privatdozenten*⁴⁴. I suoi primi due corsi universitari si tengono nel semestre invernale 1909-1910. Prima di vederne i titoli grazie ai programmi delle lezioni, negli stessi programmi scorriamo i nomi dei colleghi di Battisti nel settore della romanistica per quell'anno, che sono quelli degli ordinari Meyer-Lübke e Becker e quelli dei *Privatdozenten* Eugen Herzog, già citato, Adolf Zauner, Wolfgang von Wurzbach ed Elise Richter: si tratta di studiosi tutti ben noti, e in particolare l'ultima, anche per essere stata la prima donna ammessa alla docenza universitaria in Austria⁴⁵. Aggiungiamo che il comparto perde un elemento nel 1911, con la chiamata di Zauner a Graz, ma nel 1913 acquista due giovani molto promettenti, entrambi allievi di Meyer-Lübke, cioè Leo Spitzer ed Ernst Gamillscheg⁴⁶.

Diamo ora l'elenco dei corsi tenuti da Battisti, prima ancora segnalando che riguardano soprattutto l'ambito italiano, come è naturale, e si alternano fra la linguistica e la letteratura, con una certa predilezione nella prima area per la *Lautlehre*, cioè per la fonetica storica, dalla quale Battisti decide di prendere avvio; nell'area letteraria gli argomenti variano notevolmente, ma da un certo punto in poi lo spazio è in buona parte riservato a Dante⁴⁷:

⁴³ Cfr. E. Grabenweger, *Germanistik in Wien*, cit. p. 83.

⁴⁴ Cfr. *Übersicht der akademischen Behörden, Professoren, Privatdozenten, Lehrer, Beamten etc. an der k. k. Universität zu Wien für das Studienjahr 1909/10*. Wien: Holzhausen, 1909, p. 66 (il dato sull'impiego nella biblioteca universitaria e nelle scuole superiori si mantiene fino al 1914).

⁴⁵ Nata nel 1865, morirà nel campo di concentramento di Theresienstadt nel 1943. Sulla vita e sull'opera della Richter cfr. Hans Helmut Christmann, *Frau und "Jüdin" an der Universität: die Romanistin Elise Richter (Wien 1865-Theresienstadt 1943)*. Wiesbaden: Steiner, 1980, e Lorenzo Renzi, *Elise Richter (1865-1943)*, «Studi goriziani», 65, 1987, p. 99-111.

⁴⁶ *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1913/14*. Wien: Holzhausen, 1913, p. 61.

⁴⁷ Si riprende da *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1909/10*. Wien: Holzhausen, 1909, p. 58, e dalle edizioni semestrali successive.

- Semestre invernale 1909-1910: *Italienische Lautlehre* (2 ore settimanali); *Giacomo Leopardi* (1 ora settimanale).
- Semestre estivo 1910: *Einführung in die altnorditalienischen Literatur und ihre Sprache (mit Übungen)* (2 ore settimanali)⁴⁸; *Giacomo Leopardi (Fortsetzung)* (1 ora settimanale).
- Semestre invernale 1910-1911: *Italienische Lautlehre* (2 ore settimanali); *Giacomo Leopardi* (1 ora settimanale); *Italienische Metrik* (2 ore settimanali).
- Semestre estivo 1911: *Geschichte der italienischen Literatur im XVI. Jahrhundert* (2 ore settimanali).
- Semestre invernale 1911-1912: *Historische provenzalische Grammatik* (2 ore settimanali); *Literarhistorische Übungen auf handschriftlicher Grundlage (italienische Abteilung)* (1 ora settimanale).
- Semestre estivo 1912: *Provenzalische Formenlehre* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Paradiso* (3 ore settimanali).
- Semestre invernale 1912-1913: *Interpretationsübungen zu Dantes Inferno* (3 ore settimanali).
- Semestre estivo 1913: *Einführung in die allgemeine Phonetik* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Inferno* (3 ore settimanali).
- Semestre invernale 1913-1914: *Historische italienische Grammatik, I.: Die Sprachfrage; Lautlehre* (2 ore settimanali); *Interpretationsübungen zu Dantes Purgatorio* (3 ore settimanali).
- Semestre estivo 1914: *Historische italienische Grammatik, II.: Formenlehre* (2 ore settimanali); *Historische italienische Grammatik, III.: Die literarischen Mundarten Italiens im Mittelalter* (3 ore settimanali).

Fuori dell'ambito italiano si hanno due corsi sul provenzale e inoltre, nel 1913, un corso di fonetica generale, materia per la quale Battisti ha sviluppato un precoce e forte interesse, soprattutto nel suo settore sperimentale, recependo stimoli allora ben presenti nell'ambiente viennese, che si riflettono anche nella sua partecipazione al lavoro del Phonogrammar-chiv⁴⁹. L'interesse è molto profondo, perché lo porterà a pubblicare, dopo un quarto di secolo, un lungo e dettagliatissimo manuale di fonetica⁵⁰, e perfino a prepararne una seconda edizione, sperando di darla alle stampe, quarant'anni più tardi⁵¹.

⁴⁸ Il testo del corso di Battisti (cfr. *infra*, § 4) permette di rettificare il titolo del programma, che ha un *ihre* di troppo: «Einführung in die a.norditalienischen Literatur u. Sprache | Sommersemester 1910 | 2stund.».

⁴⁹ Cfr. Serenella Baggio, *Voci scritte, voci registrate*, in Mirko Volpi (a cura di), *Voci della Grande Guerra. Atti della giornata di studi. Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017*. Firenze: Accademia della Crusca, 2018, p. 139-180; cfr. anche il contributo della stessa Baggio in questo volume.

⁵⁰ Carlo Battisti, *Fonetica generale*. Milano: Hoepli, 1938.

⁵¹ Il dattiloscritto della versione aggiornata si conserva nell'Istituto di Studi sull'Alto Adige, dove è presente anche un contratto di pubblicazione firmato da

Quegli anni di insegnamento sono anche anni di grande studio, che fruttano a Battisti numerose pubblicazioni: soprattutto ricerche dialettologiche, tra cui lo scritto di abilitazione *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*⁵², ma anche qualche studio di letteratura e l'edizione di un testo⁵³. Risultato di tanto impegno è il fatto che l'8 luglio 1913 una commissione guidata da Meyer-Lübke lo giudica idoneo alla nomina a professore straordinario (cfr. Appendice, documento n. 5). La nomina però non diventa mai effettiva⁵⁴, inizialmente per indugio del Ministero. I motivi non sono noti, ma forse a Vienna, per chi non sia austriaco o tedesco, la carriera universitaria è più difficile⁵⁵. Ma forse c'è altro: già da tempo Battisti in alcuni suoi scritti ha cominciato a esprimere le proprie posizioni circa le varietà ladine in rapporto ai dialetti del settentrione d'Italia, posizioni che si prestano a essere interpretate in chiave irredentistica. Vediamo ad esempio un estratto da un articolo pubblicato nel 1910, nel già citato primo numero della rivista «Pro cultura»⁵⁶:

Il terzo filone linguistico che in varia misura si intreccia coi due già studiati [cioè quello italiano e quello tedesco] è il ladino. E qui mi sia permesso, in uno scritto che non è destinato solamente a glottologi, di aprire una parentesi per fermarmi un po' sul termine *ladino*. Ora che l'invadente germanismo, basandosi e interpretando male certi termini linguistici, scelti del resto con ben poca fortuna come «reto-

Battisti e da Alessandro Olschki il 2 novembre 1968. Segnaliamo che nell'*Autobibliografia*, cit., p. 44, tra i titoli dell'ultimo anno censito, il 1969, figura anche la «seconda edizione rifatta e aggiornata» della *Fonetica generale*, con la data 1970.

⁵² Halle a.S.: Niemeyer, 1912. Il volume è il terzo di una serie di tre intitolata *Prinzipienfragen der romanischen Sprachwissenschaft*, uscita fra il 1910 e il 1912 e dedicata a Meyer-Lübke per i suoi 50 semestri di insegnamento e per i suoi 50 anni di vita.

⁵³ Nel 1910 Battisti pubblica l'edizione della *Didone abbandonata* di Pietro Metastasio presso Heitz di Strasburgo; dello stesso Metastasio nel 1914 pubblica l'*Ezio*, ancora presso Heitz.

⁵⁴ Non sono dunque corrette le affermazioni di Pellegrini in proposito: «nel 1914 [...] fu nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana (III cattedra di filologia romanza)» (*Carlo Battisti*, cit., p. XI); «Poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale era stato nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana» (*Battisti, Carlo*, cit. p. 318); cfr. Goebel in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 230 e nota 32.

⁵⁵ Più noti sono gli ostacoli che incontrano gli ebrei; Leo Spitzer se ne lamenta a più riprese, ma in una lettera del 1919, insieme agli insulti ricevuti da studente, ricorda anche di quando gli «Italiener in einem akademischen Romanistenverein ausgeschlossen waren» (con probabile riferimento proprio a Battisti). Cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, a cura di Bernhard Hurch. Berlin-New York: Walter de Gruyter, 2006, p. 121. Su questo volume (e su questo tema) cfr. Guido Lucchini, *Spitzer e Schuchardt: un dittico incompleto*, «Strumenti critici», 23, 2008, p. 199-232 (con la lettera in questione che è citata a p. 205).

⁵⁶ C. Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, cit., p. 197.

romanzo» o «reto», si vale di essi per promulgare diversità che non sussistono fra i ladini e gli italiani, per separare il fratello dal fratello, credo insistere sul fatto che vien di giorno in giorno più riconosciuto dell'unità originaria dei dialetti ladini e quelli dell'Italia settentrionale.

L'articolo ebbe una certa risonanza, anche perché fu recensito – negativamente – nella «Zeitschrift für romanische Philologie». La recensione è firmata da Enrico Quaresima, allora docente di italiano a Innsbruck, dove era stato allievo di Theodor Gartner, il coniatore del termine *retoromanzo*⁵⁷.

Nel 1914, inoltre, Battisti pubblica un volume di testi dialettali italiani in trascrizione fonetica includendovi anche la varietà ladina della Val di Fassa e le parlate romance dei Grigioni⁵⁸ – queste ultime rappresentate molto ampiamente –, fatto che suscita una decisa reazione da parte del linguista grigionese Robert von Planta⁵⁹. La questione avrà un peso notevole nel 1918, quando il problema della chiamata di Battisti si ripresenterà e – lo diremo sotto – verrà risolto da un intervento del già ricordato Karl von Etmayer, che nel 1915 si era trasferito da Innsbruck a Vienna per rilevare la cattedra di Meyer-Lübke, ormai passato a Bonn.

Ma torniamo agli anni precedenti. Battisti in quel periodo fa parte di un ambiente molto attivo – si è già detto – e anche straordinariamente ricettivo. I romanisti viennesi hanno anche la possibilità di discutere fuori dell'Università, nel salotto di Elise Richter, dove si ritrovano regolarmente. Di quegli incontri riferisce Pellegrini nella premessa dell'*Autobibliografia*⁶⁰, ma un loro riflesso più diretto si trova in uno scritto dello stesso

⁵⁷ Cfr. Theodor Gartner, *Raetoromanische Grammatik*. Heilbronn: Henninger, 1883. La recensione di Quaresima si è già citata nella nota 31.

⁵⁸ Carlo Battisti, *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, vol. 1, *Italia settentrionale*. Halle a.S.: Niemeyer, 1914. L'opera è significativamente dedicata a Carlo Salvioni, poi autore del noto scritto *Ladinia e Italia*, «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 50, 1917, p. 41-78 (stampato anche a parte: Tip. F.lli Fusi, Pavia 1917; ristampa anastatica in Id., *Scritti linguistici*. [Bellinzona]: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 1, p. 406-445), su cui cfr. Alfredo Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Venezie* [2002], in Id., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*. Bologna: Il Mulino, 2014, p. 161-194, a p. 193. Cfr. anche Walter N. Mair, *Romanistik in Österreich*, in K. Acham (a cura di), *Geschichte der österreichischen Humanwissenschaften*, vol. 5, cit., pp. 257-292, alle p. 277-278, dove l'articolo di Battisti del 1910 e i *Testi dialettali italiani* sono citati come avvio della lunga polemica sulla posizione delle parlate ladine.

⁵⁹ Cfr. Goebel in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 228-229. È significativo il fatto che nell'edizione minore dei *Testi dialettali italiani* (Halle a.S.: Niemeyer, 1921, relativa anche al materiale della seconda parte dell'edizione maggiore, uscita in quello stesso anno) i documenti romanci e fassani risultano eliminati. Nella prefazione (p. 1) Battisti ringrazia Meyer-Lübke per l'aiuto nella selezione dei testi.

⁶⁰ Cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. XI.

Battisti, pubblicato nel 1954 per ricordare Vittorio Bertoldi, di lui un po' più giovane, come lui trentino e come lui studente a Vienna⁶¹:

La storia di Vittorio Bertoldi può essere rievocata, per quello che riguarda la sua formazione e il suo insegnamento, con pochissimi fatti. Nato a Trento nella primavera del 1888, fu a Vienna dal 1907 al 1911 allievo d'un grandissimo maestro, W. Meyer-Lübke. Fu lì che lo conobbi, mentre ero docente di filologia romanza a quella Facoltà. Conterranei in terra ospitale, ma straniera, si stabilì subito fra noi una cordiale amicizia; furono suoi i miei amici più giovani, Ernst Gamillscheg, Friedrich Schürr e Leo Spitzer. Di Elise Richter, la prima docente universitaria austriaca, così signorilmente ospitale, conserviamo tutti cordiale ricordo; nel suo salotto, dove ogni giovedì dopo pranzo si discuteva dei nostri studi, anch'egli conveniva. Dalle comuni discussioni immancabili nei nostri lunghi e frequenti incontri, scaturivano dei suggestivi impulsi.

Nelle righe successive Battisti ci fa sentire anche qualche piccola eco di quelle discussioni, anche con lo scopo di mettere in evidenza l'importanza di quel momento nella storia degli studi, oltre che nella sua vicenda personale:

Erano gli anni in cui maturava il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, quelli incancellabili, in cui le esercitazioni del seminario di filologia romanza avevano quasi sempre come oggetto argomenti inerenti alla storia del vocabolo. Mi ricordo l'enorme risonanza che ebbero su di noi gli articoli di contenuto lessicale di Hugo Schuchardt, rimasto sempre il più giovanile e il più suggestivo dei maestri ad onta della tarda età; del nostro Meyer-Lübke, che riconosceva e predicava il contenuto culturale d'ogni innovazione lessicale; quelli del vulcanico Matteo Bartoli, che aveva abbandonato Vienna qualche anno prima della venuta del Bertoldi. Fra i Francesi, da noi allora più quotati, assieme al grandissimo J. Gilliéron, figurava F. De Saussure, il cui *Cours de ling. générale*, 1916, fu per noi una rivelazione, A. Thomas e P. Meyer; fra gli Svizzeri le figure più interessanti erano J. Jud e il giovane W. von Wartburg, fra gli Italiani campeggiava col Parodi Giulio Bertoni. Furono anni indimenticabili in cui, in un ambiente saturo di dottrina e aperto a tutte le correnti internazionali di pensiero e di metodo, si costituivano forze nuove.

La nostalgia di Battisti, che invero dalle righe non traspare, forse è responsabile di un anacronismo del racconto, questo piuttosto evidente: nel 1916 Battisti non può aver discusso del 'francese' Saussure coi colleghi,

⁶¹ Carlo Battisti, *Vittorio Bertoldi (1888-1953)*, «Archivio glottologico italiano», 39, 1954, p. 1-19, a p. 1.

perché in quell'anno non si trova a Vienna. Già i suoi corsi universitari previsti per il semestre invernale 1914-1915 (*Die neuitalienischen Mundarten*, 3 ore settimanali; *Das italienische Drama des 19. Jahrhundert*, 2 ore settimanali) non si possono tenere⁶²: nel luglio del 1914, infatti, è scoppiata la guerra e Battisti viene richiamato nelle file dei Kaiserjäger per essere subito inviato in Galizia contro l'esercito russo. L'*Autobiografia* ci fa sapere che nel settembre del 1914 viene preso prigioniero nella «battaglia di Uchnów»⁶³ – il nome della località, non lontana dal Leopoli, va corretto in Uhnów, come si legge nei testi in polacco e in tedesco⁶⁴; oggi il nome locale è Uhniv – e viene mandato prima nel Turkestan e poi in Siberia⁶⁵; nel 1916 Battisti si trova a Tomsk, nella cui Università – lo sappiamo sempre dall'*Autobiografia* – riesce a tenere un corso di francese antico.

Alla permanenza in Siberia accenna anche un documento dell'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, inviato all'Università di Vienna il 26 giugno 1917. Il testo comunica che da un'inchiesta condotta dalla polizia di Bolzano sulla Società degli Alpinisti Tridentini, nota per le sue decise tendenze irredentistiche e per questo sciolta nel 1915⁶⁶, Bat-

⁶² I titoli sono in *Öffentliche Vorlesungen an der k. k. Universität zu Wien in Winter-Semester 1914/15*. Wien: Holzhausen, 1914, p. 63. Probabilmente legate alla preparazione del corso sono due recensioni pubblicate insieme a una terza nel 1914, non comprese nell'*Autobiografia*: Carlo Battisti, recensione a Luigi Tonelli, *L'evoluzione del teatro contemporaneo in Italia* (Milano: Sandron, 1914), «Deutsche Literaturzeitung», 35, 1914, col. 1203-1204, e Id., recensione a Luigi Tonelli, *La tragedia di Gabriele D'Annunzio* (Milano: Sandron, 1914), ivi, col. 1961-1962; la terza è Id., recensione a *Le Satire di Jacopone da Todi*, a cura di Biordo Brugnoli (Firenze: Olschki, 1914), ivi, col. 1770-1772.

⁶³ G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit., p. XI.

⁶⁴ Scontri presso Uhnów sono ricordati per il 28 agosto 1914, all'interno della battaglia di Komarów (26 agosto-2 settembre 1914), un insieme di operazioni nel complesso vittoriose per l'esercito austro-ungarico. Cfr. Edmund Glaise-Horstenau (a cura di), *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918*, vol. 1, *Das Kriegsjahr 1914. Vom Kriegsausbruch bis zum Ausgang der Schlacht bei Limanowa-Lapanów*. Wien: Verlag der Militärwissenschaftlichen Kommission, 1931², p. 202-203. Cfr. anche Sergio Benvenuti, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, cit., p. 193-223, a p. 196, e Michael Forcher, *Tirol und der Erste Weltkrieg. Ereignisse, Hintergründe, Schicksale*. Innsbruck-Wien: Haymon, 2014, p. 54. Notizie in parte diverse sono date da Goebel (in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 219): Battisti, ferito in battaglia, viene catturato mentre è ricoverato in un ospedale da campo presso Brody, in Galizia.

⁶⁵ In una lettera di Leo Spitzer a Hugo Schuchardt del 7 ottobre 1914 si dice che «von Battisti schon seit 3. September keine Nachricht»; ma il 13 dicembre si sa che «Battisti ist kriegsgefangen in Buchâra» (cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 11).

⁶⁶ Sulla Società cfr. Mario Nequiritto, *Alpinismo e politica: la Società degli Alpinisti Tridentini 1872-1931*, «Cheiron», 9-10, 1989, p. 257-279; David Blanchon, *Des montagnes au service de la cause nationale: la Société des Alpinistes du Trentin et l'irredentisme de 1872 à 1915*, «Histoire, économie et société», 19, 2000, p. 133-148; Michael Wedekind, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e*

tisti risulta fra i suoi membri e perciò, al suo ritorno da Tomsk e dopo il congedo dal servizio militare, dovrà essere sottoposto a un'inchiesta disciplinare nella sua qualità di assistente bibliotecario⁶⁷.

La prigionia a Tomsk termina con la rivoluzione russa e, «alla fine di innumerevoli peripezie, riuscendo a filtrare tra le maglie dei bianchi e dei rossi»⁶⁸, Battisti rientra a Vienna nel maggio del 1918, per rimanere nei ranghi dell'esercito austro-ungarico fino al 31 ottobre di quell'anno⁶⁹. Nel ritorno lo accompagnava certo la speranza di ottenere la nomina a professore straordinario per la quale era stato designato nel 1913, ma le sue aspettative devono rimanere ben presto deluse: una lettera inviata da Leo Spitzer a Hugo Schuchardt il 25 giugno del 1918 ci fa capire che nell'ambiente universitario è già noto che Battisti non potrà avere la nomina, perché è accusato di irredentismo scientifico, avendo incluso l'area linguistica ladina nel dominio dei dialetti italiani⁷⁰. Spitzer sostiene che Battisti non è colpevole, ma sa bene come vanno le cose all'Università: lui stesso si è appena trasferito come *Privatdozent* a Bonn, presso il suo maestro Meyer-Lübke, perché a Vienna ha la carriera bloccata dalla sua condizione di ebreo.

Le previsioni riferite da Spitzer si concretizzano il 5 luglio 1918, quando il preside della Facoltà di Filosofia di Vienna, il geografo Eduard Brückner, convoca il collegio dei docenti per prendere una decisione circa lo straordinario di Italiano, che è appunto la posizione per la quale Battisti era stato proposto al Ministero cinque anni prima. Il verbale di quella riunione si trova anch'esso fra i documenti dell'archivio viennese ed è stato

nazionalismo tra Otto e Novecento, in Claudio Ambrosi e Michael Wedekind (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*. Trento: Museo Storico in Trento, 2000, p. 19-52; Stefano Morosini, *Sulle vette della patria. Politica, guerra, e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*. Milano: Franco Angeli, 2009, p. 76-84.

⁶⁷ In precedenza, nel giugno 1914, Battisti era stato sottoposto a un'inchiesta disciplinare da parte dell'Università per aver rilasciato, comunque in buona fede, un attestato che non era autorizzato a rilasciare. Cfr. Kamila Maria Staudigl-Ciechowicz, *Das Dienst-, Habilitations- und Disziplinarrecht der Universität Wien 1848-1938*. Wien: Vienna University Press, 2017, p. 738-739.

⁶⁸ C.A. Mastrelli, *Carlo Battisti*, cit., p. 55.

⁶⁹ Cfr. Goebel in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 221, dove si aggiunge che il congedo ha luogo su richiesta dello stesso Battisti, che intende passare nella Guardia nazionale cecoslovacca.

⁷⁰ Cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 57-58: «Battisti ist aus russischer Gefangenschaft zurückgekehrt und, obwohl er sich korrekt benommen hat, will man ihn wegen des bekannten Vorwurfs des wissenschaftlichen Irredentismus (Einbeziehung der Ladinia unter Italien) das Extraordinariat nicht geben, das schon beantragt war. Nur so weiter, liebe Fakultät». La lettera è datata semplicemente «25. VI.»; nell'edizione citata l'anno è integrato come 1917, ma si tratta sicuramente del 1918 (Spitzer si congratula con Schuchardt per l'uscita del suo libro *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*. Wien: Holder, 1918).

pubblicato nella biografia di Karl von Ettmayer redatta da Hans Goebel⁷¹, a motivo del fatto che nella riunione Ettmayer ha un ruolo di primo piano. Vediamone il contenuto.

Brückner esordisce dicendo che la questione non può essere affrontata, dato che su Battisti pende un procedimento disciplinare, ma una discussione ha ugualmente luogo, avviata da Ettmayer, che prende la parola per rendere nota la propria posizione in proposito. Al momento della sua chiamata sulla cattedra di Meyer-Lübke – dichiara Ettmayer – nulla sapeva della precedente proposta relativa a Battisti e, anzi, se ne avesse avuto notizia non sarebbe venuto a Vienna; nel caso poi che Battisti venga chiamato si vedrà costretto ad andarsene. Questo perché Battisti prima si è avvalso delle sue ricerche e poi, nel periodo della sua docenza a Innsbruck, invece le ha contestate (in effetti circa i lavori di Ettmayer, dopo citazioni deferenti e anche amichevoli, in uno studio sulla parlata della Val Vestino Battisti aveva espresso giudizi negativi e pareri discordanti a volte un po' rudi⁷²). Inoltre Battisti, col supporto

⁷¹ In K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 222-227. Firmano il documento il preside Eduard Brückner e i docenti Alfons Dopsch, Karl von Ettmayer, Edmund Hauler, Paul Kretschmer, Karl Luick, Rudolf Much, Milan Rešetar, Josef Seemüller, Rudolf Wegscheider.

⁷² Cfr. Carlo Battisti, *Die Mundart von Valvestino. Ein Reisebericht*. Wien: Hölder, 1915 (Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 174. Band, Jahrgang 1913-14): «[...] das wenige, das man aus den Paradigmen Ettmayers erfährt [...]» (p. 3); «Die oben erwähnte Untersuchung von K. v. Ettmayer [...] bringt in den Paradigmen 215 Wörter aus Storo, Darzo, Bagolino und Anfo und das Beobachtungsmaterial wird in der zweiten Monographie Ettmayers [...] um ein wenig vermehrt. Viel wichtiger [...] waren die Sammlungen [...], die mein Schüler cand. phil. Luigi Panada mir zur Verfügung stellte» (p. 8); «[...] da sich hier bedeutende Sprachwellen kreuzen, die in den Paradigmen Ettmayers nur sehr kurz und nicht immer ganz klar wiedergegeben werden» (p. 9); «Die Erklärung LmbL. [= Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit.] 513 f. § 7-8 ist nicht überzeugend» (p. 13); «*mižulq*, *mižq* < *mensa* (nicht *magida* wie LmbL. 373 angenommen wird)» (ivi); «[...] da die Erklärung für berg., bresc. *gler*, die Brg. A. M. [= Karl von Ettmayer, *Bergamaskische Alpenmundarten*, Reisland, Leipzig 1903] 10 gegeben wird, unstichhältig ist» (p. 14); «[...] (gegen LmbL. Par. 211)» (p. 16); «Erklärungsversuch Brg. A. M. § 18 kaum gelungen» (p. 16-17); «ich halte übrigens Ettmayers Erklärung [...] für unrichtig» (p. 17); «In dieser Beziehung steht meine Aufnahme in sehr scharfem Gegensatz zu jener Ettmayers» (p. 19, nota 1); «Auch in dieser Frage kann ich Brg. A. M. § 45 nicht beipflichten» (p. 22); «[...] da ich den Erklärungsversuch Brg. A. M. 33 für mißlungen betrachte» (p. 23). Cfr. invece C. Battisti, *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani*, cit.: «L'amico prof. v. Ettmayer, che anche in questa ricerca m'aiutò con saggi consigli, [...]» (p. 75, in nota); «Dalla brillante descrizione dell'Ettmayer [...]» (p. 116, nota 2); «come ben vide l'Ettmayer [...]» (p. 128). Con una citazione di Ettmayer, a proposito di una questione sulla quale i due vanno d'accordo, si chiude l'articolo di Carlo Battisti, *Appunti sul dialetto letterario di Cles alla fine del Settecento*, «Archivio glottologico italiano», 17, 1910-1911-1913, p. 437-454.

di un consorzio di collaboratori, ha progettato un dizionario dialettale dove le parlate ladine vengono classificate come italiane – Ettmayer si riferisce al citato articolo *Per il vocabolario dialettale trentino*, apparso nel 1910⁷³ – e che quindi è un'impresa «direkt irredentistisch». Ettmayer legge anche la dura critica mossa a Battisti dallo studioso svizzero Robert von Planta. A questo punto il preside rende noto che la proposta di straordinario era comunque stata sospesa già prima della chiamata di Ettmayer e, tra alcuni interventi che reclamano la necessità di tenere distinti il piano scientifico e quello politico, ribadisce che è il caso di mandare al Ministero una conferma della sospensione, nell'attesa del responso della commissione disciplinare.

L'ultimo documento dell'archivio universitario di Vienna relativo a Battisti è l'atto con cui preside Brückner, in data 19 luglio 1918, comunica l'esito della discussione del 5 luglio all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione⁷⁴. Il breve testo ha una parte dattiloscritta che si limita a rimandare al decreto col quale era stata stabilita la già ricordata sospensione della chiamata di Battisti e quindi ne cita un estratto. Il decreto in questione è del 25 maggio 1915 e viene anch'esso ricordato nella biografia di Ettmayer, dove si apprende che si tratta di un primo resoconto della commissione incaricata di scegliere il successore di Meyer-Lübke, resoconto stilato dal più diretto interessato, il romanista rimanente Philipp August Becker⁷⁵. In quel momento la procedura è in corso; si chiuderà il 21 settembre 1915 col decreto di nomina per Ettmayer e in lizza c'è ancora Dietrich Behrens, ma viene stabilito subito che la chiamata di Battisti rimane sospesa finché non si siano chiarite le necessità determinate dalla presa di servizio del nuovo ordinario. Adesso, con la riunione di cui si è detto, le necessità sono ben chiare.

Il documento del 19 luglio contiene inoltre una nota manoscritta del preside Brückner, che, tra varie cancellature, aggiunge una motivazione: Karl von Ettmayer è esperto anche di italiano e con la sua chiamata si è creata una situazione per cui uno straordinario di italiano non ser-

⁷³ Cfr. sopra, nota 30.

⁷⁴ Il documento è segnato ad.D.Z. 160 ex 1912-13.

⁷⁵ Goebl in K. Ettmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 211. Della commissione fanno parte lo stesso Meyer-Lübke, Karl Luick e Paul Kretschmer. Su Philipp August Becker (1862-1947) cfr. Karl Mras, *Philipp August Becker*, «Almanach der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 99, 1949, p. 247-250, e W.N. Mair, *Romanistik in Österreich*, cit., p. 286. È difficile valutare il suo ruolo nella vicenda; risulta però che Becker, di origine alsaziana, fosse un nazionalista e che nutrisse sentimenti antisemiti, prima solo in privato (cfr. *Leo Spitzers Briefe an Hugo Schuchardt*, cit., p. 230-231) e poi con riflessi pubblici (cfr. Frank-Rutger Hausmann, *Die deutschsprachige Romanistik in der Zeit des Nationalsozialismus*, in Hartmut Lehmann, Otto Gerhard Oexle [a cura di], *Nationalsozialismus in den Kulturwissenschaften*, vol. 1, *Fächer – Milieus – Karrieren*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 2004, p. 33-66, a p. 46).

ve più. Nella discussione del 5 luglio l'argomento non era emerso, ma si tratta di un fatto incontrovertibile, dato che Etmayer conosce l'italiano davvero bene, avendo peraltro vissuto dai suoi sette anni fino ai diciotto (1881-1892) proprio a Trento⁷⁶. A questo punto il giudizio disciplinare è irrilevante e la questione della chiamata, tenuta sospesa dal 1915, si chiude definitivamente. Qui si chiude anche il nostro discorso sui dati del percorso accademico di Battisti a Vienna, ma da ultimo vale la pena di tornare su quel primo provvedimento di sospensione, per metterne in risalto la data, che è il 25 maggio 1915: il giorno precedente l'Italia era entrata in guerra.

4. La terra «ospitale, ma straniera», certo anche per via della guerra, ha perso il primo dei due caratteri: Battisti dovrà rifarsi una carriera altrove, e sarà una carriera, come è ben noto, molto lunga e molto operosa, tanto da spingere su uno sfondo lontanissimo – ai nostri occhi – il non breve e intenso periodo viennese. Del Battisti di quel periodo abbiamo recuperato qualche dato biografico; ora ci rimane da sentirne almeno un po' la voce, e lo faremo estraendo qualche brano dai suoi manoscritti, conservati – si è detto – nella sede dell'Istituto per l'Alto Adige. Prima, però, vediamo un testo edito, che ci riporta alla vita di Battisti a Vienna e va a toccare anche la questione della sua vicinanza alle idee irredentistiche.

Il testo è una conferenza tenuta da Battisti nel 1908 presso il Circolo accademico italiano di Vienna – quello che l'anno seguente gli affiderà il controllo della mensa – per celebrare l'appena defunto Edmondo De Amicis. Leggiamone l'esordio, dove sono da rilevare la parola *cuore* in corsivo ma con l'iniziale minuscola – l'uso si ripete ed è quindi voluto – e la iunctura «terra straniera»⁷⁷:

Nel lutto universale che la morte improvvisa di Edmondo De Amicis versò su tutta l'Italia, anzi molto più in là delle itale alpi, fin dove i libri del Nostro ebbero lettori e traduttori, noi, cresciuti sotto l'influsso dell'indimenticabile *cuore*, sentiamo più dolorosa e solenne l'ora del suo distacco. La sentiamo forse più in terra straniera che sotto il cielo nostro, ché l'autore dei fanciulli irredenti ci trasportava

⁷⁶ Il padre di Etmayer era un alto ufficiale dell'esercito austro-ungarico, di stanza a Trento in quegli anni. Vale anche la pena di riferire che Etmayer aveva studiato nella sezione tedesca dello stesso ginnasio poi frequentato da Battisti. Cfr. Goebl in K. Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*, cit., p. 189-202.

⁷⁷ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», *Con la commemorazione di Edmondo De Amicis tenuta a Vienna nel primo mese della sua morte dal Dott. Carlo Battisti*, [Anno sociale 27, 1908]. Trieste: Levi, 1909, p. 3-22, a p. 3. Notiamo che Battisti premette alla sua conferenza alcuni versi di Antonio Ghislanzoni («Quando sia giunta l'ora | cadrem nei bruni chiostri | ma il nostro riso ancora | sui marmi fiorirà»), probabilmente ripresi da uno scritto di Ferdinando Fontana (*Ricordando...*, «Nuova Antologia», serie 5, vol. 134, marzo-aprile 1908, p. 386-391, a p. 386), dove si dice che erano cari a De Amicis.

colla sua calda parola nelle nostre città e ci faceva godere in un momento beato l'illusione d'essere uniti a tutto il popolo nostro; e quell'illusione ci faceva buoni e forti. Ora egli riposa dopo un lavoro lungo e coraggioso, dopo una vita che fu per lui un orribile dramma, dopo aver consacrate tutte le sue forze a studiare, a far buoni e saggi i cittadini suoi, lasciando immenso desiderio di sé e ampio retaggio di pianto. Ma dalla pace del sepolcro che egli toccò dopo aspra via, il nostro morto ci addita il suo lungo cammino e grida ai giovani: avanti, avanti! E noi consegnamo ai Mani il nostro dolore e guardiamo a lui serenamente, chiedendogli la parola che ci porti avanti, il segreto della sua arte serena.

I toni retorici si mantengono per tutto lo scritto, che è comunque una presentazione molto efficace dell'opera di De Amicis e dei suoi caratteri, e non manca di sottolineare la pubblica adesione dello scrittore al partito socialista, «espressione sincera di una tendenza filantropica, derivante dallo studio doloroso della vita sociale presente e dall'attesa ansiosa di un domani migliore»⁷⁸. Leggiamo anche un brano verso la conclusione⁷⁹: «De Amicis fu più che popolare: fu umano. La sua missione umile ma generosa fu quella di proiettare, di approfondire nei suoi libri popolari tutto il tesoro di bontà indulgente che aveva nel cuore, di educare colla sua arte piana, naturale l'anima e il senso estetico delle masse».

Il testo è intriso di retorica – si è detto e si è anche visto – e certamente fu scritto su commissione, ma dimostra un notevole impegno da parte dell'autore; nel quale è difficile immaginare una completa assenza di adesione ai contenuti⁸⁰.

Veniamo finalmente ai manoscritti. I documenti conservati si possono ricondurre a diciannove unità, che spesso sono individuate da titoli, fascicolazioni, numerazioni, e quasi tutte contengono testi presumibilmente esposti a lezione⁸¹. Alcune unità sono di poche carte e corrispondono a una sola lezione, mentre altre sono piuttosto estese, come quella intitolata *Die Charaktere des ital. Renaissancelustspiele* – probabilmente si tratta del corso *Geschichte der italienischen Literatur im XVI. Jahrhundert* del semestre estivo 1911 –, costituita da 62 carte riempite con grafia minuta su entrambe le facce.

⁷⁸ «Bollettino del Circolo accademico italiano di Vienna», [1908], cit., p. 12.

⁷⁹ Ivi, p. 21.

⁸⁰ Conviene rilevare che Carlo Alberto Mastrelli (*Un inedito battistiano intorno all'Umberto D.*, in E. Banfi [a cura di], *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, cit., p. 67-80, a p. 72) accenna al fatto che Battisti a Vienna avrebbe maturato un «orientamento spirituale e culturale fortemente permeato di interessi per gli aspetti sociali e per i problemi psicologici».

⁸¹ Fanno eccezione il manoscritto che sta alla base dell'articolo *Die Eklogen Dantes*, «Germanisch-romanische Monatsschrift», 6, 1914, p. 236-249 (22 carte), e un breve testo in tedesco, forse per una conferenza, su Giovanni Pascoli (11 carte).

Di questi manoscritti vediamo alcuni estratti, cominciando da un testo decisamente importante, quello della prima lezione del primo corso universitario di Battisti, intitolato *Italienische Lautlehre*. Il testo, che porta la data 25 ottobre 1909, è una dichiarazione di intenti e allo stesso tempo è una presa di posizione rispetto al problema delle leggi fonetiche e del mutamento linguistico; problema che da circa un trentennio era al centro dell'attenzione dei linguisti e che da qualche anno, con gli interventi della corrente neoidealista, mostrava sempre più il suo lato filosofico, andando a rientrare nella discussione sulla natura stessa della disciplina (è il caso di notare che Battisti sceglierà un tema analogo per la sua prolusione a Firenze nel 1925)⁸². A Battisti, proprio per questi motivi, una presa di posizione pareva necessaria, come si legge subito all'esordio (si sono aggiunte delle sottolineature che verranno spiegate sotto):

Wenn ich fünf Jahre nach einem bekannten Buche Vosslers Positivismus u. Idealismus in der Sprachwissenschaft meine akademische Lehrtätigkeit mit einem Kolleg über Lautlehre zu eröffnen gedenke, so fühle ich mich zu Stellungnahme zu wichtigen, tiefeinscheidenden, prinzipiellen Fragen der Sprachforschung gezwungen. Die idealistische Schule Croces und Vosslers stellt das Postulat auf: die Aufgabe der Sprachwissenschaft ist keine andere als die: den Geist als die alleinige wirkende Ursache sämtlicher Sprachformen zu erweisen. Demgemäss wäre die Phonetik wie jeder Teil der Grammatik wie sie in unseren Lehrbüchern dargestellt ist nur eine beschreibende Hilfsdisziplin.

Lo svolgimento del tema, che non possiamo seguire nei dettagli (sono dieci carte, tutte meno una scritte sui due lati), dimostra conoscenze bibliografiche profonde e fa tesoro della grande novità di quegli anni, l'atlante linguistico di Gilliéron, ruotando intorno all'idea che il modello neogrammaticale, cioè positivista, dove la regolarità del mutamento fonetico veniva ricondotta alla fisiologia, è ormai superato: le leggi fonetiche sono correnti di innovazione legate alla cultura spirituale; parlando figuratamente, sono come onde in perpetuo movimento («Die Lautgesetze stellen bildlich genommen eine ewige Wellenbewegung dar») e, per di più, non in isolamento, ma in una continua interazione con altre onde. Per questa ragione Battisti, che comunque considera primario il dato positivo, può concludere annunciando che le sue lezioni di fonetica storica serviranno anche a tracciare un quadro dello sviluppo spirituale del popolo italiano, un popolo che ha un glorioso passato e un futuro sperabilmente lieto:

⁸² Pubblicata col titolo *Ernesto Giacomo Parodi e la valutazione della legge fonetica. Prolusione al corso di storia comparata delle lingue neolatine tenuta nella r. Università degli Studi in Firenze addì 26 febbraio 1925*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 143-155.

Mit dieser Überzeugung werden wir ans Werk gehen und die Lautgesetze auf dem italienischen Sprachgebiet induktiv aus der objektiven Untersuchung des ganzen Sprachmaterials gewinnen: wir werden dadurch das Bild einer Seite der geistigen Entwicklung eines Volkes entwerfen, das auf eine ruhmreiche Vergangenheit zurückschauen und einer freudigen Zukunft entgegenblicken darf.

Nonostante le evidenti concessioni al neoidealismo, risulta insomma che le leggi fonetiche non sono affatto da rinnegare. Il concetto è espresso, in modo leggermente contraddittorio, anche in un altro manoscritto di contenuto simile, probabilmente la prima lezione del corso di fonetica storica dell'anno successivo. Questo è redatto in italiano:

I manuali, che devono aiutare l'insegnamento univ. e fornire agli studenti più ampio materiale d'osservazione si basano su leggi fonetiche, che, a detta d'uno dei migliori glottologi ital.⁸³ sono un'invenzione pratica fatta dai paleogrammatici e affinata dai neogrammatici, ma sono e sempre resteranno insufficienti ai neolinguisti. Notate non false ma insufficienti, non leggi fonetiche ma pratiche deduzioni.

Le leggi fonetiche, dunque, sono strumenti che si possono certo utilizzare, ma occorre ricordarsi che «non derivano che per astrazione da un certo numero di esempi da cui vengono dedotte. Il primario è e resta il vocabolo che circola».

In questo stesso scritto, il discorso da qui si sposta su un tema che a Battisti sta già evidentemente molto a cuore, la «necessaria fusione» fra la ricerca linguistica e la ricerca storica. E a questo proposito Battisti trova anche il modo di ricordare l'ipotesi, per lui assodata, secondo cui «le valli ladine erano ancora disabitate al principio del secolo IX», un punto di importanza fondamentale nella spinosissima questione dell'unità ladina⁸⁴.

Altrove nel testo ricorre più volte il termine *appercezione* (ad esempio nel nesso «appercezione fonetica»), coniato a suo tempo da Leibniz e arrivato a Battisti attraverso la psicologia di Herbart e di Wundt, presso i

⁸³ Si tratta di Matteo Bartoli, che mette quelle parole come epigrafe del suo articolo *Alle fonti del neolatino*, in *Miscellanea in onore di Attilio Hortis*. Trieste: Caprin, 1910, p. 889-918, a p. 889.

⁸⁴ Su questa posizione Battisti rimarrà per tutta la vita, tornandovi insistentemente (cfr. ad esempio i volumi *Popoli e lingue nell'Alto Adige*. Firenze: Bemporad, 1931, e *La valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani*. Firenze: Le Monnier, 1962). Su una posizione simile si assesta Giovan Battista Pellegrini (cfr. ad esempio *La genesi del retoromanzo (o ladino)*. Tübingen: Niemeyer, 1991, p. 42-43), a differenza di Walter Belardi, fautore dell'ipotesi di una più antica romanizzazione della valli ladine (cfr. *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*. Roma: Il Calamo, 1994, p. 49-55).

quali, con qualche differenza, sta a indicare la sintesi delle percezioni⁸⁵. Notiamo questo perché il verbo *appercepire*, che pure ricorre in quel testo, rimane un piccolo vezzo di Battisti, che ne fa uso sia nel suo manuale di fonetica («Noi appercepiamo delle serie di suoni in cui entro una certa latitudine tutte le variazioni si risolvono in un unico tipo»)⁸⁶, sia nel suo libro sul film *Umberto D.*, proprio all'inizio, nel punto in cui ricorda il momento in cui la sua figura attira l'attenzione dei collaboratori di De Sica («Dietro a me, uno stridio di freni che appercepisco nel subcosciente, ma non mi distrae dal mio pensiero»)⁸⁷.

Battisti fa uso anche di *appercettibile*, in un manoscritto – è l'ultimo che vediamo – che porta il titolo *L'arte nel paradiso dantesco* ed è certo riferibile al corso *Interpretationsübungen zu Dantes Paradiso*, del semestre estivo 1912. Anche in questo caso si tratta di un testo di grande impegno, conservato addirittura in due versioni, con la prima che è un po' diversa dall'altra anche nel titolo (*La poesia nel paradiso dantesco*) e porta la data «marzo 1912». Leggiamo il brano conclusivo dell'introduzione, che ci mostra bene la coscienziosità e, insieme, la concretezza con cui Battisti affronta anche i temi di letteratura:

Lo studio di questa [la teologia] e delle discipline accessorie, che ci è necessario per rievocare il sentimento e le idee del mondo in cui D. visse e per il quale egli dettò la Commedia, deve risolversi per necessità nell'analisi dell'uso poetico che egli ne fece: la ricerca filologica non deve scompagnarsi dall'analisi estetica se vogliamo studiar la C. con giusto intelletto d'amore.

È perciò che, inaugurando la nostra lettura del paradiso, vorrei rivolgere la vostra attenzione al valore artistico e al piano morale della terza cantica. Saranno pochi, rapidi cenni che voi dovrete collegare ed elaborare e vi sarà una nota soggettiva, personale. Analisi estetica e ricerca del piano ideale d'un'opera d'arte sono scienza e fantasia ad un tempo, perché il valore estetico è variabile e individuale e il piano stesso d'un poema è poesia, non scienza e si rivolge al sentimento più che alla ragione. L'unità artistica che andiamo insieme rintracciando è un concetto psicologico, una sensazione più facilmente appercettibile che analizzabile e la critica estetica, essa pure, anche presa come applicazione d'una disciplina

⁸⁵ Cfr. Willem J.M. Levelt, *A History of Psycholinguistics. The Pre-Chomskyan Era*. Oxford: Oxford University Press, 2013, p. 170. Per l'impiego del concetto di appercezione presso un altro importante linguista cfr. Michael Mackert, *The Role of Acoustics and Apperception in Franz Boas' Theory of Phonetics*, in Anders Ahlqvist (a cura di), *Diversions of Galway. Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V, Galway, Ireland, 1-6 September 1990*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 1991, p. 251-259.

⁸⁶ C. Battisti, *Fonetica generale*, cit., p. 47.

⁸⁷ Carlo Battisti, *Come divenni Umberto D. Saggi*. Roma: Edizioni della Cineteca Scolastica, 1955, p. 10.

psicologica, presenta un largo sfondo di soggettivismo. Ma senza perdersi di coraggio, ch  allora   meglio lasciar da parte Dante e la dantologia, cerchiamo di far del nostro meglio per rievocare in noi il processo dei concepimenti del poeta e della sua creazione fantastica, assurdo allo studio dell'ambiente psicologico dall'esame delle forme che l'ispirazione poetica ha rivestito.

Chiudiamo con un elemento sempre legato ai corsi – in qualche modo atti pubblici – che ci fa entrare in una dimensione pi  privata. Nel primo estratto che si   visto, l'introduzione al corso di fonetica storica, si sono sottolineati alcuni segmenti della trascrizione rimandando la spiegazione della cosa, che   quello che facciamo adesso. Quelle lettere si sono messe in rilievo perch  risultano scritte non direttamente sul foglio, che   il primo, ma su un piccolo rettangolo dal campo figurato e dai margini dentellati (mm 2,3 x 3,7), una specie di francobollo incollato sul foglio stesso, nell'angolo superiore a sinistra: si tratta di un bollo chiudilettera della Lega Nazionale, societ  nata nel 1890 con lo statuto dell'appena sciolta Pro Patria e quindi col medesimo scopo di tutelare l'identit  italiana delle terre irredente, in particolare con attivit  nel campo dell'istruzione⁸⁸.

Non   difficile capire perch  Battisti abbia scritto sopra il bollo: per sfruttare tutto lo spazio, e forse anche per coprire un po' la scritta *Lega Nazionale*. Si pu  anche provare a immaginare perch  Battisti abbia voluto incollare il bollo su quel foglio, il primo della sua prima lezione: l  a Vienna, per l'Universit , Battisti cominciava a svolgere il proprio lavoro, con l'impegno e la coscienza che si sono visti; ma era per la sua terra, il Trentino irredento, che batteva il suo cuore.

⁸⁸ Sulla Pro Patria e sulla Lega Nazionale cfr. Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, in M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5, cit., p. 225-263, alle p. 237-247. Sui bolli chiudilettera e sugli altri veicoli di propaganda della Lega cfr. Piero Delbello (a cura di), *Lega Nazionale. 100 anni di propaganda*. Trento: Edizioni UCT, 2007.

APPENDICE

Documenti dell'Archivio dell'Università di Vienna

1. *Curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di laurea (manoscritto).

Lebenslauf

Unterfertiger, in Trient 11. Oktober 1882 als ehelicher Sohn des prof. Giuseppe und Teresa Bentivoglio geboren, röm.-kath.-Religion, besuchte nach Absolvierung der 5klassigen italienischen Volksschule zu Trient das dortige k. k. Staatsgymnasium (ital. Abteilung) durch 8 Jahre, woselbst er am 24. Juli 1901 mit Auszeichnung maturierte. Hierauf bezog er die Universität Wien und besuchte Vorlesungen über roman. Sprachwissenschaft bei den ord. öff. Prof. Dr. W. Meyer-Lübke, Hofrat Dr. A. Mussafia und den Privatdozenten Dr. K. v. Ettmayer u. Dr. E. Herzog, über klassische Philologie beim ord. öff. Prof. Dr. E. Haule [*sic*], über deutsche Philologie bei den ord. öff. Prof. Dr. R. Heinzel und Dr. J. Minor und bei den Privatdozenten Dr. K. Kraus, M. H. Jellinek und Weil v. Weilen. Am 24. Dezember 1904 bewilligte ihm das hohe k. k. Ministerium für Kultus und Unterricht die Ablegung der Rigorosen im Sommersemester 1905.

2. Relazione di Wilhelm Meyer-Lübke, controfirmata da Edmund Hauler, sulla tesi di laurea di Battisti (manoscritto).

Gutachten über die Dissertation des cand. Carlo Battisti

'Alttrientinischer Vokalismus'

Kandidat hat im Anschluss an die von ihm neu herausgegebene Übersetzung der *Catinia* des Sicco Polentone die Sprache Trients untersucht, um festzustellen, in welcher Mundart diese Übersetzung geschrieben ist. Das Substrat für die Untersuchung gab teils gedruckte teils ungedruckte im Archiv von Trient liegende Texte und Urkunden. Die Arbeit ist sehr gewissenhaft und umsichtig geführt. Mit dem eingehenden Studium der schriftlichen Quellen alter Zeit, einer sehr verständigen Beurteilung der Ortsnamen verbindet sich eine genaue Kenntnis der heutigen Mundarten, wodurch sich die Möglichkeit ergab, die oft widersprechenden Schreibungen richtig beurteilen zu können. Hat v. Ettmayer eine dringende und weitsehende Arbeit über die ladinisch lombardischen Mundarten Südtirols z.T. vorgearbeitet, so hat doch Battisti mehrfach v. E.'s Angaben verbessern oder, wo er erst das Material brachte, vervollständigen können. Dank der umsichtigen, methodischen und selbständigen Durchführung wirkt

die Arbeit auf einen der merkwürdigsten Gegenden der italienischen Dialektgeschichte ein neues und klares Licht, sodass sie verdient gedruckt zu werden, danach also auch den Anforderungen an eine Dissertation in vollstem Umfange genügt.

Wien 5 Mai 1905

Meyer-Lübke

Einverstanden

Dr. E. Hauler

3. *Curriculum vitae* allegato da Battisti alla propria domanda di esame per il titolo di *Privatdozent* (dattiloscritto).

Lebenslauf

Geboren am 11. Oktober 1882 zu Trient als Sohn des Mittelschulprofessors Giuseppe Battisti und der Hauptlehrerin Teresa Battisti geb. Bentivoglio besuchte ich in meiner Heimat die Volksschule und das Gymnasium, an welchem ich im Juli 1901 die Maturitätsprüfung mit Auszeichnung ablegte. Nachher studierte ich vier Jahre an der Universität Wien und wurde am 20. Juni 1905 hier nach mit einstimmiger Auszeichnung bestandenen Haupttrigrosen aus romanischer und klassischer Philologie zum Doktor philosophiae promoviert. Im folgenden Jahre diente ich als Einjährig Freiwilliger beim kk. 2. Regiment Tiroler Kaiser Jäger und wurde später zum Leutnant i. R. ernannt. Seit Oktober 1906 bin ich als Praktikant an der k. k. Universitäts-Bibliothek Wien angestellt.

Vom Beginne meiner Universitätsstudien habe ich mich der romanischen Philologie gewidmet und mich besonders mit den norditalienischen und ladinischen Mundarten befasst. Als Ergebnis meiner Forschungen habe ich bis jetzt nebst kleineren Arbeiten und Rezensionen folgende Abhandlungen veröffentlicht:

La traduzione dialettale della Catinia di Sico Polenton. Ricerca sull'antico trentino. Trient, 1906.

La vocale a tonica nel ladino centrale. Trient, 1907.

Die Nonsberger-Mundart. Wien, 1908.

Auf dem Gebiete der Litteratur war ich mit einem Aufsatz über den Einfluss des italienischen Barockstils auf die deutsche Litteratur des 18. Jahrhunderts "B. H. Brockes' Bethlemitischer Kindermord" in der Zeitschrift für österreichische Gymnasien, 1908, mit einer längeren Besprechung von K. Vosslers "Göttliche Komödie" in der Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte 1908, sowie mit kleineren Rezensionen tätig.

Wien, Dezember, 1908.

Dr. Carlo Battisti

4. Richiesta all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, da parte del preside Oswald Redlich, del conferimento della *venia legendi* a Carlo Battisti (dattiloscritto).

Nr. 580

Wien, am 22. März 1909.

K. k. Ministerium
für Kultus und Unterricht!

Herr. Dr. Carlo Battisti hat sich mit dem beiliegenden Gesuche an das Professorenkollegium der philosophischen Fakultät um Erteilung der *venia legendi* für romanische Sprachen und Literaturen gewendet.

Das Gesuch wurde einer aus den Professoren: Meyer-Lübke, Becker, Luick, Minor, Seemüller und Diener bestehenden Kommission zugewiesen. In der Sitzung des Professorenkollegiums vom 30. Januar 1909 erstattete Herr Hofrat Prof. Meyer-Lübke namens dieser Kommission das beiliegende Referat und stellte den Antrag auf Zulassung zu den weiteren Habilitationsakten, welcher mit 33 Stimmen gegen 2 nein angenommen wurde.

Am 6. Februar fand das Kolloquium und am 17. März 1909 der Probevortrag über das von der Kommission gewählte Thema: „Ariosto im Urteil des Voltaire“ unter Anwesenheit sämtlicher Mitglieder der Kommission statt. – Beide entsprachen den gesetzlichen Anforderungen.

In der Sitzung des Professorenkollegiums vom 17. März wurde Hr. Dr. Carlo BATTISTI die *venia legendi* für romanische Sprachen und Literaturen mit 32 Stimmen gegen 2 nein und 2 Stimmenthaltungen erteilt.

Der gefertigte Dekan ersucht das k. k. Ministerium um geneigte Bestätigung der *venia legendi* für Dr. Carlo BATTISTI.

Der Dekan der philosophischen Fakultät:
Redlich

5. Richiesta all'imperial-regio Ministero del culto e dell'istruzione, da parte del vicepresidente Leopold von Schröder, della nomina di Carlo Battisti a professore straordinario (manoscritto).

PHILOSOPHISCHE FAKULTÄT DER K. K. UNIVERSITÄT WIEN

D.Z. 1610

Wien, am 12. Juli 1913

K. k. Ministerium f. Kultus u. Unterricht!

In der Sitzung des Professorenkollegiums der philos. Fakultät vom 8. Juli 1913 gelangte ein Antrag von Herrn Professoren Meyer-

Lübke, Becker, Luick und v. Kraus – auf Ernennung des Herrn Privatdozenten Dr. Carlo Battisti zum Extraordinarius – nach vorausgegangener kommissioneller Beratung, zur Verhandlung, resp. zur Abstimmung. Der Antrag wurde mit grosser Majorität (33 Ja, 3 Nein, 4 Stimmenthaltungen) angenommen und wird demgemäss dem hohen Ministerium für K. u. U. zur wohlwollenden Erledigung hiermit unterbreitet.

Hochachtungsvoll
L. v. Schröder, sup.
doz. Dekan

GLI ESORDI DI BATTISTI DIALETTOLOGO

Serenella Baggio

Intendo offrire notizie di prima mano di un aspetto ancora poco noto della prima attività di ricerca di Carlo Battisti, che fece di lui immediatamente una figura di riferimento nel panorama degli studi dialettologici degli anni a ridosso della Prima guerra mondiale¹.

Quando Battisti nel '25, a 43 anni, intraprende la carriera accademica italiana, a Firenze, sul doppio binario dell'insegnamento di Glottologia e di Biblioteconomia, può vantare esperienze di ricerca e di lavoro che gli conferiscono un profilo particolare rispetto ai colleghi di formazione italiana.

Alla Biblioteconomia offre una competenza, teorica e professionale, che si è formata fin dagli anni viennesi e che, dopo la guerra, lo ha portato a farsi carico della direzione della biblioteca di Gorizia. Nella città friulana lo incontra nel '22, durante le inchieste per l'Atlante linguistico italo-svizzero (AIS), il giovane Paul Scheuermeier che si affretta a riferire ai suoi maestri, Karl Jaberg a Berna e Jakob Jud a Zurigo, le sue impressioni e il suo giudizio su questo potenziale concorrente, apparentemente tutto preso dal lavoro di bibliotecario. L'episodio è emerso recentemente dallo spoglio delle carte di Jaberg (sono andate in gran parte perdute quelle di Jud) compiuto in una bella tesi di dottorato con Bruno Moretti da Aline Kunz (Premio Nencioni 2017)². I due dialettologi svizzeri stimavano Battisti per quanto aveva già pubblicato sulla situazione dialettale dell'area trentina e si servivano dei suoi lavori viennesi per indirizzare Scheuermeier nella scelta dei punti d'inchiesta; le inchieste fatte in val di Rabbi (Piazzola e Rabbi) e a Castelfondo, in alta Val di Non, confermarono la diagnosi battistiana dell'arcaicità dei dialetti delle due zone, come quella fatta a Peio la scarsa utilità di un'indagine in quel punto.

¹ Partecipo all'iniziativa fiorentina non senza qualche preoccupazione, offrendo questo contributo in una sede in cui sono ancora presenti antichi allievi e colleghi di Carlo Battisti, accomunati dal desiderio di ricordarlo e più di me legittimati a farlo. Pur non avendo avuto conoscenza diretta dello studioso trentino, me ne sono interessata portata dalla stima grandissima che per lui aveva un mio maestro padovano, Giovan Battista Pellegrini.

² Aline Kunz, *Tra la polvere dei libri e della vita. Il carteggio Jaberg-Scheuermeier (1919-1925)*, Tesi di dottorato, Bern 2016.

Scheuermeier è curioso di conoscere di persona Ugo Pellis e Battisti. Vuole assicurarsi dello stato del progetto italiano di un atlante linguistico nazionale, quello che sarà l'ALI (di lì a poco, tra l'estate e l'ottobre del '22, Jaberg e Jud sapranno dell'inizio dei lavori sotto la direzione di Matteo Bartoli e di Giulio Bertoni e già dal '12 si erano informati presso Carlo Salvioni e Ernesto G. Parodi di questo progetto che era nell'aria e pareva doverci restare³); e vuole capire cosa comporti il recente contatto di Battisti con Ugo Pellis (lavoravano ad un glossario friulano per la neonata Società filologica friulana diretta da Pellis; sono gli anni della fondazione di «Studi goriziani»)⁴. Col permesso di Jaberg e Jud, non entusiasti, va detto, dell'idea del loro ricercatore, questi si presenta a Gorizia da Battisti e ne ricava l'impressione che nulla ci sia da temere riguardo ad una possibile gelosia verso l'atlante italiano degli svizzeri. Battisti non sembra voler carpire notizie, ascolta con un certo distacco quanto gli riferisce Scheuermeier e, forse, arguisce il suo interlocutore, rappresenta con questo modo di fare il sollievo che i linguisti italiani provano delegando agli svizzeri il compimento di un'opera da ogni punto di vista tanto onerosa. Si limita a dare un consiglio pratico a Scheuermeier, quello di non riversare sull'atlante l'utile e l'inutile delle interviste, ma fare scelte mirate. In compenso Battisti intrattiene l'ospite parlandogli con entusiasmo dell'impegno che sta approfondendo nella rinascita della biblioteca di Gorizia dopo la distruzione bellica. Anche in questo si mostra uomo d'azione, pratico, «tedesco», più che italiano, secondo il giudizio di Scheuermeier, che intravede acutamente la prospettiva di un futuro accademico di Battisti contrassegnato dal permanere di una diversità culturale (antropologica) e anche linguistica (Battisti non parla bene l'italiano)⁵.

³ Su queste vicende si veda ivi, p. 64, 79 sg. Ne parlano Jaberg e Jud nel volume introduttivo all'AIS per giustificare il fatto di aver voluto realizzare loro, non italiani, quell'atlante linguistico nazionale, allargando l'inchiesta dalla Svizzera meridionale e dal Nord Italia a tutta la penisola; cfr. Karl Jaberg, Jakob Jud, *L'atlante linguistico come strumento di ricerca: fondamenti critici e introduzione*, ed. it. a cura di Glauco Sanga. Milano: Unicopli, 1987, p. 15. L'anno '22 è quindi cruciale nei rapporti con i linguisti italiani e in particolare con Bertoni, che decide di non collaborare all'AIS per dedicarsi all'ALI.

⁴ La rivista, fondata da Battisti nel 1923 e pubblicata dalla R. Biblioteca di Stato in Gorizia di cui era direttore, già nel primo numero ospita ben quattro suoi contributi, tra cui uno sulla biblioteca (*Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*, p. 59-80).

⁵ Ringrazio Alessandro Parenti per avermi reso disponibile Carlo Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, «Pro Cultura. Rivista bimestrale di studi trentini», 1, 1910, p. 178-205, dall'estratto conservato nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, che, ricevuto da Ernesto Giacomo Parodi, fu da questi corretto in più punti a penna per gli errori di italiano, spesso di ortografia. Parenti mi informa però che i testi in redazione italiana delle lezioni tenute da Battisti a Vienna non sono quasi mai scorretti linguisticamente, per cui, riguardo all'articolo del 1910, va certo messa in conto una frettolosità nella composizione per la stampa e una lettura altrettanto affrettata delle bozze.

Quando Clemente Merlo nel '24 lo associa nella creazione della propria rivista, quell'«Italia dialettale» che cita Graziadio Ascoli nel titolo e propone «fatti, non parole», riconosce in Battisti la continuità col maestro Wilhelm Meyer-Lübke, vicino al proprio maestro, Carlo Salvioni⁶. Ma invitandolo a rappresentare con lui la reazione storico-grammaticale all'idealismo linguistico sembra introdurre scientemente un elemento appunto «tedesco» nel tessuto accademico italiano. I due peraltro si erano già conosciuti quando Battisti ebbe la collaborazione di Merlo per alcuni dei suoi «testi in trascrizione fonetica» (Borgo a Mozzano, nel Lucchese, e Pisa).

Bisogna forse risalire a quei *Testi*⁷ per inquadrare meglio la proposta con cui Battisti si affacciava sulla scena della linguistica italiana. Battisti, uomo pratico, abbiamo detto, portava con sé non solo la solidità di un metodo acquisito alla scuola viennese di Meyer-Lübke e applicato alla ricerca di campo, ma in più il vantaggio di un'esperienza d'avanguardia, all'epoca pressoché confinata nei paesi di lingua germanica, quella della fonetica sperimentale basata su registrazioni fonografiche. Battisti dedicherà proprio alla fonetica sperimentale condotta con l'ausilio di apparecchiature tecniche una cospicua sezione di un suo notevole manuale di fonetica uscito nella collana di Hoepli, aperto ad un pubblico, non solo di specialisti, curioso dei progressi della tecnologia e delle scienze naturali⁸.

La sua confidenza con gli strumenti meccanici lo distingue già a Vienna tra gli allievi di Meyer-Lübke ed è indizio di una personalità autonoma, intraprendente. Fin dalle prime ricerche sul campo a Penia, presso Canazei, e a Pozza di Fassa dichiara di aver lavorato «col palato artificiale, col laringoscopio, colla prova di Rosapelly pel funzionamento dell'uvola e col fono autografo»⁹. Non delega alle macchine la finezza d'ascolto che sa appartene-

⁶ Cfr. Serenella Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, «Rivista Italiana di Dialettologia», 40, 2016, p. 19-71.

⁷ Carlo Battisti, *Testi dialettali in trascrizione fonetica*. Halle a.S.: Niemeyer, 1914 e 1921 («Zeitschrift für romanische Philologie», Beihefte n. 49 e n. 56; rist. anast. Bologna: Forni, 1988).

⁸ Carlo Battisti, *Fonetica generale*. Milano: Hoepli, 1938.

⁹ Carlo Battisti, *La vocale a tonica nel ladino centrale*, «Archivio per l'Alto Adige», 1-2, 1906-1907, p. 160-194, a p. 173. Si lamenta invece di non aver potuto usare se non sporadicamente il metodo sperimentale nello studio fonetico della val di Non: Carlo Battisti, *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien», Phil.-hist. Klasse, 160, 3, 1908, p. 1-179; i risultati furono considerati parziali e approssimativi ad es. da Enrico Quaresima nelle due puntate della sua recensione sulla «Zeitschrift für romanische Philologie», 34, 1910, p. 538-559, e 35, 1911, p. 608-633. Fu invece favorevole, pur con alcuni rilievi (trasparenza e coerenza della trascrizione fonetica, qualche impreciso riferimento alla grammatica retoromanza dello stesso Gartner e, anche in questo caso, una «dura lotta con gli errori di stampa»), la recensione di Theodor Gartner, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 29, 1908, coll. 120-122. Nondimeno l'applicazione del metodo a Vigo consentì a Battisti di correggere Etmayer e Gartner recuperando un tratto inosservato, la pronuncia nasalizzata di vocali in prossimità di consonante nasale.

re al mestiere e all'abilità percettiva del dialettologo professionista, ma vuole riflettere su dati oggettivi, quantificabili, non impressionistici. L'uso di macchine gli consente una precisione scientifica che si riflette in una attenzione particolare alle dimensioni fisiche del suono e nella costante ricerca di un sistema di trascrizione soddisfacente. Non essendogli congeniale l'alfabeto dell'*Association phonétique internationale* (API/IPA)¹⁰, passerà dal sistema analfabetico di Jespersen 1887¹¹ ai Lepsius modificati dai romanisti (Böhmer, Ascoli), finendo col riformare, insieme a Merlo, per «Italia dialettale», l'Ascoli-Goidànich, che aveva scelto qualche anno prima per i *Testi dialettali in trascrizione fonetica*. Datando al tempo della docenza privata le registrazioni condotte da Battisti nel Phonogrammarchiv, a mia conoscenza gli si può attribuire dunque il merito di essere stato il primo ad usare il fonografo, il «fono autografo», come lo chiama, con informatori dialettofoni italiani¹².

L'invenzione del fonografo, brevettato da Thomas Edison nel 1877, e, a seguire, quella del grammofono, creazione dell'ingegnere Emile Berliner, nel 1887, sempre negli Stati Uniti, aveva trovato una rapida applicazione in Europa, in Austria, in Germania e in Svizzera, dove erano nati a pochi anni di distanza l'uno dall'altro i Phonogrammarchive di Vienna (1899, per iniziativa di un fisiologo comparatista, Sigmund Exner), di Berlino (1902, nell'Istituto di Psicologia dell'Università, per iniziativa di un antropologo, Carl Stumpf, con interessi etnomusicologici) e di Zurigo (creato nel 1909 dal germanista Albert Bachmann e poi istituzionalizzato nel 1913 quando vi parteciparono i romanisti Louis Gauchat e Robert von Planta, cui presto venne associato Carlo Salvioni)¹³. Per la prima volta

¹⁰ C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., I, p. 1. L'API gli pare «più completo in diversi riguardi (un po' deficiente in altri), ma più complicato e meno usato dai romanisti, specialmente da noi italiani», mentre l'Ascoli-Goidànich è «più semplice, più povero di nuovi segni diacritici ma più noto».

¹¹ C. Battisti, *Nonsberger Mundart*, cit.

¹² C. Battisti, *Fonetica generale*, cit., scrive del fonografo classificandolo tra i «glifici», «apparecchi iscrivitori»: «l'apparato tipico di questa classe è il *fonografo*, sul cui cilindro o disco di cera incide una punta di zaffiro (diametro di circa 0,25 mm) applicata al vetro elastico di una capsula d'alluminio di un diametro di circa 50 mm, congiunta con un imbuto entro cui si parla. Il disco spalmato omogeneamente con materiale conduttore d'elettricità, è sottoposto a un bagno galvanico col quale si guadagna una prima matrice da cui viene ricavato un primo disco positivo che serve alla matrice negativa da cui si ottengono i dischi successivi» (p. 35-38). Nel 1938 gli era ormai chiara la primitività di quello strumento: «Da questa forma primordiale di incisione diretta prodotta con apparecchio meccanico, la quale ha il difetto di presentare un'inerzia eccessiva e un limite troppo basso di sensibilità, si passò in seguito a fare agire la voce sopra un microfono» (*ibidem*). Il passo ricompare nelle carte, riscoperte ora da Alessandro Parenti, di un'inedita revisione del manuale di *Fonetica generale* del '38 datata alla fine degli anni '60 (p. 16b del dattiloscritto conservato all'Istituto di Studi dell'Alto Adige; altri dettagli tecnici alle p. 18b sg.).

¹³ Cfr. Camilla Bernardasci, Michael Schwarzenbach (a cura di), «*Stòri, stralüsc e stremizzi*». *Registrazioni dialettali nella Svizzera italiana (1929)*, pres. di Michele Lopporcaro. Bellinzona: Salvioni ed., 2016.

si disponeva di apparecchi in grado di fissare le produzioni sonore (musica, parlato comune, recitazione teatrale, voci di personalità della politica e della cultura): il fonografo, più leggero, non legato all'alimentazione, era adatto ai viaggi e a registrare musica ad alta definizione, ma incideva cilindri di cera non riproducibili, solo riascoltabili; il grammofono, ingombrante e meno affidabile, solcava dischi e da una matrice si potevano ricavare delle riproduzioni. Ma al Phonogrammarchiv di Vienna, organo dell'Accademia delle Scienze, nel 1901 si ottenne un fonografo dalla resa migliore, l'*Archiv-Phonograph*, con un problema, però: il suo peso (c. 45 kg) lo rendeva inadatto ai viaggi di ricerca e costringeva all'uso nell'ambiente, predisposto alla registrazione, del laboratorio linguistico.

Molto presto si erano capite le potenzialità degli strumenti di registrazione, sia in ambito glottodidattico (a Berlino Wilhelm Doegen, anglista e fonetista sperimentale, allievo di Henry Sweet a Oxford, ne era un fervido sostenitore, per un insegnamento che trasmettesse il parlato vivente)¹⁴, sia in ambito etno-antropologico e etno-linguistico, aspetto più coltivato a Vienna, all'Accademia delle Scienze (allora Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, ora Österreichische Akademie der Wissenschaften), nei cui *Sitzungsberichte* degli anni dell'anteguerra si può ritrovare un intenso scambio di metodi e ragionamenti tra gli specialisti di diverse discipline intorno al tema dei vantaggi scientifici della ricerca di campo con fotografie, filmati e registrazioni sonore musicali e verbali. Nel secondo caso prevale l'interesse per le lingue esotiche e per le lingue di minoranza, difficili da conoscere, le prime, e a rischio di estinzione, le seconde. Ne sono un bell'esempio le campagne condotte nei paesi baschi dall'etnografo Rudolf Trebitsch con Hugo Schuchardt, tra 1907 e 1909.

A Vienna le risorse e la tecnologia del Phonogrammarchiv (W-PHA) vengono rivolte presto alla raccolta di documenti dialettali germanici, con inchieste in buona misura complementari al precoce tentativo di un atlante linguistico tedesco avviato da Georg Wenker nel 1876. Si continueranno ad usare anche i sistemi di elicitazione di Wenker, ma ormai senza ricorrere alla mediazione dei maestri di scuola: oltre alle versioni della *Parabola del Figliol prodigo*, a proverbi, filastrocche, narrazioni e canti popolari, si impiegano i *Normalsätze* di Wenker, le frasi contenenti tratti grammaticali regionali, e le liste lessicali. Così mentre Adolf Durr si spinge col fonografo fino all'Armenia e al Caucaso, e Rudolf Pösch in Nuova Guinea e nel Kalahari, gli allievi di Richard Heinzel, formati dal grande maestro della dialettologia antico tedesca, intraprendono campagne sui territori della tedescofonia. Tra i più entusiasti c'è Joseph Seemüller (dal

¹⁴ Cfr. Annibale Elia, *I fondamenti scientifici della didattica linguistica in Europa tra Ottocento e Novecento*, in Ugo Vignuzzi, Giulianella Ruggiero, Raffaele Simone (a cura di), *Teoria e storia degli studi linguistici*, Società di Linguistica Italiana, Atti del settimo convegno internazionale di studi (Roma, 2-3 giugno 1973). Roma: Bulzoni, 1975, p. 443-507.

1905 a Vienna sulla cattedra di Heinzel, dopo anni di insegnamento a Innsbruck, e dal 1906 membro dell'Accademia), che idea il *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich* e lascia al Phonogrammarchiv di Vienna, da lui diretto, un patrimonio di registrazioni dialettali trascritte foneticamente¹⁵. Dal Phonogrammarchiv di Vienna, Seemüller promuove l'espansione della ricerca sul territorio elvetico in collaborazione col collega germanista di Zurigo, Albert Bachmann; abbiamo visto che di qui nasce nel 1909, con la registrazione di un racconto della studentessa glarone Gatharina Streiff, il primo nucleo del Phonogrammarchiv svizzero, debitore fino al '24 del modello e della tecnologia viennese (dai supporti sonori, le matrici, di Zurigo a Vienna si ottengono i dischi riascoltabili, e il direttore tecnico dell'Archivio zurighese è il linguista Otto Gröger, allievo di Bachmann; il fonografo stesso per anni è portato da Vienna)¹⁶. Allievi di Seemüller, Anton Pfalz e Walter Steinhauser, con Primus Lessiak, essendosi ammalato il maestro, prendono in mano nel 1913 il lavoro di ricerca e formano quella che è detta la scuola dialettologica viennese¹⁷. L'anno prima Lessiak e Pfalz avevano svolto un'inchiesta fonografica tra gli abitanti tedescofoni dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago, lasciando un duraturo ricordo di questo evento¹⁸. Dal 1903 al 1906 un allievo di Seemüller del periodo di Innsbruck, il dialettologo sudtirolese Josef Schatz, aveva registrato le parlate tedesche del Tirolo, del Sudtirolo e del Vorarlberg (dialetti bavaresi). Milan Rešetar, serbo di Dalmazia e slavista a Vienna, nel 1907 aveva raggiunto le colonie croate e albanesi del Molise girando per strade di montagna impervie col fonografo (Montemitro, San Felice, Acquaviva Collecroce), per registrare canzoni popolari e altro materiale folklorico¹⁹. Di tutte queste campagne restano documenti sonori conservati nel W-PHA²⁰. Per quanto ne so²¹, i primi materiali linguisticamente italiani sono in quattro fonogrammi (W-

¹⁵ Cfr. Joseph Seemüller, *Deutsche Mundarten*. Wien: Hölder, 1918; «aufgenommene Mundarttexte in strenger phonetischer Transkription», secondo Maria Hornung, *Tonaufnahmen im Dienste der Mundartforschung. Zum 60jährigen Bestehen des Phonogrammarchives der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien*, «Zeitschrift für Mundartforschung», 28, 1961, p. 183-191.

¹⁶ Le registrazioni sono digitalizzate ora in Jürg Fleischer, Thomas Gadmer, Linda Grassi, Raphael Maitre (a cura di), *Schweizer Aufnahmen*. Wien: ÖAW, 2002.

¹⁷ Peter Wiesinger, s.v. *Seemüller Joseph*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* (ÖBL). Wien: ÖAW, 2001-2005, <http://www.biographien.ac.at/oabl_12/107.pdf>.

¹⁸ M. Hornung, *Tonaufnahmen*, cit.

¹⁹ <<https://www.mundimitar.it/resetar02.it.htm>>.

²⁰ Si veda il catalogo online in <http://www.phonogrammarchiv.at/wwwnew/bestand_d.htm>.

²¹ Cfr. Christian Liebl, *Le registrazioni storiche delle lingue italiane e romanze dell'Italia e dell'Istria al Phonogrammarchiv di Vienna*, in Cristina Ghirardini (a cura di), *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*. Imola: La Mandragora, 2014, p. 53-64.

PHA, Pl. 1105-1108) raccolti da Giuseppe Vidossich nel 1908, nell'ambito di un progetto di raccolta del canto popolare sul territorio asburgico; di poco precedenti le registrazioni di Battisti sono, quindi, a differenza di queste, di prevalente interesse etnomusicologico.

Vidossich si era addottorato con Meyer-Lübke con una tesi sul dialetto triestino. Ma solo dal 1913 il W-PHA testimonia un effettivo coinvolgimento della scuola del romanista svizzero in un progetto di registrazioni dialettali italiane e il primo a usare scientificamente il fonografo è proprio Carlo Battisti, seguito l'anno dopo da Friedrich Schürr. Non escluderei che a questo Battisti fosse motivato anche personalmente dal suo percorso universitario, in parte dedicato alla germanistica; Pellegrini²² ricorda che Battisti gli aveva fatto tra i suoi maestri i nomi di Paul Kretschmer e di Jacob Minor, ma il terzo, quello di Richard Heinzel, alla luce di quanto si è detto, sembra il più significativo²³. Per molti giovani linguisti di Vienna, comunque, l'esperienza dell'archivio fonografico fu l'apprendistato con cui si prepararono alle future carriere accademiche.

Il 1913 è un anno importante per lo studio dell'italiano e dei suoi dialetti. In Svizzera, nel neonato Archivio fonografico di Zurigo (Z-PHA), Carlo Salvioni, coadiuvato da Otto Gröger, si serve del fonografo per registrare i dialetti della Svizzera italiana (13 registrazioni, a Caveragno, Isonne, Rovio, Leontica e Bellinzona; in 8 casi viene raccontata la *Parabola del Figliol prodigo*)²⁴. La scelta dei testi non è particolarmente innovativa, come non lo è quella degli informatori, tutti insegnanti. Ma in altri casi lo Z-PHA, partendo dal presupposto che si debba cercare il dialetto genuino dei dialettografi puri, comincia a registrare i contadini; scelta che avrà più tardi conseguenze anche sulla prassi del W-PHA²⁵.

²² Giovan Battista Pellegrini, *Presentazione*, in Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970.

²³ Cfr. anche Carlo Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* (= «Archivio per l'Alto Adige», 53, 1959), p. XLI-XLVII: «dopo aver avuto come maestro Wilhelm Meyer-Lübke e dopo aver frequentato un corso di Paul Kretschmer, compresi che [...] la famiglia delle lingue neolatine non costituiva che un episodio nel grande quadro della linguistica storica» (p. XLII; e cfr. anche p. XLV).

²⁴ Le registrazioni sono ascoltabili in rete all'indirizzo dello Z-PHA: <<http://www.phonogrammarchiv.uzh.ch/de/sammlung/katalog.html>>. Cfr. Otto Gröger, *Schweizerische Mundarten im Auftrag der leitenden Kommission des Phonogrammsarchivs der Universität Zürich*. Wien: Holder, 1914; sulle registrazioni cfr. Carlo Salvioni, *Bibliografia delle versioni italiane della Parabola del Figliol Prodigo*, in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio. [Bellinzona]: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, *Testi antichi e dialettali*, p. 1093-1103, dove si ricorda che la versione nel dialetto di Isonne (Bellinzona), data da un maestro, fu «raccolta di dentro il fonografo e trascritta foneticamente da C. Salvioni» (ivi, p. 1100).

²⁵ Cfr. Gerda Lechleitner, *Il «vero» suono dei dialetti. Le registrazioni sonore di Schürr e le prime collezioni linguistiche del Phonogrammarchiv*, in C. Ghirardini, *Le ricerche di F. Schürr*, cit., p. 43-52, a p. 50.

Alcuni allievi di Wilhelm Meyer-Lübke, passati dalla grammatica storica al lavoro dialettologico sul campo e alla fonetica sperimentale, entrano nel circuito del W-PHA²⁶. Tra maggio e luglio del 1913 il giovane Carlo Battisti, particolarmente interessato al laboratorio fonetico e ai dialetti italiani, allora *Privatdozent*, compie 8 registrazioni (W-PHA, Pl. 2043-2073) materialmente eseguite dal fonografista e giovane germanista Hans Pollak, assistente dell'archivio. Insieme a quelle salvioniane della Svizzera italiana, di qualche mese più tarde, sono, con ogni probabilità, come si è detto, le prime registrazioni di voci italiane di parlanti dialettali che ci siano state conservate.

Gli informatori sono, a parte un ragazzino dodicenne di origine pugliese (Bisceglie), cinque studenti universitari provenienti dai territori di lingua italiana dell'impero (Capriva del Friuli, Rovigno, Primiero, due da Trieste) che frequentavano quell'anno i corsi di Battisti; una di loro, la triestina Frida Frenner, che l'anno dopo sposerà Battisti, si è appena laureata con una tesi sul dialetto di Perugia e Battisti la coinvolgerà più attivamente nel lavoro fonografico. Gli informatori leggono nell'apparecchio il testo concordato, una versione nel loro dialetto di un racconto suggerito dal raccogliatore; prima della registrazione scrivono questa versione e la provano ripetutamente, per evitare incertezze nei pochi minuti concessi dal fonografo. Fatta la registrazione, il linguista verbalizza e trascrive foneticamente il prodotto sonoro. Solo in un caso (W-PHA, Pl. 2069: *La morte de n dol*, Primiero) è restato in archivio il testo autografo di un informatore, quasi completamente ortografico salvo il sistematico rilevamento dell'interdentale, caratteristica del dialetto primierotto, con un simbolo fonetico; insomma una trascrizione semplificata, con un'eccezione per un fonema solo regionale. Quel simbolo, come la trascrizione fonetica della registrazione, documenta l'uso del sistema ascoliano da parte di Battisti e dei suoi allievi²⁷. Ma, contrariamente al-

²⁶ Le registrazioni di Battisti e Ettmayer (sonoro e verbali) sono state messe a mia disposizione dal W-PHA, col quale ho in corso una collaborazione per la pubblicazione commentata dei documenti sonori di Ettmayer e dei loro verbali: Serenella Baggio, Gerda Lechleitner, Christian Liebl (a cura di), *Sound Documents from the Phonogrammarchiv of the Austrian Academy of Sciences. The Complete Historical Collections 1899-1950. Series 17/6: Recordings from Prisoner-of-War Camps, World War I – Italian Recordings*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press, (in stampa). I dati relativi ad esse si trovano in Christian Liebl, *Zur Edition historischer Tonaufnahmen: Vorarbeiten für die Erschließung und Kontextualisierung unveröffentlichter Bestände des Phonogrammarchivs der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Master-Thesis, Universität Wien 2015.

²⁷ Cfr. Amerindo Camilli, *Il sistema ascoliano di grafia fonetica*. Città di Castello: Lapi, 1913. Il simbolo della fricativa interdendale sorda (ing. *thing*) è quello usato da Ascoli e Goidànich, modificato poi da Merlo e diverso da quello dell'IPA. Sugli sviluppi della fonetica negli anni che precedettero la Grande Guerra rimando a Klaus Kohler, *Three Trends in Phonetics: the Development of the Discipline in Germany since the Nineteenth Century*, in Ronald E. Asher, Eugénie

la prassi dell'archivio, Battisti non riporta la trascrizione sui protocolli. La pubblica invece nei suoi *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*²⁸, opera dedicata a Carlo Salvioni, altamente innovativa nel panorama degli studi dialettologici, che vuole monitorare scientificamente i dialetti allo stato attuale²⁹.

I testi registrati sono libere rielaborazioni (di un brano dei *Promessi sposi: Renzo all'osteria*, e di una fiaba, *Il cavallo rubato*³⁰; di una fiaba rovignese pubblicata da Ive 1878, *El Pumo da uoro*³¹; e di un'altra fiaba rovignese pubblicata da Ive 1900, *L'istuuria de Karonte*)³² o brani originali

J.A. Henderson (a cura di), *Towards a History of Phonetics*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1981, p. 161-178.

²⁸ Battisti, *Testi dialettali*, cit.; probabilmente ricostruendo a memoria, il linguista trentino altera qualche dato rispetto ai verbali, ad esempio data alla primavera del 1914 la registrazione del dodicenne Giuseppe Todisco. Cito dalla ristampa anastatica del 1988 che conserva la numerazione distinta dei due tomi originari.

²⁹ Offre «testi che [...] corrispondono allo stato dialettale presente» (vol. 1, p. 24), cioè «un materiale d'osservazione scientificamente adoperabile [...] Testi corrispondenti alla vera parlata popolare, trascritti foneticamente» (*Introduzione*, vol. 1, p. 1-3). Battisti copriva con questa silloge la totalità delle regioni d'Italia, con un lavoro di raccolta che coinvolse attivamente vari altri linguisti tra cui Bottiglioni, Camilli, D'Ovidio, Merlo, Parodi, Pieri. Decise però di uniformare le trascrizioni fonetiche che gli erano pervenute, o comunque reperibili, convertendole nel proprio sistema (Ascoli-Goidànich), come spiega nell'*Introduzione*. Alla fine dell'opera una *Postilla autocritica* avverte però dell'irriducibile eterogeneità dei risultati, sia in fatto di densità di rete geografica, sia per la diversità delle fonti usate e infine anche perché, e Battisti ne era ben cosciente, ogni testo raccolto dalla viva voce di un parlante riflette «una parlata individuale», mobile e oscillante nello stesso individuo che può variare la pronuncia anche avvicinandosi alla lingua letteraria. Contro la tendenza a normalizzare del «filologo»: «Ognuno sa che la purezza dialettale in pratica non esiste [...] Queste oscillazioni appartengono alla lingua viva e, se vengono trascurate di solito nelle dogmatiche esposizioni dialettali, non devono venir soppresse in un testo che voglia ridare il vero dialetto parlato». Quanto più oggettivo diventava il sistema di registrazione, anche grazie alla meccanizzazione, e diventava scientifico, cioè sistematico, il sistema di trascrizione fonetica, tanto più appariva per contrasto relativo il dato di rilevazione. Un problema già noto ai geolinguisti nelle inchieste per la costruzione di atlanti linguistici.

³⁰ C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 2, p. 147-153 (Bisceglie). Corrispondono ai dischi d'archivio W-PHA, Pl. 2043, 2072, 2073.

³¹ Antonio Ive, *Fiabe popolari roviginesi, raccolte ed annotate*. Vienna: Holzhausen, 1878, p. 21 sg. (*El pumo de uoro*). La fiaba viene registrata nella narrazione dello studente Giacomo Pontevivo, ma poiché Battisti ha la disponibilità anche di un altro studente rovignese, Costantino Muggia, gli è possibile dare a testo la trascrizione della registrazione, segnalando anche «varianti nella pronuncia del Muggia provenienti da ripetuta lettura del testo» (C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 19). W-PHA, Pl. 2060.

³² Antonio Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*. Strasburgo: Trübner, 1900, p. 174 sg. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 17 sg. (Rovigno). W-PHA, Pl. 2060, 2061.

composti dagli studenti (*Dialogo fra Toni e Mene*³³; *Un terno al lotto*³⁴; *La morte de n dol* 'La morte del capretto')³⁵. In W-PHA, Pl. 2059 (Capriva) è contenuta anche l'esecuzione musicale di una canzone popolare amorosa.

Un altro allievo di Meyer-Lübke, Friedrich Schürr, di sei anni più giovane di Battisti, si era laureato nel 1911 con una tesi sui dialetti romagnoli. Diventato insegnante a Trieste (biennio 1913-1915) può registrare col fonografo parlanti romagnoli, nell'estate del 1914, prima dell'inizio della guerra³⁶; le sue registrazioni, contenute in 23 fonogrammi conservati nel W-PHA, sono già state digitalizzate e già studiate³⁷. Allo scoppio della guerra Battisti parte per il fronte orientale, combattente in Galizia e poi prigioniero in Siberia, mentre Schürr si trova a insegnare come lettore di italiano a Strasburgo, in Germania, e, quando nel 1915 viene istituita a Berlino la *Preussische Phonographische Kommission* (PPK) per raccogliere in oltre 70 campi tedeschi lingue e dialetti dei prigionieri appartenenti a più di 200 diverse etnie³⁸, viene coinvolto nella delicata impresa, coperta dal

³³ C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 25 sg. (Capriva). W-PHA, Pl. 2058, 2059.

³⁴ C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 22 sg. (Trieste). W-PHA, Pl. 2062, 2063. A differenza di quanto si legge nel verbale del W-PHA, in Battisti, *Testi dialettali*, cit., p. 23, di Pl. 2063 si attribuisce non solo l'esecuzione, ma anche la trascrizione a Frida Frenner; si può pensare però alla trascrizione in vista dell'edizione.

³⁵ C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 48 sg. (Primiero). W-PHA, Pl. 2069, 2070.

³⁶ «Nel 1914 cominciai le incisioni con uno di quegli apparecchi grammofonici pesanti e appena trasportabili di allora», scriverà più tardi. Il passo si trova in C. Ghirardini, *Le ricerche di F. Schürr*, cit., p. 12; nel volume si vedano in particolare G. Lechleitner, *Il «vero» suono*, cit., e C. Liebl, *Le registrazioni storiche*, cit. Il libro contiene la riedizione di Friedrich Schürr, *Romagnolische Mundarten. Sprachproben in phonetischer Transkription auf Grund phonographischer Aufnahmen*, Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-hist. Klasse, 181, 2, 1917, dove il dialettologo pubblicò le trascrizioni fonetiche delle registrazioni del 1914.

³⁷ Cristina Ghirardini, Gerda Lechleitner, Christian Liebl (a cura di), *Friedrich Schürr's Recordings from Romagna (1914)*, Wien, VÖAW. Sound Documents from the Phonogrammarchiv of the Austrian Academy of Sciences: The Complete Historical Collections 1899-1950, 14, 37, 2014.

³⁸ Il numero varia secondo le fonti e i punti di vista. Le lingue registrate ammontarono alla fine a 215, secondo Wilhelm Doegen (a cura di), *Unter fremden Völkern: eine neue Völkerkunde*. Berlin: Stollberg, 1925, p. 12-13, che dà una descrizione pittoresca delle razze e dei popoli studiati, provenienti dai quattro angoli della terra. Il libro uscì alla fine della guerra in forma di report sui risultati delle ricerche antropologiche e linguistiche condotte nei campi di prigionia tedeschi, finalmente liberate dalla copertura del segreto di stato, ma, nonostante l'intenzione di Doegen, poco spendibili, ormai, per accreditare l'immagine di una inchiesta generosamente offerta dalla Germania accademica all'umanità. Quindi, pur contenendo interessanti contributi di specialisti attivi nelle diverse sezioni etniche della Commissione, il report non riuscì ad attirare l'attenzione sui materiali depositati negli archivi fonografici, destinati a rimanere pressoché dimenticati fino ai giorni nostri, quando, per la celebrazione del centenario della Prima guerra mondiale, è partita l'iniziativa di ricatolarli e digitalizzarli. Cfr. Serenella Baggio, *Voci scritte, voci registrate*, in Mirko Volpi (a cura di), *Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi (Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017). Firenze: Accademia della Crusca, 2018, p. 139-180.

segreto di stato. La Commissione divide il lavoro tra 8 gruppi; quello che fa capo al romanista Heinrich Morf comprende, oltre a Schürr, Leopold Wagner e Hermann Urtel. Anche a Vienna nello stesso anno 1915 si forma una *Phonographische Kommission* che registra le voci dei prigionieri nei campi asburgici; le 12 registrazioni di dialettofoni italiani, conservate al W-PHA, sono opera di Karl von Ettmayer, subentrato a Meyer-Lübke sulla cattedra di Vienna, e si datano tutte al 1918.

In questo grande progetto di raccolta, finanziato riccamente dalle maggiori istituzioni culturali dei due imperi e destinato nelle intenzioni a costruire un immenso archivio delle culture e delle lingue del mondo, manca Battisti. Ma il confronto dei materiali sonori e dei verbali conservati all'Archivio di Vienna mostra la continuità del lavoro di Ettmayer con quello di Battisti. Simile la scelta del sistema di trascrizione fonetica, l'alfabeto dei romanisti e non l'API che, invece, Wilhelm Doegen impone a Berlino anche a un refrattario allievo di Meyer-Lübke come Schürr. Simile la scelta, per l'elicitazione, di novelline popolari di interesse anche etnografico, mentre a Berlino si continuavano a registrare versioni del Figliol prodigo, della Regina di Cipri, *Normalsätze*. Simile, infine, lo sforzo di cogliere negli informatori, tutti bilingui (non solo gli studenti di Battisti, ma anche i prigionieri di Ettmayer sapevano leggere e scrivere in lingua), le dinamiche sociolinguistiche dell'italiano postunitario a confronto coi suoi dialetti: inurbamento, migrazione, mobilità sociale, alfabetizzazione; laddove invece a Berlino prevale l'aspetto folklorico della ricerca, perché quello che interessa è la psicologia dei popoli.

Le registrazioni riemergono in questi mesi, in occasione del ricordo della Grande Guerra, e la digitalizzazione le renderà finalmente disponibili all'ascolto dopo cent'anni di silenzio.

BATTISTI BIBLIOTECARIO A VIENNA E A GORIZIA

Marco Menato

L'attuale Biblioteca Statale Isontina risale agli inizi dell'Ottocento, quando dopo l'occupazione francese, il governo austriaco, nel 1819, decise di riformare l'istruzione liceale e di trasformare la biblioteca ginnasiale in un'istituzione pubblica di cultura. Solo nel 1822 fu emanato il decreto aulico di costituzione, ma l'apertura effettiva, a causa della disorganizzazione dei cataloghi e della mancanza di personale tecnico, avvenne solo nel novembre 1825. «In tal modo la biblioteca ginnasiale goriziana – scrive Carlo Battisti in un'ancora fondamentale saggio pubblicato negli «Studi goriziani» del 1925 – divenne una delle sei biblioteche degli studi dell'Austria (Linz 1779, Salisburgo 1823, Klagenfurt 1785 [*recte* 1775], Lubiana 1791 e Olmütz, in Moravia ora Repubblica Ceca, 1787) ed assunse automaticamente i compiti culturali ad esse spettanti già in base alle vecchie istruzioni dell'epoca Teresiana e Giuseppina, svolte ed ampliate nel secolo seguente». È ipotizzabile che queste sei biblioteche, appartenenti ad un'unica tipologia funzionale, avessero una base bibliografica comune, una sorta di canone, ma l'ipotesi andrebbe verificata meglio. I compiti della biblioteca degli studi, secondo il manuale di Ferdinand Grassauer edito a Vienna nel 1883, erano i seguenti: «1. (destinazione principale) raccolta libraria scientifica per le scuole medie del luogo; 2. (destinazione locale) raccolta di opere regionali, aiutata dalle copie d'obbligo; 3. (destinazione generale) organo di cultura generale, pubblica e gratuita»¹. Nel razionale – se paragonato a quello coevo italiano – sistema bibliotecario asburgico, la Biblioteca degli Studi (*K.K. Studien-Bibliothek*), la cui origine va ricercata nelle biblioteche scolastiche: *Gymnasial-*, *Lyceal-*, *Schul-Bibliothek*) veniva aperta in una città dove già c'era un ginnasio, al quale era istituzionalmente collegata. Sulla base dello

¹ Citato da Carlo Battisti, *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 10. Si tratta di Ferdinand Grassauer, *Handbuch für österreichische Universitäts- und Studien-Bibliotheken sowie für Volks-, Mittelschul- und Bezirks-Lehrerbibliotheken*. Wien: C. Graeser, 1883. Il volume con numerose sottolineature a matita è posseduto dalla Biblioteca Statale Isontina (Bo.2.7, inv. 13.407, fondo Studienbibliothek), non è però descritto in SBN. È ricco di notizie sull'ordinamento bibliotecario asburgico, in generale di difficile reperimento nella bibliografia italiana, e quindi sulla Studienbibliothek di Gorizia (p. 33, 38, 39, 40, 46, 59, 60, 126, 135, 144, 170, 171, 229, 252).

*Handbuch Deutscher Bibliotheken*² di Julius Petzholdt, quella di Gorizia, denominata Gymnasialbibliothek, era la più piccola e la più giovane³ (non è riportato neppure il nome del bibliotecario), le altre erano invece Lycealbibliotheken. Nelle città più importanti, per le esigenze degli studi, erano funzionanti le Biblioteche universitarie (per Gorizia l'università di riferimento era a Graz, le altre biblioteche universitarie si trovavano a Vienna, Innsbruck, Praga, Cracovia, Budapest, in Ucraina a Lemberg-Leopoli e a Czernowitz); mentre al vertice dell'amministrazione bibliotecaria stava quella che oggi è la Biblioteca Nazionale di Vienna; a Budapest le funzioni di biblioteca nazionale erano svolte dall'insieme delle tre maggiori biblioteche: l'Universitaria, già detta (fondata nel 1635), la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze e la Biblioteca del Museo Nazionale.

La Studienbibliothek di Gorizia, come altre istituzioni dell'epoca asburgica, quando fu riaperta, nel 1919, si trovò catapultata in una nuova cultura, non soltanto linguistica: basti per esempio considerare quanto sia stato nocivo il taglio secco con la scuola a favore di una supposta autonomia, che in altri casi è sfociata in anonimata. La Biblioteca Governativa, dal 1967 Biblioteca Statale Isontina, che ne ereditò le funzioni e il patrimonio, al pari di altre biblioteche statali, può a ragione essere considerata, proprio per il caratterizzante fondo gesuitico-asburgico, una biblioteca di *ancien régime*.

Secondo la testimonianza di Carlo Battisti, primo direttore italiano, alla chiusura della biblioteca la consistenza era di 30.300 volumi (compresi i periodici) e 4.000 opuscoli, dei quali oltre 23.000 in lingua tedesca, i rimanenti in italiano, latino, sloveno, francese e in altre lingue⁴.

² Halle a.S.: Schmidt, 1853: non è quindi un caso che sia posseduto dalla Biblioteca Statale Isontina, con sottolineature a matita (I.H.37, inv. 13.466, fondo Studienbibliothek). Il manuale, a una prima scorsa, sembra riservare maggiore spazio alle biblioteche della Germania rispetto a quelle funzionanti nei territori dell'impero asburgico; può essere considerato l'equivalente ottocentesco dello *Handbuch der historischen Buchbestände* edito da Olms in diversi volumi dal 1992. La Biblioteca Statale Isontina è infatti citata nella introduzione di Alfredo Serrai al nono volume di *Handbuch deutscher historischer Buchbestände in Europa*. Hildesheim: Olms, 2001, p. 249, ma forse sarebbe stato opportuno dedicarle un capitolo apposito (in effetti nel 1997 la redazione dello *Handbuch* aveva inviato alla Biblioteca Statale Isontina una richiesta di collaborazione, che purtroppo non ha avuto seguito ed il risultato è stata la non menzione).

³ Anche se in appendice (p. 438) del manuale di Petzholdt, è citata la Gymnasialbibliothek di Merano (Alto Adige - Tirolo del Sud) fondata nel 1852 sulla base della raccolta libraria del poeta Ferdinand Lentner, confluita poi nell'attuale biblioteca civica (il Ginnasio fu aperto dai monaci benedettini di Marienberg nel 1724).

⁴ Il registro cronologico di ingresso della biblioteca asburgica (ora MS 100 della Biblioteca Statale Isontina) elenca 16572 titoli, per un totale di 30.342 volumi. La citazione è tratta da Carlo Battisti, *Il centenario della Biblioteca Governativa di Gorizia*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 9-24, a p. 13, parzialmente ristampato in *Gorizia e la Biblioteca Statale Isontina (1919-1969)*, a cura di Guido Manzini per il cinquantenario della ricostituzione, Decimo supplemento agli «Studi goriziani». Gorizia: [Tip. Sociale], 1969, p. 27-36. Informazioni più particolareggiate sono re-

La Landesbibliothek [così la definisce Battisti, mutuando una terminologia dell'organizzazione bibliotecaria tedesca] era non soltanto nettamente, ma tendenzialmente tedesca; non doveva servire a comprendere e meno che mai a promuovere o a filtrare una cultura italiana. I suoi acquisti librari, nei primi 15 anni del Novecento, pur lasciando un po' di posto anche alla scienza ed alla letteratura italiana, erano di carattere tedesco⁵.

La Biblioteca era stata chiusa ufficialmente il 22 maggio 1915 e in servizio c'erano un bibliotecario e due sottobibliotecari. Il materiale raro e di pregio, insieme ai cataloghi e agli inventari, fu trasferito nella biblioteca universitaria di Graz, il resto rimase in sede abbandonato a se stesso. Dall'aprile 1917 agli inizi del 1919 invece tutta la biblioteca fu ricoverata presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze e in quella sede fu esaminata da Tammamo De Marinis (che pubblicò due opuscoli ora rari sulle collezioni bibliografiche isontine). Alla fine i volumi mancanti furono circa 2500, oltre a un numero imprecisato di stampe e incisioni; i danni alla suppellettile libraria furono valutati in 29.779 corone austriache.

O per motivi politici o per la poderosa spinta che seppe dare Battisti, la situazione bibliotecaria goriziana – considerata la drammatica situazione di tutta la città e i gravi problemi che doveva risolvere il nuovo Stato – non fu comunque delle più misere: Battisti per esempio riuscì da subito a portare l'orario di apertura dalle iniziali 16 a 54 ore settimanali, compreso il sabato fino alle 19, potendo contare subito su un manipolo di collaboratori, fra i quali il giovane Ervino Pocar, che era stato suo allievo a Vienna, e la moglie, anch'essa laureata a Vienna.

Il profilo bibliografico della Studienbibliothek, secondo i dati oggi disponibili, raffigura una biblioteca con vocazione alla ricerca e allo studio, costruita con un iniziale patrimonio di origine gesuitica (la prima biblioteca funzionante a Gorizia della quale è stato ora pubblicato il catalogo⁶)

peribili nella relazione di Battisti all'Ufficio speciale per le nuove provincie presso il Ministero della Pubblica Istruzione, *Cenni sommari sull'origine e sullo sviluppo della Biblioteca di Stato di Gorizia*, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 48, 24 (16 giugno 1921), p. 815-824, da me ripubblicata in «Nuova Iniziativa Isontina», 19, ottobre 1998, p. 17-22.

⁵ Questa e altre citazioni sono tratte dalla prolusione di Carlo Battisti, *I cinquanta anni della biblioteca goriziana*. Gorizia: [Tip. Sociale], 1969, stampata in occasione della celebrazione del cinquantenario della ricostituzione (domenica 7 settembre 1969), e successivamente edita nel fascioletto straordinario n. 39/4-40/4, gennaio-dicembre 1969, p. 9-15, di «Studi goriziani». Certo anche il festeggiare questa ricorrenza, dimenticando i precedenti cento anni sotto l'Austria, dice molto del clima di confine, che ancora nel 1969 si respirava a Gorizia. Il testo, che ha avuto scarsa diffusione, è forse l'unica sede nella quale Battisti parla diffusamente dei suoi anni goriziani: per questo motivo è riprodotto in appendice.

⁶ Giuliana De Simone, *La biblioteca del Collegium Goritiense Societatis Iesu nella Biblioteca Statale Isontina di Gorizia*. Baden-Baden: Koerner, 2015-2018 (7 volumi).

e con acquisizioni collegate agli insegnamenti di ambito linguistico, storico e filosofico impartiti nello Staatsgymnasium⁷. Per questo motivo è scarsa la presenza di edizioni locali, tranne quelle consegnate per diritto di stampa dalle tipografie attive a Gorizia, Trieste e in Istria. L'aggiornamento delle raccolte è diversificato a seconda degli anni, risulta maggiormente coperto il periodo 1870-1890, decisamente basso invece il periodo novecentesco. Il materiale librario della Studienbibliothek, stampato fino al 1877 compreso, viene in questo periodo interamente digitalizzato aderendo al progetto Google Books gestito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, a significare quanto il fondo sia interessante all'interno del patrimonio bibliografico italiano⁸.

Carlo Battisti proveniva dall'Università di Vienna, dove aveva studiato filologia e linguistica e dove era stato impiegato anche come bibliotecario. Conosceva quindi bene l'amministrazione bibliotecaria dei paesi di lingua tedesca, meno per sua stessa ammissione quella italiana, che comunque era di livello inferiore: «confrontando il regolamento bibliotecario austriaco con quello italiano, – ricorda Battisti nel 1969 – mi ero fatto la convinzione che, ad onta di differenze non lievi, entrambi rispecchiavano gloriose tendenze radicate in due civiltà affini, ma comunque non identiche». Ciò nonostante, e probabilmente per un eccessivo senso di italianità, al suo ingresso in biblioteca, pur trovandosi quasi senza collaboratori specializzati, si impegnò essenzialmente su due fronti bibliografici:

1. ricollocare e ricatalogare tutto il materiale librario, secondo un nuovo piano di collocazione e gli usi catalografici italiani;

2. sollecitare le istituzioni culturali italiane ad inviare pubblicazioni in lingua italiana: «Il mio compito era quello di dare ad una Gorizia redenta una raccolta libraria che, pur consentendole l'ambientazione nelle grandi correnti del pensiero scientifico internazionale, aiutasse la nuova provincia ad allinearsi nella civiltà italiana contemporanea, a dividerne le ansie, ad estenderne i confini culturali. A questo scopo la Goriziana prebellica non bastava più». In una relazione del 1920 i volumi ammontano a 70.000, dei quali il 40% è però in tedesco.

Mentre il secondo punto diede i suoi frutti e non tardarono a giungere doni librari da tutta Italia (il Ministero dell'Istruzione, per esempio, donò la propria biblioteca interna, imitato da molte biblioteche pubbliche che inviarono i loro doppioni, anche di libri antichi), il primo punto, visto con l'occhio di oggi, fu per Battisti una vera sconfitta professionale⁹. Invece di

⁷ Per intendere il livello degli studi raggiunto in quel tipo di istituzione, e quindi l'importanza di poter contare su una vera biblioteca, basti consultare gli annuari (*Jahresberichte*) pubblicati dal 1875 al 1914.

⁸ Il progetto, concluso alla fine del 2018, riguarda poco più di 14.000 volumi, che non appartengono solo al fondo Studienbibliothek.

⁹ Su questo argomento rimando ai miei saggi *Le collocazioni, i fondi e la collezione d'arte della Biblioteca Statale Isontina. Appunti di storia bibliografica*, «Ce fastu? Rivista della Società Filologica Friulana Graziadio I. Ascoli», 93, 2017, p.

ricostruire, come la biblioteconomia insegna, l'ordine di collocazione precedente, che avrebbe almeno permesso di quantificare le perdite e di poter utilizzare quasi da subito la Biblioteca, Battisti si getta con l'ardore dello studioso e dell'italiano delle 'Nuove provincie' nella ricatalogazione del fondo, a partire dalle discipline a lui più congeniali (linguistica, filologia, glottologia, dialettologia, letterature classiche, ecc.). Infatti nel citato saggio del 1925 scrive: «Data l'evidente opportunità di metter a disposizione del pubblico, che dalla guerra era rimasto privato per intero delle proprie raccolte private, libri italiani, si ritenne utile di procedere anche per questo motivo anzitutto al nuovo impianto delle biblioteche provinciale e civica», che non a caso erano biblioteche di lingua e cultura italiana e che nel 1919 Battisti si fa affidare da Comune e Provincia¹⁰, così da costruire un polo bibliotecario nel quale era prevalente la documentazione in lingua italiana (ad accezione dell'Archivio Provinciale, unito alla Biblioteca, che conserva carte dal sec. XV ovviamente in lingua tedesca). Ma pressato da molti problemi burocratici e per di più in una realtà amministrativa, quale era quella italiana, ramificata e a lui ignota, la ricatalogazione del fondo asburgico procede a rilento, a vantaggio, anche per un'ottica politica, delle novità in lingua italiana. Il fondo asburgico viene piano piano relegato dai numerosi successori a un fatto antiquario, quasi a una curiosità bibliografica, dato che la conclusione della catalogazione avviene solo nel 2005, a novanta anni dalla vittoria italiana a Gorizia.

Per imprimere alla Biblioteca una vita propria e degna all'interno delle strutture culturali del nuovo Stato, Battisti si costruisce una rete di conoscenze nell'ambiente bibliotecario italiano, per chiedere consulenze tecniche e per il disbrigo delle pratiche presso il Ministero. Intraprende alcuni viaggi di studio nelle biblioteche statali di Bologna, Firenze e Roma; è in corrispondenza con i direttori delle Nazionali di Venezia (Luigi Ferrari) e di Milano (Giuseppe Fumagalli), sollecita di continuo una ispezione per poter discutere con un esperto di problemi biblioteconomici, ma l'ispezione arriva quando è in ferie, e Guido Biagi, illustre direttore della Laurenziana, rimane a Gorizia dal 10 al 13 agosto 1921 per muovere solo qualche rilievo amministrativo all'intimorito vicedirettore. Dal lato biblioteconomico, archivia i precedenti cataloghi e inventari della Stu-

163-201; Il 'confine bibliografico' nella Biblioteca Statale Isontina. *Appunti di storia delle collocazioni* di prossima pubblicazione nella seconda miscellanea in onore di Alfredo Serrai.

¹⁰ Da allora la Biblioteca Civica è ancora amministrata dalla Statale, secondo una convenzione firmata con il Comune di Gorizia; la Provincia invece nel 1941 rientrò in possesso della Biblioteca ed Archivio Provinciale (per questo motivo alcuni volumi della Studienbibliothek sono rimasti tra le raccolte della attuale Biblioteca Provinciale). Dal 2016, essendo stato abolito nella regione Friuli-Venezia Giulia l'ente provincia, la Biblioteca ed Archivio Provinciale è transitata nella competenza regionale, mentre sarebbe stato più opportuno assegnare la Biblioteca alla Biblioteca Statale Isontina e l'Archivio all'Archivio di Stato di Gorizia.

dienbibliothek, in parte trasferiti ora nella Biblioteca Digitale Italiana, e si applica alla costruzione di una nuova struttura catalografica. Pubblicherà il risultato della sua ricerca in due saggi editi su «Studi Goriziani»: *Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia* (1, 1923, p. 59-80) e *Registro d'ingresso e inventario topografico* (3, 1925, p. 56-80); sul medesimo tema si veda anche l'ampia relazione contenuta nel secondo copialettere alle carte 693-699 inviata il 14 marzo 1923 al Ministero dell'Istruzione. Comprende bene che una biblioteca, con pochi fondi antichi, di pregio e manoscritti, avrebbe avuto difficoltà a farsi conoscere ed apprezzare nel panorama bibliotecario statale italiano (anche per il fatto che una buona parte del suo patrimonio era in lingua tedesca) e quindi l'unico modo per imporsi sarebbe stato quello di pubblicare una rivista scientifica: nel 1923 esce il primo numero di «Studi goriziani»¹¹, rivista che essendo giunta oggi al numero 112, è una testimonianza della felice intuizione di Battisti (sulla rivista riuscì pure a pubblicare quattro densi saggi di linguistica).

Carlo Battisti, secondo il «Foglio d'iscrizione della famiglia» (conservato nell'Anagrafe del Comune di Gorizia), giunge a Gorizia proveniente da Trento il 17 luglio 1919, all'età di 37 anni, insieme alla moglie Frida Frenner (1888-1965)¹². Prende dapprima alloggio in una zona periferica, via Ponte Isonzo n. 6, da novembre si trasferisce nel palazzo Werdenberg, sede della Biblioteca, in via Scuole n. 10 (che nel 1921 sarà intitolata a Mameli).

La carriera di bibliotecario era iniziata alla Biblioteca Universitaria di Vienna (praticante, sottobibliotecario, bibliotecario di VIII classe) il 27 settembre del 1906 a poco più di un anno dalla laurea, dove si occupava prevalentemente delle acquisizioni nel campo della filologia romanza ed in generale delle civiltà mediterranee centro-occidentali, dal Portogallo al basso Danubio (oltre all'italiano e al tedesco, conosceva il francese lo spagnolo e il portoghese). Nel 1909 aveva ottenuto la *venia legendi* in romanistica (ossia la libera docenza) all'Università di Vienna dove era stato studente dal 1901 al 1905; docente di filologia romanza fino al 1914, quando fu nominato professore straordinario di lingua e letteratura italiana. Non prese possesso della cattedra per l'inizio della guerra, alla quale partecipò per pochi mesi sul fronte orientale¹³. Ferito nel settembre del 1914, fu fatto prigioniero dai Russi e rocambolescamente riuscì ad insegnare, da prigioniero, francese antico nell'Università di Tomsk.

¹¹ Sulla storia della rivista rinvio al volume 105 del 2013 con gli indici generali, a cura di Antonella Gallarotti e Marco Menato.

¹² Per un'accurata biografia di Battisti, rinvio al saggio di Mauro Guerrini, che ha potuto utilizzare documentazione conservata nell'Università di Firenze oltre ai ricordi degli eredi.

¹³ Sull'argomento, solo di recente indagato dalla storiografia italiana, rimando all'ottima ricerca di Quinto Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*. Trento: Il Margine, 2010.

Fondata nel 1878, è ancora oggi il maggiore centro culturale della Siberia: sarebbe davvero interessante consultare l'archivio di quell'Università, dato che Battisti accenna molto vagamente all'esperienza, che poteva essere considerata anche sotto una luce diversa. È incredibile come Battisti nei momenti più tragici riesca a trovare ottime vie di uscita. Non si dimentichi, per esempio, che la nomina goriziana fu caldeggiata dall'Esercito italiano e Battisti proveniva pur sempre dalla parte della compagine nemica! Oppure Battisti quando era a Vienna frequentava, di nascosto, gli ambienti italiani per prepararsi a una nuova vita? Una consultazione, peraltro delegata, nell'archivio dell'ambasciata italiana di Vienna (ora nell'archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri) non ha dato consistenza ai miei dubbi, che comunque permangono. Dopo varie peregrinazioni rientra nel maggio 1918 a Vienna e probabilmente riprende (o tenta di riprendere?) il suo posto nella Biblioteca universitaria. Il 24 dicembre 1918, «essendo di nazionalità indubitatamente non tedesca», Battisti viene licenziato dalla Biblioteca universitaria. Agli atti c'è infatti una supplica (Trento, 6 dicembre 1918) nella quale si rivolge al Ministro dell'Istruzione chiedendo un aiuto:

Siccome, cessato il mio impiego, non ritiro più la mesata dal governo di Vienna ed io sono del tutto sprovvisto di beni materiali, mi trovo anche in imbarazzi finanziari. È per questo che oso pregare V. Eccellenza di prendere d'urgenza delle disposizioni almeno transitorie sul mio conto. [...] Assieme alla preghiera che V. Eccellenza voglia darmi il mezzo di continuare il mio lavoro di scienziato e bibliotecario, in qualche centro universitario italiano, mi permetto d'esprimere il mio vivissimo sentimento di gratitudine e d'amore di figlio redento alla Grande Italia.

Si apre un periodo difficile, che malgrado la documentazione archivistica è ancora molto oscuro. Nonostante l'apprezzamento per le competenze biblioteconomiche, ogni richiesta di aiuto si incaglia sulle accuse, più o meno velate, di antiitalianità¹⁴. Gli viene però concesso un assegno di sostentamento da parte del Comando Supremo dell'Esercito italiano, a dimostrazione che i rapporti con il Regno d'Italia vanno datati almeno dalla permanenza in Russia.

Nel giugno 1919 il Comando dell'Esercito gli propone la riapertura della Studienbibliothek goriziana, destinata a diventare una nuova Biblioteca di Stato italiana. La proposta è subito accettata e dal 2 luglio 1919 Battisti è nominato ufficialmente direttore della Biblioteca di Gorizia con decreto del Comando Supremo dell'Esercito italiano – Segretariato generale per gli affari civili. Nel 1969 i ricordi sono un po' differenti e sembra che

¹⁴ Si legga per esempio il lungo memoriale (Gorizia, 5 marzo 1920) indirizzato al Commissariato generale civile per la Venezia Giulia a Trieste (Archivio Centrale dello Stato, fascicolo personale, a questa fonte faccio continuo riferimento).

facciano a pugni con la realtà documentaria, ma questo dimostra ancora una volta che la collaborazione con l'autorità militare italiana è di vecchia data: «Il 6 novembre 1918, a tre giorni dall'armistizio, chi vi parla ebbe l'ordine dal Comando Supremo – Ufficio Affari Civili di recarsi a Gorizia e di ripristinare nel più breve tempo possibile la biblioteca statale che le vicende belliche avevano distrutto» (sarebbe quanto mai opportuna una ricerca nell'archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito). Si apre d'ora in poi una sorta di guerra amministrativa tra il Comando dell'Esercito, che cerca di risolvere la situazione professionale e familiare di Battisti, e il Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale della istruzione superiore, dal quale allora dipendevano le biblioteche statali (ma non ancora la Biblioteca di Gorizia¹⁵), che è attento a non sfiorare il bilancio! Battisti infatti è assegnato già nel maggio 1919 alla Biblioteca Marciana e successivamente, a causa della contrarietà del direttore Giulio Coggiola (sostenuto anche da Arnaldo Segarizzi, trentino, bibliotecario della Querini Stampalia), alla Biblioteca Braidense. Ma dato che l'assunzione sarebbe avvenuta al gradino più basso, Battisti non si sente di ricominciare la carriera a 37 anni e chiede di rimanere a Gorizia, sostenuto anche dalle autorità politiche della città.

Riconosciuta in Italia la libera docenza ottenuta nell'Impero asburgico, Battisti dal 1922 svolge delle lezioni all'Istituto di studi superiori di Firenze. Dal 1° febbraio 1925 è nominato «professore non stabile di storia comparata delle lingue romanze»; come direttore della Biblioteca firma fino al 12 febbraio 1925; concluderà il mese la moglie Frida. La prolusione al corso universitario, letta il 26 febbraio 1925, fu pubblicata nel terzo volume degli «Studi Goriziani» (1925, p. 143-155): *Ernesto Giacomo Parodi e la valutazione della legge fonetica*. Dal 16 marzo 1925 la direzione della Biblioteca passerà ufficialmente a Ester Pastorello, che proviene dalla Biblioteca Nazionale Braidense e dopo un paio d'anni andrà a dirigere l'Universitaria di Pavia.

D'ora in poi Battisti si dedicherà quasi esclusivamente agli studi glottologici, ma non dimenticherà quelli bibliografici, perché è chiamato a scrivere numerose voci di interesse bibliografico per l'*Enciclopedia Italiana* Treccani e a insegnare Biblioteconomia dal 1926 al 1952 nella Scuola per bibliotecari dell'Università di Firenze (17 le tesi di cui fu relatore); ma su questo aspetto poco noto rimando alle relazioni di Mauro Guerrini e Tiziana Stagi¹⁶.

¹⁵ Dipendente dal Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, che a sua volta faceva riferimento all'Ufficio centrale per le Nuove Province presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma.

¹⁶ L'argomento è anticipato nel saggio di Mauro Guerrini e Tiziana Stagi, *Carlo Battisti e la formazione universitaria dei bibliotecari nella prima metà del Novecento*, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 77-86.

Una piacevole novità nella sua ordinata vita, fu la partecipazione nel 1951 al film *Umberto D.*, diretto da Vittorio De Sica, nel quale veste i panni di un pensionato statale. Su questo argomento è d'obbligo il rimando alla tesi di laurea magistrale di Fiorella Bonafede, *Il cinema di Carlo Battisti. La favolosa vacanza di un insigne glottologo nel mondo della celluloides*, relatore prof. Leonardo Quaresima, Università di Udine, DAMS, a.a. 2016-17, edita con lo stesso titolo nel luglio 2018 da Mimesis nella collana «Mimesis / Cinema 68» (212 pagine). La casuale avventura cinematografica gli procurò soddisfazione unita a qualche dispiacere, ma soprattutto lo spinse a studiare il linguaggio cinematografico e a farsi lui stesso autore, nel 1954 (non nel 1961 come ho scritto nella voce sul *Nuovo Liruti*¹⁷), di un documentario folclorico ladino intitolato *Le nozze fassane*, nel quale unisce le sue competenze linguistiche alla nuova passione per il cinema (purtroppo non sono note copie).

La vicenda umana e professionale del Battisti direttore della Biblioteca di Gorizia si impone esemplarmente dalla lettura del suo ricchissimo copialettere, nel quale le richieste tecniche sono mescolate alle continue assicurazioni di italianità. Riportiamo anche uno dei molti esempi di cui è ricco il suo fascicolo personale: nel rapporto dei Carabinieri del Trentino trasmesso dall'Ufficio Centrale per le nuove provincie della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Commissariato generale civile per la Venezia Giulia di Trieste (21 febbraio 1920) si afferma:

Il Dottor Carlo Battisti è conosciuto in Trento come persona disonesta, capace di ogni cattiva azione, e di sentimenti a noi ostili. Allorché trovavasi prigioniero in Russia fece sempre propaganda a favore dell'Austria, denigrando in tutti i modi l'Italia. Più volte dimostrò apertamente la propria gioia in occasione degli insuccessi delle armi italiane. Liberato e ritornato in Austria denunciò alcuni czecho-slovacchi che, durante la prigionia, avevano manifestato idee d'indipendenza. Quando fu catturato Cesare Battisti, illustrando il suo albero genealogico, il dottor Carlo si affrettò a far conoscere che non aveva col martire nessun legame di parentela.

Il Commissario Civile di Gorizia, Gottardi, nella lettera di risposta datata 6 marzo 1920, scriveva:

Nel distretto non sono note circostanze a lui sfavorevoli, posso anzi assicurare che [Battisti] gode fama di giovane onesto e tranquillo, dedito unicamente allo studio ed alla biblioteca affidata alle sue cure. Egli nel memoriale [che non è conservato] procura di scusarsi delle gravi imputazioni che gli si fanno, e apparentemente sembra che riesca

¹⁷ *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3. *Letà contemporanea*. Udine: Forum, 2011, vol. 1, p. 338-341, disponibile anche online. Sul documentario si veda Fiorella Bonafede, *Il cinema di Carlo Battisti*. Milano-Udine: Mimesis, p. 163-188.

a sfatare le accuse, ma io non credo prudente pronunciarmi su tale riguardo, perché, ripeto, i fatti che gli si imputano, sono avvenuti così lontano di qui che non ne è giunto neppure l'eco in Gorizia (Archivio di Stato di Trieste, serie Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia – Ufficio I – Personale).

Mori a Empoli il 6 marzo 1977. Riposa nel cimitero di Fondo, nell'alta Val di Non, paese di origine del padre, dove amava soggiornare nei mesi estivi. Nella biblioteca di Fondo, in occasione del convegno commemorativo (17-18 giugno 1978), fu scoperta una lapide dedicata alla sua memoria. Purtroppo nessuna targa ricorda, fino ad oggi, nella Biblioteca di Gorizia l'impegno fortissimo di Battisti a favore della rinascita della cultura a Gorizia.

Riguardo a Battisti, direttore della Biblioteca di Gorizia, la fonte maggiore è l'archivio storico della Biblioteca Statale Isontina dove sono conservati tre copialettere di Battisti dal 10 aprile 1920 al 28 febbraio 1925 (per un totale di 1770 carte; sono andate quindi disperse le carte del primo anno di direzione, certamente le più interessanti), parte del terzo e del quarto copialettere sono invece firmati da Ester Pastorello, e sono altre 389 carte fino al 30 aprile 1927.

Presso l'Archivio Centrale dello Stato è depositato nella serie «Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione universitaria, fascicoli personali docenti universitari, III versamento» il fascicolo di Carlo Battisti, con documentazione dal 1919, che riguarda anche la sua attività di direttore della Biblioteca di Gorizia. Un fascicoletto dedicato a Battisti «addeito alla biblioteca di Gorizia» è pure conservato nell'Archivio di Stato di Trieste, serie «Commissariato generale civile per la Venezia Giulia – Ufficio I Personale», con documentazione dal 1920 al 1922.

Il periodo viennese è testimoniato nell'archivio dell'Università di Vienna con materiale dal 1901 al 1905 in riferimento agli anni di studio universitari e dal 1909 al 1918 in quanto docente nella facoltà di filosofia, mentre l'archivio della Biblioteca universitaria di Vienna ha in deposito la scheda personale (formato 20x14 cm) di Battisti, dove è minuziosamente annotata la sua carriera di bibliotecario. Tutta la documentazione archivistica citata è conservata in fotocopia nella Biblioteca Statale Isontina.

Per i cataloghi e i registri redatti in epoca asburgica, da Battisti archiviati e riscritti secondo le norme della nuova amministrazione, si rimanda alle descrizioni prodotte da Simone Volpato nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca Civica di Gorizia e della Biblioteca Statale Isontina (Firenze: Olschki, 2007, «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», CXII).

Una prima stesura di questo saggio è stata pubblicata col titolo *Carlo Battisti e gli «Studi goriziani»: due note*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2007, p. 351-362.

APPENDICE

I cinquanta anni della biblioteca goriziana

Prolusione di Carlo Battisti
[Tip. Sociale], Gorizia 1969

Il 6 novembre 1918, a tre giorni dall'armistizio, chi vi parla ebbe l'ordine dal Comando Supremo – Ufficio Affari Civili di recarsi a Gorizia e di ripristinare nel più breve tempo possibile la biblioteca statale che le vicende belliche avevano distrutto.

Il ripristino dell'istituto era legato ad un'unica condizione: che questa azione riuscisse gradita alla città, sempre premesso che la nuova biblioteca, pur mantenendo il suo deposito librario che era, nella parte moderna, prevalentemente tedesco, avrebbe avuto successivamente, e sempre più, il carattere di un istituto italiano atto a diffondere e documentare la nostra civiltà nella nuova provincia isontina, che aveva offerto all'Italia il caposcuola della glottologia, Graziadio Ascoli, nato nell'immediata vicinanza della sede della biblioteca.

Il mio primo compito fu dunque quello di recarmi dal Sindaco Giorgio Bombig, poi senatore, il quale non solo si dichiarò orgoglioso di ospitare nella sua città una biblioteca statale, ma anche approvò immediatamente l'idea di unire ad essa la biblioteca civica, di carattere spiccatamente provinciale ed italiana, assieme ad una piccola raccolta di pergamene goriziane ed isontine che potevano servire a documentare il carattere veneto-friulano del Goriziano negli ultimi secoli del medioevo e nei primi dell'età moderna.

Raggiunto questo intento, mi recai con uguale offerta alla presidenza della Provincia, che possedeva una non grande ma importante biblioteca di carattere prevalentemente storico e provinciale, ed anche qui trovai la massima comprensione. Così, due giorni dopo la mia venuta nella città, tanto duramente provata, potevo riferire al Comando Supremo che esistevano tutte le premesse per dare immediatamente inizio ai lavori di sistemazione, sia per risolvere il problema edilizio, in quanto i libri sarebbero stati subito messi al riparo, anche se mancavano gli infissi, sia per affrontare il problema, ben più importante, dell'unificazione del materiale librario appartenente agli Enti pubblici goriziani, che io intendevo rimettere a disposizione della città nel più breve tempo possibile.

Non era una questione di prestigio, per quanto proprio allora potesse sembrare di capitale importanza dimostrare agli alleati ed agli ex-nemici che anche in questioni di dettaglio e in crisi tecniche sapevamo operare con celerità ed esattezza in circostanze non semplici; v'era in tutta la città, in ogni fase, e traluceva in ogni circostanza, un'immensa volontà di rinnovamento.

Posso dire, senza eccedere, che in quella circostanza la risurrezione della biblioteca poté sembrare un sintomo non solo dell'affetto che l'Italia tutta portava alla piccola, eroica Gorizia, ma anche della volontà di risorgere della città rimasta completamente priva di sussidi

bibliografici, poiché anche le raccolte librerie delle scuole medie erano andate perdute; i professori e gli studenti furono i primi a godere del beneficio di potersi servire dei libri; e per loro, appena avute le sedie e i tavoli, si preparò una stanza di «consultazione libraria» che cominciò a funzionare alla meglio già prima del natale 1919.

La sede della biblioteca era stata semidistrutta; praticamente erano rimasti illesi lo scalone, il loggiato interno ed un locale. Non c'era un solo infisso; di scaffali nessuna traccia. I libri ritornarono dal fronte, dove, composti in 360 casse, avevano costituito delle trincee; e siccome queste sono destinate ad essere bombardate e assaltate, anche i libri lì conservati subirono lo stesso trattamento dei fanti. Una piccola percentuale non fu in alcun modo recuperabile; gli altri recavano tutti le tracce della pioggia e del fango; delle rilegature, molte erano state lacerate dalle granate, e poche si trovavano ancora in buon stato.

La prima azione fu dunque quella di aprire le casse, esporre i volumi all'aria già quasi invernale ed iniziare un immediato pronto soccorso per le opere più danneggiate, in un edificio senza vetriate e sfornito di scaffali. Un picchetto di fanti era incaricato della vigilanza dello stabile e dell'esecuzione delle operazioni materiali di riassetto. Naturalmente, non essendoci scaffali, i libri erano stesi sui pavimenti, ove rimasero per alcune settimane. Più fortunati quelli delle due biblioteche civica e provinciale, per i quali vennero requisiti dei vecchi mobili, che si poterono scovare in qualche ufficio locale più fortunato.

Ovviamente dovevo cercarmi dei collaboratori, il che, data la situazione e lo stato edilizio di Gorizia, non era facile. Ebbi molta fortuna, poiché a mia moglie, dott. Frida Frenner, riuscii ad aggiungere, come miei assistenti, due professori liceali; uno era Pietro Bonnes, che in seguito ad una lesione all'orecchio non era più in grado di insegnare; l'altro, Ervino Pocar, lo conoscevo fin dal tempo del mio insegnamento all'Università di Vienna, quale mio giovanissimo alunno goriziano. Questi, dopo un paio d'anni di collaborazione instancabile e intelligente, preferì tornare all'insegnamento e poi scegliere la carriera di traduttore di opere scientifiche e letterarie. A lui, come al Bonnes, sono debitore di molta, molta riconoscenza. Mia moglie non resse a lungo e si ammalò seriamente; in quel momento la vita a Gorizia era tutt'altro che facile.

Il Sindaco Bombig fu un uomo molto a posto e la sua dedizione alla città fu illimitata; con la sua tenacia e la sua affabilità faceva miracoli. Ed anch'io trovai in lui molta comprensione per la sistemazione della biblioteca civica, mentre per quella provinciale, la più piccola e la più bisognosa di aiuti, ebbi l'appoggio dell'Amministrazione della Provincia, pur essa soffocata ed assillata da ben altri gravissimi problemi.

Col Ministero dell'Istruzione entrai in relazione solo più tardi, ad impianto avvenuto. Mi ero assunto l'incarico del Comando Supremo; l'avevo svolto secondo i miei criteri e non volevo presentarmi al Ministero se non dopo aver raggiunto la probabilità che l'istituto fosse realmente vitale.

Se una biblioteca non è semplicemente una raccolta di libri, ma un centro di sviluppo culturale, essa deve corrispondere a determinate condizioni ambientali. Prima della guerra la Goriziana aveva avuto indirizzi diversi da quelli che si imponevano a redenzione avvenuta, anche perché, prima del '15, essa aveva avuto compiti diversi. Sorta come biblioteca gesuitica, aveva ricevuto, dalla rivoluzione francese all'inizio della prima guerra mondiale, una fisionomia nettamente austriaca. Nella cessata monarchia la civiltà aveva un ambientamento sostanzialmente tedesco; pur riconoscendo il diritto di esistenza alle diverse lingue dell'impero, l'Austria era sempre rimasta amministrativamente e culturalmente tedesca e la Goriziana dipendeva dal Ministero del culto e dell'istruzione di Vienna. Dopo il 1860 la cultura italiana era qui a Gorizia di carattere privato, marginale e fondamentalmente straniera; e Gorizia, sia pure friulana ed italiana, era, nelle intenzioni di Vienna e nelle mire egemoniche della sua politica, un antico avamposto di germanesimo, diretto all'assimilazione dell'elemento italiano-friulano, fino dal tempo dei conti di Gorizia-Tirolo. La sua «Landesbibliothek» era non solo nettamente austriaca, ma tendenzialmente tedesca; non doveva servire a comprendere e meno che mai a promuovere o a filtrare una cultura italiana; i suoi acquisti librari, nei primi 15 anni del Novecento, pur lasciando un po' di posto anche alla scienza ed alla letteratura italiana, erano di carattere tedesco.

Si presentava quindi l'esigenza di dare, con un colpo di timone, una nuova rotta agli acquisti, senza attendere il termine della ricostruzione dell'istituto. Mi sembrò indispensabile approntare, nell'interesse dei giovani, un materiale di cultura che permettesse un rapido inserimento nella corrente della nostra civiltà. Devo riconoscere con piacere che i miei frequenti appelli ai nostri editori per ottenere, o in dono o con forti sconti le più recenti ed accreditate pubblicazioni non furono vani. Probabilmente il Ministero dell'Istruzione, anche nel periodo in cui la Goriziana dipese dall'Ufficio delle nuove provincie del Comando Supremo, avrebbe dato un valido e generoso aiuto; nel lungo arco di tempo in cui ho poi tenuto a Firenze la cattedra di glottologia neolatina ho avuto modo di accertarmi dell'importanza che la Minerva ha sempre attribuito al settore delle biblioteche ed alla loro efficienza culturale. E fin dal principio, confrontando il regolamento bibliotecario austriaco con quello italiano, mi ero fatto la convinzione che, ad onta di differenze non lievi, entrambi rispecchiavano gloriose tendenze radicate in due civiltà affini, ma comunque non identiche. Il mio compito era quello di dare ad una Gorizia redenta una raccolta libraria che, pur consentendole l'ambientazione nelle grandi correnti del pensiero scientifico internazionale, aiutasse la nuova provincia ad allinearsi nella civiltà italiana contemporanea, a dividerne le ansie, ad estenderne i confini culturali. A questo scopo la Goriziana prebellica non bastava più. Probabilmente, se avessi chiesto di più, avrei ottenuto di più; ma avevo la profonda sensazione che la vita di una biblioteca non si misura a giornate e che ogni istituzione deve guadagnarsi da sola il diritto a vivere e ad agire. Da una parte c'era la fretta di dare la maggior

carica di vitalità alla biblioteca, dall'altra sapevo che il progresso di una raccolta libraria andava calibrato sulle possibilità ambientali; bisognava trovare una linea media e frenare le ambizioni. La mia era stata quella di piantare su solide basi una biblioteca che ai nostri confini politici e nazionali fosse ad un tempo un faro ed un'affermazione spirituale: *hucusque audita est vox tua, Roma parens*.

La fortuna mi ha assistito. Il destino mi riportò sulla mia vecchia pista dell'insegnamento universitario, che fu la grande gioia della mia vita. Contribuire al nostro progresso culturale sul piano universitario, agire sul fiore della nostra gioventù è una cosa meravigliosa: per lo meno, ha riempito e dato un senso alla mia vita. Nel lungo cammino della mia esistenza la ricerca scientifica e l'insegnamento universitario sono state le due molle che mi hanno sorretto. Nel campo dell'azione, la parentesi pluriennale del mio servizio bibliotecario, in cui il compito fondamentale fu quello di costruire un istituto di libera cultura al confine del nostro Paese, è rimasta per me indimenticabile ed io considero quel periodo eccezionale come un dono del destino. Io penso con commozione a quel quinquennio in cui ho potuto assistere allo sforzo quasi disumano, da parte di pionieri attaccati indissolubilmente alla loro città, per ricostruire con amore e fiducia sulle immani rovine della guerra e delle indiscriminate distruzioni.

Io vedo in ciò una nobile affermazione della disperata volontà di ritornare a vivere, una grande forza istintiva che ci aiuta a sopportare e a vincere ogni ostacolo.

Ed ora permettetemi un'affermazione. Gli strumenti di civiltà non devono essere gettati via, quando sono sorpassati; fino a quando è possibile, occorre invece che essi vengano valorizzati e adattati a sempre nuove esigenze. Uno strumento recente come la Goriziana, che con il suo secolo di vita, anche se le sue radici profonde risalgono al Seicento, è ancora bambina di fronte a tante venerande ed antiche sorelle, ha bisogno di uomini che sappiano tenere saldamente il timone in mano.

Io ho avuto la grande fortuna di vedere affidata la biblioteca di Gorizia, ormai da tanti anni, ad un uomo estremamente attivo, per il quale dirigere un istituto come questo non è ufficio, ma una vocazione. Sono commosso di esprimere qui al bibliotecario Manzini la mia riconoscenza e la mia ammirazione e sono fiero di ringraziarlo e di confermarli, con la mia riconoscenza, il più cordiale affetto e l'augurio di portare l'istituto a sempre maggiori sviluppi, costantemente adeguandolo all'evolversi della nostra cultura. Esso infatti continua ad essere in funzione del progresso civile della città, ma il suo compito si è ampliato; per la biblioteca, da poco divenuta isontina, il suo raggio di azione si è esteso a tutta una provincia ed essa svolge i suoi compiti culturali, antichi e nuovi, in forma e misura efficienti, da Monfalcone a Cormòns, da Gradisca a Grado.

La straordinaria attività del suo direttore ha portato e porta la nostra cultura anche fra gli sloveni: compito, questo, squisitamente moderno e del tutto impensato nell'immediato dopoguerra. La cultura non ha barriere e, ai confini di una nazione civile, essa ovviamente attira

anche gli appartenenti ai gruppi etnici di minoranza ed i cittadini dei Paesi vicini.

La biblioteca goriziana ha fatto questo sino dalla sua infanzia, facilitando il deflusso dei libri che rappresentano la nostra cultura nel gruppo etnico sloveno. Già allora la biblioteca fu frequentata da studiosi di lingua straniera e durante la mia reggenza avvenne ripetutamente che venissero richieste pubblicazioni nostre ed estere che la biblioteca fu lieta di provvedere, riconoscendo che la veste linguistica, nel campo scientifico, ha importanza molto secondaria, poiché la scienza è universale ed affratella i popoli. Nessuna nazione può rinchiudersi nell'isolamento, anche se transitorio, e nessuna biblioteca di confine può e deve dimenticare che l'isolamento è deleterio e antiproducente. Ogni centro culturale, anche il più insignificante, deve perciò mantenere i contatti con le nazioni civili vicine, e contribuire ad una comprensione reciproca e leale su piano europeo e ad una distribuzione delle più recenti nozioni culturali, che vengono filtrate nelle biblioteche dei centri confinari.

Gorizia e Bolzano hanno in questo senso compiti affini e complementari. Attraverso questi centri si effettua lo scambio culturale coi nostri vicini ed è indispensabile che le due biblioteche siano attrezzate a questa missione, per costituire un primo filtro di reciproca influenza e compenetrazione culturale: sarà un passo avanti per una libera coscienza europea. La biblioteca di Gorizia è in primo luogo la biblioteca di una provincia confinaria e deve perciò contribuire all'osmosi di civiltà fra noi ed i nostri vicini. Per intenderci, occorre che lo scambio culturale si effettui in vasta misura. La biblioteca è appunto lo strumento che promuove e facilita questa mutua comprensione. Perciò l'azione europea delle biblioteche scaglionate lungo il confine è particolarmente importante; si tratta di un'azione culturale specifica, che non trova nulla di corrispondente nelle maggiori biblioteche dell'interno. La Goriziana, e ciò è significativo, appartiene alle prime.

Gorizia ha avuto un antico passato di guardia tedesca al limite estremo della sconfinata pianura veneto-padana, ma il periodo comitale dei duchi del Tirolo è cessato da secoli. Culturalmente essa è uno strumento di filtro tra la civiltà slava – particolarmente quella slovena – e la nostra. È giusto, quindi, che la cultura slovena sia ampiamente e degnamente rappresentata nella biblioteca; ugualmente, le masse rurali ed operaie appartenenti al gruppo etnico sloveno, che vivono ed hanno la loro patria nella provincia goriziana, ma dietro le quali sta la compatta nazione slovena, hanno il diritto non solo di veder rispettata la loro parlata, ma anche di essere preparate all'incontro con la civiltà e la lingua dello Stato di cui fanno parte. L'opera di diffusione della cultura italiana nel contado è uno dei principali e più ardui compiti di questa biblioteca.

Il cambiamento di nome della biblioteca di Gorizia, da Governativa a Statale Isontina, è collegato con questo recente impegno preso dal suo direttore. Mezzo secolo fa i tempi non erano ancora maturi ed io non potei cimentarmi, ma il bibliotecario Manzini ha fatto benissimo

a chiudere un periodo già sorpassato e ad aprire vie nuove. Come uomo di cultura e vecchio bibliotecario non posso che compiacermene cordialmente. Come fondatore della Goriziana non posso che ringraziare il destino che ha dato alla biblioteca un direttore, non so se più pervaso dal senso della responsabilità o se più abile e più operoso di quanto potessi desiderare.

Voglio che il mio ringraziamento e riconoscimento vada pure cordialmente alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, che ha costantemente protetto questa biblioteca, prendendo nota della sua importanza e delle sue caratteristiche specifiche, ma soprattutto riconoscendo la necessità che un organismo bibliotecario unico e di particolare natura non cambi troppe volte di direzione e rimanga a lungo in mani provette, continuando il suo corso in pacifica continua crescita.

Il mio augurio è appunto questo: che l'evoluzione della Isontina continui senza sbalzi e senza scosse, sotto questa guida sicura, con strumenti e mezzi sufficienti, con personale qualificato e numeroso, per l'onore dell'indimenticabile martoriata Gorizia e come affermazione della nostra cultura, che è – e mi auguro rimanga così – la nostra particolare civiltà in un'Europa unita nella pace e nella concordia.

LA LINGUISTICA FIORENTINA AI TEMPI DI CARLO BATTISTI

Massimo Fanfani

L'arrivo a Firenze di Carlo Battisti, nel 1925, coincise a un dipresso con l'avvio della nuova Facoltà di Lettere, la prominente vetrina di un Ateneo istituito appena due anni prima¹. La Facoltà, come del resto tutto l'Ateneo, non era nata dal nulla, ma s'innestava sul vigoroso tronco dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento: uno dei primi fortilizi in Italia del positivismo e del darwinismo, e, per quanto riguarda la filologia, il principale vivaio della cosiddetta 'scuola storica'². L'Istituto era andato trasformandosi nel tempo, scosso dai contrapposti venti del socialismo e del nazionalismo, e adesso, dopo la crisi della guerra, era proprio la nuova Facoltà di Lettere a raccoglierne l'eredità migliore. Tanto che essa subito si distinse per l'alto livello dell'insegnamento e delle ricerche e per un corpo docente di prim'ordine. Anche in seguito, per quasi mezzo secolo (il mezzo secolo in cui Battisti vi operò), la Facoltà di Lettere fiorentina continuerà ad essere un punto di riferimento per il mondo accademico e la cultura italiana, sia come centro di formazione, sia come fucina d'impresie straordinarie, spesso facenti perno proprio sulle discipline linguistico-filologiche³.

Si pensi, a questo proposito, al manipolo di riviste che ebbero vita da quel settore o che in qualche modo ne dipesero: gli «Studi di filologia italiana» che l'Accademia della Crusca, sotto la guida di Pio Rajna, cominciò

¹ Cfr. *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*. Firenze: Parretti, 1986; *L'Università degli Studi di Firenze. 1924-2004*. Firenze: Olschki, 2004; in particolare, in quest'ultima opera, si veda il saggio di Paolo Marrassini, *Una facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica* (p. 49-164) che inizia precisando cronologia e denominazioni: «In seguito alla riforma Gentile, varata con la legge 2102 del 30 settembre 1923, col 1° dicembre 1924 l'Istituto di Studi Superiori di Firenze si trasformò in Università degli Studi, e il 25 gennaio 1925 la vecchia Sezione di filologia e di filosofia, costituita nel 1859, e trasformata in Facoltà dell'Istituto una decina d'anni dopo, divenne più semplicemente la Facoltà di Lettere e Filosofia».

² Vedi Eugenio Garin, *L'istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*. Bari: Laterza, 1961; Sandro Rogari, *Cultura e istruzione superiore a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra*. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 1991; Adele Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. Pisa: Pacini, 2016.

³ Sulla linguistica a Firenze vedi Leonardo M. Savoia e Antonio Vinciguerra, *Appunti di storia della linguistica italiana: il contributo fiorentino*, «LEA. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, p. 41-78, in part. p. 56-67.

a pubblicare nel 1927 e gli «Studi etruschi» avviati lo stesso anno da Antonio Minto ma a cui collaborarono non pochi linguisti dell'Università; «Lingua nostra» fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto: espressamente come rivista della Facoltà di Lettere; l'«Archivio per l'Alto Adige» che, già condiretto da Battisti, divenne fiorentino nel 1942, come l'«Archivio Glottologico Italiano» che nel dopoguerra, dal volume XXXV, fu stampato da Le Monnier e diretto, fra gli altri, da Devoto e Migliorini; e, volendo, la lista potrebbe allungarsi. Si tratta di riviste di alta specializzazione ma aliene dalla boria accademica e dalla muffa, caratterizzate da rigore e concretezza ma aperte alla libera discussione e ai contributi dei giovani. Riviste vive, in cui furono affrontate questioni importanti e la cui funzione morale andava ben al di là dello specifico recinto entro cui si movevano. Alle riviste stampate si affiancò un'analogia istituzione vivente, che ebbe l'incomparabile merito di tener acceso il confronto sulle idee e i problemi che via via si presentavano: il Circolo linguistico fiorentino, sorto alla fine della guerra per iniziativa di Carlo Alberto Mastrelli⁴.

Si pensi poi alle grandi opere collettive progettate coll'idea di lavorare assieme e di avviare al lavoro scientifico studenti e giovani studiosi. Opere di grande impegno che sono state motivo di vanto della scuola fiorentina di allora, e che ancor oggi non hanno perduto nulla del loro valore. Dal *Dizionario toponomastico atesino* iniziato da Battisti nel 1936, al fortunato *Dizionario etimologico italiano* che lo studioso compilò insieme all'allievo Giovanni Alessio e ad altri collaboratori fra il 1950 e il 1957: stampati entrambi come pubblicazioni dell'Istituto di Glottologia dell'Università. Dal *Dizionario enciclopedico italiano* pubblicato dal 1955 al 1963 (con successivi supplementi) dall'Istituto Treccani, ma diretto per la parte lessicale da Bruno Migliorini con la collaborazione di Aldo Duro e Piero Fiorelli e di una schiera di giovani studiosi formati a Firenze: Arrigo Castellani, Emidio De Felice, Ghino Ghinassi, Carlo Alberto e Giulia Mastrelli, Mario Medici, Dino Pieraccioni; fino al *Dizionario di ortografia e di pronuncia* di Migliorini, Tagliavini e Fiorelli, pubblicato dalle Edizioni Rai Radio-

⁴ Ricordava Giacomo Devoto (*Scritti minori*. Firenze: Le Monnier, 1958, p. 21): «La fine della guerra poneva agli uomini di studio problemi non soltanto di teoria. Per prima cosa si imponeva una ripresa di rapporti coi giovani, per mèta e ideali superiori al tecnicismo, nel quale per vent'anni l'Università si era chiusa. Il divario che passava tra i giovani intraprendenti e quelli demoralizzati o disorientati era enorme: bisognava diminuire quelle distanze. Parve allora che dovesse giovare l'incontrarsi in periodiche riunioni, il conversare amichevole, al di fuori di qualsiasi gerarchia, intorno a problemi scientifici, a esperienze personali, a ricordi dei maestri del passato, a impressioni di letture, a lavori appena abbozzati. [...] Così nacque nel 1945, per generazione spontanea, il "Circolo linguistico fiorentino" [...]. Da dodici anni il Circolo è per me salotto, caffè, seminario, scambio di insostituibili rapporti umani. Esso tien desta l'intelligenza; educa alla disciplina e al rispetto per i non specialisti; raccoglie e custodisce il meglio dei miei affetti d'insegnante». Cfr. anche Carlo Alberto Mastrelli, *Un venticinquennio*, in *Mille. I dibattiti del Circolo Linguistico Fiorentino. 1945-1970*. Firenze: Olschki, 1970, p. 223-239.

televisione Italiana nel 1969, a cui aveva lavorato un gruppo di redattori anch'essi 'fiorentini', fra cui si possono ricordare i nomi di Ilio Calabresi, Bianca Di Tullio Ruggieri, Gianni Papini, Ornella Pollidori Castellani.

Per non parlare delle opere dei singoli, molte delle quali sono state pietre miliari sulla strada percorsa dalla linguistica europea nel Novecento e restano dei capolavori che ancora ci parlano: i libri di Carlo Battisti, *Popoli e lingue nell'Alto Adige* (1931), *Fonetica generale* (1938), *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* (1959); la *Storia della tradizione e critica del testo* (1934) di Giorgio Pasquali; la *Storia della lingua di Roma* (1940) di Devoto; la *Storia della lingua italiana* (1960) di Migliorini.

Tuttavia, al di là dell'indubbio valore di queste realizzazioni individuali e collettive, era il clima generale di sincera e operosa concordia a caratterizzare l'ambiente dei linguisti fiorentini di allora. Ovvero, per esser precisi, dei linguisti della Facoltà di Lettere di Firenze: perché nessuno di loro – Pasquali, Battisti, Devoto, Migliorini, Contini – era fiorentino: e ciò un suo peso in tale concordia forse lo ebbe. Studiosi dalla personalità assai diversa, ma tutti di straordinaria intelligenza e umanità, generosi maestri di vita prima ancora che di dottrina, che seppero imprimere in ciò che fecero il segno del loro animo nobile.

Non è che in quegli anni mancassero difficoltà, contrasti e talora episodi assai spiacevoli che lasciarono ferite aperte anche nel periodo di maggior splendore, il ventennio dopo l'ultima guerra, quando la Facoltà di Lettere di Firenze primeggiava senza rivali e ci fu chi allora poté parlare di un 'nuovo Rinascimento fiorentino'. Nella città guelfo-ghibellina, dove da sempre serpeggiano senza tregua rivalità e astiose vendette, è quasi inevitabile che certi veleni finiscano per attossicare anche le aule della scienza. Ma va anche soggiunto che la cerchia dei linguisti di allora quasi ogni volta riuscì a trovare i suoi antidoti.

Come l'Università di Milano, quella di Firenze era stata una creatura del regime instauratosi con il colpo di stato, anche se il notabilato locale non aveva mancato di esercitare la sua oculata influenza. Istituita nel 1924 in seguito ai provvedimenti di riforma pensati da Giovanni Gentile per svecchiare e render più rigoroso e coeso il sistema dell'alta formazione, l'Università a Firenze veniva a rimpiazzare il glorioso Istituto di Studi Superiori che per la sua storia e la sua particolare natura potette godere di una certa autonomia: «Il nostro Istituto», scriveva Pasquali poco prima del trapasso, «è appunto per ora l'esempio tutt'altro che scevro di contraddizioni, ma pur sempre più perfetto di una Università autarchica»⁵.

⁵ Giorgio Pasquali e Piero Calamandrei, *L'Università di domani*, Foligno, Campitelli, 1923, p. 202 (il volume, secondo quanto dichiara Pasquali nella prefazione, era stato scritto fra l'estate del 1921 e la metà del 1922, ovvero avanti che Giovanni Gentile diventasse Ministro dell'Istruzione nel primo governo Mussolini).

Nel disegno del Ministero era chiaro che la formazione postuniversitaria adesso dovesse esser 'normalizzata' e accentrata nella Capitale (come difatti avvenne, chiuso l'Istituto di Studi Superiori, con la creazione di diverse istituzioni consimili a Roma), mentre una città come Firenze aveva stoffa per divenire sede di un vero e proprio ateneo al passo coi tempi e con una sua specifica fisionomia. In modo analogo, e quasi contemporaneamente, si dispose il ridimensionamento dell'Accademia della Crusca, bloccandone l'attività lessicografica – e di conseguenza oscurandone la funzione rappresentativa come palladio della lingua nazionale – per creare a Roma, nella costituenda Accademia d'Italia, un centro d'indirizzo linguistico finalizzato a sostenere un modello d'idioma comune che fosse realmente nazionale e moderno⁶.

Questo radicale riordinamento delle due istituzioni culturali – la Crusca e l'Istituto – nelle quali era ancora riflesso l'antico primato della città come Atene d'Italia, a Firenze fu vissuto da molti con sgomento e disappunto. E non mancarono resistenze e proteste di fronte a tale ulteriore mutilazione (già se n'erano patite col trasferimento della Capitale) sentita come un affronto. Il governo tuttavia si adoperò per compensare e rendere il più possibile indolore l'operazione. Da una parte sostenne e valorizzò le nuove più limitate funzioni della Crusca, aggregandole diversi ottimi studiosi e assegnandole un ampio campo d'azione per le ricerche filologiche e l'edizione di testi antichi. Dall'altra cercò di dar slancio all'Ateneo che, sostituendo l'Istituto di Studi Superiori, avrebbe dovuto diventare una sorta di prototipo della nuova università riformata, tanto che se ne favorirono i rapporti con istituzioni culturali straniere e lo si vocò all'accoglienza, oltre che di studenti d'ogni regione come nel passato, anche di cospicue componenti studentesche da fuori.

Sotto questo aspetto la Facoltà di Lettere ebbe una posizione cardine. Il suo corpo docente era di forte richiamo, provenendo in gran parte dai ranghi dell'Istituto Superiore, in cui si erano avvicendati studiosi di

⁶ Lo sostenne in modo esplicito Gentile nel suo intervento in Senato del 16 marzo 1926 a conclusione del dibattito sulla costituzione dell'Accademia d'Italia: «La quale se dev'essere, com'è nel nostro pensiero, l'Accademia di questa nuova Italia che ha coscienza di avere innanzi a sé l'avvenire, deve farla finita con le idee e le tradizioni e le usanze che han fatto il loro tempo, e ci ricordano i secoli in cui l'Italia si guardava oziosa il seno e si appagava di alcuni idoli nazionali»; fra questi 'idoli' Gentile collocava appunto il purismo e la difesa a oltranza della lingua antica, che ormai non avevano più ragion d'essere: «È tempo che tutti sappiano che non c'è lingua che serva agli scrittori o suoni sulla bocca di uomini vivi, che hanno un loro pensiero, una loro passione, un'anima da esprimere, e non sia sempre nuova, sempre originale, anche se sembri quella dei padri e degli antichi!»; di conseguenza, di fronte alla nuova Accademia, quella della Crusca perdeva la funzione che aveva avuto nel passato: «Non si negherà ogni merito alla Crusca, perché anche il vocabolario, quando si fa, e quando si fa bene, serve: ma l'Italia, per fortuna, è uscita da quella stasi, e la Crusca non interessa più come una volta» (Giovanni Gentile, *Fascismo e cultura*. Milano: Treves, 1928, p. 135-136, 137). Sulla riforma gentiliana della Crusca, attuata nel 1923, cfr. Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca*. Firenze: Accademia della Crusca, 1983, p. 168-171.

grande prestigio⁷. Lo notava Pasquali a proposito dei suoi due colleghi più noti, il filologo romano Pio Rajna e Ernesto Giacomo Parodi, fine linguista e studioso di Dante, i quali assommavano in loro ogni desiderabile competenza, sia sul versante della glottologia che su quello della filologia romanza e della dialettologia, oltre a possedere non comuni conoscenze letterarie d'insieme⁸. Tuttavia, proprio al momento del passaggio, su quelle due figure di spicco non si potette più contare: nel 1922 Rajna si era ritirato dall'insegnamento, Parodi era morto inaspettatamente nel gennaio del 1923. E anche in altri settori si ebbero dei vuoti, fra i quali il più grave fu indubbiamente quello dello storico Gaetano Salvemini, che ostacolato nel far lezione da bande di studenti avversi alle sue idee, alla fine, nel 1925, era stato costretto a lasciare l'insegnamento e a riparare all'estero.

Al momento dell'avvio della Facoltà per le discipline linguistico-filologiche erano quindi in cattedra, come ordinari, solo Giorgio Pasquali per la Filologia classica, Paolo Emilio Pavolini per il Sanscrito e padre Ermenegildo Pistelli per la Lingua latina e greca. Di conseguenza si dovette provvedere a tambur battente. E già nell'anno accademico 1923-24 per

⁷ Vedi P. Marrassini, *Una facoltà improduttiva*, cit., p. 52-68, che, passato in rassegna il corpo docente, osserva: «Quale il giudizio su questa neonata Facoltà? [...] si trattava, probabilmente, del più formidabile complesso di studi umanistici di cui l'Italia potesse allora vantarsi. [...] Non c'è dubbio, in ogni caso, che la vera, grande gloria dell'Istituto, passata nell'Università, sia stata la sezione di filologia, sia classica che romanza, sempre strettamente unita ai corrispondenti settori linguistici. Anzi, la caratteristica principale di tutto il settore filologico, e il segno forse più importante di tutta la scuola fiorentina, era proprio la compenetrazione fra filologia e linguistica da un lato (Parodi ne fu soprattutto fra i primi fautori) e fra filologia classica e filologia romanza dall'altro» (p. 59, 60).

⁸ Pasquali, pur lamentando l'incongruenza della cattedra di glottologia com'era allora congegnata («Nell'Università italiana vi è una cattedra che è nata male, perché fu escogitata da e per un uomo eccezionale, Graziadio Ascoli: la storia comparata delle lingue classiche e neo-latine. Che due discipline, le quali richiedono ciascuna una preparazione linguistica colossale [...], non siano ragionevolmente rappresentate, in unione personale, da un solo titolare, si è visto a chiare note negli ultimi concorsi»), poteva comunque constatare che Rajna e Parodi rappresentavano una felice eccezione: «Forse m'inganno, ma mi pare di scorgere che i filologi romanzi siano per lo più ottimi glottologi romanzi [...]. Se m'inganno, mi ha traviato l'esempio dei miei due colleghi di qua, il Rajna e il Parodi. Chi meglio del Rajna filologo ha indagato il colore dialettale di testi romanzi? chi ha pubblicato migliori etimologie di parole neolatine? Il Parodi, in origine indogermanista, poi dialettologo principe, si è fatto editore di testi letterari, perfino editore di Dante, ha studiato non solo la lingua ma la cronologia della Commedia e le idee politiche che in essa si svelano o si celano; conosce la letteratura nostra come pochi altri studiosi, e non solo la letteratura delle origini. Proprio di dialetti sembra ora, dopo saggi mirabili, interessarsi meno che non faccia il Rajna, forse più di lui si occupa di questioni letterarie. Deriva questa identificazione, anzi questo scambio d'interessi da straordinaria pieghevolezza d'ingegno, da una dote cioè meramente personale? o, per quanta parte vi abbia questa, anche dalla natura stessa dello studio?» (G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 231 e 233).

la Filologia romanza fu incaricato come libero docente proprio Battisti che si era fatto conoscere, fra le altre cose, per un libro su questioni linguistiche allora di viva attualità: gli *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, apparso nel 1922 da Le Monnier. Tuttavia tale incarico non venne rinnovato, perché nel maggio 1924 la Facoltà poté chiamare per la cattedra di Lingue e letterature neolatine, che era stata di Rajna, un suo brillante allievo: Mario Casella (prima non disponibile, in quanto vincitore di concorso a Catania nel 1922). Ma essendo anch'egli contrario alla politica fascista – sarà nel 1925 fra i firmatari del «Manifesto» di Croce e rifiuterà di iscriversi al partito – non ebbe vita facile e in seguito, per varie ragioni, dovette allontanarsi da Firenze.

Rimaneva da coprire il posto rimasto vacante per la prematura morte di Parodi, e qui molto dipese dall'attivismo di Pasquali, che nel luglio del 1923 era stato nominato dal ministro Gentile membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. La cattedra scoperta, che aveva avuto fino allora la denominazione ascoliana di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, secondo quanto prevedeva la riforma Gentile si sarebbe dovuta sdoppiare in due discipline autonome, la glottologia e la linguistica romanza, appaiate invece nella vecchia dicitura⁹. A Firenze se ne approfittò per creare, già all'inizio del 1924, un incarico per la glottologia, ovvero Storia comparata delle lingue indoeuropee, affidato, proprio grazie all'interessamento di Pasquali, al ventiseienne Devoto (che di lì a poco sarebbe risultato vincitore di concorso a Cagliari)¹⁰. Mentre sull'altro fronte, quello della romanistica, ovvero Storia comparata delle lingue romanze, si decise di indire un concorso per un titolare.

⁹ Vedi, fra i vari interventi di quei mesi, quello di Pasquali, *L'insegnamento della glottologia nelle nostre università*, «La Cultura», 2, 1923, p. 413-415.

¹⁰ Così Devoto rievocava quell'inizio della sua carriera (*Scritti minori*, cit., p. 10): «Nel giugno del 1922 avevo fatto la conoscenza di Giorgio Pasquali. Senza essere stato suo scolaro, diversissimo da lui per temperamento, preparazione e interessi, ho conquistato subito la sua simpatia e il suo affetto. Dal punto di vista accademico sono stato una sua creatura»; e di nuovo un anno prima di morire (Id., *La Parentesi. Quasi un diario*. Firenze: La Nuova Italia, 1974, p. 32): «Nel gennaio 1923 era venuto a morte prematura Ernesto Giacomo Parodi, titolare della cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neolatine dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Aperto alla voce di Benedetto Croce, insegnava a guardare ai fatti linguistici con una partecipazione diversa da quella tradizionale. Più giovane del Rajna e del Mazzoni, del Vitelli, era uno spirito ancora fresco, tormentato. Non fu travolto dalla "Voce": rimase fedele al "Marzocco". In politica fu preso dal nazionalismo. Suo successore fu Carlo Battisti, di vent'anni più giovane. [...] Ma la facoltà di Firenze, oltre che continuare l'opera del Parodi, sollecitando la nomina di un successore appropriato, aveva preso ai primi del 1924 un'altra deliberazione, sdoppiando l'insegnamento e dando figura autonoma alla "Storia comparata delle lingue indoeuropee" di cui per opera di Giorgio Pasquali ebbi l'incarico io». Cfr. anche il carteggio Devoto-Pasquali pubblicato da Domenico De Martino, *Il mio migliore amico, il mio Gönner*. Lettere di Giacomo Devoto a Giorgio Pasquali (1920-1942), in Carlo Alberto Mastrelli e Alessandro Parenti (a cura di), *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*. Firenze: Olschki, 1999, p. 153-187.

I candidati che si presentarono erano fra i migliori dialettologi romanzi del tempo: Alfredo Schiaffini, l'ultimo allievo di Parodi, che aveva allora un incarico di Filologia romanza a Magistero dopo esser stato bibliotecario della Facoltà; Gino Bottiglioni, allievo di Merlo a Pisa, ma perfezionatosi a Firenze con Rajna e Parodi; Benvenuto Terracini, uno degli eredi più illuminati e promettenti della scuola ascoliana. Il più anziano era Carlo Battisti, che aveva allora quarantatré anni.

La commissione era composta da Pavolini, Casella e Luigi Foscolo Benedetto, compagno di studi di Terracini a Torino e dal 1914 docente di francese a Firenze. Escluso Schiaffini che aveva presentato una documentazione incompleta, fra i titoli dei concorrenti prevalendo di gran lunga quelli di Terracini, fu lui il prescelto. Tuttavia dovette rinunciare, perché nel frattempo era stato nominato ordinario a Cagliari. Di conseguenza la Facoltà optò, sebbene fosse l'ultimo della terna, per Battisti, a favore del quale intervennero Pasquali e il preside Olinto Marinelli¹¹.

Da tempo Battisti manifestava il desiderio di lasciare Gorizia, una città duramente colpita dalla guerra, dove dal 1919, al suo rientro in Italia come ex-suddito dell'Impero, si era ritrovato suo malgrado, incaricato dal Comando Supremo dell'Esercito di ricostituire la biblioteca. Per cinque anni si era speso con dedizione assoluta per assolvere nel modo migliore quel compito delicato e gravoso e per contribuire alla rinascita culturale della città, coadiuvato da poche persone, fra le quali Ervino Pocar, un suo ex-allievo di Vienna pieno d'entusiasmo e d'idee¹². Ma ciò che induceva Battisti a spostarsi da Gorizia era anzitutto la volontà di riprendere l'insegnamento.

¹¹ Scrive Marrassini (*Una facoltà improduttiva*, cit., p. 52): «Dopo la chiusura del concorso (3 dicembre 1924) venne prodotta in Facoltà (12 dicembre) una relazione a firma di Casella, Pavolini e Benedetto, che elencava i tre docenti in ordine alfabetico, ma usava i termini più lusinghieri per Terracini, e quelli più critici per Battisti. Terracini era già stato però nominato ordinario nell'università di Cagliari, e quindi, per interessamento di Pasquali e del preside Marinelli, fu chiamato Battisti». Va ricordato che Olinto Marinelli, che insegnava geografia, si era occupato anch'egli, come Battisti, della toponomastica delle regioni di confine.

¹² Così Giovan Battista Pellegrini (nella presentazione di Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970, p. XII) scriveva dell'esperienza goriziana di Battisti: «Rientrato in patria alla fine della guerra, fu assegnato [...] alla Biblioteca di Gorizia, ch'egli seppe ricostruire rapidamente; ivi lasciò traccia della sua nuova attività di studioso con la fondazione e direzione per alcuni anni della rivista "Studi goriziani", che ospita vari suoi contributi, e che continua a tener alto il prestigio della scienza italiana ai nostri confini orientali. Fu un compito non facile. Della vecchia Gorizia erano rimaste poche case; viceversa incalzava la necessità di salvare i libri della settecentesca "Landesbibliothek" che avevano fatto la guerra in trincea e portavano ancora le ferite delle granate e il segno delle pallottole. Il nemico numero uno era stata la pioggia, sicché fu necessità aprire immediatamente le 400 casse, asciugare ed aggiustare ogni volume. La biblioteca stessa era in via di ricostruzione; la città non aveva alberghi disponibili, sicché egli dové adattarsi a dormire in una stanza del palazzo

Se al Ministero le sue reiterate istanze restavano lettera morta, trovò invece in Pasquali un convinto sostenitore che si dette da fare per assecondarlo. Forse dipese anche da lui l'incarico che Battisti ebbe a Firenze nel 1923; e di sicuro fra il 1923 e il 1924, di concerto con Gino Funaioli, Pasquali si adoperò attivamente nel Consiglio Superiore per fargli assegnare una cattedra di Glottologia a Palermo¹³. E alla fine, come si è visto, nel dicembre 1924, dopo l'esito del concorso fiorentino fu lui a far pendere la bilancia a favore dello studioso trentino confinato a Gorizia.

Non c'è dubbio che Pasquali stimasse Battisti come linguista, ma forse ancor di più apprezzava la sua competenza ed esperienza come bibliotecario, dato che in quegli anni gli stavano particolarmente a cuore le biblioteche e in particolare le biblioteche universitarie, indispensabili per l'esistenza stessa di un centro di alta formazione: «La biblioteca è il punto nero. Non è degna, secondo me, di vivere un'Università dalla quale discendenti e più docenti sono costretti a scappare, se vogliono concludere qualcosa di buono. E io prevedo che il languore e la morte lenta di certe Università potranno essere determinate proprio dall'insufficienza della biblioteca»¹⁴.

La biblioteca di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori era in una situazione invidiabile sia per la consistenza del suo patrimonio librario arricchito via via dall'acquisizione di intere biblioteche di studiosi, sia per un lascito testamentario di cui essa poteva «disporre a propria discrezione, per comprar molto»¹⁵. Tuttavia stava attraversando un momento difficile, perché non era più praticabile il sistema di affidarne, pro tempore, la reggenza a un docente e si era consapevoli che era ormai necessario impiegare un vero bibliotecario esperto del settore, magari individuato con un concorso¹⁶. Così nel caldeggiare la venuta di Battisti a Firenze è pro-

[...]; per i funzionari statali e provinciali esisteva per fortuna una mensa provinciale. Furono suoi aiutanti un professore di lettere classiche che non poteva esercitare la sua professione per sopravvenuta sordità e il suo giovane alunno di Vienna, il goriziano Ervino Pocar».

¹³ Su questa vicenda vedi i documenti prodotti in appendice.

¹⁴ G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 211; ma cfr. anche p. 191-193, 205, 207, 210, e *passim*. Va anche detto che in quegli anni gli interventi di Pasquali sui problemi delle biblioteche si erano fatti più fitti: *A proposito di biblioteche*, «La Cultura», 2, 1923, p. 227-229; *Per riformare le biblioteche: gli insegnamenti dell'esperienza*, «Corriere della sera», 16 maggio 1926; *Università e biblioteche*, «Cultura fascista», s. II, 2, 1927, p. 505-507; *Biblioteche*, «Civiltà Moderna», 1, 1929, p. 46-61 (rist. in Giorgio Pasquali, *Pagine stravaganti*. Firenze: Sansoni, 1968, vol. 1, p. 199-212).

¹⁵ G. Pasquali e P. Calamandrei, *L'Università di domani*, cit., p. 193; si trattava del lascito di Ernesto Elia Modigliani che fruttava una cospicua rendita con cui si affrontavano le spese della biblioteca.

¹⁶ Sulle difficoltà attraversate dalla Biblioteca della Facoltà di Lettere nel 1923, poco prima del passaggio dall'Istituto all'Università, cfr. Floriana Tagliabue, *Ritratto di una biblioteca da giovane*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, cit., vol. 2, p. 755-792, in part. p. 786-791.

babile che Pasquali pensasse anche alla sua ottima formazione, non solo come allievo di Mussafia e Meyer-Lübke, ma anche come bibliotecario presso la sezione romanistica della Biblioteca universitaria di Vienna: per i problemi della biblioteca fiorentina di Lettere non si sarebbe potuto desiderare di meglio.

E in effetti Battisti a Firenze, oltre a insegnare la sua disciplina, non solo provvide al riordinamento dei volumi dell'Istituto di Glottologia consultabili a scaffale aperto e continuò negli anni a organizzare e mantenere aggiornato il settore linguistico, ma entrò fin dal 1925 a far parte della Scuola speciale per bibliotecari e archivisti, divenendone direttore nel 1934¹⁷.

Battisti arrivò dunque a Firenze nel febbraio 1925 come ordinario di Storia comparata delle lingue romanze (Glottologia romana). E nella città toscana rimase poi sempre, compiendo tutta la carriera accademica (nel 1935 la materia verrà rinominata Glottologia; nel 1957 Battisti avrà il titolo di emerito) e legando indissolubilmente la sua vita a quella della Facoltà e dell'Istituto di Glottologia. Anche dopo il 1952, quando fu collocato a riposo, continuò a lavorare quotidianamente nelle stanze della 'sua' biblioteca, prima in piazza San Marco e poi in via Cesare Battisti, fino agli ultimi giorni.

Va rilevato che all'inizio, per diversi anni, Battisti fu in sostanza l'unico a sostenere le sorti della linguistica nella Facoltà fiorentina o, se si vuole, l'unico linguista a operarvi appieno e stabilmente. Infatti Pavolini era divenuto preside nel 1926, padre Pistelli sarebbe scomparso all'inizio del 1927, Devoto già dal 1926 era a Cagliari vincitore di concorso e poi dal 1930 al 1935 avrebbe insegnato a Padova (mentre a Firenze al suo posto fu incaricato come docente di Storia comparata delle lingue classiche il di poco più giovane Vittore Pisani), Pasquali dal 1931, oltre all'insegnamento fiorentino, teneva seminari alla Normale.

Si deve così proprio a Battisti la fondazione dell'Istituto di Glottologia, l'avvio di un progetto di grande impegno – un progetto che in quegli anni poteva attrarre mezzi e consensi – come il *Dizionario toponomastico atesino*, e l'apertura di un nuovo fronte di ricerca sulla lingua etrusca. Rievocando quell'inizio di operoso fervore così lo ricordava Devoto: «Di scuola viennese, [Battisti] era ferratissimo nello studio dei dialetti italiani, venne a Firenze pieno di ardore scientifico e umano ai primi tempi del 1925. Si dedicò immediatamente ai problemi linguistici delle nuove province, in breve tempo creò a Firenze la centrale degli studi toponomastici alto-atesini»¹⁸.

¹⁷ Su questo aspetto dell'attività di Battisti vedi gli interventi di Mauro Guerrini e di Tiziana Stagi pubblicati in questo stesso volume.

¹⁸ G. Devoto, *La Parentesi*, cit., p. 32.

Se di questioni atesine Battisti si era occupato anche prima di venire a Firenze, l'etrusco era per lui un terreno del tutto nuovo. Fu Antonio Minto, arrivato anch'egli a Firenze nel 1925 come soprintendente, a chiamarlo a far parte del Comitato permanente per l'Etruria (poi Istituto di Studi Etruschi), creato allora per promuovere lo studio del mondo etrusco da vari punti di vista, e quindi anche da quello dei linguisti. Battisti seppe subito orientarsi in modo intelligente, collaborando all'organizzazione dei primi importanti congressi sugli etruschi del 1926 e del 1929 e alla nascita della rivista «Studi etruschi» dove avrebbe pubblicato diversi notevoli contributi, già a partire dal primo numero¹⁹. E seppe coinvolgere in quell'avventura anche il giovane e non facile collega Devoto, il quale volle ricordare, con qualche punta rivelatrice, quella vicenda così decisiva anche per il suo percorso scientifico:

Ero l'opposto del Battisti; destinato, forse, con un niente a diventarne, se non rivale, noioso dirimpettaio. Seppi prendermi per il lato giusto. [...] Il Battisti trovò modo già in quell'inverno di farmi conoscere al Minto, farmi entrare nell'organizzazione dell'istituto, farmi fare un lavoro di una certa importanza, sulla sorte dei nomi greci passati in etrusco, di immergermi nel mondo etrusco²⁰.

L'«etruscomania» che contagiò allora i linguisti fiorentini dette i suoi frutti, approdando a una serie di significativi risultati. Approdò anche all'infelice *Polemica etrusca* (1934) con la quale Battisti stroncava inesorabilmente l'ipotesi che l'etrusco fosse una sorta di dialetto greco, ipotesi sostenuta da Francesco Pironti, il quale, amareggiato, si suicidò. Nonostante più o meno esplicitamente si continui ad addossare a Battisti la responsabilità di quella tragica vicenda, va detto che contro il dilettantesco volume di Pironti (*Il deciframento della lingua etrusca*, 1933) si erano pronunciati in molti e che ci si era subito mossi ai più alti livelli, con una solerzia e un rigore impensabili oggi che spesso e volentieri si lasciano correre le più grossolane corbellerie «scientifiche» senza batter ciglio. Fu infatti istituita immediatamente, ben prima che uscisse il libro di Battisti, una commissione ministeriale composta non da Battisti, ma dai suoi «dirim-

¹⁹ Carlo Battisti, *Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana*, «Studi etruschi», 1, 1927, p. 327-349.

²⁰ G. Devoto, *La Parentesi*, cit., p. 33; ma quei fatti Devoto li aveva già narrati nell'introduzione autobiografica agli *Scritti minori*, cit., p. 11: «L'avvenimento principale di quel tempo fu un congresso etrusco della primavera del 1926. Carlo Battisti, titolare della cattedra di storia comparata delle lingue romanze, cui dovevo per oltre trent'anni rimanere vicino più che a qualsiasi altro dei colleghi, mi indirizzò verso l'etrusco, e mi mise in relazione con un uomo indimenticabile, Antonio Minto: pioniere, organizzatore, fondatore dell'Istituto di Studi Etruschi, e degli «Studi etruschi», nella cui serie, ormai di venticinque volumi, ho poi ininterrottamente collaborato»; e nel 1964, nel suo discorso di congedo dalla presidenza dell'Istituto di Studi Etruschi (cfr. Id., *Scritti minori. II*. Firenze: Le Monnier, 1967, p. 409-414).

pettai' Pasquali e Devoto (oltre che dall'etruscologo Francesco Ribezzo), che emise un giudizio pesante come un macigno, e in termini sprezzanti, che i giornali non mancarono di divulgare.

Anche Pasquali e Devoto, per parte loro, avevano saputo prendere 'dal lato giusto' il Battisti, lasciandolo sovrano incontrastato nell'Istituto di Glottologia, che in certo modo era diventato la sua seconda casa, tant'è che a mezzogiorno la signora Frida, che finché visse accompagnava ogni giorno il marito all'università, accendeva il fuoco per il desinare in uno stanzino della soffitta col rischio di appiccare un incendio all'intera biblioteca. Sono molti gli aneddoti che fino a non molto tempo fa si raccontavano su quell'inseparabile coppia e su quel singolare professore-bibliotecario che appena pensionato ebbe la ventura di recitare in un film. Quasi tutti poco verosimili, ma comunque rivelatori della leggerezza di certe opinioni correnti. Si affermava, ad esempio, che quello stesso leale e integerrimo trentino che aveva contribuito a ordinare la biblioteca nel modo migliore che si potesse desiderare – e infatti era un piacere lavorare in quel luogo con quei volumi nel cono di luce delle grandi lampade verdi – proprio lui fosse solito strappare da libri e riviste le pagine che gli servivano e se ne riempisse le tasche!

Ma lasciando da parte gli aneddoti, va detto che Battisti fu uno studioso esemplare: serio e infaticabile, aperto e generoso verso gli altri, esigente e inflessibile con se stesso. Leggendo i suoi scritti non si può non restare ammirati dalla vastità degli ambiti abbracciati, dalla mole del lavoro preparatorio spesso fondato su dati raccolti pazientemente di prima mano, dalla chiarezza dell'argomentazione che colpisce anche quando non si condividano certe ipotesi o certe conclusioni.

Il periodo più fruttuoso fu per lui proprio quello dei suoi primi anni fiorentini, quando, accanto agli studi sull'etrusco, sulla grecità dell'Italia meridionale, sulla fonetica generale, i suoi interessi si concentrarono soprattutto su aspetti e problemi linguistici della sua terra natale: i dialetti trentini, l'Alto Adige, la questione ladina. Oltre al *Dizionario toponomastico atesino* e ai tanti articoli su temi specifici, vanno ricordati i volumi *Popoli e lingue nell'Alto Adige* (1931), *Storia della "questione ladina"* (1937), *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine* (1941).

Tali ricerche, al di là del loro obiettivo valore sul piano linguistico e storico, in quel frangente, quando la politica nazionalistica del governo mirava a contrastare le minoranze linguistiche, avevano anche un chiaro risvolto ideologico e politico, del quale Battisti era consapevole. Rivendicare e valorizzare in ogni sua minima stilla la remota latinità linguistica ed etnica di una regione alloglotta annessa all'Italia dopo la Grande Guerra, di fatto veniva a coonestare le iniziative per la sua italianizzazione forzata che il governo aveva messo in atto senza troppi riguardi. Va anche aggiunto che, proprio per l'oggetto dei suoi studi, Battisti ricevette incarichi, sovvenzioni, riconoscimenti dalle istituzioni e dagli organi centrali

dello Stato, a partire dall'Accademia d'Italia fino alla Segreteria del Duce²¹. D'altra parte non si può negare che egli seppe tener sempre distinto il lavoro scientifico e l'accertamento dei fatti linguistici dalle implicazioni e dai compromessi propri della politica²².

E se in quel ventennio, pur occupandosi di questioni delicate e scottanti, egli non venne meno alla sua onestà di studioso, dopo il crollo del regime fascista non ebbe bisogno, come altri suoi colleghi, di menzogne, autogiustificazioni o camuffamenti sotto nuove casacche. Rimase fino in fondo quello che era stato, un lavoratore coscienzioso e caparbio, sempre disponibile verso i colleghi e gli studenti, sempre teso a realizzare nel modo migliore le opere che veniva ideando. Ad esempio, nel dopoguerra, sebbene non disponesse più dei mezzi di cui aveva goduto negli anni del fascismo, continuò a lavorare al *Dizionario toponomastico atesino* con nuovi collaboratori e nuova lena, ma senza mutarne l'impostazione di fondo. Ed ebbe il coraggio di mettere in cantiere un'opera che molti allora vagheggiavano, ma che non era facile da realizzare: un grande *Dizionario etimologico italiano*, il celebre *DEI*, che è ancor oggi il più ampio per lemmi e per mole fra i lessici etimologici completi. E fu capace di concluderlo in sette anni, avvalendosi della collaborazione di Giovanni Alessio, Emidio De Felice e Giovan Battista Pellegrini, ma anche di quella degli studenti della Facoltà, incaricati di compiere ricerche lessicali sui dialetti toscani,

²¹ Per una dettagliata ricostruzione, sulla base di documenti d'archivio, dei rapporti di Battisti con le istituzioni culturali e politiche fra le due guerre, vedi Sergio Raffaelli, *Carlo Battisti e il «Dizionario Toponomastico Atesino» negli anni del fascismo*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 2001, p. 375-391.

²² Marrassini (*Una facoltà improduttiva*, cit., p. 73), nel trattare dell'impegno o disimpegno politico dei singoli docenti della Facoltà negli anni del fascismo, si appunta proprio su Battisti: «Si potrà allora perdonare uno studioso da sempre seriamente impegnato sul piano della linguistica storica romanza, della toponomastica e della bibliografia (cose che già di per sé consentono poche diversioni ideologiche), come Carlo Battisti, se nel discorso inaugurale dell'a.a. 1932-1933 sulla 'Romanità dell'Alto Adige', concludendo sul prestigio della lingua nazionale come presupposto per una nuova affermazione dell'elemento romanzo in Alto Adige, non poteva fare a meno di affermare che «chi diede all'Alto Adige questa sensazione [...] reggendo alto e fermo il littorio con cui apparve sulle Alpi Druso [...] chi strinse i legami [...] fra la provincia di confine e l'unità italiana; chi potenziò le risorse della regione in modo insperato [...] fu esclusivamente il Fascismo». Si potrebbe obiettare che né la linguistica né la bibliografia sono campi neutri; e che nei 'discorsi inaugurali' tenuti davanti ad autorità politiche e civili simili pistolotti non mancano quasi mai (nemmeno oggi). Ma ciò che conta davvero, quando si considerano le concrete esperienze umane di chi vive in un regime totalitario che emargina avversari e dissenzienti ricorrendo ad ogni mezzo, non sono le manifestazioni esteriori, ma il modo di agire e di pensare, che non è facile da ricostruire, perché il confine fra adesione, rifiuto, sincerità, dissimulazione non è mai netto. Così, anche in un caso come quello di Battisti, dovremmo astenerci dal perdonare o dal giudicare, ma cercare solo di comprendere di più, come ha fatto in modo egregio Raffaelli nello studio cit. alla nota precedente.

di spogliare testi antichi e moderni, di indagare le più diverse terminologie specialistiche²³.

Rimase un uomo coscienzioso e testardo, ma profondamente buono. Una qualità, questa, di poca considerazione a Firenze, dove infatti si mantenne sempre un certo distacco nei confronti del glottologo trentino, nonostante avesse affrontato anche questioni che interessavano la città e la Toscana. Scarsa eco nell'ambiente fiorentino ebbe persino la collaborazione con De Sica che, anzi, suscitò nuove ironie nei fabbricatori di aneddoti. Tardiva la sua chiamata alla Crusca.

Era invece molto amato dagli studenti, anche da quelli che non ebbero la fortuna di averlo come maestro, ma continuavano a incrociarlo in biblioteca anche dopo che ebbe lasciato l'insegnamento. Ricordo che persino negli ultimi tempi non mancò mai agli inviti che gli venivano rivolti in occasione della proiezione di *Umberto D.*, un film che ritornava ogni anno nel programma di un cineforum studentesco. Ogni volta Battisti rievocava il casuale incontro col regista, si soffermava su questa o quella scena particolare e non tralasciava d'insistere sul senso profondo di quella storia. E spiegando il suo pensiero in modo appassionato finiva ogni volta per animarsi e commuoversi. Poi risaliva il corridoio al centro della sala col passo deciso e ampio del montanaro che guarda sereno la sua meta e non si sgomenta delle difficoltà. Come si vede nel film, in quella scena in cui Umberto, dimesso dall'ospedale, sale di slancio a due a due gli scalini di una rampa, felice di correre incontro al suo amato Flike.

²³ Si veda, in proposito, l'ultima pagina (la 4132) del *Dizionario etimologico italiano*, in cui si elencano ben 49 tesi discusse fra il 1945 e il 1956 nella Facoltà di Lettere (e in parte nella Facoltà di Magistero): molte sono le tesi assegnate dallo stesso Battisti, altrettante quelle di Migliorini.

APPENDICE

Battisti docente mancato nel 1924

Nel Fondo Giorgio Pasquali dell'Archivio della Crusca (Serie I, n. 87) sono conservate due cartoline postali di Carlo Battisti relative a un incarico di glottologia presso la Facoltà di Lettere di Palermo, incarico poi sfumato. Le missive in sé e per la vicenda privata cui si riferiscono hanno scarso rilievo, tuttavia si pubblicano qui perché rivelano qualcosa dello stato d'animo di Battisti alla vigilia della sua venuta a Firenze e delle condizioni di vita di un bibliotecario di cent'anni fa che forse meritano di esser conosciute.

Non potendo rinnovare l'incarico d'insegnamento che Battisti aveva avuto a Firenze nel 1923, si era cercato di trovargli una sistemazione a Palermo dov'era vacante la cattedra di glottologia tenuta da Giacomo De Gregorio. L'antefatto si ricava dalla lettera del 30 dicembre 1923 che Gino Funaioli, allora professore di Letteratura latina a Palermo, invia all'amico Pasquali:

Ebbi già a scriverti sulla cattedra di glottologia e a dirti che, dopo la proposta Battisti, un'altra fu fatta da noi in favore del Ciardi-Duprè²⁴. Egli però si dichiara impegnato a Catania e mi fa sapere che *onestamente* non potrebbe venire a Palermo col suo consenso, che potrebbe venirci cioè solo inviato dal Ministro in forza dell'ultima legge (passaggio da B ad A)²⁵; e aggiunge poi motivi di salute e altri, che mi fanno credere lui alieno dal muoversi in questo momento. Ond'è che il voto emesso unanimemente per il Ciardi-Duprè alcuni giorni sono in Facoltà non sarà trasmesso a Roma, e vorremmo invece che il Ministero ci mandasse il Battisti, il quale sarebbe felicissimo di riprendere il suo insegnamento universitario, anche se per ciò fosse costretto a rinunziare al suo posto di Gorizia. Egli mi scriveva giorni fa, non esser vero ch'egli sia "per incarico" direttore della Goriziana, ma fu "confermato" in servizio quale bibliotecario della Goriziana con decreto del Luglio 1919 emanato dal Segretario Generale Civile del Comando Supremo. Da allora molte premure ha fatto per essere allogato nel ruolo bibliotecario nostro alle dipendenze del Ministero della P. Istruzione, il che finalmente dovrebbe avvenire entro l'anno solare, cioè entro domani. Guarda se col Gentile direttamente ti riesca di sistemare questa faccenda. Io te ne do l'incarico a nome anche di altri colleghi, specialmente del Columba (Preside) e del

²⁴ Si tratta del glottologo Giuseppe Ciardi-Duprè, formatosi a Firenze e allora docente a Catania.

²⁵ Nella riforma universitaria gli atenei erano ripartiti in tre categorie: quelli di tipo A erano a totale carico dello Stato.

Bignone. [...] Scrivo al Battisti che ho raccomandato la sua sorte a te [...]. P.S. Credo che presto il nostro Bibliotecario della Nazionale vada a riposo. Non potrebbe esser questo un posto per il Battisti?

Avvisato da Funaioli, nei primi giorni del 1924 Battisti inviò a Pasquali la seguente cartolina:

Al prof. Giorgio Pasquali
del Cons. Sup. presso M[inistero] I[struzione]
Prof. in filologia latina alla
Sezione di Lettere del R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento
Firenze, Piazza S. Marco

[timbro postale: Gorizia 2 gennaio 1924]

Egregio Prof.!

Assieme a una cartolina di Levi in cui l'amico mi spiega il reale motivo del rifiuto di S. E. al mio incarico²⁶, una del Funaioli che deve averLe scritto in merito, con cui [mi dice che] contro le mie aspettative la Facoltà, dato il rifiuto di Ciardi D., vuole insistere nella mia chiamata²⁷. La situazione burocratica s'è però di poco cambiata: solo in quanto col 31/XII/pp. non posso venir *revocato* dal servizio di cui sono stato non *incaricato*, ma riconfermato dal Segr. Gen. L'unica via d'uscita, se il Min[istro] crede di prender questa volta un'altra decisione, è che entro i 15 venga fatta la mia *assimilazione*, di cui ora ho pieno diritto e che venga in tal caso mandato d'urgenza [di] costì un bibliotecario *che mi sostituisca* fino a luglio. Altrimenti dovrò attendere la terna della Facoltà, e allora sarebbe ottima cosa, se nel frattempo l'incarico lo potesse aver Funajoli²⁸. Con ciò molte difficoltà si appianerebbero; e io ne sarei ben lieto non solo per non lasciare nell'imbarazzo una Facoltà verso cui ho un sentito debito di riconoscenza, ma anche per la Goriziana giacché il trapasso in altre mani potrebbe avvenire meno precipitato e senza danno della bibl[ioteca] da me piantata con tanto

²⁶ Ezio Levi, studente a Pavia e poi all'Istituto di Studi Superiori con Rajna e D'Ancona, dopo un incarico al Magistero fiorentino, dal 1922 era comandato a Palermo per Letterature neolatine.

²⁷ Il motivo del rifiuto di Gentile a un incarico diretto per Battisti (rifiuto che aveva indotto la Facoltà a ripiegare sul trasferimento di Ciardi-Duprè) si può solo immaginare: non era facile, in quel preciso momento storico, prendere una decisione a favore di uno studioso che svolgeva le sue funzioni di bibliotecario in modo anomalo (per decisione del Comando militare) al di fuori dei ruoli del Ministero e che per di più aveva servito in armi l'Impero austro-ungarico.

²⁸ Nel caso Gentile non avesse 'assimilato' Battisti come bibliotecario ministeriale trasferendolo direttamente a Palermo e sostituendolo per la durata del corso, fino a luglio, con un altro bibliotecario da inviare a Gorizia, non restava che aspettare che la Facoltà bandisse un concorso (la terna).

lavoro e non pochi sacrifici. Voglia usarmi l'amicizia di occuparsi anche questa volta della questione colla Sua solita benevolenza, e mi creda Suo dev.mo

Battisti

Nelle settimane successive Funaioli tornò a raccomandare la cosa a Pasquali, scrivendogli il 7 gennaio 1924: «Mi sono interessato subito in favore del Battisti: si attendono i necessari dati di fatto per perfezionare il trasferimento da Vienna. Il voto sarà emesso appena il B. ci fornirà codesti elementi, in ogni modo per la prossima tornata del Consiglio Sup. raccomanda la cosa vivamente al Gentile». E ancora il 29 gennaio: «Il voto per il Battisti è fatto e parte oggi per Roma. Guarda di muoverti già da Firenze, ché andando a Roma tu non abbia a trovare la cosa compromessa. E comunque evita di decidere il Ministro sul proposto trasferimento, cura che il B. ci sia inviato a titolo d'incarico o di comando. Noi siamo sempre senza insegnamento di glottologia e non vorrei che alla fine dei conti caccasse addosso a me. L'essenziale è però che il B. sia finalmente messo a posto. Il voto nostro è stato unanime». E infine il 2 febbraio 1924: «Torno a raccomandarti la faccenda del Battisti: so che se n'occupa il De Lollis a Roma, ma forse non sarebbe male che tu inducessi il De L. a premere direttamente sul Ministro». Nonostante questi vari tentativi di risolvere la situazione, Gentile fu irremovibile, come si comprende dalla cartolina che Battisti inviò a Pasquali all'inizio di marzo.

Al Ch.mo Prof. Giorgio Pasquali
Del R. Istituto di Studi sup. e perf.
Firenze
Lungarno Vespucci 38

[timbro postale: Gorizia, 6 marzo 1924]

Egregio professore e caro amico,
vississime grazie della Sua gentile lettera e delle moltissime cure che ha avuto per la mia pratica. Di essa non so ancor nulla di sicuro, ma poco di buono è ormai da prevedere. Andrò a Roma a Pasqua, prima non mi azzardo di abbandonare la sede, non avendo nessuno a supplirmi, temo di venire "fulminato". Credo che sarebbe bene conoscere il motivo per cui il Min[istro] ci tiene tanto a confinarci a Gorizia, quando io non ci sto volentieri e quando la salute mentale di mia moglie reclama d'urgenza un altro ambiente. Io capisco benissimo che le questioni personali possano passare in seconda linea, ma quando si tratta dell'avvenire di un uomo che disinteressatamente ha sfacchinato cinque anni interi, alle volte senza permesso estivo, quando tanti altri suoi colleghi si davano alla bella vita, è una bella e buona ingiustizia. Aggravata dalla circostanza che il Ministero, ad onta delle mie reiterate istanze, ad onta che la legge parli chiaro, mi tiene ancora colla paga mensile di £ 780. Come si fa, fra il resto, a vivere?

E pensare che la mia posizione come bibliotecario è chiarissima, inequivocabile, che il Ministro, volendo, potrebbe ancor domani regolare la mia situazione e assicurarmi almeno quel tanto che legalmente mi spetta.

Penso che se Ella avesse occasione di parlare personalmente con S. E. del caso mio, almeno si potrebbe sapere wo die Maus begraben liegt²⁹. Grazie ancora delle gentili parole sui “Cenni topon.”; fra qualche giorno potrò mandarLe un breve articolo sull’accentazione greco-latina³⁰. Poche cose, perché per me non posso lavorare che di notte e mi sento stanchissimo.

Un’affettuosa stretta di mano dal suo obb.mo

Battisti

²⁹ Modo di dire tedesco corrispondente all’italiano ‘dove casca l’asino’.

³⁰ Si tratta degli *Appunti toponomastici e onomastici sull’oasi tedesca dei Mòcheni*, «Archivio veneto-tridentino», 4, 1923, p. 56-126; e del saggio *Su alcune anomalie nell’accentuazione latina e neolatina di voci mutuate dal greco*, che sarebbe apparso in «Studi goriziani», 2, 1924, p. 1-37.

BATTISTI E LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI BIBLIOTECARI A FIRENZE

Tiziana Stagi

Carlo Battisti, già bibliotecario presso l'Università di Vienna e nel primo dopoguerra direttore della Biblioteca Statale di Gorizia, divenne all'inizio del 1925 professore ordinario di Storia comparata delle lingue romanze nella Regia Università degli Studi di Firenze, in quanto vincitore di concorso universitario¹. Sebbene fosse ben noto agli studi che nel periodo dell'insegnamento nel neocostituito ateneo fiorentino Battisti fosse stato anche coinvolto nelle attività della locale Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi, della quale fu anche direttore, meno conosciuti e poco chiari erano finora i limiti temporali e i contenuti di questo impegno². Con il presente contributo si intendono precisare meglio i contorni del suo coinvolgimento di docente universitario presso la Scuola di Firenze, formalmente istituita tra le Facoltà dell'Università di Firenze nel D.L. n. 1968 del 29 ottobre 1925 e, a ratifica, nello Statuto della Regia Università approvato il 14 ottobre 1926³.

Anche la Scuola, come le altre Facoltà, non costituiva affatto una nuova istituzione, esistendo già nello specifico una Scuola per archivisti pa-

¹ La nomina venne formalmente stabilita da un Regio Decreto Ministeriale del 31 gennaio 1925, con decorrenza 1° febbraio. I documenti della carriera di Battisti si conservano nel fascicolo con il suo stato di servizio, consultato per la prima volta nell'ambito di questa ricerca, e conservato in Archivio Storico dell'Università di Firenze (da ora ASUF), Regia Università degli Studi di Firenze, Sezione Docenti, fasc. A 336, «Fascicolo carriera docente di Carlo Battisti». Sulle vicende concorsuali citate si rimanda al contributo di Massimo Fanfani in questo volume; sull'esperienza di bibliotecario e direttore di biblioteca si rinvia invece al contributo di Marco Menato.

² Ad esempio finora negli studi risultava controversa la cronologia esatta del suo impegno di Direttore della Scuola, oscillante tra l'Istituzione della Scuola nel 1925-1926, il 1934 e il 1937. La sua nomina ufficiale a Direttore risale all'a.a 1933-1934 ossia alla malattia e alla morte di Luigi Schiaparelli, primo direttore della Scuola.

³ Nello Statuto all'art. 1 del Titolo I, *Disposizioni generali* sono elencate quali Facoltà e Scuole le seguenti: Facoltà di Giurisprudenza, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Scuola di Farmacia. Nello stesso articolo figurano inoltre come costitutive dell'Università di Firenze anche alcune Scuole di perfezionamento annesse alla Facoltà di Lettere e Filosofia: in Filologia e antichità classica, in Lingue e letterature straniere moderne, in Geografia e in materie singole.

leografi all'interno dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze almeno dal 1880; la storia di questo istituto è stata recentemente ricostruita da Emilio Capannelli nel contributo al volume *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, uscito nel 2016, dove ne sono evidenziati soprattutto i rapporti con la Scuola di paleografia dell'Archivio di Stato di Firenze⁴.

Nonostante il riconoscimento di vera e propria Facoltà, sovvenzionata dal Ministero, la Scuola speciale, istituita nel 1925, per l'organizzazione della didattica risultava strettamente legata, anzi dipendente, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, attingendo dai docenti ivi incardinati per lo svolgimento dei corsi⁵. Le materie di insegnamento della Scuola, previste nello Statuto per il biennio dei due diplomi di Archivistica paleografo e di Bibliotecario paleografo – Paleografia greca, Paleografia latina, Diplomatica, Biblioteconomia, Archivistica, Bibliografia generale e storica, Storia medievale, Storia moderna e Storia del diritto italiano⁶ – furono infatti affidate sin dall'a.a. 1925-1926, a Luigi Schiaparelli, primo Direttore della Scuola, Enrico Rostagno, Carlo Battisti ed Enrico Panella⁷. Battisti risulta aver insegnato nella Scuola sin dall'attivazione dei primi corsi, nel

⁴ Emilio Capannelli, *La scuola di paleografia e diplomatica nell'Ottocento*, in Adele Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. Pisa: Pacini, 2016, p. 717-753. Restano invece non del tutto chiarite le vicende riguardanti gli insegnamenti dell'ambito biblioteconomico e bibliografico presso la Scuola, delle quali fu protagonista tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Guido Biagi, direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, per le quali si rimanda al volume di Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*. Roma: AIB, 2017.

⁵ Per un essenziale profilo storico della Scuola speciale nell'ambito della Facoltà di Lettere utili spunti sono rintracciabili nel contributo di Paolo Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*. Firenze: Olschki, 2004, p. 49-164, *passim*.

⁶ Il primo anno era comune ai due percorsi e prevedeva le seguenti materie: Paleografia greca, Paleografia latina, Diplomatica, Storia medievale o Storia moderna, Storia del diritto italiano e «un corso a scelta tra quelli della Facoltà di Lettere o della Facoltà di Giurisprudenza». Il secondo anno invece prevedeva per il percorso di bibliotecario la biennializzazione di Paleografia greca e Paleografia latina, oltre a Biblioteconomia, «con esercitazioni presso le biblioteche pubbliche», e Bibliografia generale e storica; per il percorso di archivista invece erano biennializzati i corsi di Paleografia latina, Diplomatica e Storia del diritto, cui si aggiungevano i corsi di Bibliografia generale e storica e di Archivistica, «con esercitazioni presso l'Archivio di Stato».

⁷ In particolare Luigi Schiaparelli vi insegnava Paleografia latina e Diplomatica, Enrico Rostagno era incaricato di Paleografia greca, Carlo Battisti teneva i corsi di Biblioteconomia e Bibliografia generale, mentre Panella principalmente quello di Archivistica, ma talvolta anche quello di Bibliografia storica alternandosi con Battisti. In realtà per il semestre inaugurale, la primavera del 1926, dei corsi della Scuola speciale gli incarichi di insegnamento risultano dall'*Annuario* della Regia Università, mentre i primi documenti formali d'incarico attribuiti dalla Facoltà rintracciabili presso l'Archivio storico dell'Ateneo fiorentino risalgono al 27 novembre 1926; sebbene relativi all'a.a. 1926-1927 vi si specifica che si trattava di conferme di incarichi precedenti.

secondo semestre dell'a.a. 1925-1926 come incaricato degli insegnamenti di Biblioteconomia e di Bibliografia generale⁸.

Da quel momento la carriera di Battisti docente a Firenze, resterà sempre strettamente connessa con i suoi incarichi di insegnamento alla Scuola speciale proseguendo ininterrottamente fino all'a.a. 1950-1951 e alla messa fuori ruolo nel 1952, in un mondo profondamente cambiato non solo per quanto riguarda le biblioteche.

Battisti condusse quasi due vite all'Università di Firenze, non del tutto parallele tra loro né semplicemente tangenti, ma in connessione quasi simbiotica. Lo conferma anche la menzione del suo incarico alla Scuola speciale come uno degli elementi qualificanti nel giudizio per il conseguimento della stabilità da insegnante nel 1928, del quale si riporta un significativo stralcio:

La Facoltà, vista la costante e feconda operosità dimostrata nel decorso triennio dal prof. Carlo Battisti come insegnante di Storia comparata delle lingue romanze – il che appare non solo dalla importanza e larghezza delle indagini svolte nel campo della glottologia neolatina e in particolare della dialettologia e della lessicologia, ma anche degli eccellenti risultati conseguiti da parte studentesca – e che la produzione scientifica fu varia e copiosa; vista la piena coscienza con cui ha sempre adempiuto ai suoi doveri accademici e lo zelo dimostrato nell'assolvere l'incarico del corso di Biblioteconomia e Bibliografia presso la Scuola per bibliotecari e paleografi annessa alla Facoltà si dichiara unanimemente favorevole all'inizio degli atti per il conseguimento della stabilità come insegnante⁹.

Una simbiosi che ha indotto gli studiosi ad ipotizzare che questo impegno aggiuntivo di Battisti fosse stato in realtà in qualche modo programmato prima del suo arrivo a Firenze da docente di Glottologia romanza, soprattutto in ragione dell'appoggio datogli da Pasquali, il quale alle biblioteche si interessava assai, anche non da studioso ma per la loro storia, le funzioni specifiche nel sistema del sapere e l'organizzazione amministrativa anche a livello nazionale. Pasquali certamente si attivò in favore di Battisti prima nella ricerca di una sede universitaria dove potesse riprendere l'insegnamento accademico, quindi nelle vicende concorsuali fiorentine. Una ipotesi rafforzata in questa occasione, anche dal punto di vista documentario dal già menzionato intervento di Massimo Fanfani, e che si può considerare ulteriormente consolidata non soltanto dalle evidenze documentarie sopra richiamate, ma anche dalla circostanza, finora

⁸ Come risulta anche dal suo stato di servizio.

⁹ Cfr. Estratto dal processo verbale dell'adunanza della Facoltà di Lettere e Filosofia in data 26 novembre 1927, Allegato alla nomina a professore stabile del 6 febbraio 1928; ASUF, Regia Università degli Studi di Firenze, Sezione Docenti, fasc. A 336, «Fascicolo carriera docente di Carlo Battisti».

dimenticata, che nel maggio 1926 sebbene Battisti fosse appena arrivato a Firenze, ancora non stabilizzato, e in possesso di un semplice incarico di insegnamento di Biblioteconomia, ebbe il compito di difendere la Scuola speciale, o meglio il nuovo corso bibliotecnico all'interno della Scuola, sulle pagine della rivista «Leonardo», con un intervento non compreso nella sua *Autobibliografia*, dimostrando grande padronanza dei piani di studi, dei programmi d'insegnamento, dei loro contenuti¹⁰.

Si tratta di un breve scritto dal titolo *La Scuola per bibliotecari a Firenze*, uscito nel giugno del 1926, in risposta ad un opuscolo di Albano Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia*, pubblicato pochi mesi prima¹¹. In esso Sorbelli, dopo una esposizione storica degli orientamenti e provvedimenti ministeriali per la risoluzione della questione della mancanza di scuole per bibliotecari in Italia dopo l'Unità, e un'ampia rassegna delle scuole per bibliotecari esistenti all'estero, passa in esame le scuole per bibliotecari istituite dopo la riforma Gentile, e formula dei giudizi poco positivi sul nuovo percorso bibliotecnico della Scuola di Firenze, come in questo passo:

La Scuola di Firenze secondo che risulta dal programma e dalla indicazione delle materie e loro distribuzione, non è che una continuazione della vecchia e benemerita Scuola di paleografia [...] con scopi di cultura unicamente paleografica e diplomatica, alla quale in questi recenti anni si aggiunsero un insegnamento teorico e uno pratico di Bibliologia a compimento, evidentemente, degli studi paleografici¹².

Per Sorbelli la Scuola di Firenze non rispondeva ai requisiti della scuola per formare i bibliotecari delle biblioteche pubbliche auspicata e voluta dal Ministero, «per promuovere l'incremento degli studi bibliografici e fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendono avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche»; piuttosto, proseguiva Sorbelli, «quello che ne è venuto fuori è, se non il contrario, una cosa senza alcun dubbio troppo diversa dalle disposizioni di carattere generale e informativo contenute nel decreto e riguardanti le finalità». Col risultato che quella di Firenze restava a suo parere principalmente una scuola di paleografia e che l'Italia rimaneva in attesa della «istituzione di una Scuola universitaria per addetti alle biblioteche»¹³.

È l'occasione per Battisti per esporre per la prima volta la sua idea della natura della Scuola speciale di Firenze e del suo curriculum, un'idea già

¹⁰ Carlo Battisti, *La Scuola per bibliotecari di Firenze*, «Leonardo», 2, 6 (giugno 1926), p. 154-155.

¹¹ Albano Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia. Note e considerazioni*. Bologna: Zanichelli, 1926.

¹² Ivi, p. 41.

¹³ Ivi, p. 41 e 43.

abbastanza chiara sebbene fosse arrivato lì da poco più di un anno e non avesse precedenti esperienze di insegnamento universitario nelle discipline del libro. Alle affermazioni perentorie del Sorbelli, Battisti ribadì innanzitutto che la Regia Scuola speciale, pur essendo dal punto di vista storico in continuità con la precedente, attiva da alcuni decenni presso l'Istituto superiore, da quest'ultima si distingueva sotto vari punti di vista e proprio per gli insegnamenti bibliotecnici e per i loro programmi. Infatti, sebbene, la Paleografia restasse una delle materie fondamentali del curriculum (come in tutte le università che avevano corsi per la preparazione dei bibliotecari, anche perché prevista nel *Regolamento Bonghi* del 1876)¹⁴, anche in ragione della sua utilità «in un paese nel quale vi sono molti tesori manoscritti», non si poteva ritenere ancora prevaricante tra gli insegnamenti della Scuola speciale, perlomeno per quanto riguardava l'indirizzo per il diploma di Bibliotecario paleografo. Infatti, continuava il Battisti «non uno degli insegnamenti dichiarati indispensabili dal Sorbelli manca nella scuola fiorentina»: «bibliologia con la tecnica dell'arte libraria; storia delle biblioteche e delle loro istituzioni; biblioteconomia e legislazione bibliotecaria comparata, bibliografia e paleografia»¹⁵. Inoltre, il programma delle materie nei due anni, specificava Battisti, era basato sulla tripartizione: libro; biblioteca; legislazione bibliotecaria, da intendersi come normativa tecnica. Queste linee di insegnamento erano sufficienti a garantire «la preparazione tecnica dei futuri bibliotecari», caratterizzando in modo specifico il percorso fiorentino, che comprendeva sia lezioni tecniche sia esercitazioni pratiche. Infatti i corsi comprendevano fra gli argomenti: Catalogazione; Legislazione delle biblioteche pubbliche; Nozioni generali di bibliografia e classificazione. In particolare nell'insegnamento di Catalogazione venivano illustrate le regole sia per la compilazione del catalogo alfabetico sia per i cataloghi bibliografici e a soggetto «con riguardo allo sviluppo storico della disciplina ed agli usi esteri». Anche la Legislazione pur impartita «con riguardo allo sviluppo dei regolamenti italiani» prevedeva una parte di lezioni comparative e riguardava non soltanto l'ordinamento delle biblioteche ma anche la «storia sommaria delle istituzioni bibliotecniche», ossia cataloghi, registri, inventari ecc. Per il secondo anno le materie principali erano tre, tutte di impronta storica: ovvero la «storia delle biblioteche dall'antichità ai nostri giorni; la storia del libro a stampa con particolare riguardo all'incunabolo e al libro italiano» (con nozioni di illustrazione, legatura del libro, bibliofilia, commercio librario); la storia e lo sviluppo della bibliografia e classificazione dello scibile.

¹⁴ Il riferimento è al Regio decreto n. 2974 del 20 gennaio 1876 recante il *Regolamento organico delle biblioteche governative*, dell'allora ministro dell'Istruzione Pubblica Ruggero Bonghi, al Titolo IV contenente le indicazioni del contenuto del corso tecnico da istituirsi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, appena costituita ed ogni altra biblioteca governativa, tra le materie fondamentali prevedeva anche Nozioni di paleografia.

¹⁵ C. Battisti, *La Scuola per bibliotecari di Firenze*, cit., p. 155.

Per i suoi corsi alla Scuola speciale Battisti produceva per gli studenti accurate dispense dattiloscritte su queste materie tecniche, in parte pubblicate dallo stesso Battisti nella versione sintetica che ne fece più tardi, finalizzata alla preparazione degli stessi adattati al Corso di formazione per commessi di libreria che si tennero in ambito universitario su tre sedi – a Milano, Firenze e Napoli – negli anni 1938-1939¹⁶. Integrano le dispense già note tre lezioni, rinvenute in forma dattiloscritta rilegate insieme presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige in occasione dello scavo archivistico condotto nell'ambito di un progetto di ricerca in corso¹⁷, su *Le biblioteche pubbliche e le loro finalità; I regolamenti delle biblioteche governative in rapporto agli acquisti librari; Nozioni di bibliografia generale*, riprodotte in appendice. Le materie trattate in queste lezioni inedite, anche se in forma breve, completano quelle già note, e possono essere utili anche per rievocare le linee d'insegnamento delle discipline del libro nella loro più ampia versione destinate agli studenti del corso per bibliotecari della Scuola.

Oltre che per utilità pratica e per sistematicità nella metodologia didattica, Battisti riteneva necessario fornire le nozioni di base che offrissero un riferimento agli studenti per sopperire o almeno per renderli capaci di inquadrare in modo più critico la manualistica del settore, considerata carente sotto vari punti di vista a cominciare dalla stessa impostazione generale. Tra i vari passaggi cui è possibile rimandare ve ne è uno particolarmente significativo da questo punto di vista:

Dato lo sviluppo assunto dalla bibliografia, ben presto si sentì il bisogno di repertori che elencassero, come strumento di ricerca, le bibliografie già venute alla luce; e citeremo la *Bibliotheca Bibliothecarum* del Labbe, la cui 4° ed. vide a Parigi la luce nel 1682. Più recenti, e consigliabili per chi abbia intenti pratici, sono la *Bibliographie des Bibliographies* del Vallée, edita a Parigi tra il 1883 e il 1887; il *Manuel de bibliographie générale: Bibliotheca bibliographica nova* di M. Stein, Parigi 1897; la *Bibliography of bibliographies* del Josephson, 2° ed., Chicago 1913, e

¹⁶ Battisti ne diede notizie in più occasioni e varie sedi, per le quali si rimanda alla bibliografia in appendice al contributo di Mauro Guerrini in questo volume, ai numeri 27-29 e 31-33. Delle dispense ne pubblicò varie, relative soprattutto alla storia del libro, che si richiamano in questa sede brevemente rimandando per la citazione bibliografica completa alla bibliografia sopra menzionata: *Breve storia del libro* (riassunto delle lezioni tenute al Corso per i commessi di libreria in Firenze nel 1938), *Il libro e la sua storia. Lezioni tenute per il corso dei commessi di libreria 1939*, *Terminologia del libro*, *L'arte del libro*, *Evoluzione storica del libro*.

¹⁷ Il progetto di ricerca dal titolo *Carlo Battisti e la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi*, in corso dal giugno 2017, è stato promosso dall'Istituto di Studi per l'Alto Adige e dalla Società Storica Empolese e patrocinato dalla Biblioteca Comunale di Trento e dal Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze. Del gruppo di ricerca fanno parte Alessandro Parenti e Tiziana Stagi ed è coordinato da Maria Giovanna Arcamone, Mauro Guerrini e già dal compianto Carlo Alberto Mastrelli.

l'*Handbuch der Bibliographie* dello Schneider, 3° ed., Lipsia 1926. [...] possiamo ora aggiungere il *Manuale di bibliografia* di Giuseppe Ottino, edito a Milano nel 1885, seguendo ai *Brevi cenni di bibliografia* del medesimo autore che avevano visto la luce a Firenze nel 1878. Troverete [15] dell'Ottino nella collezione Hoepli, in una seconda edizione comparsa nel 1892; ma, come ho avvertito più sopra, ivi bibliografia e bibliologia si confondono insieme, tanto è vero che i capitoli sono dedicati all'invenzione della stampa e ai progressi della tipografia, al libro e ai suoi caratteri, agli ornamenti del libro, legatura compresa, alle biblioteche e ai loro cataloghi, sì che le considereremo più che altro un insieme di conoscenze utili, anzi necessarie a chi col libro deve avere continui contatti per ragioni di studio, di professione, di commercio e anche per passione di collezionista.

Nonostante il contesto didattico di tono per certi versi divulgativo, queste lezioni forniscono preziose precisazioni concettuali, come la distinzione tra Bibliografia – «la scienza del libro», intesa come 'descrizione del libro', per quanto oltre l'indicazione e la descrizione ne comprenda anche la catalogazione» – e Bibliologia, ovvero «quella branca della disciplina che [...] si è staccata come scienza a sé col compito di trattare del libro scritto sotto i suoi molteplici aspetti senza bene determinati confini», a includere la trattazione storica e non solo «dell'arte libraria». La Bibliografia inoltre, in quanto «ha avuto un passato, una storia, e lo studio dei principi informativi del lavoro degli antichi o, con temine più scientifico, dei sistemi bibliografici degli antichi appartiene pur esso alla Bibliografia, e ne è parte interessantissima. Ad ogni modo, agli effetti pratici ed utilitari, il compito più speciale della scienza è la compilazione degli indici bibliografici dei libri».

Le stesse forniscono fondamento anche ad alcune osservazioni di Battisti esposte nel suo intervento su «Leonardo», che stiamo considerando: «la scuola per i bibliotecari in Italia c'è e per giudicarla si aspetti, senza chiedere l'istituzione di una nuova»; essa non era da considerarsi, infatti, una semplice rifondazione con una nuova denominazione della precedente Scuola di paleografia dell'Istituto di Studi Superiori, a includere il termine *bibliotecari*, bensì si trattava dell'avvio di un nuovo curriculum di studi che aveva «per fine, sul piano della ricerca scientifica», di «promuovere l'incremento degli studi bibliografici» e come finalità didattica principale quella di «fornire la preparazione scientifica e tecnica a coloro che intendono avviarsi al governo delle biblioteche pubbliche».

A conclusione della sua risposta a Sorbelli, Battisti non mancò di sottolineare quelli che secondo lui erano gli aspetti deficitari della Scuola, a cominciare dalla mancanza di una cattedra di Bibliografia, insegnamento tenuto saltuariamente da vari docenti mentre rappresentava una materia fondamentale, come dimostrato da tutte le scuole straniere, anche perché in essa sarebbe dovuta confluire, a suo parere, anche la Bibliologia, lasciando maggiore respiro a chi si occupava di Biblioteconomia.

L'altro aspetto ancora da ampliare erano le esercitazioni pratiche, già previste ma da incrementarsi col supporto delle biblioteche fiorentine. La riflessione su questi argomenti proseguì da parte di Battisti, come risulta dal suo intervento, tre anni più tardi, in occasione del I Congresso mondiale delle biblioteche a Roma, dove presentò sull'argomento un programma più articolato su questa parte pratica del percorso formativo universitario dei bibliotecari: nel 1929, infatti, dichiarava che nel biennio erano previste esercitazioni collettive, che riguardavano nel primo anno il «catalogo alfabetico, quello a soggetto oltre l'uso dei registri regolamentari e la contabilità di biblioteca»; nel secondo anno «sulla catalogazione degli incunaboli e sui cataloghi ed inventari delle biblioteche medievali». Erano altresì previste delle esercitazioni individuali «sulla catalogazione, registratura e classificazione per un'ora al giorno presso la biblioteca di Facoltà [...] od altra designata dalla scuola», tra le quali spiccava la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la Marucelliana.

Battisti però, pur sottolineando l'importanza della parte pratica nel percorso universitario dei bibliotecari, mise in guardia dal pensare che l'università dovesse fornire delle reclute, dei tecnici già autonomi ed esperti nel lavoro: «nessuna scuola può supplire alla pratica che si acquisisce soltanto in lunghi anni di servizio bibliotecario». Quello che è importante realmente per ognuno è che la sua cultura scientifica e tecnica sia tale da porlo in grado di affrontare i problemi complessi della sua missione. Ciò che deve fornire la Scuola è che il bibliotecario conosca in pratica il maneggio dei registri, della contabilità e sia in grado di applicare le nozioni tecniche acquisite collo studio delle disposizioni ministeriali sulla schedatura. Su questo argomento del delicato equilibrio tra pratica e teoria tornò più diffusamente in *Le scuole per i bibliotecari*, testo del suo intervento al I Congresso dei bibliotecari nel 1929¹⁸.

Qualche assaggio dell'impostazione "pedagogica" più generale è desumibile dalla trattazione di alcune specificità delle scuole per bibliotecari italiane, che pur comuni, caratterizzavano in particolare quella fiorentina, e sono considerate soprattutto a confronto con le più note esperienze straniere. Al primo posto Battisti ricorda come:

Esse [le scuole per bibliotecari] sono unite ad università e non a biblioteche [...] ciò indica, almeno da noi che la funzione dell'istruzione non è strettamente professionale, ma intende, oltre a dare elementi pratici, di preparare il futuro bibliotecario o archivista con adeguato

¹⁸ Carlo Battisti, *Le scuole per i bibliotecari in Italia*, in *Atti del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia* (Roma-Venezia 15-30 giugno 1929). Roma: La Libreria dello Stato, 1932, vol. 5, p. 47-55. Per un approfondimento su questo intervento di Battisti a Roma si rimanda a Mauro Guerrini e Tiziana Stagi, *Carlo Battisti e la formazione universitaria dei bibliotecari nella prima metà del Novecento*, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 77-86.

insegnamento scientifico alla sua missione; il compito dell'ulteriore formazione pratica spetta alla biblioteca stessa¹⁹.

Ribadendo subito dopo nella forma di una specie di rivendicazione più personale quelli che erano gli scopi della Scuola, prende esplicitamente le distanze dall'impostazione statunitense e si richiama alla più classica tradizione europea:

Secondo il nostro sentimento, la scuola deve preparare il bibliotecario e l'archivista, non mira a formarlo. Gli impartisce nozioni varie di cultura e nozioni tecniche, lo avvia alle prime esercitazioni pratiche, cerca di educarlo al suo ufficio. Ma il vero bibliotecario e archivista si formerà soltanto quando egli si troverà come impiegato nel suo ufficio, nell'esercizio dei suoi doveri, tra il materiale che deve conservare, ordinare e comunicare agli studiosi a contatto con questi²⁰.

L'osservazione è tanto apparentemente piana quanto rilevante nel segnare un cambio di rotta rispetto agli esiti che il dibattito positivista sulla formazione dei bibliotecari aveva avuto tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. In merito sarà ancora più chiaro poco più avanti:

credo risulti non solo una differenza notevole dal tipo di scuola rappresentato dalla Library School of the New York Public Library che ha un indirizzo prevalentemente pratico, ma sia anche documentata la finalità delle nostre scuole che attendono a dare esclusivamente ai propri alunni una preparazione culturale adeguata ai bisogni delle nostre biblioteche e dei nostri archivi²¹.

Una conferma ulteriore di questa impostazione, niente affatto teorica, si può trovare nella sopramenzionate dispense di *Storia della biblioteche* e *Bibliografia generale* rinvenute presso l'archivio dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, in cui Battisti rimanda principalmente a riferimenti del settore della tradizione tedesca o francese, sia per quanto riguarda i repertori sia per la manualistica. Una circostanza tanto più rilevante a Firenze dopo che Biagi e Desiderio Chilovi si erano personalmente impegnati per la diffusione, anche attraverso la traduzione, di molta letteratura di origine angloamericana²².

¹⁹ C. Battisti, *Le scuole per i bibliotecari*, cit., p. 50.

²⁰ Ivi, p. 50-51.

²¹ Ivi, p. 53.

²² Per questo aspetto in Biagi si rimanda al già citato volume di De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*. Per Chilovi si rimanda agli studi di Gianna del Bono, in particolare: *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi: bibliografia e biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento*.

Ribadisce inoltre come sia fondamentale anche nel percorso tecnico dei bibliotecari lasciare sia gli insegnamenti di Paleografia sia quello di Archivistica. A proposito della paleografia aveva infatti scritto:

Le scuole italiane collocano a base della cultura specifica la paleografia, come ciò avviene in diversa misura in quasi tutte le scuole di questo genere esistenti negli Stati europei e nel Brasile. Le biblioteche e gli archivi sono depositi, veri musei, dei documenti storici scritti e stampati; raccolgono e conservano le fonti antiche e moderne. [...] sarà un buon conservatore e ordinatore di siffatti tesori solo chi saprà leggerli e ne apprezzerà il valore sotto tutti gli aspetti²³.

Mentre sulla necessità di nozioni d'archivistica bastava richiamare la diffusa situazione di promiscuità dei materiali, che caratterizza questi due istituti della memoria, come gli aveva insegnato proprio l'esperienza goriziana:

personalmente considero molto utile la reciproca integrazione delle due discipline agli effetti della cultura professionale; per l'Italia la necessità di questo abbinamento risulta dal fatto che pressoché tutte le biblioteche – specialmente provinciali – hanno notevoli fondi archivistici e, viceversa, non c'è un solo archivio che sia sprovvisto di una biblioteca storica e di una scorta di codici manoscritti, senza considerare che molto materiale archivistico è nella forma di libro o di codice²⁴.

Con queste considerazioni Battisti non intendeva soltanto descrivere una realtà formativa esistente, ma anche esporre con chiarezza la sua personale impostazione didattica e culturale. Emergono così indizi preziosi sull'orientamento culturale più generale che egli stava imprimendo alla Scuola fiorentina. L'impostazione generale è storicista, contrapposta a quella pragmatista angloamericana, ma non fino a mettere in discussione la preparazione tecnica e a rendere l'impostazione didattica astratta. La Scuola per bibliotecari non doveva perciò ridursi per Battisti a un corso di perfezionamento ausiliario ad altri percorsi scientifici di tipo umanistico, storico o filologico che fossero. Anzi dovevano tenersi ben distinti due tipi di percorso universitario dedicati alle discipline del libro: ossia quello in cui

Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002; *Desiderio Chilovi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 71, 2003, p. 5-32; *Introduzione*, in Desiderio Chilovi, *Scritti scelti editi ed inediti*, a cura di Gianna Del Bono. Firenze: Le Lettere, 2005, p. VII-XCI; *Desiderio Chilovi. Per una biografia professionale*, in Luigi Blanco e Gianna Del Bono (a cura di), *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, Atti del convegno (Trento, 10-11 novembre 2005). Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007, p. 3-23.

²³ C. Battisti, *Le scuole per i bibliotecari*, cit., p. 51.

²⁴ *Ibidem*.

l'insegnamento delle materie bibliologiche, archivistiche e bibliotecniche è impartito coll'intendimento di completare la cultura storica, filologica e paleografica dello studente o del perfezionando universitario [...] e la scuola bibliotecario-archivistica di Stato, che ha la funzione essenziale di preparare alle loro carriere i futuri archivisti e bibliotecari. [...] Io sono convinto – conclude Battisti – che la vecchia scuola fiorentina risponda alle nostre esigenze e dia affidamento di preparare congruamente non solo paleografi ed archivisti, ma anche bibliotecari²⁵.

²⁵ Ivi, p. 54.

APPENDICE

Trascrizione del documento *Le biblioteche pubbliche e le loro finalità. Nozioni di Bibliografia generale*, conservato in due copie dattiloscritte di 24 p. numerate presso la sede dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, via Cesare Battisti 4, Firenze.

Le biblioteche pubbliche e le loro finalità

Nel grande numero di biblioteche che, sparse in tutta Italia, materializzano la storia della cultura per mezzo delle loro collezioni, si possono operare diverse classificazioni, cominciando da quella che le spartisce in pubbliche e private. A noi interessano, per il momento, solo le prime, in quanto, per il semplice fatto di essere accessibili al pubblico, vedono assurgere i loro depositi librari a vivi strumenti della cultura; e nel loro seno opereremo una divisione basata sull'appartenenza, in governative, provinciali, comunali, di enti morali, scolastiche e popolari; divisione che per di sé stessa dà una prima idea dell'importanza delle biblioteche che appartengono ai diversi gruppi, e della loro diversa funzione.

Le biblioteche governative, dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, sono ancora rette dal regolamento approvato con R.D. del 24 ottobre 1907, cui vanno aggiunte alcune modifiche apportatevi dal 1908 al 1935: è possibile consultarlo nel Codice delle biblioteche italiane, edito da Ugo Costa lo scorso anno nella raccolta che corre sotto il titolo di "Enciclopedia del libro" diretta dal Segretario del PNF.

Questo regolamento divide le biblioteche pubbliche governative in autonome e in sussidiarie ad altri istituti o che. Amministrativamente, sono riunite ad istituti maggiori. Le biblioteche autonome sono in numero di 19: tra esse tengono i primi posti le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma; vengono subito in appresso le Nazionali di Mi-[2]lano (Braidense), di Napoli, di Palermo, di Venezia (Marciana) e la biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Altre 18 biblioteche sono classificate come sussidiarie a istituti, e tra esse tengono i primi posti le Universitarie di Bologna, Cagliari, Genova, Messina, Modena, Catania, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Roma e Sassari. Mentre le due biblioteche Nazionali centrali tendono al fine di:

- a. Raccogliere e conservare ordinatamente tutto quello che si pubblica in Italia, e che esse ricevono in virtù della legge sulla stampa;
- b. Arricchire la suppellettile letteraria e scientifica, in modo da rappresentare compiutamente la storia del pensiero italiano;
- c. Provvedersi delle opere straniere più importanti che illustrino l'Italia nella sua storia e nella sua cultura scientifica, artistica e letteraria;
- d. Rappresentare, quanto è possibile, nella sua continuità e generalità, anche la cultura straniera;

Le altre biblioteche Nazionali, dovendo anch'esse rappresentare la cultura italiana e, nei limiti del possibile, la straniera, debbono arricchire la loro suppellettile delle più importanti pubblicazioni antiche e moderne, italiane e straniere; ad ogni modo devono procurare più specialmente di rappresentare la cultura della regione dove ciascuna di esse ha sede, con il concorso in ciò delle altre biblioteche della città. Le altre biblioteche governative, infatti, della città dove risiede una Nazionale (nel caso di Firenze, le biblioteche Marucelliana, [3] Riccardiana e Laurenziana, ma solo la prima nel senso che stiamo trattando), tendono a rappresentare la cultura regionale, a meno che le tavole di fondazione o il loro carattere non esigano altrimenti. In quanto alle biblioteche Universitarie, devono:

- a. Porgere ai discenti il necessario sussidio per quegli studi che si compiono nell'Università stessa;
- b. Offrire agli insegnanti gli strumenti di ricerca propri della scienza che essi professano.

Di numero grandissimo e con patrimonio di manoscritti e antiche stampe spesso di enorme importanza, le biblioteche provinciali e comunali assolvono la missione di alimentare la cultura locale e di tenere il collegamento tra le correnti culturali nazionali e gli studiosi locali, i quali altrimenti si vedrebbero preclusa ogni via. Lo Stato vigila sul loro patrimonio, come su ogni altro patrimonio bibliografico anche in possesso di privati (e, se del caso, ne sussidia il potenziamento) per mezzo delle Sovrintendenze bibliografiche, istituite con R.D.L. del 2 ottobre 1919, n. 2074, e oggi del numero di 15 stabilito con R. Decreto dell'II aprile 1935, n. 575; le quali Sovrintendenze trovano valido aiuto nell'esplicazione del loro compito, reso arduo dalla vastità del territorio assegnato a ciascuna, negli Ispettori bibliografici onorari, la cui personalità è chiaramente stabilita in una circolare del ministro Fedele in data 12 giugno 1928, mentre il R. Decreto del 13 agosto 1926, n. 1613, che ordinava la istituzione dei Comitati [4] provinciali di vigilanza bibliografica, non ha mai ricevuto attuazione pratica.

Le Biblioteche scolastiche non sono, in genere, aperte al pubblico, tranne quelle delle Università che rientrano nel numero delle Biblioteche governative; ma anche le biblioteche dei professori, che esistono presso ogni istituto di istruzione media, possono essere aperte al pubblico quando nella città non esista altra biblioteca pubblica, e ciò quando il Comune o altro Enti locali si addossino le maggiori spese.

Invece non solo aperte al pubblico, ma bensì destinate al pubblico dei più larghi ceti sono le Biblioteche popolari, nelle quali si vede uno strumento culturale potentissimo. "Le Biblioteche popolari sono cellule destinate ad alimentare silenziosamente ma proficuamente l'intelletto ed il cuore di grandissima parte dei cittadini", si legge nella ricordata circolare del ministro Fedele. "Queste cellule debbono rapidamente moltiplicarsi, fino a diventare innumerevoli. Biblioteche popolari debbono sorgere in ogni città, in ogni Comune, in ogni piccola borgata. Dipendano da enti autarchici, da enti morali o da associazioni; siano dovute alla iniziativa di pubbliche amministrazioni

o di privati cittadini, esse meritano tutta l'attenzione del Ministero e dei suoi organi bibliografici, perché rappresentano uno strumento impareggiabile di educazione e di elevazione del popolo". Il volume di Alberico Squassi, intitolato appunto La Biblioteca popolare, edito nella ricordata "Enciclopedia del Libro", ci e-[5]sime dall'allungarci su questo gradito, ma troppo vasto tema.

Le biblioteche popolari svolgono il loro compito essenzialmente attraverso il prestito a domicilio e subordinatamente coll'esame in sede delle opere che per loro natura non sono adatte al prestito o al trasporto. Al contrario, riguardo alle biblioteche provinciali, comunali e di enti morali, il prestito o manca o soffre le limitazioni imposte nelle tavole di fondazione. Quelle statali ammettono il prestito locale gratuito per gli impiegati statali e per gli altri elencati nel Regolamento, per il prestito dei libri e dei manoscritti delle Biblioteche pubbliche governative, approvato con R. Decreto del 2 ottobre 1928, n. 1557; le rimanenti persone possono ottenerlo depositando la cauzione fissata dal direttore della biblioteca o presentando una malleveria rilasciata da persone abilitate a ciò, come, per es. i professori universitari per gli studenti iscritti ai loro corsi, i Provveditori agli studi per i maestri elementari, e così via.

Questo per il prestito locale; ma per il prestito può anche essere esterno e internazionale, a seconda che abbia luogo con Biblioteche, Uffici ed Istituti pubblici di altre città del Regno e delle Colonie o con Biblioteche ed Istituti pubblici stranieri, e questo allo scopo di promuovere gli studi specialmente di carattere superiore. Al medesimo fine cospirano il Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti, approvato con R. Decreto del 7 gennaio 1900, n. 126, o il Centro nazionale di informazione bibliografiche, istituito nel [6] 1931 presso la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, ma con propria personalità giuridica, al fine di fornire agli studiosi italiani e stranieri opportune indicazioni per agevolare le loro ricerche e, in particolare, di segnalare le biblioteche o le collezioni in cui essi possano trovare pubblicazioni, manoscritti o documenti che loro interessino; tale Centro inoltre corrisponde con i Centri bibliografici degli altri Stati e funziona da organo intermediario per lo scambio di informazioni di carattere bibliografico.

[7]

I Regolamenti delle biblioteche governative in rapporto
agli acquisti librari

Il primo regolamento organico che dette un assetto definitivo alle biblioteche governative fu quello approvato con R.D. del 28 ottobre 1885. Esso, dopo aver subito delle modifiche per mezzo di successivi decreti legge, venne sostituito dall'altro tuttora in vigore, approvato con R.D. del 24 ott. 1907, n. 733. Quest'ultimo, che è accessibile facilmente oggi, essendo stato edito dal Costa nel suo Codice delle Biblioteche Italiane, consta di 6 titoli, di cui il:

I°) divide le biblioteche governative aperte al pubblico in biblioteche autonome e in biblioteche sussidiarie ad altri istituti o che sono riunite amministrativamente ad istituti maggiori, e specifica i fini cui tendono le Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, le altre biblioteche nazionali e le biblioteche universitarie;

II°) concerne l'ordinamento interno;

III°) tratta della direzione delle biblioteche e degli acquisti, come i titoli

IV° e V°) degli impiegati e delle loro nomine e promozioni;

VI°) riguarda l'uso pubblico delle biblioteche.

I titoli III – nella parte dedicata agli acquisti – e VI sono quelli che interessano maggiormente le persone che hanno bisogno di ac-[8] cedere alle biblioteche per ragioni culturali o di avvicinarle per ragioni commerciali. Ma non si cerchino nel titolo III notizie particolareggiate e minuziose sull'uso della dotazione ministeriale per l'incremento della suppellettile libraria, poiché, come è ovvio dopo le notizie date sulle funzioni dei diversi tipi di biblioteca, solo le Universitarie abbisognano di una regolamentazione più marcata dovendosi conciliare esigenze immediate di discipline disparatissime tra loro. L'art. 51 dice: "Le Biblioteche universitarie hanno una commissione permanente, composta dal rettore dell'Università, che la presiede, dal capo della biblioteca e da un professore delegato d'anno in anno da ciascuna Facoltà.

Questa commissione si riunisce di regola una volta all'anno, convocata dal rettore, e deve deliberare:

- a. Sull'acquisto dei libri;
- b. Sulla scelta dei periodici e delle riviste;
- c. Sulle pubblicazioni che si facciano a cura della biblioteca;
- d. Sulle richieste di fondi straordinari per spese imprevedute;
- e. Sopra ogni altra questione che si riferisca al miglioramento e alla sicurezza della sede della biblioteca;
- f. Sulle ore nelle quali la biblioteca deve essere aperta per maggior comodità dei professori e degli studenti.

Il comma a) è completato e perfezionato dagli art. 54 e 55, i quali così suonano, rispettivamente: art. 54 "nelle Biblioteche Univer-[9] sitarie la commissione permanente delibera soltanto sopra sei decimi della parte della dotazione assegnata dal Ministero per acquisto di libri. Degli altri quattro decimi dispone il capo della biblioteca, tenuto conto dei bisogni della biblioteca e delle proposte degli studiosi. L'onere delle riviste e delle opere in continuazione grava in parte proporzionale sulle quote di ripartizione". Art. 55: "ogni anno, nella seduta ordinaria, la commissione permanente delibera quanto, sopra i sei decimi della somma concedutale dal Ministero per acquisto di libri, può essere assegnato a ciascuna Facoltà. In questa ripartizione di sei decimi del fondo destinato per acquisti di libri, la commissione deve tener conto delle somme che le biblioteche delle scuole e dei gabinetti, musei, ecc. potessero trarre dai loro propri assegni per lo stesso fine". Questo dice il regolamento generale; vediamo ora come avvengono

gli aumenti nel patrimonio librario delle biblioteche governative, trascurando l'aleatoria evenienza dei beni, i quali, del resto, in genere contengono materiale non più fresco, specie se concernente le scienze. E le vie sono due: cioè attraverso la legge del 26 maggio 1932 sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni e attraverso l'acquisto, che completa il primo strumento. La citata legge esige che ogni stampatore, e in certi casi l'editore, rimetta alla Procura del Re della circoscrizione tre esemplari perfetti di qualsivoglia suo stampato o pubblicazione. L'art. 3 [10] stabilisce che sono sottoposti all'obbligo della consegna, in qualsiasi edizione o ristampa:

1°) i libri (volumi, opuscoli), i giornali, i periodici, le riviste, le pubblicazioni a fascicoli, gli estratti da qualsiasi pubblicazione;

2°) le pubblicazioni di musica;

3°) le carte geografiche, topografiche o simili;

4°) le incisioni di ogni genere;

5°) le fotografie e riproduzioni grafiche;

6°) i fogli volanti, gli avvisi, i manifesti e simili e, in genere, qualunque altro prodotto delle industrie grafiche, rimanendo esclusi i biglietti da visita, la carte da lettere e le buste intestate, le etichette, le fascette, le carte da involgere, i registri e moduli di ufficio e di commercio, le carte da parati, i fogli volanti di ordinaria e spicciola pubblicità del commercio e dell'industria, le fotografie di uso strettamente privato, le partecipazioni di nascita, di matrimonio e di morte, ed altri stampati analoghi.

Qualora niente osti al contenuto, la Procura del Re spedisce un esemplare alla Biblioteca del Ministero della Giustizia e culto, la quale trattiene le opere relative alle discipline giuridiche che essa ritiene necessarie a sé e trasmette le altre alla Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma; spe-[11]disce un secondo esemplare alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e il terzo ad una biblioteca pubblica del capoluogo della provincia o di altra città della provincia stessa secondo l'elenco approvato con R. Decreto 24 novembre 1932, n. 1550 (così la Procura del Re di Firenze trasmette il terzo esemplare alla Biblioteca Marucelliana di Firenze). Come da quanto sopra risulta, solo una biblioteca – la Nazionale Fiorentina – raccoglie senza eccezioni quanto vede la luce in Italia per mezzo della stampa; le altre – ad eccezione della Nazionale di Roma – sono costrette a integrare quanto proviene loro di diritto fornendosi dal commercio librario, tenendo però presente che il prestito reciproco e anche il prestito internazionale permettono di concentrare i mezzi, purtroppo quasi sempre impari al compito, alla prosecuzione delle collezioni per cui la biblioteca vada famosa o in cui eccella oppure ai libri più richiesti o più necessari agli studiosi locali. E in ciò riesce di sussidio ai direttori, come lo riesce ad ogni persona colta, il Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Nazionale Centrale di Firenze, cui fa da contrappeso il Bollettino bibliografico delle opere moderne e straniere che entrano nelle biblioteche governative, compilato periodicamente, con le

schede che le giungono da tutta Italia, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

[12] L'acquisto, sia delle opere italiane che di quelle straniere, può avvenire o per iniziative del direttore della biblioteca o dietro offerta di un libraio. Nel primo caso la biblioteca si serve come intermediario dei librai della città, nell'altro, ognuno è in facoltà di inviare libri in esame e la biblioteca è in obbligo, – contrariamente a quanto ritenevano alcuni bibliotecari fino a poco tempo fa –, di esaminare le opere inviate. In genere un libraio non invia una sola opera in esame, ma più libri insieme, accompagnati da una distinta non munita dai prezzi dei singoli pezzi, poiché in tal caso dovrebbe essere munita di marca da bollo. I libri così arrivati in biblioteca vengono esaminati dal direttore o fatti esaminare da un suo ufficiale che deve riferire; ad ogni modo, ripeto, chi decide ed è arbitro dell'acquisto è sempre il direttore. Deciso l'acquisto, il libro viene segnato sul Registro di ingresso, dove acquista un numero, detto appunto numero d'ingresso, che viene riportato sulla fattura compilata in duplice esemplare dal libraio servendosi della minuta inviatagli dall'economista della biblioteca. Dopodiché avviene il pagamento, che può essere fatto in contanti, subito, o attraverso un ordinativo sulla Tesoreria provinciale. Da questo momento il libro comincia un nuovo cammino che esula dalle brevi linee di questa trattazione.

[13]

Nozioni di bibliografia generale

La Bibliografia è la scienza del libro, infatti, come dice il suo nome, essa significa “descrizione del libro”, per quanto oltre l'indicazione e la descrizione ne comprenda anche la catalogazione, parte questa che non riveste interesse per noi al momento presente.

Essa ha avuto un passato, una storia, e lo studio dei principi informativi del lavoro degli antichi o, con temine più scientifico, dei sistemi bibliografici degli antichi appartiene pur esso alla Bibliografia, e ne è parte interessantissima. Ad ogni modo, agli effetti pratici ed utilitari, il compito più speciale della scienza è la compilazione degli indici bibliografici dei libri.

La voce “Bibliografia” nell'Enciclopedia Treccani, preparata da Albano Sorbelli, dà notizie sufficienti, – e perciò vi rimandiamo – anche su ciò che non è strettamente attinente al nostro compito, cioè la catalogazione dei libri, e su una parte, cui non possiamo dedicarci a disteso, cioè la storia della disciplina. Ricorderemo solo che le prime bibliografie sono rappresentate dai cataloghi dei principali librai e editori: e il primo in ordine di tempo che si conosca è quello italiano di Aldo Manuzio. Al 1545 risale la Bibliotheca universalis del Gesner, e da allora le bibliografie vere e proprie e i cataloghi librari aumentarono tanto, in rapporto a aumentate e allargate esigenze culturali e commerciali (vedi fiere di Lipsia) da produrre la rigogliosa fioritura del sec. XVIII continuata nel XIX, quando la disciplina ricevette

anche valido incremento da parte di Società bibliofile, le quali dal 1895 coordinarono o almeno tentarono di coordinare i loro sforzi per mezzo dell' "Institut international de Bibliographie" risiedente in Bruxelles.

Dato lo sviluppo assunto dalla bibliografia, ben presto si sentì il bisogno di repertori che elencassero, come strumento di ricerca, le bibliografie già venute alla luce; e citeremo la *Bibliotheca Bibliothecarum* del Labbe, la cui 4° ed. vide a Parigi la luce nel 1682.

Più recenti, e consigliabili per chi abbia intenti pratici, sono la *Bibliographie des Bibliographies* del Vallée, edita a Parigi tra il 1883 e il 1887; il *Manuel de bibliographie générale: Bibliotheca bibliographica nova* di M. Stein, Parigi 1897; la *Bibliography of bibliographies* del Josephson, 2° ed., Chicago 1913, e l'*Handbuch der Bibliographie* dello Schneider, 3° ed., Lipsia 1926.

Nello studio manualistico la bibliografia è confusa – nei pochi testi a disposizione – con quella branca della disciplina che col nome di bibliologia si è staccata come scienza a sé col compito di trattare del libro scritto sotto i suoi molteplici aspetti senza bene determinati confini. Abbiamo avuto occasione di citare or ora dei manuali stranieri, quello francese dello Stein e quello tedesco dello Schneider; possiamo ora aggiungere il *Manuale di bibliografia* di Giuseppe Ottino, edito a Milano nel 1885, seguendo ai *Brevi cenni di bibliografia* del medesimo autore che avevano visto la luce a Firenze nel 1878. Troverete [15] dell'Ottino nella collezione Hoepli, in una seconda edizione comparsa nel 1892; ma, come ho avvertito più sopra, ivi bibliografia e bibliologia si confondono insieme, tanto è vero che i capitoli sono dedicati all'invenzione della stampa e ai progressi della tipografia, al libro e ai suoi caratteri, agli ornamenti del libro, legatura compresa, alle biblioteche e ai loro cataloghi, sì che le considereremo più che altro un insieme di conoscenze utili, anzi necessarie a chi col libro deve avere continui contatti per ragioni di studio, di professione, di commercio e anche per passione di collezionista.

Abbiamo nello stesso tempo citati come strumenti indispensabili al ricercatore alcune delle più recenti bibliografie delle bibliografie; aggiungeremo ora altri strumenti quasi del pari indispensabili, che sono gli immensi repertori costituiti dai cataloghi a stampa delle biblioteche di Parigi, Londra e Berlino, i quali vanni sotto i titoli rispettivamente di *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1897 e sgg.; *Catalogue of the printed books in the Library of the British Museum*, la cui II ed. ha visto la luce a Londra nel 1932 e anni successivi; *Berliner Titeldrucke. Verzeichnis der von der Staatsbibliotheken, der preussischen Universitätsbibliotheken und den Bibliotheken der preussischen Technischen Hochschulen erworbenen neueren Druckschriften*, Berlin 1892 sgg. Sono però, queste, opere di vastissima mole, che difficilmente un libraio potrà annoverare tra i suoi strumenti di lavoro, e che quindi [16] egli sarà costretto a cercare nelle biblioteche, se pure ve le troverà. Sarà ad ogni modo indispensabile ch'egli abbia almeno il *Manuel du libraire et de l'amateur du livres* compilato da Jacques Charles Brunet, che, come il titolo avverte, vuole

contenere un nuovo dizionario bibliografico con la descrizione dei libri rari, preziosi, singolari, e così delle opere più stimate, di ogni genere, che sono comparse tanto nelle lingue antiche che nelle principali lingue moderne dall'origine della stampa ad oggi; con la storia delle varie edizioni che sono state fatte con le indicazioni necessarie per riconoscere le contraffazioni e collazionare gli antichi libri; con aggiunta una concordanza dei prezzi a cui una parte dei prezzi sono stati portati nelle vendite pubbliche fatte in Francia, in Inghilterra e altrove durante un secolo, e con anche la stima approssimativa dei libri antichi che si incontrano di frequente nel commercio. La seconda parte del manuale consiste in una tavola a forma di catalogo ragionato, dove sono classificate, secondo l'ordine delle materie, tutte le opere riportate nel dizionario e un gran numero di altre opere utili sì, ma di prezzo ordinario, le quali perciò non avevano meritato di essere collocate nel numero dei libri rari o preziosi. Che il Manuel del Brunet sia opera fondamentale per il commercio librario, lo dice il fatto che nel 1860 cominciò ad uscire a Parigi la V edizione, la quale vide compimento nel 1864 con il 6° vol., cui fra il 1878 e il 1880 seguirono due vol. di supplemento curati da P. Deschamps e G. Brunet. Di questa V ediz. Esiste una reimpressione fotomeccanica uscita a Berlino nel 1922 presso l'editore Altmann, qualche esemplare della quale trovasi ancora nel commercio librario antiquario a un prezzo assai conveniente.

Nell'infinita varietà delle bibliografie, che possono andare dall'elenco bibliografico delle opere di un personaggio o di un istituto a quello di un territorio (che può essere un paese come una nazione) di una scienza oppure di una sua branca, merita far posare l'attenzione sulle bibliografie nazionali e sulle bibliografie correnti. Le prime (che poi – ciascuna per la sua nazione – comprendono anche le seconde) sono la chiave per approfondire ogni ricerca; e un sufficiente elenco trovasi in appendice alla citata voce "Bibliografia" dell'Enciclopedia Treccani. Olga Pinto ha edito nella già ricordata "Enciclopedia del libro" nel 1935 un vol. dal titolo *Le bibliografie nazionali*, dove essa ha radunato le bibliografie nazionali correnti, che cioè escono periodicamente, edite di solito dalle associazioni librerie editoriali fin dal secolo scorso: noi nella prossima lezione parleremo di alcune di quelle che vedono la luce in Italia, e che sono di grande utilità al libraio trovandovi egli, nell'interesse proprio e dei clienti, quanto man mano si viene pubblicando in ogni ramo dello scibile nella nostra nazione.

Una particolare menzione a sé meritano i repertori bibliografici di quei preziosi libri che sono gli incunaboli (cioè i libri editi anteriormente al sec. XVI). Il catalogo degli incunaboli del British Museum (edito dal 1908 in poi) e il catalogo degli incunaboli delle biblioteche tedesche (edito dal 1925 in poi) sono superati in utilità pratica dal repertorio internazionale preparato da Ludwig Hein e che col titolo Repertorium bibliographicum uscì in 4 volumi tra Stuttgart e Parigi dal 1826 al 1838, curandone l'indice K. Burger. Di quest'opera classica e veramente insigne, con i supplementi composti da W.-A. Copinger e D. Reichling, il già ricordato editore berlinese Altmann ha

procurato l'edizione fotomeccanica l'anno 1925; ed è quella che ormai corre per le mani di tutti i librai antiquari. Ma il libraio avveduto dovrà procurarsi anche, insieme allo Hein, l'Handbuch der Inkunabelpreise di Max Sander, edito nel 1930 a Milano dallo Hoepli, dove sono dati i prezzi di tutti gli incunaboli passati sul mercato librario dal 1921 al 1929. La consultazione di questo manuale è facilitata dall'esser dato come numero d'ordine a ogni pezzo citato il numero che il pezzo medesimo ha nel Repertorium dello Hein o nei supplementi del Copinger e del Reichling. L'andamento momentaneo del mercato, e quindi del gusto dei collezionisti, servirà al libraio antiquario a modificare la media dei prezzi risultante dall'Handbuch del Sander e a stabilire una cifra che gli concili la benevolenza e il favore dei clienti.

[19] – Bibliografia generale italiana –

Con Antonio Magliabechi, l'abate Marucelli (entrambi fiorentini) e poi col Muratori e altri valentuomini gli studi bibliografici in Italia cominciarono a formarsi una tradizione di serietà d'intenti e di probità scientifica che mai è cessata, pur tra gli inevitabili alti e bassi che subisce nel tempo il progresso di ogni disciplina, e tanto più della Bibliografia, la quale in genere trova i suoi cultori tra persone che professionalmente seguono altre scienze, soprattutto storiche e le filologiche, o sono tenuti occupati dall'ufficio di bibliotecario, quando addirittura non praticano il commercio librario come Leo S. Olschki, di poco rilievo tra noi il lavoro collettivo, a meno che non si voglia comprendere da un lato quello delle società bibliografiche, dall'altro le riviste bibliografiche anche se editate per iniziativa di un privato con scopi scientifici uniti a criteri commerciali. Tra le prime è da segnalabile la "società bibliografica italiana", nata nel 1896 per iniziativa di Giuseppe Fumagalli e di Diomede Bonamici e spentasi nel 1914, e in modo speciale l'Associazione tipografi o Libreria italiana, sorte nel 1867 per iniziativa delle case Editrici Bocca, Loescher e Munster, la quale vive ancora col nome di "Associazione Editoriale Libreria Italiana" e vanta al suo attivo grandi benemerenze; tra le seconde di gran lunga la più importante per età, per eleganza tipografica e per il nome dei colla- [20]boratori, tanto da aver acquistato fama internazionale, è la Bibliofilia, che il libraio antiquario e editore Leo Olschki fondò nel 1899 e ancor dirige dopo un quarantennio; deve essere poi ricordata – ma a grande distanza – la Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, fondata da Guido Biagi nel 1886 e dal lui diretta fino alla morte (1925), che fu accompagnata da quella della Rivista stessa.

Carattere ufficiale, poiché rappresenta gli annali della direzione generale delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero dell'educazione generale, ha la rivista Accademie e Biblioteche di Italia, giunta già al XII anno di vita. Entrando nel campo più strettamente pratico, oggi in Italia due iniziative danno alla luce delle bibliografie in volumetti di formato quasi tascabile e agevoli alla consultazione, cioè l'"Istituto nazionale fascista di cultura" e l'"Enciclopedia del Libro", la

quale ultima è una raccolta di manuali di bibliologia, biblioteconomia e bibliografia diretta dal segretario del P.N.F. ed edita dal Mondadori di Milano. L'“Istituto Nazionale Fascista di cultura” dal 1936 ad oggi per mezzo dell'editore Sansoni di Firenze ha pubblicato i primi quattro volumetti delle sue “Guide bibliografiche”; ma nel formato, nella copertina e nel titolo generale di “Guide bibliografiche” scorgesi con chiarezza che l'Istituto ha voluto riprendere e continuare una collezione di cui meri-[21]ta rievocare le vicende, le finalità e le benemerenze. Nel 1919 l'editore Formiggini dava vita ad un “Istituto per la propaganda della cultura Italiana” – “il quale, applicando al vasto campo della cultura generale i metodi che con mirabile successo aveva adottati il Touring per la propaganda della cultura turistica, riuscisse a diffondere a parecchie decine di migliaia di copie, le sue pubblicazioni attingendo, come già il Touring aveva fatto, dalla solidale simpatia che un tale iniziativa avrebbe di necessità provocato in tutti gli italiani e in tutti gli amici dell'Italia, quella larghissimi disponibilità di mezzi che potrà dare all'impresa lo sviluppo necessario”. In secondo luogo l'Istituto “voleva favorire il sorgere e lo svilupparsi di librerie, di biblioteche, di scuole per librai e per le arti grafiche, promuovere traduzioni delle opere più rappresentative del pensiero italiano, istituire premi e borse di studio a favore di scrittori, di librai, di artisti del libro, ecc. ecc.” questi generosi e ambiziosi propositi leggiamo nell'introduzione che il Formiggini stesso prepose al primo volumetto delle guide ICS (che portano il sottotitolo di Profili bibliografici dell'“Italia che scrive”); aggiungendo che tali guide dovevano “costituire un vero e proprio bilancio del contributo che gli scrittori italiani hanno portato alla civiltà negli ultimi decenni”, con un duplice scopo: “far conoscere in Italia e all'Estero lo stato reale presente della nostra [22] cultura senza vuote apologie e senza intempestive denigrizioni, e favorire la sintesi nel sapere contemporaneo per ovviare agli inconvenienti della tendenza eccessiva verso la specializzazione che caratterizzò la cultura italiana dell'ante-guerra”. Dopo un triennio la collezione assunse il titolo di Guide bibliografiche e l'Istituto si trasformò in “Fondazione Leonardo per la cultura italiana”, la quale nel 1928 passò alle dipendenze dell'“Istituto Nazionale Fascista di cultura”. Dal 1919 al 1928 videro la luce in 45 numeri circa venticinque bibliografie dedicate a scienze particolari (storia medievale, il risorgimento, storia del diritto italiano, diritto romano, storia della medicina, geografia, botanica, fisiologia), argomenti speciali di letteratura (il teatro, il teatro musicale italiano, i narratori, gli studi di greco), a singoli personaggi (S. Francesco d'Assisi, Alessandro Volta, Gioberti, Guerrazzi, D'Annunzio nel periodo 1863-1885). Una menzione particolare merita, ai nostri effetti, il volumetto comprendente i nr. II-12, in cui Giuseppe Fumagalli curò la Bibliografia, poiché deve essere considerata la bibliografia delle bibliografie italiane; inoltre nelle 89 pagine d'introduzione è esposta pianamente, con la competenza più unica che rara del Fumagalli, la storia della disciplina nella nostra regione.

Due eleganti volumetti della “Enciclopedia del libro” contengono bibliografie: quello di Luigi Màdaro, dedicato alla Bibliografia [23] fascista, e quella di Olga Pinto. Dedicato a Le bibliografie nazionali; il quale ultimo ogni librario bisognerà d’ora in poi che annoveri tra i suoi migliori strumenti di lavoro, avendovi l’autrice elencato le bibliografie nazionali correnti di ogni paese “dall’anno dell’introduzione della stampa nel luogo fino ad ora” coll’intento “di dare un insieme di repertori che riportino, possibilmente senza interruzione, la produzione nazionale”.

Ciò ci porta a parlare delle due principali bibliografie correnti italiane, la Bibliografia italiana e il Catalogo generale della Libreria italiana. La prima cominciò ad essere edita nel 1870 dall’Associazione Libreria italiana, e dal 1886 è curata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; dalla medesima data inoltre ha avuto ed ha anche una II° edizione, differente dall’altra solo nel titolo, che è quello di Bollettino delle pubblicazioni italiane: di questo Bollettino parlai nella mia seconda lezione. In quanto al Catalogo generale della Libreria italiana sorse anch’esso per iniziativa della Associazione Libreria Italiana, ed è redatto dall’ex bibliotecario Attilio Pagliaini: la sua parte principale va dal 1847 al 1900, registrando in ordine alfabetico oltre 200.000 titoli, e tre supplementi decennali ne completano l’utilità. Per il periodo anteriore al 1848 soccorrono le bibliografie correnti segnalate nel vol. della Pinto, e in mancanza anche di queste, le bibliografie retrospettive elencate [24] da Fumagalli.

Dallo scorso anno principiò ad essere pubblicata mensilmente a cura del Ministero dell’educazione Nazionale e del Ministero della Cultura popolare una rassegna bibliografica generale col titolo Il libro italiano. Ogni fascicolo contiene nella parte seconda la bibliografia divisa in sezioni e sottosezioni ma con numerazione progressiva generale per tutta l’annata, munita di indice alfabetico. E questa rassegna deve essere presa in speciale considerazione dai librai, anzi ogni libraio dovrebbe tenerla nel suo negozio esposta ai clienti, poiché la breve notizia che accompagna ogni pezzo segnalato può indirizzare e invogliare il cliente.

IL FONDO BATTISTI DELLA BIBLIOTECA UMANISTICA
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Floriana Tagliabue

Presso la Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze è conservato un fondo librario intitolato a Carlo Battisti. L'Archivio storico dell'Ateneo ce ne restituisce l'atto di nascita: la lettera che Carlo Battisti scrisse il 5 luglio 1969, indirizzata al Rettore dell'Università degli Studi di Firenze e, per conoscenza, al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, su carta intestata all'Istituto di scienze onomastiche dell'Università degli studi di Firenze, Centro per le ricerche onomastiche del C.N.R. Il testo è chiaro e conciso¹:

Io, prof. emerito Carlo Battisti, offro in dono alla Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, un numero cospicuo di volumi e fascicoli riguardanti la Dialettologia Italiana, con la clausola che essi formino un fondo indivisibile e che ne siano curati il mantenimento e l'integrità.

Una nota spillata al documento, conservato presso l'Archivio storico dell'Università, sottolinea il carattere personale del dono: «trattasi di rapporto privato e non di donazione ufficiale per la quale, com'è noto, occorrono complicate e lunghe procedure».

Il 6 ottobre dello stesso anno viene data comunicazione della donazione dal Preside Ernesto Sestan al Consiglio della Facoltà di Lettere, che «prega il Preside di esprimere al collega Battisti un cordiale ringraziamento»².

Nello stesso fascicolo dell'Archivio storico, è conservata una lettera datata 8 luglio, e quindi di soli tre giorni successiva, identica nell'intestazione e nei destinatari, in cui Battisti esprime il suo ringraziamento e la sua riconoscenza «nel prendere possesso della nuova sede destinata ai due Istituti di Scienze Onomastiche e di Ricerche Scientifiche sull'Alto Adige», che, dichiara, sono complementari e

non solo contribuiranno in maggior misura che nel passato all'illustrazione toponomastica d'una regione che è tanto cara a noi tutti, ma riusciranno a concorrere al prestigio della nostra Università. Mi auguro che essi offrano

¹ Archivio Storico dell'Università di Firenze (da ora in poi ASUF), Università degli Studi di Firenze, filza n. 13, anno 1969, inserto «Facoltà di Lettere e Filosofia».

² Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in poi BU), Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbali del Consiglio, a.a. 1968/69-1970/71, p. 171, a.a. 1967/68-1970/71, p. 171.

agli studenti il modo di approfondirsi nella conoscenza del nostro Paese; nella nuova sede un locale sarà attrezzato proprio allo scopo di dar loro modo di occuparsi dei quesiti e di quelli della dialettologia italiana³.

La carta intestata all'Istituto di scienze onomastiche riporta questa volta l'indirizzo del Rettorato, piazza S. Marco, 4, ma una nota a lapis blu in calce al documento precisa l'indirizzo dei due nuovi locali: via Cesare Battisti, 4.

La quasi contemporaneità della donazione libraria e del trasferimento nella nuova sede non è forse casuale, in ogni caso entrambi i documenti illustrano una visione comune.

Battisti ha 87 anni, ma continua a lavorare con assiduità. Ha terminato da tempo l'insegnamento nell'Università di Firenze, in cui ha raccolto l'eredità di Ernesto Giacomo Parodi, ed ha concluso le lezioni presso la neonata Università di Lecce, cui si era dedicato con entusiasmo, ma, come si evince anche dalla lettera in cui ringrazia per la nuova sede, gli studenti non sono affatto usciti dal suo orizzonte⁴. Pur tenendo conto di quel po' di retorica che l'occasione richiede, oltre all'inevitabile richiamo alla regione d'origine oggetto privilegiato dei suoi studi, si avverte la reale convinzione che sia gli studi di onomastica e toponomastica, cui erano intitolati i due istituti da lui diretti, sia quelli strettamente collegati della dialettologia italiana contribuiscano seriamente al prestigio dell'Università ed abbiano anche un valore più ampio di quello scientifico, se non più alto: far conoscere alle nuove generazioni «il nostro Paese».

Qualche anno prima, durante l'anno accademico 1965-1966, Battisti aveva fatto una donazione di 20 milioni di lire all'Università di Firenze, finalizzata alla creazione presso la Facoltà di Lettere di un centro di studi dialettologici. Gli interessi di detta somma dovevano servire infatti per il compenso del docente di Dialettologia italiana o, qualora questo fosse stato inquadrato negli organici dello Stato, per la creazione di borse di studio a laureandi della stessa materia. Queste borse furono regolate da uno statuto accuratissimo, approvato il 25 gennaio 1969, che prevedeva, nel caso di mancata assegnazione delle borse, l'utilizzazione dei fondi per l'acquisto di libri e atlanti di carattere dialettologico.

È evidente come queste due iniziative, l'istituzione della Fondazione Battisti e la creazione del Fondo Battisti con la donazione libraria, si inseriscano in un unico obiettivo: garantire il proseguimento degli studi di dialettologia presso l'Ateneo fiorentino.

³ ASUF, Università degli Studi di Firenze, filza n. 13, anno 1969, inserto «Facoltà di Lettere e Filosofia».

⁴ Gli studenti del corso di Dialettologia italiana «ricorrono a lui, nei loro dubbî, al Maestro dal nome grandissimo che hanno imparato a venerare, e ricorrono con stupore e fiducia, e il Maestro dal nome grandissimo si dà loro con semplicità, con schiettezza» (Gabriella Giacomelli, *Carlo Battisti il dialettologo*, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*. Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979 [= «Archivio per l'Alto Adige», 72, 1978], p. 37-44, a p. 44).

La Fondazione Battisti servirà allo scopo per cui è stata istituita, ma diverrà presto soprattutto lo strumento per lo sviluppo della collezione. Nel marzo del 1975 la docente di Dialettologia, Gabriella Giacomelli, ormai stabilizzata, propose all'Ateneo, con una lettera indirizzata al Rettore, di modificare lo statuto della Fondazione nominando una Commissione che potesse ogni anno decidere come meglio utilizzare la somma disponibile: se per borse di studio, per acquisizioni di libri e attrezzature o per le spese di funzionamento, comprendenti i compensi per lavori svolti da personale specializzato⁵.

La professoressa Giacomelli supportò la sua richiesta con una lettera di Battisti. Pur dichiarando di non avere «nessuna veste per intervenire in questa vertenza», Battisti espresse «il personale compiacimento per questa iniziativa che raccomando perché la ritengo funzionalmente utile per l'insegnamento della dialettologia italiana nel nostro Ateneo»⁶. La modifica venne concessa col Decreto Rettorale 330 del 14 aprile 1976. Nel 1983 la Commissione, composta dalla titolare della cattedra di dialettologia, Gabriella Giacomelli, dal titolare della cattedra di Glottologia, Carlo Alberto Mastrelli, e dal Preside della Facoltà, Pelio Fronzaroli, chiese al Rettore «l'utilizzazione delle rendite per l'acquisto di materiale inventariabile, al fine di non interrompere l'acquisto da parte del Fondo Battisti di riviste e pubblicazioni periodiche, nonché dei necessari aggiornamenti nel campo della dialettologia italiana»⁷.

In qualità di illustre studioso e docente universitario, ma anche in base alla sua esperienza di bibliotecario, prima a Vienna e poi alla direzione della Biblioteca statale di Gorizia, di cui curò la ricostruzione dopo la Grande Guerra, Carlo Battisti era ben consapevole del valore della disponibilità di una collezione specialistica qualificata ed aggiornata per lo sviluppo della ricerca e per una proficua attività didattica, particolarmente in un'epoca priva della possibilità di accesso remoto offerta oggi dal digitale, ma anche della necessità di garantire la conservazione di pubblicazioni di carattere locale e difficile reperimento, essenziali per questa tipologia di studi.

Dopo la pur breve esperienza di docente alla nascente Università di Lecce, Battisti aveva voluto donare a quell'istituzione, come dicono alcune fonti, gran parte della sua biblioteca⁸. Purtroppo presso le biblioteche di quella che è adesso l'Università del Salento non risulta presente un fondo

⁵ Lettera di Gabriella Giacomelli al Rettore dell'Università con oggetto «Modifiche allo statuto della "Fondazione Battisti"», 13 marzo 1975, copia conservata nella cartella Fondo Battisti, inserto Atti pubblici, del Dipartimento di Linguistica.

⁶ Lettera di Carlo Battisti al Rettore dell'Università del 10 marzo 1975, copia conservata nella cartella Fondo Battisti, inserto Atti pubblici, del Dipartimento di Linguistica.

⁷ Lettera della Commissione costituita per l'assegnazione della borsa di studio Carlo Battisti del 10 febbraio 1983, copia conservata nella cartella Fondo Battisti, inserto Atti pubblici, del Dipartimento di Linguistica.

⁸ Se ne trova notizia in un ritaglio del quotidiano «Telesera» conservato presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige (Figura 1). Cfr. inoltre Gian Battista Picotti, *Rettifica: Quod non fecerunt barbari...*, «Belfagor», 14, 1959, p. 739-740, a p. 740, e Carlo Alberto Mastrelli, *Carlo Battisti*, in *La navigazione mediterranea nell'alto*

È una scelta che colpisce. Battisti insegnava alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo fiorentino fin dal 1925 e già nel 1922, avendo fatto richiesta di trasferire la libera docenza che deteneva all'Università di Vienna presso quella che era allora la Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, dichiarava di aver scelto l'Istituto fiorentino, invece di un'università più vicina, «per deferenza verso codesta davvero illustre Facoltà, poi in modo speciale per i prof. Rajna e Parodi cui mi legano vincoli di profonda ammirazione»⁹.

Contro la più ovvia destinazione della sua collezione privata alla Biblioteca della Facoltà di Lettere può aver giocato un ruolo decisivo proprio la particolare ricchezza, anche nel campo della filologia romanza e della glottologia, del patrimonio della Biblioteca, che anch'egli aveva contribuito ad accrescere in qualità di docente con mirati suggerimenti d'acquisto, a fronte dell'effettiva mancanza di adeguate risorse bibliografiche per gli studenti e studiosi del Salento.

Alla Biblioteca di Lettere Battisti fece invece dono di una collezione sicuramente di minore entità ma qualificata e coerente, centrata sulla disciplina cui aveva dedicato gran parte della sua ricerca; questa volta si premurò di chiedere che rimanesse indivisibile, oltre che correttamente mantenuta e conservata.

Il nucleo iniziale che risulta inventariato dalla biblioteca come «Dono del prof. Battisti» è di circa 250 volumi. L'inventariazione avvenne a più riprese, a partire dal 15 ottobre del 1969 fino all'anno successivo. Gli stessi volumi sono riportati nel topografico del Fondo Battisti nelle posizioni iniziali delle prime dodici sezioni in cui è articolato. Le stesse collocazioni sono indicate nei registri inventariali, scritte in lapis, con una grafia diversa da quella di chi ha registrato l'inventario. Tranne pochi casi, sui volumi non risultano altre collocazioni se non quelle ancora in uso¹⁰.

La collezione era articolata inizialmente in dodici sezioni: oltre a quelle dedicate ai periodici e alle collezioni e continuazioni, vi sono le sezioni di Bibliografia, Lingua italiana, Filologia romanza, ed una di Personalità e Varia, che non hanno ulteriori suddivisioni; al contrario le sezioni Lessico, Studi dialettali, Grammatica, Testi dialettali moderni, Testi dialettali antichi, Folclore e testi popolari sono a loro volta articolate in venti sotto-sezioni: la prima riguarda i testi di carattere generale, le altre 19 sono relative alle regioni, con l'accorpamento di Piemonte e Val d'Aosta e di Abruzzo e Molise, e alla Corsica, che poi diverrà una

⁹ Lettera di Carlo Battisti del 7 ottobre 1922 al Preside della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, fondo Affari risolti, Filza 155, inserto 21 (Figura 4 dell'Appendice iconografica).

¹⁰ Dopo il 1970 sono inventariati come dono Battisti alcuni volumi isolati, anche pubblicati dopo il 1969, e un consistente numero di opuscoli, collocati con la sigla Misc.

specifica sezione. In un secondo momento venne aggiunta come ventunesima sottosezione la Svizzera italiana. La presenza di elenchi diversamente organizzati permette di verificare la creazione di ulteriori nove sezioni: Linguistica generale, Sociolinguistica, Cultura materiale, Atlanti linguistici, Toponomastica, Italiano regionale, Cultura alimentare, Didattica, oltre alla sezione ventunesima dedicata al corso, suddivisa in otto sottosezioni. Tutti i volumi sono stati catalogati nel catalogo a schede e, dopo l'automazione, in quello online.

Nel nucleo originario donato da Battisti si notano, insieme a poche edizioni antiche, numerose pubblicazioni ottocentesche e di inizio Novecento anche in ristampa anastatica, ma è cospicuo anche il numero di pubblicazioni degli anni '60, i più aggiornati risultati della ricerca di allora. Molte le pietre miliari, tra cui alcune prime edizioni, come la *Romanische Formenlehre*, secondo volume della *Grammatik der romanischen Sprachen* del suo maestro all'Università di Vienna, Wilhelm Meyer-Lübke¹¹, o le opere di Gerhard Rohlfs¹², la cui interpretazione delle origini della grecità in Calabria e nel Salento fu fortemente contestata da Battisti. Accanto ad autori che non possono mancare, come Carlo Salvioni, Clemente Merlo, Giovan Battista Pellegrini, Bruno Migliorini, troviamo nomi meno ovvi, come Pier Paolo Pasolini, con *La poesia popolare italiana*¹³, o Luigi Pirandello, qui in qualità di traduttore in siciliano del *Ciclope* di Euripide¹⁴. Scorrendo la distribuzione dei volumi nelle suddivisioni regionali, si nota la prevalenza dell'area settentrionale e in particolare della Venezia Tridentina, anche se in misura minore di quanto potremmo aspettarci per la terra «tanto cara a noi tutti», oggetto ricorrente degli studi di Battisti, cui ancora attendeva nella stanza in via Battisti, sede dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige da lui diretto: o forse proprio per questo¹⁵.

Nella donazione iniziale la sezione collezioni presenta otto raccolte di proverbi e i seguenti periodici: «Bollettino della Carta dei dialetti italiani»,

¹¹ Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanische Formenlehre*. Leipzig: Reisland, 1894.

¹² Gerhard Rohlfs, *Griechen und Romanen in Unteritalien*. Genève: Olshcki, 1924; Id., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi, 1966-1968; Id., *Vocabolario supplementare delle Tre Calabrie*. München: Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1966-1967. Nel Fondo è presente anche la prima edizione di Id., *Dizionario delle Tre Calabrie* (Halle: Niemeyer, Milano: Hoepli, 1932-1939), che vi è stato trasferito da altra sezione.

¹³ Pier Paolo Pasolini, *La poesia popolare italiana*. Milano: Garzanti, 1960.

¹⁴ *U ciclope*, Dramma satiresco di Euripide ridotto in siciliano da Luigi Pirandello, a cura di Antonino Pagliaro. Firenze: Le Monnier, 1967.

¹⁵ La sede conteneva sicuramente strumenti di lavoro di Battisti che oggi fanno parte della collezione libraria dell'Istituto. Al momento della pubblicazione di questo volume è in corso l'acquisizione della raccolta, tramite donazione, da parte della Biblioteca Umanistica, dove costituirà una felice integrazione del fondo da lui donato.

«Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», «Studi di filologia italiana», «Revue de linguistique romane», «Il Strolc Furlan».

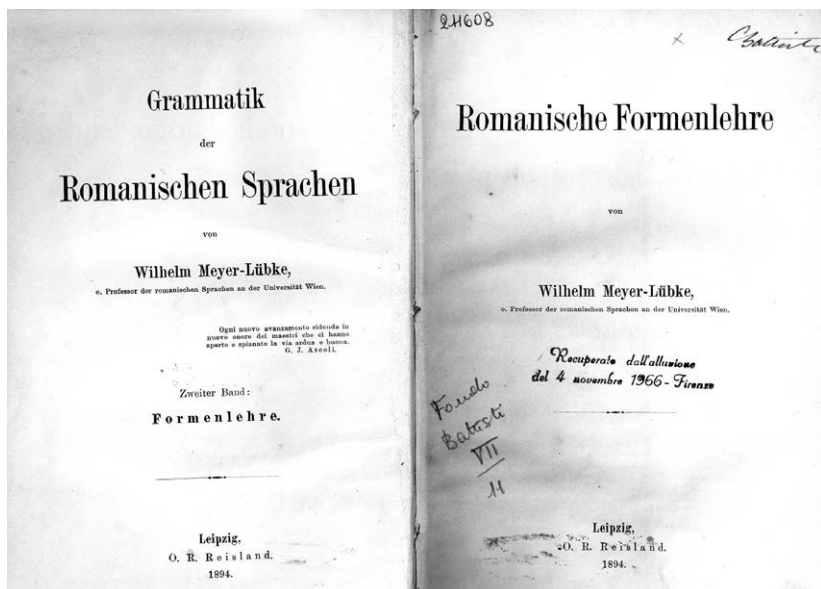


Figura 2 – Controfrontespizio e frontespizio di Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanische Formenlehre*, Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, Fondo Battisti.

Tutti i volumi riportano anche un timbro circolare che recita Fondo Carlo Battisti con un numero scritto a penna: si tratta di una sequenza numerica diversa sia da quella dell'inventariazione sia da quella della collocazione. Questi timbri sono presenti anche sul materiale acquisito successivamente grazie agli interessi dei 20 milioni di lire donati da Battisti: in questi casi sui registri inventariali viene riportata come indicazione di provenienza Fondo Battisti, oltre alla libreria in cui sono stati acquistati.

Inizialmente collocato nello studio di Gabriella Giacomelli, al secondo piano del plesso Brunelleschi, alla fine degli anni Ottanta il Fondo Battisti fu spostato, allo stesso piano, nella saletta espressamente dedicata in cui è collocato ancora adesso, nell'area che aveva ospitato l'Istituto di linguistica e lingue orientali, ristrutturata per ospitare il Dipartimento di Linguistica da poco formato. Il verbale dell'ultima seduta del Consiglio dell'Istituto di linguistica e lingue orientali, tenutasi il 28 giugno 1984, riporta, in relazione alla ristrutturazione in atto, un riferimento allo spostamento dei volumi: vi si legge infatti che si dovrà provvedere ad assicurare gli spazi necessari al patrimonio librario dell'insegnamento di dialettologia, oltre che di filologia ugrofinnica e di filologia slava, «poiché, in seguito alla ri-

strutturazione dipartimentale, tali insegnamenti dovranno trasferire negli ambienti dell'Istituto stesso il loro patrimonio librario»¹⁶.

Il Fondo Battisti si inserisce in una lunga e insigne tradizione di acquisizione delle raccolte bibliografiche di docenti, prima della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori e poi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, che, insieme alle biblioteche private di intellettuali esterni all'istituzione, costituiscono la cifra peculiare della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze. Parliamo di oltre sessanta fondi e di personalità del calibro di Domenico Comparetti, Fausto Lasinio, Felice Tocco, Francesco De Sarlo, Alessandro D'Ancona, Aldo Palazzeschi. Il Fondo Battisti si colloca perfettamente in questo mosaico, di cui fanno parte i 4000 volumi del Fondo librario e l'archivio di Ernesto Giacomo Parodi, cui Battisti subentrò nella cattedra, l'archivio di Adolfo Mussafia, di cui Battisti fu allievo all'Università di Vienna, l'archivio di Napoleone Caix, che fu il primo incaricato a Firenze di una cattedra di Dialettologia, nel 1874. Un mosaico che aggiunge ulteriore valore ad ogni elemento.

Nello stesso tempo, il Fondo Battisti presenta caratteri evidentemente atipici. In primo luogo non è un fondo chiuso ma in continuo aggiornamento. Al nucleo iniziale di monografie e riviste donato da Battisti si sono infatti aggiunti i volumi acquisiti con le risorse da lui messe a disposizione a questo scopo. È principalmente la docente che ricopre la cattedra di Dialettologia avviata grazie al sostegno economico di Battisti, Gabriella Giacomelli, a curare inizialmente l'aggiornamento bibliografico, con la collaborazione della ricercatrice Gloria Aurora Sirianni. Con il tempo poi il fondo si è accresciuto anche con libri acquistati sulla dotazione del Dipartimento di Linguistica o su quella della Biblioteca e vi sono confluiti alcuni volumi pertinenti provenienti da altre sezioni. Il fondo ha finito quindi per trasformarsi nella sezione di Dialettologia italiana della Biblioteca di Lettere, confluita nel 1999 nella Biblioteca Umanistica.

L'altra peculiarità del Fondo Battisti, che in parte ne deriva, è il fatto che non è conservato nel deposito librario, ma è collocato a scaffale aperto, in una sala di consultazione dedicata, che rappresenta il punto di riferimento per docenti e studenti.

Oggi i libri e i fascicoli donati da Battisti sono meno del 10% della collezione a lui intitolata, ma lo sviluppo nel tempo è forse il maggiore punto di forza di questa raccolta, insieme alla coerenza dell'insieme. Viene infatti garantita, come sottolinea Neri Binazzi, titolare della cattedra di Sociolinguistica e dialettologia, la continuità senza soluzione di opere di lessicografia dialettale, che riflettono il passaggio da un interesse legato all'unificazione della Penisola e al miglioramento della comunicazione tra gli italiani, alla volontà di documentare, tramite l'osservazione diretta sul campo, condotta con metodi rigorosi, il modo in cui viene organizzato il

¹⁶ Verbale del Consiglio di Istituto del 28 giugno 1984. Copia conservata nella cartella Fondo Battisti, inserto Atti pubblici, del Dipartimento di Linguistica.

patrimonio di 'parole e cose' che caratterizza le diverse aree del paese¹⁷. *Wörter und Sachen*: «Lo studio di un oggetto e di un concetto è inseparabile dalla sua espressione», affermava Battisti nella sua relazione al Congresso nazionale delle tradizioni popolari del 1929¹⁸.

Firenze, 2 gennaio 1923

All' Illustrissimo Signor Preside del
R. Istituto di studi superiori
Firenze.

Apprendo soltanto ora con indicibile dolore la morte del
nostro Parodi. Io che ho avuto la fortuna di poterlo partico-
larmente apprezzare, perché la comunanza degli studi mi
permisero di comprendere tutta l'importanza del pensiero
e dell'opera del Maestro, sento quale perdita rappresenti per
l'Istituto questa improvvisa scomparsa del filologo e letterato,
proprio nella pienezza delle sue forze. Tomando il mio dolore,
faccio le mie condoglianze all'Istituto per la perdita amara,
ma di tanto inegrande.

Pusi, Ill.^{mo} Signor Preside, se l'impressione avuta dalla
inaspettata notizia, m'impedisce di dirle tutto lo strazio del
mio cuore.

Geo.^{mo} Battisti

Figura 3 – Lettera del 2 gennaio 1923 al «Preside» dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, Fondo Affari risolti, filza 159, inserto 7.

Cosa ci dice questo fondo su Carlo Battisti? Le raccolte private di docenti, autori e figure di primo piano della cultura confluite in grande copia nella Biblioteca Umanistica, oltre ad offrire materiale bibliografico di grande utilità e spesso di particolare valore, anche antiquario, si qualifica-

¹⁷ Comunicazione verbale.

¹⁸ Carlo Battisti, *Dialettologia e demologia*, in *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, Firenze, maggio 1929. Firenze: Rinascimento del libro, 1930, p. 75-88.

no come strumenti utili per approfondire la conoscenza di queste personalità; a maggior ragione quando sono integrate da materiale archivistico. Di Carlo Battisti la Biblioteca conserva anche materiale manoscritto con appunti di fonetica critica dei dialetti del Casertano settentrionale, in relazione all'opera di Clemente Merlo sulla fonetica dei dialetti di Sora, oltre a due estratti di Mario Casella e Alfredo Schiaffini, con dedica¹⁹. Altre tracce sono individuabili nel fondo Affari Risolti della Biblioteca, che contiene la documentazione della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, poi Facoltà di Lettere dell'Università: come la lettera di condoglianze per la morte di Parodi, che mostra accenti di intensa partecipazione²⁰ e quella relativa al passaggio di consegne con il maestro scomparso, in cui dichiara che «farà del suo meglio per non essere impari al grande compito» e che vorrebbe iniziare l'insegnamento «con una prolusione su E.G. Parodi e la legge fonetica»²¹.

È tuttavia il Fondo Battisti la principale testimonianza che la Biblioteca Umanistica può offrire su questo illustre maestro. Studiosi della disciplina possono individuarvi interessanti collegamenti con i suoi studi e il suo magistero. A me sembra che la costituzione di questo fondo dimostri insieme concretezza e lungimiranza e testimoni soprattutto la volontà di garantire lo sviluppo della dialettologia oltre la portata del proprio contributo e di salvaguardare testimonianze di un'Italia che andava rapidamente cambiando: non un monumento alla sua scienza, ma uno strumento per quella del futuro.

¹⁹ Mario Casella, *Fonologia del dialetto di Fiorenzuola D'Arda*. Perugia: Unione Tipografica Cooperativa, 1922; Alfredo Schiaffini, *Il Mercante genovese nel Medioevo e il suo linguaggio*. Genova: Stabilimenti italiani arti grafiche, 1929.

²⁰ Lettera del 2 gennaio 1923, Affari risolti, Filza 159, inserto 7 (Figura 3).

²¹ Lettera del 28 gennaio 1925. BU, Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sez. Filosofia e Filologia, Affari risolti, Filza 161, inserto 2. La prolusione si tenne e fu pubblicata col titolo *Ernesto Giacomo Parodi e la valutazione della legge fonetica. Prolusione al corso di storia comparata delle lingue neolatine tenuta nella r. Università degli Studi in Firenze addì 26 febbraio 1925*, «Studi goriziani», 3, 1925, p. 143-155.

TESTIMONIANZE

Si pubblicano gli indirizzi di saluto pronunciati da Maria Giovanna Arcamone, allora direttrice e ora presidente dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, e da Maria Pia Marchese, già presidente della Scuola di Studi Umanistici e della Formazione dell'Università di Firenze e vicedirettrice della rivista «Archivio per l'Alto Adige», in apertura della giornata di studi *Di linguistica e di libri. Carlo Battisti a quarant'anni dalla scomparsa* (4 dicembre 2017, Aula Magna del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo dell'Università di Firenze).

Non molti sanno che il nome di Carlo Battisti è legato indissolubilmente a quello dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige (nel seguito ISAA), il quale si trova a soli 250 metri di distanza da questa bellissima sala e da questo prestigioso palazzo Fenzi, sede del Dipartimento SAGAS.

L'ISAA, istituzione unica in Italia per la sua biblioteca altamente specializzata sul settore alpino, in particolare su quello atesino, e per la ininterrotta pubblicazione della rivista «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi alpini», è infatti ubicato al di là di Piazza San Marco, in via Cesare Battisti al numero 4, nella palazzina adiacente e un tempo appartenente alla Basilica della Santissima Annunziata, ma poi entrata a fare parte del complesso del Rettorato.

L'ISAA è stato fondato come ente morale autonomo quasi cento anni fa, nel 1923, sotto gli auspici della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, con il precipuo scopo di «racogliere gli elementi scientifici di ogni specie per la compiuta illustrazione naturale e civile della regione Atesina. Mirando a collegare le conoscenze di essa con quelle riguardanti le altre regioni d'Italia ai fini della scienza e delle relative applicazioni. [...] Organo dell'istituto è l'Archivio per l'Alto Adige».

Nel 1934 un nuovo decreto regio inserì nello Statuto la tutela anche da parte della Società Dante Alighieri e della Società Geografica Italiana, in aggiunta alla Società per il Progresso delle Scienze, che undici anni prima ne aveva promosso l'istituzione. La sede ufficiale fu prevista a Roma, ma di fatto la sua attività operativa e organizzativa si è svolta prevalentemente a Gleno, frazione di Montagna, comune di Bolzano, ma dal 1955 continuativamente a Firenze, ospite dell'Università ancora oggi, quindi per più di sessanta anni.

A Gleno abitava il roveretano conte Ettore Tolomei, poi anche senatore del Regno, vissuto dal 1865 al 1952. A lui nel 1923 fu subito affidato l'ISAA:

egli infatti parve la persona più adatta ad assumerne la direzione, non solo perché geografo e politico, noto per il suo irredentismo e per l'affermazione dell'italianità dell'Alto Adige quando questa regione ancora non faceva parte dell'Italia, nonché autore del *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, ma soprattutto perché nel 1906 aveva fondato la rivista dal titolo «Archivio per l'Alto Adige», che ancora esiste, come si è già detto, con più di cento abbonati fra Italia, Europa ed anche fuori d'Europa. Ricordo inoltre che il Tolomei aveva fra l'altro studiato proprio qui a Firenze negli anni '80 dell'Ottocento ed era stato allievo del noto geografo, storico ed etnografo Bartolomeo Malfatti, che lo aveva avviato agli studi di storia e toponomastica trentina.

Nel 1955, essendo venuto a mancare nel 1952 Ettore Tolomei, il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Ermini dichiararono di nuovo l'ISAA ente morale della Repubblica italiana e nel contempo modificarono lo Statuto del 1934 in quello ancora attualmente vigente: contestualmente Carlo Battisti, che dal 1946 era unico direttore della rivista «Archivio per l'Alto Adige», divenuta, come si è visto, organo dell'ISAA fin dalla sua istituzione nel 1923, fu nominato commissario governativo e a lui fu quindi affidata la responsabilità di questa gloriosa, ma ancora poco conosciuta istituzione italiana.

In quel momento Carlo Battisti era ordinario di Glottologia a Firenze nella Facoltà di Lettere e Filosofia e quindi la Biblioteca dell'ISAA e alcuni arredi furono trasferiti a Firenze e furono accolti in un paio di vani all'ultimo piano, sottotetto, della Facoltà stessa, in piazza San Marco: qui Battisti stazionava lavorando assiduamente con orari asburgici.

Nei primi anni '60 il palazzo di piazza San Marco, ove erano situati sia il Rettorato sia la Facoltà di Lettere e Filosofia, fu destinato tutto al Rettorato e ai suoi uffici e nel 1964 la Facoltà fu trasferita in piazza Brunelleschi; nel 1969 anche l'ISAA dovette trasferirsi e allora venne messa a disposizione della sua biblioteca e dell'ufficio di redazione della rivista tutta la palazzina di via Cesare Battisti 4, appartenente, come si è già detto, allo stesso complesso del Rettorato.

Carlo Battisti vi accolse subito anche due centri del CNR, il Centro per le civiltà barbariche in Italia, diretto da Carlo Alberto Mastrelli, e l'Istituto di scienze onomastiche, diretto dallo stesso Battisti; dopo qualche anno mise degli spazi a disposizione anche di Filologia semitica, per le ricerche di Pelio Fronzaroli, e di Dialettologia, per le ricerche di Gabriella Giacomelli.

Nel corso degli anni all'ISAA sono stati sottratti alcuni locali: attualmente dispone di tre locali, tutti quelli del primo piano, che però sono già insufficienti a contenere la Biblioteca che è in continuo aumento sia per gli arrivi di volumi per recensione e per acquisto, sia per la pubblicazione della rivista, della quale vengono conservati diversi volumi per ogni annata, in quanto via via oggetto di vendita¹.

¹ Nel frattempo, nel marzo del 2018, l'Università di Firenze ha ridotto i locali a uno. Buona parte del fondo librario è in attesa di una nuova sistemazione.

Questa rivista, dal 1979, per iniziativa di Carlo Alberto Mastrelli, divenuto Presidente dell'ISAA nel 1973, ha un titolo più ampio rispetto al primitivo e cioè da quell'anno si chiama «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di Studi Alpini», proprio per sollecitare l'ampliamento delle ricerche a tutto l'arco alpino, italiano e non solo italiano, dato che l'Alto Adige «non è un mondo chiuso in sé» e «la regione atesina non è la sola a vivere questa complessa esperienza: la sua condizione è condivisa da altre regioni alpine e da altre regioni europee», come scritto dal Mastrelli nella *Premessa* proprio al volume 73 del 1979.

Dopo Carlo Battisti, mancato nel 1977, è stato direttore Vito Pallabazzer fino al 2009 e ultimamente la sottoscritta, che coglie l'occasione per porgere i suoi saluti e augurare buon lavoro a tutti e che si rallegra di aver potuto informare anche chi non ne fosse stato a conoscenza di questa altra benemerita culturale ora descritta e messa in atto dall'infaticabile e mai abbastanza lodato caro prof. Carlo Battisti.

Maria Giovanna Arcamone

Avevo accettato molto volentieri di partecipare attivamente alla giornata in ricordo di Carlo Battisti e sarei stata contenta, come previsto dal programma, di presiedere i lavori di una mattinata densa di interventi significativi. Purtroppo per una caduta accidentale, che mi ha temporaneamente immobilizzato, con mio grandissimo rincrescimento non ho potuto essere presente.

Il mio rincrescimento è dovuto anche al fatto che di Carlo Battisti ho avuto una conoscenza personale che risale molto indietro, essendo io figlia di una sua laureata. Mia madre, Tina Da Massa, infatti si laureò con Carlo Battisti nel 1944 con una tesi dal titolo *I nomi locali delle valli di Badia e Marebbe*, che poi fu pubblicata come uno dei volumi del *Dizionario toponomastico atesino*.

I rapporti di collaborazione scientifica tra mia madre e il professor Battisti finirono con la pubblicazione della tesi, ma le occasioni di incontro col professore furono frequenti anche negli anni successivi per questo motivo: noi abitavamo negli anni Cinquanta in piazza Indipendenza, allora elegante e curata piazza ottocentesca, che fu per molti anni il giardino dei miei giochi infantili. Da lì, proveniente dal suo studio posto nella sede universitaria di piazza San Marco (dove allora aveva sede la Facoltà di Lettere e Filosofia) tutti i giorni verso mezzogiorno passava Carlo Battisti, in compagnia della moglie, la signora Frida, sua assidua collaboratrice nelle ricerche e immancabile presenza al suo fianco; entrambi si dirigevano puntualmente alla mensa ferroviari di via Salvagnoli, dove erano usi andare a pranzo tutti i giorni per poi ritornare frettolosamente nello studio di piazza San Marco per continuare la giornata di operosa ricerca. Ricordo benissimo queste due figure che si fermavano a scambiare qualche parola con mia madre, che rivolgeva-

no qualche parola di complimento a me bambina e che proseguivano a passo svelto verso la loro mensa.

Con la mia andata a scuola, a mezzogiorno non mi trovavo più in piazza Indipendenza e quindi persi questa quotidiana apparizione della fine della mattina e per molti anni non vidi più Carlo Battisti.

Mi iscrissi all'Università di Firenze alla Facoltà di Lettere e Filosofia nel 1966, anno dell'alluvione. I corsi, a causa di questo gravissimo evento, iniziarono nel gennaio successivo ed io, matricola non ancora inserita nella vita universitaria, venuta a conoscenza dei gravi danni subiti dalla biblioteca della Facoltà, mi presentai al professor Battisti informandolo della mia iscrizione alla Facoltà di Lettere e Filosofia e offrendo la mia disponibilità per il recupero dei libri. Battisti, con la sensibilità del suo passato da bibliotecario, nelle stanze del suo studio nella sede di piazza San Marco, che ancora lo ospitava (la Facoltà si era trasferita in piazza Brunelleschi dall'a.a. 1964-1965), aveva messo a disposizione dei tavoli dove alcuni studenti, ai quali mi unii subito anch'io, pulivano e interfogliavano libri che venivano portati in quelle stanze asciutte dalla sede alluvionata di piazza Brunelleschi.

Passata l'emergenza di quel periodo drammatico, la vita universitaria ricominciò e negli anni dei miei studi universitari, in cui, dopo aver seguito un primo corso di Glottologia col prof. Mastrelli, decisi di laurearmi in quella disciplina, ebbi modo di incontrare varie volte Carlo Battisti, dal quale ebbi indicazioni e preziosi consigli, e che ho avuto l'onore di avere avuto come secondo correlatore nella discussione della mia tesi di laurea (commissione: Carlo Alberto Mastrelli, Alberto Nocentini, Carlo Battisti).

A Carlo Battisti devo anche la mia prima pubblicazione. Infatti, durante gli anni degli studi universitari, il professor Battisti mi incaricò di redigere gli indici dell'opera, *I nomi locali del Burgraviato di Merano*, vol. 2, parte I, II e III, di cui erano autori lui stesso e Gabriella Giacomelli. Ricordo di aver passato molte ore presso lo studio del professore a spogliare i volumi dell'opera e a catalogare a mano in apposite schede i nomi e le basi etimologiche dei nomi esaminati. Nel 1972, l'anno precedente alla mia laurea, uscì la terza parte dell'opera in questione, contenente l'Indice alfabetico dei toponimi e delle basi, che porta il mio nome. Si trattava di un contributo modesto, ma per me significativo, perché ha segnato l'inizio della mia produzione scientifica nel campo degli studi linguistici, ai quali poi mi sono dedicata percorrendo la carriera accademica, che proprio quest'anno ho terminato.

Con questo mio breve ricordo ho voluto essere presente anch'io partecipando alla memoria, per me sempre viva, di una personalità scientifica di rilievo, dotata di modestia, di generosità e di tratti di grande umanità.

Maria Pia Marchese

Lettera di Bruno Borghi, rettore dell'Università di Firenze, a Carlo Battisti (Archivio Storico dell'Università di Firenze, Regia Università degli Studi di Firenze, Sezione Docenti, fasc. A 336, «Fascicolo carriera docente di Carlo Battisti»).

Firenze, 12 marzo 1952

Caro Battisti,

nel leggere la nota ministeriale che ti accompagno trascritta in una lettera d'ufficio, con il pensiero rivivevo i lunghi anni che hai dedicato a questo nostro Ateneo, e mi apparivi nella tua piena figura d'uomo di studio, di scuola e di vita.

Pensavo ai fasci di luce che, scavando nelle piccole, ma profonde, miniere dei vocaboli, tu hai proiettato sulle origini e sullo sviluppo della civiltà che noi viviamo.

E pensavo insieme alla tua prodigalità nell'insegnamento: hai amato i tuoi studi per se stessi, e anche e soprattutto per i giovani: sei stato uomo di scienza e uomo di scuola; e non è questa la minor lode che ti può essere data e riconosciuta, e che non presta il fianco a nessuno sgarbo di critica.

Ai tuoi giovani hai dischiuso la gestazione e lo sviluppo dei linguaggi romanzi; le leggi e le vicende degli strumenti che le fissano e le tramandano; e hai insegnato insieme l'onestà del cercare e del concludere, la quale è figlia della verità.

Ciò che era nel tuo carattere: con il discepolo formavi l'uomo, e dall'uomo, per generazione spontanea, nasceva il cittadino.

A tutto questo pensavo con la rapidità del fulmine che incendia l'orizzonte. E accompagnavo il pensiero con un senso che sarebbe stato di accoramento, se, a correggerlo, non fosse intervenuta un'altra considerazione: che, sebbene con altro titolo, tu resti fra noi, nel nostro Ateneo, nella tua Facoltà.

È un autunno, è vero; ma vi sono autunni così ricchi dei fermenti, che resistono vittoriosamente anche alle stagioni esplosive. E la stagione che tu inizierai il 1° novembre è proprio di queste; e sia anche questa così serena, così, calma, così feconda, come, caro Battisti, è stato il corso dei tuoi anni accademici. Accogli cordialmente il mio augurio di Rettore e d'amico, come cordialmente l'ho espresso.

BB

Articolo di Dino Pieraccioni pubblicato sul «Resto del Carlino» del 17 luglio 1959 in occasione della pubblicazione del volume di Carlo Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Il ritaglio è conservato presso l'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Per cinquantacinque anni chino sui libri prediletti

Con un bel volume uscito or ora presso l'Editore Le Monnier di Firenze colleghi, estimatori e scolari vecchi e nuovi han voluto onorare, nel momento in cui veniva collocato a riposo per limiti d'età e poco dopo nominato dal presidente della Repubblica professore emerito, quella nobile figura di uomo e di studioso che è stato per oltre trent'anni nell'Università di Firenze il professore Carlo Battisti.

Trentasette anni di insegnamento nella stessa università, cinquantacinque di studioso, quale primato! Il suo primo saggio, un'ampia ricerca sull'antico trentino risale infatti al 1904, l'ultimo dello scorso anno è il trecentosessantacinquesimo (esclusi tutti gli articoli comparsi su giornali quotidiani), come si apprende dalla bibliografia, accuratissima, che apre il volume, curata da Maria Jole Minicucci.

Nato a Trento nel 1882, il Battisti aveva frequentato la sezione italiana dell'imperiale e reale ginnasio della città, avendo a maestro fra gli altri lo storico Desiderio Reich, al cui insegnamento si deve la genesi di molti problemi linguistici che il Battisti ebbe poi presenti in tutta la sua carriera di studioso. Fra i suoi maestri di università a Vienna furono il Meyer-Lübke e Paul Kretschmer, il primo dei quali stava proprio allora lavorando al suo celebre dizionario etimologico romanzo, e quanto della sua formazione si debba a questi due grandi filologi il Battisti stesso lo ha riassunto nelle chiare pagine della sua premessa al volume. Libero docente fin dal 1908 [in realtà dal 1909], subito dopo la prima guerra mondiale fondò nel 1919 la biblioteca statale di Gorizia, di cui restò anche direttore fino alla sua chiamata all'università di Firenze come ordinario di glottologia romana nel 1925, cattedra da lui tenuta ininterrottamente fino al suo collocamento a riposo.

Il Convegno di studi etruschi tenutosi a Firenze nel 1926 doveva avviarlo allo studio del problema etrusco e delle lingue del gruppo mediterraneo, cui resterà legato per tutta la vita, così come i colloqui e la lettura delle opere di una sua illustre collega e compaesana, Pia Laviosa Zambotti, gli chiarirono via via l'importanza del «sostrato» come elemento di chiarificazione nello studio delle lingue e dei dialetti. Oggi i suoi studi di dialettologia italiana con speciale riguardo alle varietà dialettali della regione alpina e ai dialetti alloglossi d'Italia, i suoi saggi di toponomastica altoatesina, i suoi studi sui più importanti problemi della glottologia indoeuropea e infine il suo pregevole *Dizionario etimologico italiano* da poco ultimato in collaborazione con Giovanni Alessio sono strumenti indispensabili di lavoro nella biblioteca di ogni studioso e resteranno per molti anni un punto di arrivo non facilmente superabile.

Si è giunti così a questo nuovo volume di saggi in cui, sotto un titolo invero un po' difficile per il profano (*Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, 1959, pp. XLVIII, 462, lire 4.000), sono raccolti alcuni lavori pregevolissimi, in parte rielaborati da precedenti edizioni e in parte del tutto nuovi, frutto di due anni di insegnamento universitario dal 1956 al '58 nell'università privata di Lecce. A questa università, quando sorse, affluirono da ogni parte, spesso abbandonando per settimane e settimane i loro studenti, vari professori di ruolo ancora in servizio e fu cosa deplorabile che suscitò e suscita tuttora critiche anche severissime: il Battisti, già fuori ruolo e libero da ogni insegnamento, era uno dei pochi con tutte le carte in regola e ne va dato atto alla dignitosa vita di quest'uomo all'antica, che resta un esempio di probità e di studi davvero esemplari per tutti.

Chi si trovi a passare al mattino per piazza San Marco a Firenze fra le sette e mezzo e le otto, estate o inverno che sia, piova o sia sole, quando il portone grande dell'università non s'è ancora aperto, incontra puntualmente Carlo Battisti, che vien su ratto ratto per via Cavour col suo passo svelto e sorpassando ora questo ora quello con in mano la sua borsa piena di carte e di bozze e sul volto il suo sorriso cordiale. Va ogni mattina al suo vecchio istituto di glottologia, dove lo ospita ancora la sua vecchia stanzetta all'ultimo piano del vecchio edificio granducale, sede della facoltà.

Popolare fra tutti gli studenti e non solo fra questi – chi non ricorda in lui il grande protagonista di *Umberto D.* di De Sica, un film che diventa con gli anni sempre più bello e più umano? – Battisti potrebbe sembrare a più d'uno (a settantasette anni quanti ne ha) un sopravvissuto: a parlarci, come tutti facciamo quasi ogni giorno, e a leggere quello che scrive si vede subito che è proprio il contrario, tutto il contrario. *Ad multos annos!*

Dino Pieraccioni

APPENDICE ICONOGRAFICA



Figura 1 – Circa 1905. [Per gentile concessione dei pronipoti]

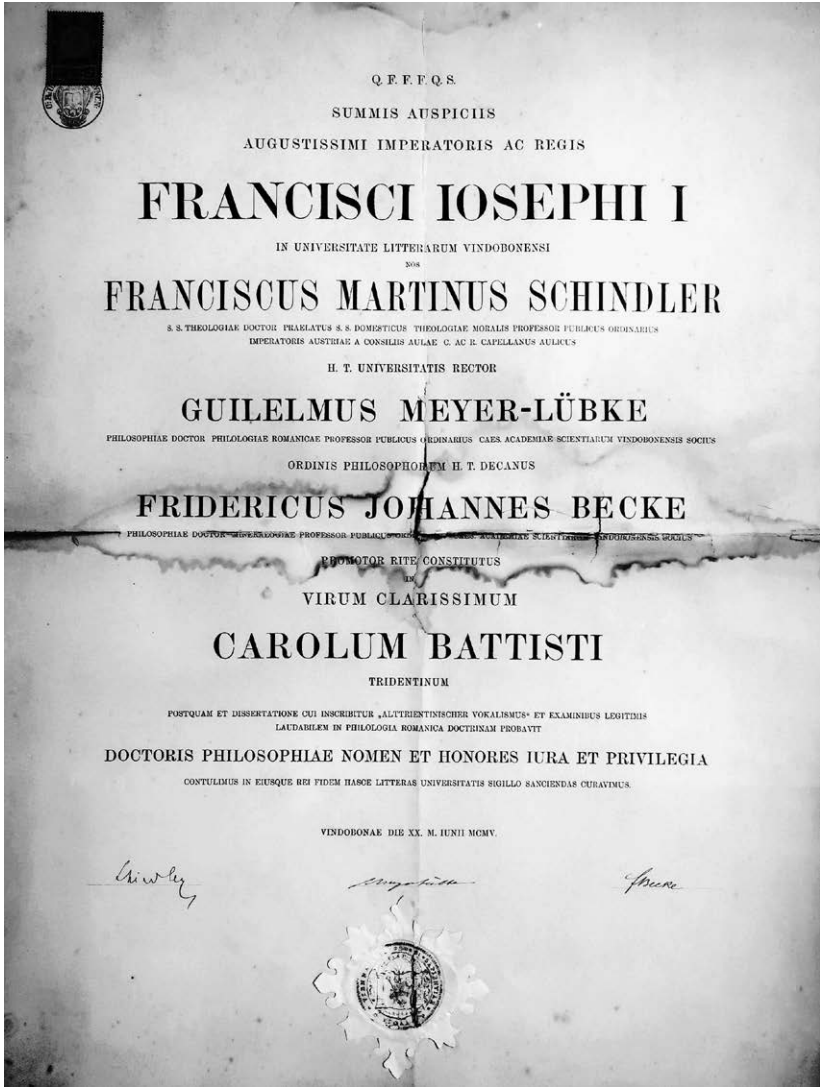


Figura 2 – Diploma di Laurea (20 giugno 1905). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 3 – Circa 1910. [Per gentile concessione dei pronipoti]

Gorizia, 7 ottobre 1922.

Illustrissimo Signor Preside della sezione di filosofia
e filologia del R. Istituto di studi superiori pratici e di
perfezionamento,

Firenze

21.
C

Un anno fa, appena promulgato il decreto
con cui si consentiva che i titoli accademici per l'insegna-
mento universitario acquisiti dagli italiani presso isti-
tuti esteri venissero presi in considerazione per il con-
ferimento automatico di titoli equipollenti presso uni-
versità del Regno, presentai domanda per tramite del
Commissariato Generale Civile della Veneta Giuria al
Ministero, affinché - rimanendo impregiudicati i

Figura 4a - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Preside» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. [Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Sez. Filosofia e Filologia, Fondo Affari risolti, filza 155, inserto 21]

i miei titoli quale professore straordinario in filologia
 romanica, che eventualmente potessero derivare dalla proposta
 della facoltà filosofica dell' università di Vienna alla mia
 nomina a professore straordinario, gradita ed approvata dal
 ministero ^{austriaco} della pubblica istruzione, ma non sanzionata per
 motivi politici - mi venisse accordata la libera docenza presso
codesta facoltà.

Siccome era, a senso del decreto, libero di scegliere fra le diverse
 università del Regno, io preferii di chiedere la docenza non
 presso l' università più vicina, ma presso l' Istituto fiorentino
 per due motivi che indicavo al Ministero: per significare con ciò
 la mia riconoscenza e deferenza anzitutto per codesta veramente
 illustre facoltà, poi in modo speciale in omaggio ai due prof.
 Rayna e Parodi ai quali mi legano vincoli di profonda

Figura 4b - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

ammirazione.

Non sapendo capacitarmi, come mai questa mia pratica che riveste nel suo disbrigo un carattere puramente burocratico e non presenta in sè alcun argomento di tergiversazione non fosse stata ancora definita, mi rivolsi avanti pochi giorni al Ministero, colla preghiera d'una sollecita evasione e di assodare per qual motivo e a responsabilità di quale ufficio si verificasse un sì prolungato ritardo.

Per puro caso, un mio amico ha scoperto presso la Soprain-tendenza di codesto Istituto una lettera lì giacente dal 26 maggio 1922, quindi da oltre quattro mesi, colla quale ven-go invitato a trasmettere o al Ministero o alla Soprain-tendenza la quietanza d'una tassa di L. 100, la cui esistenza io ignoravo, per il trasferimento della libera docenza presso codesto Istituto.

Figura 4c – Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Siccome la mia domanda era regolarmente munita
 del mio indirizzo " direttore della R. biblioteca di Stato
 in Gorizia "; siccome, se l'indirizzo mio non fosse stato
 comunicato alla Soprintendenza, questa sarebbe stata in
 obbligo di richiederlo dal Ministero, non posso nascondere
 alla S. V. Ill.^{ma} la penosa impressione che mi produsse
 questo incaglio causato dalla Soprintendenza.
 Per questo ritardo io mi trovo nell'imminenza di concorsi
 a cattedre universitarie senza un titolo di importanza un
 secondaria - cioè senza che sia in possesso della libera docenza
 presso un' università del Regno.
 Nel mentre allego la quietanza comprovante il paga-
 mento della tassa richiesta, mi permetto di pregare

Figura 4d - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

la S. U. ill.^{ma}, nel caso che la Facoltà voglia onorarmi di gradire la domanda di trasferimento della docenza presso codesto Istituto, di sollecitare per quanto è possibile dal Ministero l'eversione di questa pratica.

Nel mentre anticipo alla S. U. ill.^{ma} i miei più vivi ringraziamenti, Le presento i miei rispettosi ossequi.

Carlo Battisti

1 Allegato: certificato d'invio per mezzo di vaglia postale di L. 100.

Figura 4e - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

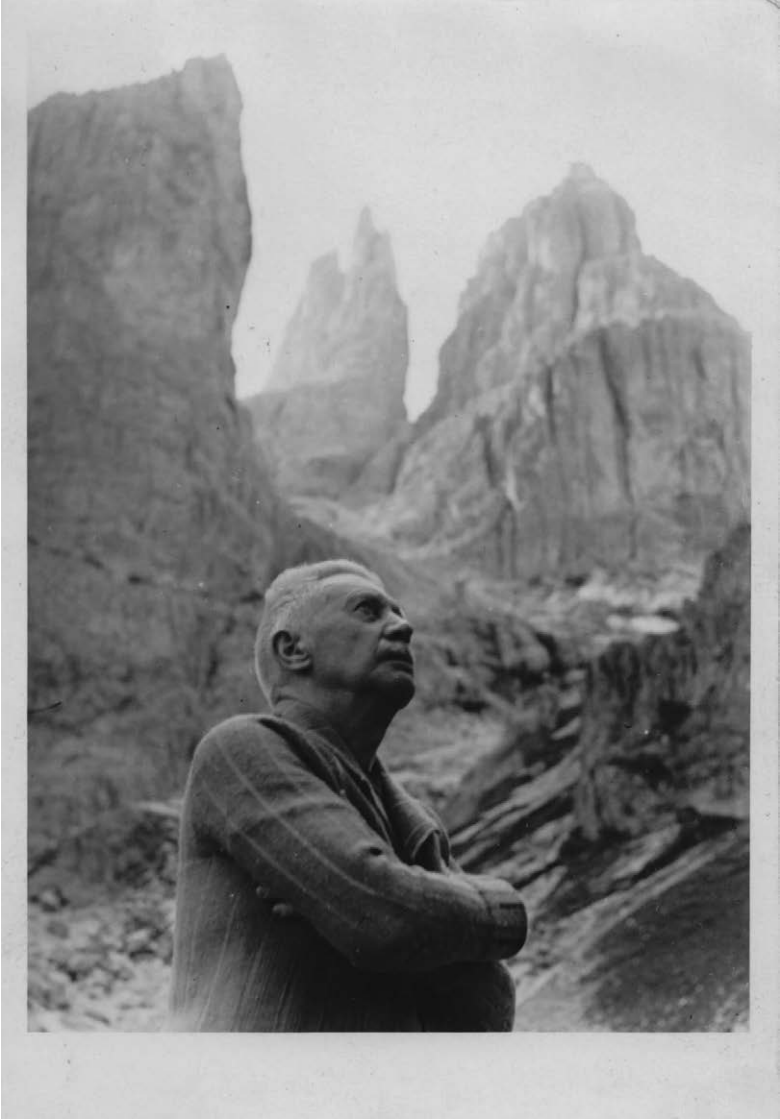


Figura 5 - Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Tra Gardeccia e Vaiiolet».
[Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 6 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Sotto il rifugio Vaolet». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

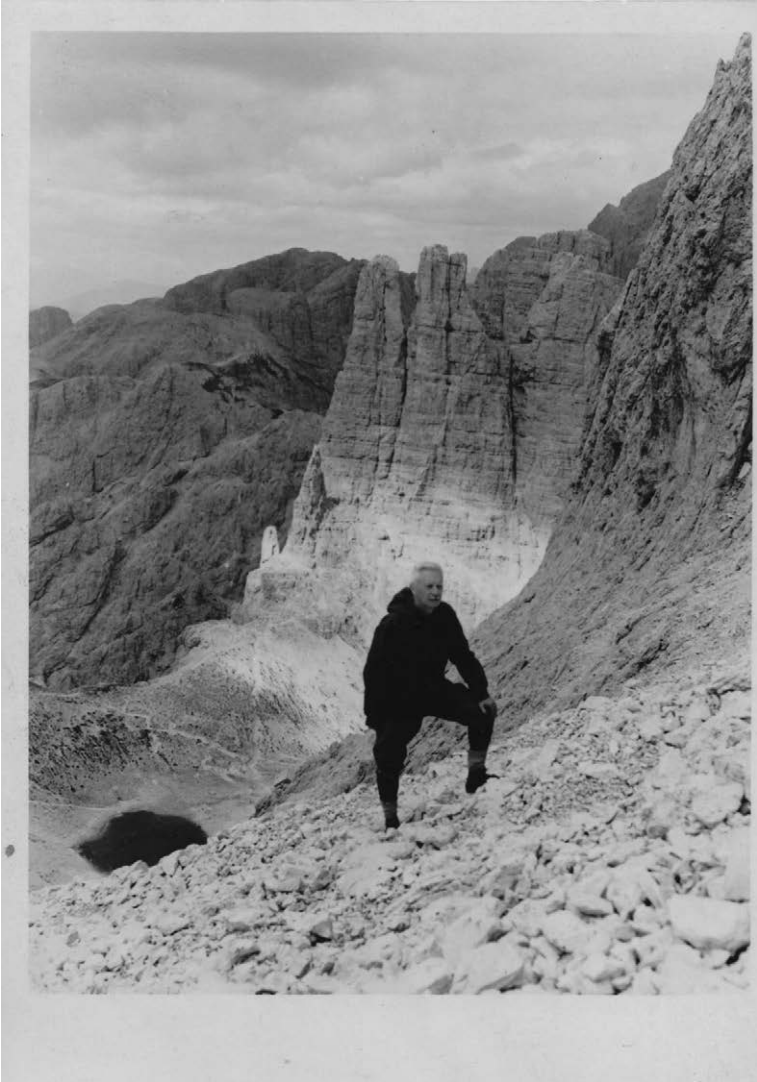


Figura 7 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «All'attacco del Catinaccio». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

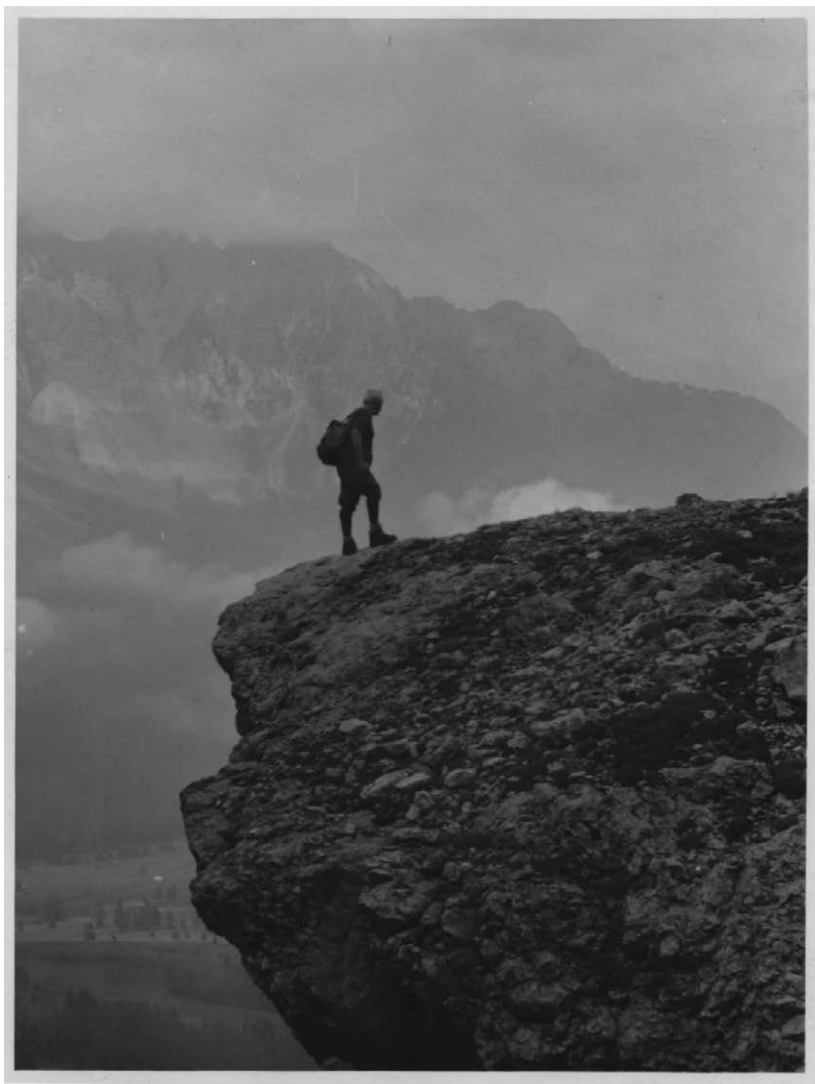


Figura 8 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Verso rif. Coronelle». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 9 – Battisti e la moglie Frida Frenner a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 10 – Battisti a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 11 – 1962. Battisti e lo scultore Trevis (Claudio Trevisan). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 12 – Resi Gruber, Ritratto di Carlo Battisti (1962). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 13 – Lecce, novembre 1959. Con Maria Bellonci alla consegna dei Premi Salento. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 14 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 15 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 17 – Marta Isotti, Ritratto di Carlo Battisti. [Per gentile concessione dei pronipoti]



Figura 16 – Lapide commemorativa. Comune di Fondo (TN).

13 ottobre 1972

Caro e illustre Preside,

fra i molti auguri ricevuti per il XC anniversario quelli che Tu mi hai presentato a nome Tuo e della Facoltà sono stati dei più graditi. Essi mi riverdano gli anni del mio insegnamento a Firenze, che sono per me indimenticabili e che rappresentano la mia attività più specifica e preferita. E' stato proprio il continuo contatto coi giovani, che ora si prolunga in un certo senso nell'Istituto di Scienze Onomastiche, a mantenermi attivo e, se posso dirle, se non giovane, almeno giovanile.

Ti prego di assicurare i Colleghi di Facoltà che io mi sento sempre legato a questa attività e che il ricordo degli anni felici di comune lavoro per la gioventù accademica è fra i miei ricordi più chiari.

Vorrei pregarTi di assicurarli del costante e pieno interessamento mio per la prosperità della Facoltà e di tenerTi presente che sono sempre pronto, quando mi si presenta la possibilità, a dimostrarlo in fatti.

Al saluto cordiale ai Colleghi aggiungo quello a Te augurandoti fervidamente il migliore successo, meritatissimo.

Prof. SESTAN
Preside della Facoltà di Lettere
Università di FIRENZE

Figura 18 – Copia della lettera di risposta agli auguri ricevuti per il novantesimo compleanno da Ernesto Sestan, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 19 – Circa 1975. [Per gentile concessione dei pronipoti]

NOTE SUGLI AUTORI

Maria Giovanna Arcamone, già docente di Filologia germanica presso l'Università di Pisa, è Presidente dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige.

Serenella Baggio è docente di Linguistica italiana presso l'Università di Trento.

Massimo Fanfani è docente di Linguistica italiana presso l'Università di Firenze.

Mauro Guerrini è docente di Biblioteconomia presso l'Università di Firenze, dove coordina il Master in catalogazione.

Maria Pia Marchese è stata docente di Linguistica generale presso l'Università di Firenze.

†**Carlo Alberto Mastrelli** è stato docente di Glottologia e professore emerito presso l'Università di Firenze.

Marco Menato è direttore della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia.

Alessandro Parenti è docente di Glottologia presso l'Università di Trento e segretario del Circolo Linguistico Fiorentino.

Tiziana Stagi è dottoressa di ricerca in Scienze bibliografiche e bibliotecaria presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze.

Floriana Tagliabue è direttrice della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze.

INDICE DEI NOMI

- Acham, Karl 26, 38
Ahlqvist, Anders 48
Alciati, Roberto 13
Alessio, Giovanni 3, 7, 84, 94, 138
Alighieri, Dante 35-36, 46, 48-49, 87
Allegri, Mario 31
Ambrosi, Claudio 10, 41
Ammannati, Liana 2
Antonelli, Quinto 72
Arcamone, Maria Giovanna VIII, 106, 133
Ariosto, Ludovico 35, 52
Ascoli, Graziadio 57-58, 62-63, 77, 87
Asher, Ronald E. 62
- Bachmann, Albert 58, 60
Baggio, Serenella VIII, 23, 29, 36, 57, 62, 64
Bähler, Ursula 25
Baldo, Elisa 12
Banfi, Emanuele 13, 23, 34, 45
Barberi, Francesco 19-20
Bartoli, Matteo 39, 47, 56
Battaglia, Salvatore 2
Battisti, Anna 8, 10
Battisti, Cesare 75
Battisti, Giuseppe 7-8, 50-51
Battisti, Guido 8-9
Battisti, Ida 8, 10
Battisti, Tommaso 7
Battisti Bentivoglio, Teresa 7-8, 50-51
Becker, Philipp August 34-35, 43, 52-53
- Behrens, Dietrich 43
Belardi, Walter 47
Bellonci, Maria 157
Benedetto, Luigi Foscolo 89
Benvenuti, Sergio 40
Bergamini, Giuseppe 12
Berliner, Emile 58
Bernardasci, Camilla 58
Bertoldi, Vittorio 39
Bertoni, Giulio 39, 56
Biagi, Guido 17, 71, 102, 109, 120
Bignone, Ettore 97
Binazzi, Neri 130
Blanchon, David 40
Blanco, Luigi 110
Boas, Franz 48
Bohatta, Hanns 21
Böhmer, Eduard 58
Bombig, Giorgio 77-78
Bonafede, Fiorella 23, 75
Bonamici, Diomede 120
Bonghi, Ruggero 105
Bonnes, Piero 16, 78
Borghi, Bruno 137
Bottasso, Enzo 12
Bottiglioni, Gino 63, 89
Brockes, Barthold Heinrich 34, 51
Broggini, Romano 61
Brückner, Eduard 41-43
Brugnoli, Biordo 40
Brunet, Gustave 119
Brunet, Jacques Charles 118-119
Brunetta, Giampiero 23
Buchner, Georg 21
Burger, Konrad 119

- Caione, Marina 2
 Caix, Napoleone 130
 Calamandrei, Piero 85, 87, 90
 Camilli, Amerindo 62-63
 Capannelli, Emilio 102
 Caproni, Attilio Mauro 9, 76
 Capuzzo, Ester 25
 Casella, Mario 88-89, 132
 Casetti, Francesco 23
 Cavallaro, Cristina 9, 76
 Cherubini, Serenella 2
 Chilovi, Desiderio 17, 109-110
 Christmann, Hans Helmut 35
 Ciappelli, Giovanni 25
 Ciardi-Duprè, Giuseppe 96-97
 Coggiola, Giulio 74
 Columba, Gaetano Mario 96
 Comparetti, Domenico 130
 Contini, Gianfranco 85
 Copinger, Walter Arthur 119-120
 Cordin, Patrizia 28
 Cortelazzo, Manlio 28
 Costa, Ugo 112, 114
 Crevato-Selvaggi, Bruno 25
 Croce, Benedetto 46, 88

 Da Massa, Tina 135
 Damerini, Adelmo 21
 D'Ancona, Alessandro 97, 130
 D'Annunzio, Gabriele 121
 De Amicis, Edmondo 44-45
 De Blasi, Jolanda 22
 De Felice, Emidio 3, 84, 94
 De Gregorio, Giacomo 96
 Dei, Adele 83, 102
 De Laurentiis, Rossano 17, 102, 109
 Delbello, Piero 49
 Del Bono, Gianna 17, 109-110
 D'Elia, Mario 126
 Della Bona, Giuseppe Domenico
 16, 20
 De Lollis, Cesare 98
 Del Rosso, Emma 11
 De Marinis, Tammaro 19, 69
 De Martino, Domenico 88
 De Mauro, Tullio 2

 De Sarlo, Francesco 130
 Deschamps, Pierre 119
 De Sica, Vittorio VII, 4, 7, 48, 75,
 95, 139
 De Simone, Giuliana 69
 Devoto, Giacomo 1, 2-5, 11, 17, 84-
 85, 88, 91-93
 Diener, Karl 34, 52
 Dirr, Adolf 59
 Di Tullio Ruggieri, Bianca 85
 Doegen, Wilhelm 59, 64-65
 D'Onghia, Luca 28
 Dopsch, Alfons 42
 Dovetto, Francesca 17
 D'Ovidio, Francesco 63
 Duro, Aldo 84

 Ebert, Otto Erich 33
 Edison, Thomas 58
 Elia, Annibale 59
 Emert, Giulio Benedetto 32
 Ermini, Giuseppe 134
 Ettmayer, Karl von 8, 26-27, 33, 37-
 38, 40-44, 50, 57, 62, 65
 Euripide 128
 Exner, Sigmund 58

 Fanfani, Massimo VIII, 7, 101, 103
 Ferrari, Luigi 71
 Ferri, Maria 2
 Finstenwalder, Karl 5
 Fiorelli, Piero 84
 Fleischer, Jürg 60
 Fontana, Ferdinando 44
 Forcher, Michel 40
 Formiggini, Angelo Fortunato 121
 Francescato, Giuseppe 23
 Francesco d'Assisi 121
 Francesco Giuseppe I di Asburgo-
 Lorena 8
 Frenner, Frida 1, 4-5, 10, 11, 15, 62,
 64, 72, 74, 78, 93, 135, 155
 Friedrich, Margret 24
 Fronzaroli, Pelio 125, 134
 Fumagalli, Giuseppe 71, 120-122
 Funaioli, Gino 90, 96-98

- Gadmer, Thomas 60
 Gallarotti, Antonella 72
 Gamillscheg, Ernst 35, 39
 Ganceva, Teodora 2
 Garbari, Maria 31-32, 40, 49
 Garin, Eugenio 83
 Gartner, Theodor 38, 57
 Gauchat, Louis 58
 Gentile, Giovanni 83, 85-86, 88, 96-98, 104
 Gesner, Conrad 117
 Ghinassi, Ghino 84
 Ghirardini, Cristina 60-61, 64
 Ghislanzoni, Antonio 44
 Giacomelli, Gabriella 5, 23, 124-125, 129-130, 134, 136
 Gilliéron, Jules 39, 46
 Gioberti, Vincenzo 121
 Glaise-Horstenau, Edmund 40
 Goebel, Hans 26, 33, 37-38, 40-44
 Goidànich, Pier Gabriele 58, 62-63
 Grabenweger, Elisabeth 26, 35
 Grassauer, Ferdinand 67
 Grassi, Linda 60
 Graziosi, Paolo 3
 Griggio, Claudio 12
 Gröger, Otto 60-61
 Gronchi, Giovanni 134
 Gruber, Resi VIII, 156
 Guarasci, Roberto 10
 Guerrazzi, Francesco Domenico 121
 Guerrini, Mauro VII, 17, 19, 72, 74, 91, 106, 108
 Guida, Francesco 25
 Guidorizzi, Laura 2

 Hauler, Edmund 26, 42, 50-51
 Hausmann, Frank-Rutger 43
 Hein, Ludwig 119-120
 Heinzl, Richard 26, 50, 59-61
 Henderson, Eugénie J.A. 62
 Herbart, Johann Friedrich 47
 Herzog, Eugen 26, 35, 50
 Hoesen, Henry Bartlett van 21
 Hornung, Maria 60

 Hortis, Attilio 47
 Hrozný, Bedřich 33
 Hurch, Bernhard 37

 Innocenti, Piero 9, 76
 Isotti, Marta 12, 159
 Ive, Antonio 63

 Jaberg, Karl 55-56
 Jacopone da Todi 40
 Jellinek, Max Hermann 26, 50
 Jespersen, Otto 58
 Jokl, Norbert 33
 Josephson, Aksel G.S. 106, 118
 Jud, Jakob 40, 55-56

 Keintzel, Brigitta 24
 Kohler, Klaus 62
 Korotin, Ilse 24
 Kraus, Carl von 26, 50, 53
 Kraus, Karl 26
 Kretschmer, Paul 25, 42-43, 61, 138
 Kunz, Aline 55

 Labbe, Philippe 106, 118
 Lasinio, Fausto 130
 Laviosa Zambotti, Pia 138
 Lechleitner, Gerda 61-62, 64
 Lehmann, Hartmut 43
 Lentner, Ferdinand 68
 Leonardi, Andrea 31, 40, 49
 Leonetti, Francesco 2
 Leopardi, Giacomo 36
 Lessiak, Primus 60
 Levelt, Willem J.M. 48
 Levi, Ezio 97
 Liebl, Christian 60, 62, 64
 Loporcaro, Michele 58, 61
 Lucchini, Guido 37
 Luick, Karl 34, 42-43, 52-53

 Mackert, Michael 48
 Madaro, Luigi 122
 Magliabechi, Antonio 120
 Mair, Walter N. 38
 Maître, Raphaël 60

- Malfatti, Bartolomeo 134
 Manera, Cosma 10
 Manera Pozzolo, Amelia 10
 Manfrè, Guglielmo 2
 Manuzio, Aldo 117
 Manzini, Guido 2, 14, 68, 80-81
 Marchese, Maria Pia VIII, 133
 Marinelli, Olinto 17, 89
 Marrassini, Paolo 83, 87, 89, 94, 102
 Martini, Giuseppe Sergio 19-20
 Marucelli, Francesco 120
 Marzi, Alberto 3
 Marzucchi, Emilia 2
 Mastrelli, Carlo Alberto VII-VIII,
 11, 23-24, 33, 41, 45, 84, 88, 106,
 125, 134-136
 Mastrelli Anzilotti, Giulia 11, 18,
 84, 94
 Mazohl-Wallnig, Brigitte 24
 Mazzatinti, Giuseppe 29
 Mazzetti, Antonio 29
 Mazzoni, Guido 88
 Medici, Mario 84
 Menato, Marco VIII, 9, 12, 14, 16-
 17, 72, 101
 Merlo, Clemente 3, 57-58, 62-63,
 89, 128, 132
 Mertens, Franz 27
 Metastasio, Pietro 37
 Meyer, Paul 39
 Meyer-Lübke, Wilhelm VII, 3, 8,
 25-27, 34-35, 37-39, 41-43, 50-52,
 57, 61-62, 64-65, 91, 128-129, 138
 Migliorini, Bruno 2, 4, 84-85, 95,
 128
 Minicucci, Maria Jole 18, 138
 Minor, Jacob 26, 34, 50, 52, 61
 Minto, Antonio 84, 92
 Modolo, Mirco 14-15
 Morandini, Antonia 2
 Morandini, Francesca 3
 Moretti, Bruno 55
 Morf, Heinrich 65
 Mras, Karl 43
 Much, Rudolph 42
 Muggia, Costantino 63
 Muratori, Ludovico Antonio 120
 Mussafia, Adolfo 8, 26, 50, 91, 130
 Mussolini, Benito 85
 Muttinelli, Ferruccio 2
 Nasso, Livia 11-12
 Nequirito, Mario 40
 Nocentini, Alberto 136
 Oexle, Otto Gerhard 43
 Ojetti, Ugo 14
 Olschki, Alessandro 37
 Olschki, Leo 120
 Ottino, Giuseppe 107, 118
 Padoan, Giorgio 28, 30
 Pagliaini, Attilio 122
 Pagliaro, Antonino 128
 Palazzeschi, Aldo 130
 Pallabazzer, Vito 135
 Panada, Luigi 42
 Panella, Enrico 102
 Papini, Gianni A. 85
 Pappacena, Enrico 2
 Parenti, Alessandro VII, 8, 20, 56,
 58, 88, 106
 Parodi, Ernesto Giacomo 2, 39,
 46, 56, 63, 74, 87-89, 124, 127,
 130, 132
 Parodi, Severina 86
 Pascoli, Giovanni 45
 Pasolini, Pier Paolo 128
 Pasquali, Giorgio 17, 19, 85, 87-91,
 93, 96-98, 103
 Pastorello, Ester 74, 76
 Patzelt, Erna 24
 Pavolini, Paolo Emilio 87, 89, 91
 Pazzi, Muzio 2
 Peghini, Mario 29
 Pellegrini, Giovan Battista 2, 3, 8,
 11-13, 23, 25-26, 28, 32-33, 37-38,
 40, 47, 55, 61, 89, 94, 128
 Perini, Quintilio 2
 Pescia, Lorenza 61
 Petrella, Giancarlo 29
 Petzholdt, Julius 68

- Pfalz, Anton 60
 Piattoli, Livio 2
 Piccini, Cecilia 5
 Picotti, Gian Battista 125
 Pieraccioni, Dino 84, 138
 Pieri, Silvio 63
 Pinto, Olga 119, 122
 Pirandello, Luigi 128
 Pironti, Francesco 3, 92
 Pistelli, Ermenegildo 87, 91
 Planta, Robert von 38, 43, 58
 Pocar, Ervino 16, 69, 78, 89, 90
 Pöch, Rudolf 59
 Poli, Liliana 2
 Pollak, Hans 62
 Pollidori Castellani, Ornella 85
 Pontevivo, Giacomo 63
 Porru, Giulia 2

 Quaresima, Enrico 32, 38, 57
 Quaresima, Leonardo 75

 Raffaelli, Sergio 23, 94
 Rajna, Pio 83, 87-89, 97, 127
 Rasi, Donatella 31
 Redlich, Oswald 52
 Reich, Desiderio 3, 138
 Reichling, Dietrich 119-120
 Renzi, Lorenzo 35
 Rešetar, Milan 42, 60
 Ribezzo, Francesco 93
 Richter, Elise 8, 35, 38-39
 Roda, Marica 29
 Rogari, Sandro 83
 Rohlf, Gerhard 128
 Römer, Franz 26
 Rosapelly, Charles-Léopold 57
 Rosati, Luigi 3
 Rostagno, Enrico 102
 Ruggiero, Giulianella 59

 Salvemini, Gaetano 87
 Salvioni, Carlo 38, 56-58, 61, 63, 128
 Sander, Max 120
 Sanga, Glauco 56
 Saussure, Ferdinand de 39

 Savoia, Leonardo M. 83
 Scalon, Cesare 12
 Schatz, Josef 5, 60
 Scheuermeier, Paul 55-56
 Schiaffini, Alfredo 89, 132
 Schiaparelli Luigi 17, 101-102
 Schneider, Georg 107, 118
 Schröder, Leopold von 52-53
 Schuchardt, Hugo 26, 37, 39-41, 43, 59
 Schür, Friedrich 39, 60-61, 64-65
 Schwabl, Hans 26
 Schwarzenbach, Michael 58 n
 Seemüller, Josef 34, 42, 52, 59, 60
 Segarizzi, Arnaldo 28-30, 32, 74
 Serrai, Alfredo 68, 71
 Sestan, Ernesto 123, 160
 Sicco Polenton 8, 27-30, 32, 50-51
 Silvestri, Otello 12
 Simone, Raffaele 59
 Sirianni, Gloria Aurora 130
 Sondel-Cedarmas, Joanna 24
 Sorbelli, Albano 18, 29, 104-105, 107, 117
 Spitzer, Leo 5, 35, 37, 39-41, 43
 Squassi, Alberico 114
 Stagi, Tiziana VIII, 17, 19-20, 74, 91, 106, 108
 Staudigl-Ciechowicz, Kamila Maria 41
 Stein, Henri 106, 118
 Steinhäuser, Walter 60
 Streiff, Catharina 60
 Stumpf, Carl 58
 Stussi, Alfredo 38
 Sweet, Henry 59

 Tagliabue, Floriana VIII, 90
 Tagliavini, Carlo 33, 84
 Tanzini, Franco VIII, 11-12
 Tanzini, Tebro 11
 Tanzini, Tiberio 11
 Tanzini, Tiziano 11
 Tanzini Salvi, Amelia 10-11
 Terracini, Benvenuto 89
 Thomas, Antoine 39

- Tibiletti Bruno, Maria Grazia 23
 Tocco, Felice 130
 Todisco, Giuseppe 63
 Tolomei, Ettore 9, 29, 133-134
 Tolomeo, Rita 25
 Tonelli, Luigi 40
 Trachsler, Richard 25
 Trebitsch, Rudolf 59
 Trevisan (Trevi), Claudio VIII, 5,
 156
 Trombetti, Alfredo 3

 Urtel, Hermann 65

 Vallée, Léon 106, 118
 Vecchio, Paola 61
 Velhartická, Šárka 33
 Vergnano, Letizia 2
 Vidossich, Giuseppe 61
 Vignuzzi, Ugo 59
 Vinciguerra, Antonio 83
 Vitelli, Girolamo 88

 Volpato, Simone 76
 Volpi, Mirko 36, 64
 Volta, Alessandro 121
 Voltaire 35, 52
 Vossler, Karl 34, 46, 51

 Wagner, Max Leopold 65
 Walter, Frank Keller 21
 Wartburg, Walther von 39
 Wedekind, Michael 40-41
 Wegscheider, Rudolf 42
 Weilen, Alexander von 26, 50
 Wenker, Georg 59
 Wiesinger, Peter 60
 Wunderli, Peter 25
 Wundt, Wilhelm 47
 Wurzbach, Wolfgang von 35

 Zaffi, Davide 49
 Zamboni, Alberto 28
 Zauner, Adolf 35
 Zavattini, Cesare 7

Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians

Titoli pubblicati

1. Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi (a cura di), *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, 2019

Titoli in uscita

Mauro Guerrini (a cura di), *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi in onore di padre Silvano Danieli in occasione dei suoi settanta anni*

Carlo Battisti linguista e bibliotecario **Studi e testimonianze**

Carlo Battisti (Trento 1882-Empoli 1977) è stato uno dei maggiori linguisti italiani ed è entrato nella storia del cinema come protagonista del film *Umberto D.* di Vittorio De Sica. La sua lunga e intensissima attività fu per larghi tratti divisa fra la linguistica e la biblioteconomia, fin dagli esordi all'Università di Vienna. A Firenze Battisti ha insegnato Storia comparata delle lingue romanze e Biblioteconomia e Bibliografia alla Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, di cui fu anche direttore. Gli otto studi qui pubblicati ne ricostruiscono il profilo biografico e intellettuale e portano alla luce una serie di documenti inediti. Il volume è completato da un'appendice iconografica.

Mauro Guerrini è docente di Biblioteconomia presso l'Università di Firenze, dove coordina il Master biennale in Catalogazione.

Alessandro Parenti è docente di Glottologia presso l'Università di Trento e segretario del Circolo Linguistico Fiorentino.

Tiziana Stagi è dottoressa di ricerca in Scienze bibliografiche e bibliotecaria presso la Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze.